



STRAPAROLA  
LE PIACEVOLI



A  
11  
486

VENEZIA 1563

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL  
GRANADA

Sala: A

Estante: 11

Numero: 486

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14

20044227

20044227

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL  
GRANADA

Sala: A  
Estante: 11  
Número: 486

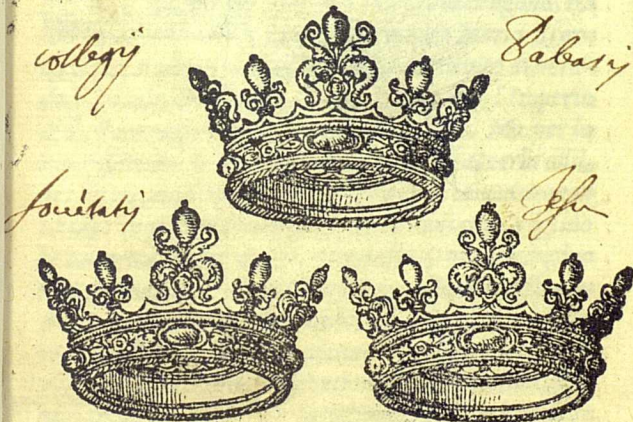
LE  
PIACEVOLI

NOTTI DI MESSER  
GIOVAN'FRANCESCO  
Straparola da Carauaggio.

NELLEQUALI SI CONTENGONO  
*le Favole con i loro Enimmi da dieci donne,  
& duo giovani raccontate.*

Nuouamente ristampate, & con diligenza rauuedute.

LIBRO PRIMO.



IN VENETIA Appresso Giovanni Bonadio.  
M D L X I I I.

2  
COMINCIA IL LIBRO  
DELLE FAVOLE, ET  
ENI M MI DI M. GIOVAN-

FRANCESCO STRAPAROLA  
DA CARAVAGGIO.

P R O E M I O.



**M**N MELANO antica, & prin-  
cipal città di Lombardia, copio-  
sa di leggiadre donne, ornata di  
superbi palagi, & abondeuole  
di tutte quelle cose, che ad una  
gloriosa città si conuengono, ha  
bitaua Ottauiano Maria Sfor-  
za eletto Vescouo di Lodi, al quale per debito di here-  
dità (morto Francesco Sforza di Melano) l'Imperio  
dello stato ragioneuolmente apparteneua. Ma per lo  
rauolgimento de' maluagi tempi, per gli accerbi odii,  
per le sanguinolenti battaglie, & per lo continuo mu-  
tamēto de gli stati indi si parti, & a Lodi con la figliuola  
la Lucretia moglie di Gio. Francesco Gonzaga cugino  
di Federico Marchese di Mantoua nascosamēte se n'an-  
dò, iui p' alcun tempo dimorādo. Il che hauēdo presenti-  
to i suoi nō senza suo graue danno il perseguitarono. Il  
miserello uedendo la persecutione de parenti suoi, & il  
mal' animo contra lui, & la figliuola, che d'innanzi era  
rimasa uedoua, prese quelle poche gioie, & danari, che  
egli si trouaua hauere, & a Vinegia con la figliuola se



PIACEVOLI

NOTTI DI MESSER

GIOVANFRANCESCO

STRAPAROLA DA CARAVAGGIO

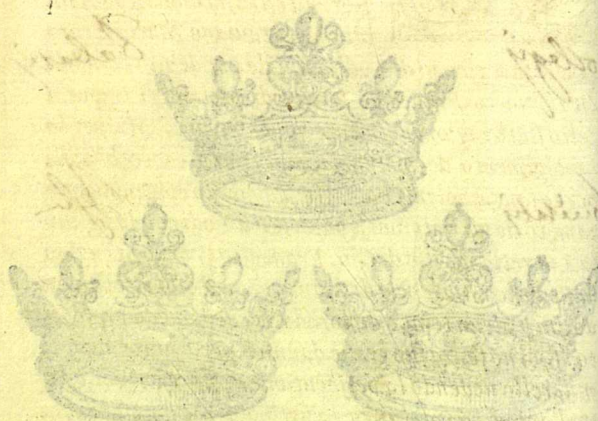
LIBRO PRIMO

le parole con loro termini da dieci donne

o die giovani raccontate

Nonamente stampate & con diligente rivedute

LIBRO PRIMO



Appresso Gio: Battista Ruggia

M D LXXXV

n'andò doue trouato il Feriere Beltramo, huomo di alto lignaggio, di natura benigno, amoreuole, & gentile, fu da lui insieme con la figliuola nella propria casa con strette accoglienze honoreuolmente riceuuto. Et, perche la troppa, & lunga dimoranza nell'altrui case il piu delle uolte genera rincrescimento, egli con maturo discorso indi partire si uolse, & altroue trouare proprio alloggiamento. La onde un giorno ascese con la figliuola una nauicella, & a Morano se n'andò. Et adocchiatoui un palagio di marauigliosa bellezza, che allhora uoto si trouata, in quello entrò, & considerato il diletteuole sito, la spatioza corte, la superba loggia, l'ameno giardino pieno di ridenti fiori, & copioso di uarij frutti, & abondeuole di uerdeggianti herbette, quello sommamente comendò. Et asceso sopra le marmoree scale, uide la magnifica sala, le morbide camere, & un uerrone sopra l'acqua, che tutto il luogo signoreggiana. La figliuola del uago, & piaceuole sito inuaghita con dolci & humane parole tanto il padre pregò, che egli a conpiacimento di lei il palaggio prese a pigione. Di che ella ne sentì grandissima allegrezza, percioche mattino, & sera se n'andaua sopra l'uerone, mirando li squamosi pesci, che nelle chiare, & marittime acque in frotta a piu schiere nuotauano, & uedendogli guizzare hor quinci, hor quindi sommo diletto n'apprendeuà. Et perche ella era abandonata da quelle damigelle, che prima la corteggiavano, ne scelse dieci altre non men gratiose, che belle, le cui uirtù, & leggiadri gesti sarebbe lungo a raccontare, de quai la prima fu Lodonica, i cui begli occhi risplendenti, come lucide stelle, a tutti che la guardaua-

no, ammiratione non piccola porgeuano. L'altra fu Vincenza di costumi lodeuoli, bella di forma, & di maniere accorta, il cui uago, & dilicato uiso dana grandissimo refrigerio a chiunque la miraua. La terza fu Lionora, laquale auenga, che per la sua natural bellezza alquanto altera paresse, era però tanto gratiosa, & cortese, quanto mai alcun'altra donna trouar si potesse. La quarta fu Alteria dalle bionde trecce, laquale con fede, & donnesca pietà di continuo a' seruigi della Signora dimoraua. La quinta fu Lauretta uaga di aspetto, ma sdegnosetta alquanto, il cui chiaro, & amoroso sguardo incate naua ciascuno, che fiso la miraua. La sesta fu Eritrea, laquale quantunque piccola fusse, non però si teneua alle altre di bellezza, et di gratia inferiore, percioche in lei erano duo occhi sentillanti, & lucidi piu che'l Sole, la bocca picciola, e'l petto poco uileuato, ne cosa alcuna in lei si trouaua, che di somma laide degna non fusse. La settima fu Catheruzza per cognome brunetta chiamata, laquale tutta leggiadra, tutta amorosa con le dolci, & affettuose sue parole non pur gli huomini nelle amoroze panie inuescana, ma il sommo Gioue hauerebbe potuto far giù discendere dall'alto cielo. L'ottana fu Arianna giouane di età, di faccia venerabile, di aspetto graue, & di eloquenza ornata; le cui diuine uirtù accompagnate da infinite lodi, come stelle in cielo sparte rilucono. La nona fu Isabella molto ingeniosa, laquale con le sue argute, & uiue proposte tutti circostanti ammiratiui rendeuà. L'ultima fu Fioridiana prudente, & d'alti pensieri adorna, le cui egregie, & uirtuose opere auanzano tutte quelle, che in ogu'altra donna uede-

se giamai. Queste adunque dieci uaghe damigelle tutte insieme, & ciascheduna da per se seruiuano alla generosa Lucretia sua Signora. Laquale insieme con esso loro elessse due altre matrone di uenerando affetto, di sangue nobile, di età mature, & pregiate molto, accioche con suoi sani consigli l'una alla destra, l'altra alla sinistra sempre lesse. L'una de quai era la Signora Chiara moglie di Girolamo Guidiccione, gentilhuomo Ferrarese, l'altra la Signora Veronica fu già conforte di Santo Orbat antico, & nobile di Crema. A questa dolce, & honesta compagnia concorsero molti nobili, & dottissimi huomini, tra quai il Casal Bolognese Vescouo, & del Re d'Inghilterra ambasciatore, il dotto Pietro Bembo cagliere del gran Maestro di Rhodi, & Vangelista di Cittadini Melanese, huomo di gran maneggio, il primo luoco appresso la Signoria teneuano. Doppo costoro ui erano Bernardo Capello tra gli altri gran uersificatore, l'amoroso Antonio Bembo, il domestico Benedetto Tringiano, il faceto Antonio Molino detto Burchiella, il cerimimioso Ferier Beltrano, & molti altri gentilhuomini; i cui nomi ad uno, ad uno raccontare farebbe moiso. Questi adunque tutti, ouero la maggior parte di loro, quasi ogni sera a casa della Signora Lucretia si riduceuano; & ui hora con amoroze danze, hora con piaceuoli ragionamenti; & hora con suoni, & canti la interteneuano; & cosi quando in un modo, & quando in un'altro il uolubile, & fugace tempo passauano. Di che la gentile Signora con le saue damigelle sommo diletto n'apprendea. Furono ancora tra loro sonente proposti alcuni problemi, de quai la Signora era sola difinitrice. Et percioche

ciocche horamai s'approssimauano i giorni ultimi di carnefale dedicati alle piaceuolezze, la Signora à tutti comandò che sotto pena della disgratia sua à concistorio la seguente sera ritornassero, accioche diuisar potessero il modo, & l'ordine, che hauesse tra loro à tenere. Venute le tenebre della segente notte, tutti secondo il comandamento à loro fatto ui uennero; & messisi tutti a sedere secondo i gradi loro, la Signora cosi a dire incominciò. Gentil'huomini miei honorati molto, e uoi piaceuoli donne, noi siamo qui raunati secondo l'usato modo, per mettere regola a dolci, & diletteuoli intertenimenti nostri, accioche questo carnefale, di cui hoggimai pochi giorni ci restano, possiamo prendere alcun piaceuole trastullo. Ciascuno adunque di uoi proponerà quello, che piu gli aggrada, & ciò, che alla maggior parte parerà, sic deliberato. Le donne parimente, & gli huomini ad una uoce risposero, che era conuenueuole, che ella determinasse il tutto. La Signora uedendo esserle tal carico imposto, ritornasi uerso la grata compagnia disse. Dapoi, che cosi ui piace, che io di contentamento uostro ditermini l'ordine, che si ha à tenere, io per me norrei, che ogni sera insino a tanto, che dura il carnefale, si danzasse; indi, che cinque damigelle a suo bel grado una canzonetta cantassero; & ciascheduna di cinque damigelle, a cui uerrà la sorte, debba una qualche fauola raccontare, ponendole nel fine uno enigma da essere tra tutti noi sottilissima mente risolto. Et ispediti tai ragionamenti ciascuno di noi se n'anderà a casa a riposare. Ma se in questo il mio parere non ui piacesse (che disposta io sono il uoler uostro seguire) ciascuno de noi dirà quello, che piu gli aggrada.

Questo proponimento fu da tutti comendato molto. La onde fattosi portar un uasetto d'oro, & postini dentro di cinque donne i nomi, il primo, che uscì del uaso, fu quello della uaga Lauretta, laquale per uergogna tutta arrossita, diuenne come matutina rosa. Indi seguendo l'incominciato ordine: il secòdo che uscì fuori, fu di Alteria il nome: il terzo di Cateruzza: il quarto di Eritrea: il quinto di Ariana. Appresso questo comando, che gli stromenti uenissero, e fattasi recare una ghirlandetta di uerde allboro in segno di maggioranza in capo di Lauretta la puose; com'indadole, che nella següente sera al dolce fauoleggiare desse principio. Dopo uolse, che Antonio Bembo con gli altri insieme facesse una danza. Egli presto a' comandamenti della Signora prese per mano Fiordiana, di cui era alquanto inuaghito, e gli altri parimenti fecero il somigliante. Finita la danza con tardi passi, e cò amorosi ragionamenti, i giouani cò le damigelle si ridussero in una camera, doue erano apparecchiati confetti, & uini pretiosi. Et le donne, & gli huomini rallegratifi alquanto al motteggiare si diedero; & finito il diletteuole motteggiare, presero licenza dalla generosa Signora, e tutti cò sua buona gratia si partirono. Venuta la seguente sera, & tutti rauati all'honestissimo collegio, & fatti alcuni balli nella usata maniera, la Signora fece cenno alla uaga Lauretta, che desse al cātare, & al fauoleggiare principio. Et ella senza piu aspettar, che detto le fosse, leuata si in piedi, e fatta la debita riuerenza alla Sig. & a' circostanti, ascese un luogo alquanto riluato, doue era la bella sedia di drappo di seta tutta guarnita, & fattesi uenire

le

le quattro compagne elette, la seguente canzonetta con angeliche uoci in laude della Signora tutte cinque in tal maniera cantarono.

Gli atti donna gentil modesti, e grati,

Con accoglierze uaghe, e pellegrine,

Salir ui fanno tra l'alme diuine.

Vostro stato real, ch'ogn'altro auanza,

Per cui diuengo dolcemente meno,

Et l'ornamento d'ogni laude pieno,

Pascendomi di uostra alma sembianza,

Tengon miei spiriti in uoi tanto auexzati,

Che se uoglio d'altrui formar parola,

Dir mi conuien di uoi nel mondo sola.

Dapoi, che le cinque damigelle tacendo dimostrano la sua canzone esser uenuta al glorioso fine, sonarono gli stromenti, e la uezzosa Lauretta, a cui il primo luogo di questa notte per sorte toc-

cava, senza affrettare altro coman-

damento dalla Signora, diede

principio alla sua dilet-

teuol fauola co-

si dicen-

do.



N O T T E  
SALARDO FIGLIUOLO DI RA-  
naldo Scaglia, si parte da Genova, & ua a Mon-  
ferrato, doue fa contra tre comandamenti  
del padre lasciati per testamento, &  
condannato a morte uien libera-  
to, & alla propria pa-  
tria ritorna.

F A V O L A I.



**D**I tutte le cose, che l'huomo fa, ouer  
intende di fare (o buone, o rie, che  
elle si siano) dourebbe sempre il ter-  
mine maturamente considerare. La  
onde douendo noi dar cominciamen-  
to a nostri dolci, & piaceuoli ragio-  
namenti, assai piu caro mi sarebbe  
stato, se altra donna, che io al fauoleggiare hauesse dato  
principio; per cioche a tal ipresa nõ molto sufficiete mi tro-  
no, perche di quella facondia, che in tai ragionamẽti si ri-  
chiede, al tutto prima mi ueggio, per non mi essere eserci-  
tata nell' arte del ornato, et polito dire; si come hanno fat-  
to queste nostre gratiose compagne. Ma poi, che cosí piace  
a uoi, & emmi dato per sorte, che io a ragionare sia la  
prima, acciò che'l mio tacere a questa nostra amoreuo-  
le compagnia non cagioni disordine alcuno, con quella  
maniera di dire, che mi sarà dal diuino fauore concessa,  
al nostro fauoleggiare darò debole cominciamento; la-  
sciando l' ampio, & spatioso campo alle compagne; che  
doppo me uerranno, di poter meglio, & con piu leg-  
giadro

P R I M A

6

giadro stile sicuramente raccontare le loro fauole di ciò,  
che da me hora udirete.

Beato, anzi beatissimo è tenuto quel figliuolo, che con  
ogni debita riuerenzã è ubidiète al padre; per cioche egli  
adempisce el comandamento datoli dallo eterno Iddio, &  
lungamente uiue sopra la terra, & ogni cosa, che egli fa,  
& opera, li riuscisse in bene. Ma pe'l contrario quelle,  
che gli è disubidiente, infelice anzi infelicissimo è riputa-  
to, per cioche a crudele, & maluagio fine riusciscono le  
cose sue, si come per la presente fauola, che raccontarui  
intendo, ageuolmente potrete comprendere. Diconi adun-  
que gratiose donne, che in Genoua città antiquissima, &  
forse cosí diletteuole, o piu, come ne sia alcun'altra, fu  
(non è gran tempo) un gentil'huomo Rainaldo Scaglia  
per nome chiamato, huomo nel uero non meno abonde-  
uole de beni della fortuna, che di quelli dell'animo. Egli  
essendo ricco, e doto haueua uno figliuolo nominato Sa-  
laro, il quale amando il padre oltre ogni cosa, lo ammae-  
straua, & accostumaua, come dee fare un buono, & be-  
nigno padre, ne li lasciua mancare cosa, che li fusse di  
utile, d'honore, & gloria. Auenne che Rainaldo essendo  
già peruenuto alla uecchiezza, grauemente s'infermò,  
& uedendo esser giunto il termine della uita sua, chiamò  
un Notaio, & fece il suo testamento, nel quale institui Sa-  
laro suo uniuersal herede, doppo pregollo, come buon  
padre, che egli uolesse tenere à memoria tre precetti, ne  
mai scostarsi da quelli. De quai il primo fu, che p'l amor  
grande, che egli alla moglie portasse, secretò alcuno mai  
non le palesasse. L'altro, che per maniera alcuna figliuo-  
lo da se non generato non allenuasse, come suo figliuolo, et  
che

herede de' suoi beni. Il terzo, che non si sottoponesse a Signor, che per la sua testa sola lo suo stato reggesse. Questo detto, & datali la beneditione riuolse la faccia al pariete, & per spatio d'un quarto d' hora spirò. Morto adunque Rainaldo, & rimaso Salardo herede uniuersale, uedendo, che egli era giovane, ricco, & di alto le gnaggio, in luogo di pensare all'anima del uecchio padre, & alla moltitudine de maneggi, che come a nuouo possessore de paterni beni gli occorreuano, determinò di prendere moglie, & trouarla tale, & di si fatto padre, che egli di lei ne rimanesse contento. Ne passò l'anno de la morte del padre, che Salardo si maritò, & tolse per moglie Theodora figliuola di messer Odiscalco Doria gentil huomo Genouese, delle prime della città. E per cioche ella era bella, & accostumata, ancor che silegnofetta fusse, era tanto amata da Salardo suo marito, che egli non pur la notte, ma anche il giorno non si scostaua da lei. Essendo amenduo piu anni dimorati insieme, ne potendo per auentura hauer figliuoli, parue a Salardo contra gli ultimi paterni ricordi di consenso della moglie adottarne uno, & alleuarlo, come suo legittimo, & natural figliuolo, & al fine lasciarlo herede del tutto. Et si come nel l'animo suo haueua proposto, così senza indugio essequi, & prese per adottino figliuolo un fanciullo di una povera uedoua Posthumio chiamato, ilquale da loro fu piu auerosamente, che non se li conueniua nodrito, & alleuato. Passato certo tempo, parue a Salardo di partirsi di Genoua, & andar ad habitar altroue, non già, che la città non fusse bella, et honoreuole, ma mosso da un certo non so che appetito, che l' piu delle uolte trabe coloro,

che

che senza gouerno di alcuno superiore uiuono. Presa adunque grandissima quantità di danari, & di gloie, & messe in assetto tutte le caualcature, & cariaggi, con Theodora sua diletta moglie, & con Posthumio suo adottino figliuolo di Genoua si parti, & auiatosi uerso Piamonte, a Monferrato se ne andò. Doue afferratosi adaggiamente cominciò prendere amicitia con questo, & con quello cittadino, andando con esso loro alla caccia, & prendendo molti altri piaceri, de quai egli molto si dilettaua. Et tanta la magnificenza sua uerso ciascuno, che non pur amato, ma anche honorato era sommamente da tutti. Già era peruenuto alle orecchi del Marchese la gran liberalità di Salardo, & uedendolo giovane, ricco, nobile, sauiò, & atto ad ogni impresa, li prese tanto amore, che non sapeua stare un giorno, che egli non l'hauesse con esso lui. Et tanto era Salardo col Marchese in amistà congiunto, che a chiunque uoleua dal Signor gratia alcuna, era bisogno, che egli andasse per le sue mani, altrimenti gratia non conseguiua. La onde uedendosi Salardo dal Marchese in tanta altezza posto, se ingegnaua con ogni studio, & arte di compiacerli di tutte quelle cose, che giudicaua potessero esserli grate. Il Marchese, che parimente era giouane, & molto di audare a sparuiere si dilettaua, & haueua nella sua corte molti uccelli, bracchi, & altri animali, si come ad uno Illustre Signore si conuiene, ne mai pur una sola uolta sarebbe andato alla caccia, o ad uccellare, se Salardo seco stato non fusse. Auenne, che ritrouandosi questo Salardo un giorno nella sua camera solo, cominciò tra se stesso a pensare al grande honore,

che

che li faceua il Marchese; dopo si riduceua a mente le maniere accorte, i gratiosi gesti, & gli honesti costumi di posthumio suo figliuolo, & com'egli era ubidiente: e così stando in questi pensieri, diceua. Deh quanto il padre mio s'ingannaua, certo io dubito, ch'egli teneua del scemo, come il piu de gli insensati uecchi fanno. Io non so qual frenesia, anzi sciocchezza lo inducesse a comandarmi espressamente di non dover alleuar figliuolo da me non generato, ne sottopormi alla testa d'un Signore, che solo signoreggiaffe. Io hora uedo li suoi precetti esser molto dalla uerità lontani; percioche posthumio è mio figliuol adottiuo, ne mai lo generai, & egli è pur buono, sano, gentile, accostumato, & a me molto ubidiente. Et chi mi potrebbe piu dolcemente carezza re, & honorare di ciò che fa il Marchese? egli è pur te sta sola, ne ha superiore, nondimeno tanto è l'amore, ch'egli mi porta, & tanto mi honora, che basterebbe io gli fossi superiore, & che egli temesse di me. Di che tanto mi marauiglio, che io non so, che mi dire. Sono certamente alcuni uecchi insensati, i quali non ricordandosi di quello che hanno fatto nella loro giouentù uogliono dar leggi, & ordini a i loro figliuoli, imponendogli carichi, che elli col dito non toccherebbero. Et ciò fanno non d'amore, che li portino, ma mossi da una simplicità, accioche lungamente stiano in qualche trauaglio. Hora io di due delle grauezze imposte mi da mio padre sono oltre la speranza riuscito a lieto fine, & presto uoglio fare della terza ancora larga esperienza, & tengo per certo, che la cara, & dolce mia consorte mi confermerà molto piu nel suo cordiale,

diale, & ben fondato amore. Et ella, che io amo piu, che la luce de gli occhi miei, ampiamente scoprirà, quanta, & qual sia la semplicità, anzi pazzia della misera uecchiaia, laquale alhora molto piu si gode, quando s'empie il suo testamento di biasimeuoli conditioni. Conosco ben' hora, che'l mio padre, quando testaua, era di memoria priuo, & come uecchio insensato, & fuori di se faceua gli atti da fanciullo. In cui potrei io piu sicuramente fidarmi, che nella propria moglie? la qual hauendo abbandonato il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, e la propria casa si è fatta meco un' istessa anima, & un' istesso cuore. La onde rendomi sicuro, che io le posso aprire ogni mio secreto, quantunque quello importantissimo sia. Farò adunque esperienza della sua fede, non già per me, che io son certo, mi ami piu di se medesima, ma solo tentarla ad essempio de' semplici giouani, i quali sciocamente credeno esser peccato irremissibile il contrasare a pazzi ricordi de' uecchi padri i quali a guisa d'huomo, che sogna entrano i mille frenesie, & di continuo uacillano. Deleggando adunque Sallardo trase stesso in tal maniera i saggi, e bē regolati comandamenti paterni, deliberossi di contrauenire al terzo. Onde uscito di camera, & sceso giu delle scale, senza metterui indugio alcuno, se n'andò al palagio del Marchese, & appressatosi ad una stanga, doue erano molti falconi, ne prese uno, ch'era il migliore, & al Marchese piu caro, e senza, ch'egli fusse da alcuno ueduto uia lo portò, e chetamente andato sene a casa d'un suo amico nomato Fransoe, glie lo appresentò, pregandolo per l'amor grande, ch'era tra loro, custodire

lo douesse, sino a tanto, ch'egli intendesse il uoler suo, & ritornatosene a casa, prese uno de' suoi, e secretamente senza che alcuno lo uedesse, lo uccise, & portollo alla moglie, così dicendo. Theodora moglie mia diletta, io (come tu puoi ben sapere) non posso con questo nostro Marchese hauer mai pur un' hora di riposo, percioche egli hora cacciando, hora ucellando, hora armeggiando, & hora facendo altre cose, mi tiene in sì continuo essercitio, che io non so alle uolte, se io sia morto, o uiuo. Ma per rimouerlo dall' andare tutto'l dì alla caccia, io gli ho fatto una beffa, ch'egli si uedrà poco contento, & forse egli per alquanti giorni riposerà, lasciandone ancor noi altri posare. A cui disse la moglie, & che gli hauete fatto uoi? A cui rispose Salardo, io gli ho ucciso il miglior falcone, & il piu caro, ch'egli habbia, & penso, quando egli non lo troui, quasi da rabbia non muoia. Et aperiti li drappi dinanzi, cauò fuori il falcone ucciso, & diello alla moglie, imponendole, che lo facesse cucinare, che a cena per amor del Marchese lo mangierebbe. La moglie udendo le parole del marito, & uedeudo il falcone ucciso, molto si rammaricò, & uoltatafi contra lui lo cominciò a rimprouere, caricandolo fortemente dell' errore commesso. Io non so, come uoi hauete mai potuto commettere sì graue eccesso, oltraggiando il S. Marchese, che tanto cordialmente ui ama. Egli mi compiace di tutto ciò, che uoi addimandate, & appresso questo uoi tenete il primo luogo appò la persona sua. Oimè Salardo mio, uoi mi hauete tirata una gran rouina adosso. Se per auentura il Signor uenisse a saperlo, che farebbe di uoi?

Certo

Certo uoi incorreste in pericolo di morte. Disse Salardo, & come uoi tu, che egli lo intenda? Niuno sà questo, se non tu, & io. Ma ben ti prego per quello amore, che m'hai portato, & porti, che questo secreto appalesar non uogli, percio che manifestandolo, ne saresti, & della tua, & della mia total rouina cagione. A cui la moglie rispose; non dubitate punto, che io piu tosto soffrirei di morire, che mai tal secreto riuelare. Cotto adunque, & ben concio il falcone; Salardo, & Theodora si puosero a sedere a mensa, & non uolendo ella mangiare del falcone, ma attendere alle parole del marito, che a mangiarne dolcemente la effortaua, Salarde alzò la mano, & sopra il uiso le diede sì fatta guancia, che le fece la guancia destra tutta uermiglia. Il perche ella si mise a piangere, & dolersi, che egli battuta l'hauua, & leuatafi da mensa, tuttauia borbottando, lo minacciò, che di tal atto in uita sua si ricorderebbe, & a tempo, & luogo si uendicherebbe. Et uenuta la mattina, molto per tempo si leuò di letto, & senza porre indugio alla cosa, andosene al Marchese, & puntalmente li raccontò la morte del Falcone. Il che intendendo il Marchese, si accese di tanto sdegno, & ira, che lo fece prendere, & senza udir ragione, & difesa alcuna, commandò, che in quello instante fusse impiccato per la gola, & che tutti gli suoi beni fussero diuisi in tre parte, de' quai l'una data fusse alla moglie, che accusato lo haueua; l'altra al figliuolo, & la terza fusse assignata a colui, che lo impiccasse. Posthumio, che era ben formato della persona, & attante della uita, intesa la sentenxa fatta contra il

B

lui

lui padre, & la diuisione de' beni, con molta prestezza corse alla madre, & dissele. O madre, non sarebbe meglio: che io sospendessi il padre mio, & ch'io guadagnassi il terzo de' suoi beni, che alcun' altra strana persona? A cui rispose la madre, ueramente figliuolo mio tu hai ben discorso, perciò che facendolo, la facultà di tuo padre rimarrà integralmente a noi. Et senza mettergli in ternallo di tempo, il figliuolo se ne andò al Marchese, & chieseli gratia di sospendere il padre, accio che della terza parte de' suoi beni, come carnefice successore rimanesse. La dimanda a Posthumio dal Marchese fu gratiosamente concessa. Hauena Salardo pregato Fransoe suo fedele amico, a cui aperto hauena lo suo secreto, che quando la famiglia del Marchese lo conduceffe per darli la morte, che egli fusse presto ad andare al Marchese, pregandolo Salardo li fusse menato dinanzi, & prima, che fusse giustitiato, benignamente lo ascoltasse. Et egli, si come imposto gli fu, così fece. Dimorando l'infelice Salardo co' ceppi a' piedi nella dura prigione, & aspettando di hora in hora di esser condotto al patibulo della ignominiosa morte, tra se duramente piangendo a dire incominciò. Hora conosco, & chiaramente comprendo il mio uecchio padre con la sua lunga isperienza hauer prouisto alla salute mia. Egli prudente, & sauiò mi diede il consiglio, & io ribaldo, & insensato lo sprezzai. Egli per saluarmi mi comandò, che io fuggesti questi miei domestici nemici; & io, acciò mi ucidessino, & poi di mia morte ne godeffino, me li sono dato in preda. Egli conoscendo la natura de' Principi, che in un' hora amano, & disamano; essaltano, & ab-

bassano

bassano; mi confortò stare da quelli lontano; & io per perdere la robba, l'honore, & la uita, incautamente li ricercai, O Dio uolesti, che io mai isperimentata non haueffi l'infida mia moglie. O Salardo, quanto meglio ti sarebbe, se seguitato hauesti la paterna traccia, lasciando a lusingheri, & a gli adulatori il corteggiare e Prencipi, & Signori? Hora io ueggio a che condotto mi ha il troppo fidarmi di me stesso, di mia moglie, & del scelerato figliuolo, & sopra tutto il troppo credere all'ingrato Marchese. Hor sono chiaro, quanto egli mi amasse. Et che peggio poteuami egli fare? certamente nulla; per cioche, & nella robba, & nell'honore, & nella uita ad un tratto mi offende. O quanto presto l'amor suo è in crudo, & acerbo odio riuolto. Ben uedo hora, che'l prouerbio, che uolgarmente si dice, esser uerificato, cio è, il Signor esser simile al uino del fiasco, il quale la mattina è buono, & poi la sera guasto. O misero Salardo, a che sei uenuto; doue è hora la tua nobiltà; doue sono i cari parenti tuoi? doue sono le ampie ricchezze? doue è hora la tua lealtà, integrità, & amoreuolezza? O padre mio io credo, che tu riguardando (così morto come sei) nel chiaro specchio dell'eterna bontà, mi uedi quà condotto per esser sospeso, non per altra cagione, se non per non hauer creduto nè ubedito à tuoi saui, & amoreuoli precetti, & credo, che con quella tenerezza di cuore, che già mi amasti, anchora adesso mi ami, & preghi il sommo Iddio, che l'habbi compassione de' sciocchi miei giouenili errori, & io come ingrato tuo figliolo, & disubidiente à commandamenti tuoi, pregoti mi perdoni. Mentre, che in tal modo

tra stesso Salardo se medesimo riprendeua, Posthumio suo figliolo, come ben ammaestrato carnesce se ne andò con la sbiraglia alla prigione, & arrogamente appresentatosi innanzi al padre, disse tai parole. Padre mio, poi che per sentenza del Signor Marchese, uoi senza dubbio douete esser sospeso, & douendosi dar la terza parte de' vostri beni a colui, che farà l'ufficio de' impiccarui, & conoscendo lo amore, che mi portate, io so, che uoi non hauerete a sdegno, se io farò cotai ufficio; per ciò che facendolo, i beni vostri non anderanno nelle altrui mani, ma ci resteranno in casa, come prima, & di ciò uoi ne rimarrete contento. Salardo, che attentamente ascoltaue haueua le parole del figliuolo, rispose. Iddio ti benedica figliuolo mio; tu hai pensato ciò, che molto mi piace, & se prima moriua scontento, hora intese le tue parole, me ne morirò contento; Fa adunque figliuol mio l'ufficio tuo, & non tardare. Posthumio prima li domandò perdono, & basciollo in bocca; doppo preso il capresto, glielo pose al collo, effortandolo, & confortandolo, che patientemente sopportasse tal morte. Salardo uedendo il mutamento delle cose, attonito, & stupefatto rimase; & uscito della prigione con le mani dietro legate, & col capestro rauolto al collo accompagnato dal carnesce, & dalla sbiraglia, s'innuò con frettoloso passo uerso il luogo della giustitia, & giuntoui riuolse le spalle alla scala, che era appoggiata alla forca, & in tal modo di scaglione in scaglione quella ascese, & con intrepido, & costante animo peruenuto al deputato termine della scala guardò d'intorno al popolo, & raccontogli a pieno la causa,

per

per laquale egli era condotto alla forca; doppo con dolci, & amoreuoli parole d'ogni oltraggio humilmente dimandò perdono, effortando i figliuoli ad esser ubbidienti a i loro uecchi padri. Vdita, che hebbe il popolo la causa della condannatione di Salardo, non ui fu ueruno, che dirottamente non piangesse la sciagura del suenturato giouane, & che non desiderasse la sua liberatione. Mentre, che le sopradette cose si faceuano, Fransoe se ne era andato al palagio, al Marchese tai parole dicendo. Illustrissimo Signor, se mai fauilla di pietà fu accesa nel petto di giusto Signore, rendomi certo, quella raddoppiarsi in uoi, se con la solita clemenza considerarete la innocentia dell'amico all'estremo di morte già condotto, per errore non conosciuto. Qual causa Signor mio ui indusse a sentenziare a morte Salardo, che tanto cordialmente uoi amauate? Egli non ui ha mai offeso, nè pur pensato di offenderui. Ma se uoi benignissimo Signore commetterete il fedelissimo amico uostro esser qui alla presentia uostra condotto innanzi, che egli moia, farouui apertamente conoscere la innocentia sua. Il Marchese con gli occhi per ira affocati, senza altra risposta all'amico Fransoe rendere, uoleuato al tutto da se scacciare, quando egli gittatosi a terra, & abbracciategli le ginocchia, tuttauia piangendo, cominciò gridare: Mercè Signor giusto, mercè Signor benigno, non moia pregoti per tua cagione lo innocente Salardo. Cessi la perturbatione tua, & io manifesteroti l'innocentia sua. Cessa per un' hora Signore per amore della conseruata sempre da' tuoi uecchi, & da te giustitia. Non sia detto di te Signore, che si strabocchenolmente sen-

B 3

74

za causa facci morire i tuoi amici. Il Marchese tutto sdegnoso contra Fransoe disse. Vedo, che tu attendi di essere compagno di Salardo, & se poco piu accendi il fuoco de mia ira, a mano a mano te li metterò appresso. Disse Fransoe, Signore io sono contento, che la lunga mia seruitù habbia questo ricompensò, che tu faccia impiccarmi insieme con Salardo, se non lo troui innocente. Il Marchese considerata la grandezza dell'amico Fransoe, fra se stesso pensò, che senza certezza della innocentia sua egli non si ubbligarebbe ad esser suspeso con Salardo, & perciò disse, che era contento, che si sosprestesse per un' hora, & non prouando Fransoe lui esser innocente, s'apparecchiasse a ricuere la morte con esso lui. Et fattosi chiamare uno seruente, gli ordinò, che egli andasse al luogo della giustitia, imponendo per nome suo a ministri, che piu oltre non procedessero, & che Salardo così legato, & col capestro al collo dal carnefice accompagnato alla presenza sua fusse condotto. Giunto Salardo alla presenza del Marchese, & ueggendolo ancora nella faccia infiammato fermò il suo altiero animo, & cò asciutto uiso, & aperto, ne da parte alcuna turbato così li disse. Signor mio, la seruitù mia uerso te, & l'amore, che io ti porto, non haueua meritato l'oltraggio, & la uergogna, che mi hai fatta condānandomi a uirupereuole, et ignominiosa morte. Et quantunque il sdegno preso per la mia grā follia (si follia dir si diè) uoaglia, che tu contra tua natura in me incrudelisca, non però do ueui senza udire la ragione si frettolosamente condannarmi a morte. Il Falcone, per la cui pensata morte sei contra me focosamente adirato, uiue, & è in quel sta-

to che

to, che era prima, ne io lo presi per ucciderlo, ne per oltraggiarti, ma per far piu certa isperienza d'un mio celato oggetto, il quale, hora, hora ti sia manifesto: Et chiamato Fransoe, che ui era presente, lo pregò, che'l falcone portasse, & al caro, & dolce suo padrone ren desse. Et da principio sino alla fine li raccontò gli amoreuoli comandamenti del padre, & la contrafattione loro. Il Marchese udite le parole di Salardo, che uscuiano dalle infime parti del cuore, & ueduto il suo Falcone grasso, & bello piu che prima, quasi muto diuenne. Ma poscia, che alquanto in se medesimo riuenne, & cò siderò l'error suo in hauer inauedutamente condannato lo innocente amico a morte, alzò gli occhi quasi di lagrime pregni, & guardando fiso nel uolto di Salardo, così li disse. Salardo, se hora tu potesti penetrare cò gli occhi la parte di dentro del mio cuore, apertamente conosceresti, che la fune, che ti ha fin' hora tenute legate le mani, & il capestro, che ti ha circondato il collo, non hanno apportato a te tanto dolore, quanto a me affanno; ne tãta pena a te, quãto a me doglia; ne penso mai piu uer lieto, & contento, poi che in tal maniera ho offeso te, che con tanta sincera fede mi amai, & seruiui. Et se possibil fusse, che quello è già fatto si potesse annullare, io per me lo annullarei. Ma essendo ciò impossibile sforzerommi con ogni mia possa di ristaurare in tal guisa la riceuuta offesa, che di me rimarrai contento. Cid detto, il Marchese con le proprie mani gli trasse il capestro dal collo, et le mani gli sciolse abbracciandolo con somma amoreuolezza, & piu fiate baciandolo, & presolo con la destra mano lo fece appresso se sedere.

Et uolendo il Marchese, che'l laccio fusse posto al collo di Posthumio per suoi maluagi portamenti, & impiccato, Salardo nol premesse; ma fattolo uenire a se innanzi, disseli tai parole. Posthumio da me per Dio da fanciullo infino a cotesa età allenato, io di te (sallo Iddio) che non so, che fare. Dall'una parte mi tira l'amore, che io fin' hora ti ho portato, dall'altra mi trabe lo sdegno contra te per gli tuoi mali gesti conceputo. L'uno uote, che come buon padre ti perdoni, l'altro mi efforta, che contra te rigidamente m'incrudelisca. Che debbo dunque far'io? Se io ti perdono sarò mostrato a dirò, se farò la giusta uendetta, farò contra lo diuino precetto. Ma accio che io non sij detto troppo pio, nè troppo crudele, torrò la uia di mezzo, & da me non sarai corporalmente punito, nè anche ti fia da me al tutto perdonato. Prendi adunque questo capresto, che tu mi haueui auinchiato al collo, & in ricompensa de' miei beni, che tu desiderauai hauere, lo porterai teco, ricordandoti sempre di me, et del tuo graue errore, stando da me si lontano, che mai non possi piu sentir nuoua di te; & così detto lo scacciò da se; & mandollo in sua mal' hora, nè piu di lui se intese nouella alcuna. Ma Theodora, alle cui orecchie era già peruenuta la nuoua della liberatione di Salardo, se ne fuggì, & andat'asene in un monasterio di suore dolorosamente finì la uita sua. Indi Salardo presentita la morte di Theodora sua moglie, chiese buona licenza dal Marchese, & da Monferato si partì, & a Genova ritornò, doue lietamente lungo tempo uisse, et per Dio dispensò la maggior parte de suoi beni, ritenendone tanti, quanti furono bastevoli al uiuer suo. Hauena la fauola

la da Lauretta raccontata piu uolte mosse le compagne a lagrimare; ma poi, che intesero Salardo esser liberato dalla forca, & Posthumio nitupereuolmente scacciato, et Theodora miseramente morta, si rallegrarono molto, & resero le debite gratie a Dio, che da morte l'hauea campato. La Signora, che attentamente ascoltata haueua la piatosa fauola, & quasi ancora da dolcezza piangeua, disse. Se queste altre donzelle nel narrare le loro fauole se porteranno si ualorosamente, come ha fatto la piaceuole Lauretta, ciascheduna di noi si potrà ageuolmente contentare; & senza dir altro ne aspettar altra risposta, le comandò, che'l suo animma proponesse, accio che l'ordine dato nella precedente sera si osseruasse. Et ella presta a' suoi comandamenti con lieto uiso così disse.

Nacqui tra duo seragli incarcerata,  
 E di me nacque dopo un tristo figlio  
 Grande, come sarebbe (oimè mal nata)  
 Un picciol grano di minuto miglio;  
 Da cui per fame fui poi diuorata  
 Senza riguardo alcun, senza consiglio.  
 O trista sorte mia dura, e proterua.  
 Di madre non poter restar pur serua.

Non senza grandissimo diletto fu da tutti ascoltato il dotto, & arguto animma dalla festeuole Lauretta ingenuosamente raccontato, et chi in uno modo, et chi in un' altro lo interpretarono. Ma niuno fu, che aggiungesse al segno. La onde la uaga Lauretta uedendolo irresolubile rimanere, forridendo disse. Lo animma per me proposto (se io non erro) altro non significa, se non la faua secca,



laquale essendo nata, giace chiusa tra due seraglia, cioè è due scorze, doppo nasce di lei a guisa d'un granello di miglio un uermicello, ilquale si fieramente la rode, & consuma, che di madre serua non può rimanere. Ad ogn'uno marauigliosamente piacque la isposizione di Lauretta, & tutti ad una voce molto la comendarono. Laqual fatta la debita riuerèza al suo luogo si pose a sedere. Et Alteria, laquale appresso Lauretta sedena, & a cui il secondo luogo di fauoleggiare toccaua, desiderosa piu di dire, che di ascoltare, non aspettando altro comandamento dalla signora in tal maniera a dire incominciò.

Cassandrino famosissimo ladro, & amico del Pretore di Perugia, li fura il letto, & uno suo cavallo leardo; Indi appresentatoli per Seuerino in uno saccone legato, diuenta huomo da bene, & di gran maneggio.

## FAVOLA III.



ALOROSE donne, si alta, & risuegliata è la uirtù dell'intelletto humano, che non è cosa in questo mondo sì graue, & sì malageuole, che rappresentata dinanzi all'huomo non li paia lieue, et facile, & con spatio di tempo non la mandi a perfettione. La onde tra la gente minuta comunamente dir si suole, che l'huomo fa ciò, che egli uole. Ilqual prouerbio mi da materia di raccontarui una fauola

uola, laquale auenga, che ridiculosa non sia, sarà però piaceuole, & di diletto, ammaestrandoni ad ageuolmente conoscere l'astutia di coloro, che continuo inuolano i beni, & le facultà d'altrui.

In Perugia antica, & nobile città della Romagna, celeberrima de studi, & abondantissima del uiuere, dimoraua (non già gran tempo fa) un giouane giotto, & della uita ben disposto, quanto alcuno altro fusse giamai, & da tutti era Cassandrino chiamato, Costui si per la sua fama, sì per li suoi ladronexzi era quasi noto a ciascuno del popolo Perugino. Molti cittadini, & plebei eransi andati a richiamare al Pretore, facendo contra lui graui, & lunghe querele per cagione de beni, che egli inuolati gli haueua. Ma egli dal Pretore non fu mai castigato, quantunque da lui con minacce fusse agramente ripreso. Et auenga, che Cassandrino fusse per i ladronexzi, & per le altre giottonie infame, & di perduta speranza, niente dimeno egli haueua in se una laudeuole uirtù, che essercitaua il latrocinio non già per auaritia, ma per poter a tempo, & luogo usare la liberalità, & magnificenza uerso coloro, che gli erano benigni, et fauoreuoli. Et percioche egli era affabile, piaceuole, & faceto, il Pretore si cordialmente lo amaua; che non poteua star un giorno, che seco non lo hauesse. Per seuerando adunque Cassandrino in questa parte biasimeuole, & parte laudeuole uita, & considerãdo il Pretore le giuste querele, che di giorno in giorno contra lui erano porte, & per lo amor grande, che li portaua, non potendolo punire, un giorno lo chiamò a se, & ridottolo in uno secreto camerino, lo cominciò caritatinamente ammonire, essortandolo uolesse lascia-

re cotesta maluagia uita, & accostarfi alla uirtù, fuggen-  
do i trabocchenoli pericoli, ne' quai egli per li suoi pessimi  
portamenti incorreua. Cassandrino, che attentamen-  
te raccolte haueua le parole del Pretore, rispose. Signor  
mio, io ho udite; & chiaramente intese l'amore uoli am-  
monitioni, che uoi per uostra urbanità fatte mi haueate,  
& quelle conosco uscire dal uino, & chiaro fonte di quel  
lo amore, che uoi mi portate. Di che ui ringratia affai.  
Ma ben mi doglio, che certi insensati, inuidiosi de gli al-  
trui beni di continuo cercano seminar scandali, & ro-  
gliere con sue uelenose parole l'altrui honore, & fama.  
Meglio farebbono questi tali, che eio ui dicono; tenere  
la uelenifera lingua tra denti, che impropereare altrui.  
Il preside, che di poca leuatura haueua bisogno, diede  
piena fede alle parole di Cassandrino, nulla, o poco del-  
le querele contra lui date curandosi; percioche lo amo-  
re, che'l Pretore li portaua, haueuali sì abbarbagliati  
gli occhi, che piu oltre non uedeva. Auenne, che tro-  
uandosi un giorno Cassandrino col Pretore alla men-  
sa, & ragionando con esso lui di uarie cose, che erano  
di piacere, & diletto, tra l'altre li raccontò d'un gio-  
uane, che era di tanta astutia dalla natura dotato, che  
non ui era cosa alcuna sì nascosa, & diligentemente cu-  
stodita, che ei con sue arti furtiuamente non la pren-  
desse. Il che intendendo il Pretore disse. Questo gio-  
uane non puo esser' altrui, che tu, che sei huomo accorto,  
malizioso; & astuto. Ma, quando ti bastasse l'animo  
in questa notte furarmi il letto della camera, doue io  
dormo, ti prometto sopra la mia fe di donarti fiorini  
cento d'oro. Vdendo Cassandrino la proposta del Pre-  
tore

tore assai si turbò, & in tal maniera li rispose. Signor, à  
quel, che mi posso auedere, uoi mi tenete un ladro; ma io  
non sono ladro, ne anche figliuolo di ladro, ma percioche  
io della propria industria, & de' propri sudori me ne uiuo,  
& così passo la uita mia. Ma pur se ui è in piacere di far-  
mi per tal causa morire, io per lo amore, che ui ho sem-  
pre portato, & hora porto, farouui questo, & ogni'al-  
tro piacere, & poi me ne morirò contento. Desideroso  
adunque Cassandrino di compiacere al pretore, senza  
aspettare da lui altra risposta si partì, & tutto quel gior-  
no frenetico se n' andò, come egli li potesse rubbare il  
letto, che egli non s'auedesse; & stando in questa frene-  
sia gli uenne un pensiero, il qual fu questo. Era il giorno,  
che questa imaginatione li uenne, morto in Perugia un  
medico, loquale era stato sotterrato in uno quello fuori  
della chiesa de frati predicatori. La onde egli la notte su'l  
primo sonno andò là, doue era il medico sepolto, & leg-  
giermente lo auello aperse, & preso il corpo morto per  
li piedi fuor della sepoltura lo trasse, & spoliatolo nudo,  
lo riuestì de propri panni, iquali li stauano sì bene indosso,  
che non il medico, ma Cassandrino chiunque l'hauesse  
ueduto, giudicato lo haurebbe. Et leuatoselo su le spal-  
le meglio, che ei puote, uersò il palagio se n' andò; &  
giuntoui col medico in spalla montò su per una scala,  
che seco recata haueua, & su'l tetto del palagio salì, &  
chetamente cominciò scoprire il coperto del palagio, &  
con li suoi stromenti di ferro si fattamente perforò le tra-  
ui, & le tauole, che fece un gran pertugio sopra la ca-  
mera; doue il pretor dormiua. Il preside, che nel letto  
giaceua, & non dormiua, sentiua chiaramente tutto  
quello

quello, che faceua Cassandrino; & quantunque ne sentisse danno per lo rompere del coperto, pur ne prendeu a piacere, & gioco, aspettando di punto in punto, che egli uenisse a furarli il letto di sotto. Et tra se stesso diceua, fa pur Cassandrino il peggio, che tu sai, ch' in questa notte il letto mio non haurai. Stando adunque il pretore con gliocchi aperti, & con le orecchie attente, & aspettando, che'l letto li fusse inuolato, ecco, che Cassandrino mandò giù per lo pertugio il medico morto, il quale nella camera del preside diede si fatta botta in terra, che lo fece tutto smarrirre. Onde leuatosi di letto, & preso il lume, uide il corpo che in terra tutto franto, & pisto, giaceua. Et credendo ueramente, che'l corpo caduto fusse Cassandrino (per ciò che era uestito de suoi panni) fra se stesso assai dolendosi disse. Oime misero, guata (dolente me) come per adempire un mio fanciullesco appetito della costui morte son stato cagione. Che si dirà di me, quando si saperà, che egli mi sia morto in casa? O quanto cauti, & aueduti gli huomini esser denno. Stando il pretore in questi lamenti, picchiò a l'uscio della Camera di uno suo leale, & fido seruente, & destatelo, li raccontò il misero caso interuenuto, pregandolo, facesse una fossa nel giardino, & dentro il corpo morto ponesse, accioche tal uituperoso fatto ad alcun tempo non uenisse in luce. Mentre il pretore, & lo seruente diedero sepoltura al corpo morto, Cassandrino, che di sopra cheto si staua, & ogni cosa uedeua, non udendo, ne uedendo persona alcuna nella Camera, primamente si calò giù per una fune, & fatto uno uilluppo del letto, con molto suo

suo agio uia lo portò. Sepolto il corpo morto, & ritornato il pretore nella Camera per posare, uide, che'l letto li mancaua. Di che tutto sospeso rimase, & se egli uolse dormire, forza li fù prendere altro partito, pensando tutta uia alla sagacità, & astutia del sottilissimo ladro. Venuto il giorno, Cassandrino secondo, che'egli soleua, se n'andò al palagio, & appresentossi al pretore, ilquale ueggendolo disse. Veramente Cassandrino tu sei un famosissimo ladro. Chi mai sarebbe imaginato d'iuolare il letto con tant'astutia, se non tu? Cassandrino nulla respondeu, ma si come il fatto suo non fusse ammiratiuo ci staua. Tu me ne hai fatta una delle beffe (diceua il pretore) ma uoglio, che tu me ne facci un'altra, & all'hora conoscerò io quanto il tuo ingegno uaglia. Se tu nella seguente notte mi rubberai il cauallo leardo, che tanto mi piace; & tengo caro, io ti prometto oltre i cento fiorini, che io ti promisi, dartene altri cento. Cassandrino udita la dimanda del pretore, fece sembante di esser molto turbato, & duolsesi, che ei hauesse di lui così sinistra oppenione pregando tutta uia, che della sua rouina non uolesse esser cagione. Il pretore uedendo Cassandrino rifiutare cio, che gli addimandaua, si sdegnò, & disegli, quando non farai questo, non aspettare altro da me, se non esser appicato col capestro ad una delle morse delle mura di questa Città. Cassandrino, che ueduta la cosa essere molto pericolosa, & importar altro, che finocchi, disse al pretore, io farò ogni mio forza di contentarui a ben che intrauenga cio che

che si uoglia, anchor che a tal cosa atto non mi truoni; & presa licenza si partì. Il Pretore, che cercaua sperimentare l'ingegno sottile di Cassandrino, chiamò a se uno suo seruente, & dissegli. Va alla Stalla, & metti in punto il mio cauallò leardo, & montali su, & fa che in questa notte, che tu non smonti giù, ma guata bene, & habbi buona cura, che'l cauallò non ti sia tolto. Et ad un' altro comandò, che a guardia del palagio si stesse, & chiuse le porte si del palagio, come della Stalla con fortissime chiaui, si partì. Venuta la buia notte Cassandrino prese li suoi stromenti, & andatosene all'uscio del palagio trouò, che'l guardiano, dolcemente dormiua. Et, perciò che egli ottimamente sapeua tutti i luoghi secreti del palagio, lasciatalo dormire, & presa un' altra strada, entrò nella corte, & andatosene alla Stalla, & trouatala chiusa, tanto con i suoi ferri chetamente operò, che l'uscio aperse; & ueduto il seruente sopra il cauallò cò la briglia in mano alquanto si snarri, & appressatosi pianamente a lui, uide, ch' anchor ei sicuramente dormiua. Lo astuto, & trincato ladro, uedendo il seruo ch' a guisa d'una mormotta profondamente dormiua, trouò la più bella malitia, che huomo uiuente si potesse mai imaginare, imperciòche egli tolse la misura dell' altezza del cauallò, dandole però quello auantaggio, che all' opera sua conueniua, & partitosi, & gitatosene nel giardino, prese quattro gran pali, che sosteneuano le uiti d'un pergolato, & fateli l'acuta punta alla stalla ritornò; & ueduto il seruo anchora dirotamente dormire, astutamente tagliò le redine della briglia, che il buon seruente tenenua in mano; dopo tagliò

gliò il pettorale, la cingia, la groppiera, & ogn' altra cosa, che pareua li fusse impedimento. Et fitto in terra uno palo sotto l' uno de' cantoni della sella, quella alquanto che ramente soleuò dal cauallò, & posela su'l palo. Indi posone un' altro palo sotto l' altro cantone, fece il somigliante; & fatto il simile ne gli altri duo cantoni, leuò la sella tutta di netto dalla schiena del cauallò, et (tuttauia il seruo sopra la sella dormendo) sopra i quattro pali in terra fitti la posò; & preso il capestro, & messolo al capo del cauallò, quello uia condusse. Il pretore leuatosi di letto la mattina per tempo, & andatosene alla stalla, credendo trouare il cauallò, trouò il seruente, che profondamente dormia sopra la sella da quattro pali sostenuta. Et de statolo le disse la maggior uillania, che si dicesse mai ad huomo del mondo. Et tutto sopra se manendo, di stalla si partì. Venuto il giorno, Cassandrino secondo l' uso suo se n' andò al palagio, & appresentossi al preside con lieto uiso salutandolo. A cui disse il preside. Veramente Cassandrino tu porti il uanto de' tutti i ladri, anzi io ti posso chiamare Rè, & Principe de' ladri. Ma hora ben conoscerò io, se tu sei sacente, & ingenioso. Tu conosci (se nò m' inganno) pre Seuerino, rettore della chiesa di san Gallo non molto lontana della città; se tu me lo porterai qua in uno sacco legato, promettoti sopra la mia fè, oltre li ducento fiorini d'oro, che io ti promisi, dartene altrettanti; & non facendolo, pensa di morire. Era questo pre Seuerino huomo di buona fama, & di honestissima uita, ma non molto aueduto, & attendeua solamente alla sua chiesa, & d' altro nulla, ò poco si curaua. Vedendo Cassandrino l' animo del pretore contra lui si mal disposto

sposto disse tra se medesimo. Certo costui cerca farmi morire; ma forse il pensier suo gli anderà fallito; perciocchè io mi delibero a piu potere di sodisfarlo al tutto. Volendo adunque Cassandrino far sì, che'l pretore rimanesse contento, s'imaginò di fare al prete una beffa, laquale secondo, che egli desideraua, gli andò ad effetto. La beffa adunque fu questa; che egli presa da un suo amico impr stanza uno camice sacerdotale lungo sino a piedi & una stola bianca tutta ricamata d'oro, & portossela a casa. Doppo presi certi cartoni grandi, & sodi fece due ali di uari colori dipinte, & un diadema, che alluminaua l'aria d'intorno. Et sopraggiunto la sera con le sopradette cose uscì fuori della città, & andossene a quella uilla, doue habitaua pre Seuerino, & inui si nascose dietro una macchia di pungenti spine, & tanto ui stette, che uenne l'aurora. La onde Cassandrino cacciatosi in dosso il camice sacerdotale, et messasi la stola al collo, & lo diadema in capo, & le ali alle spalle, si appiattò, & cheto stette sino a tanto, che uenne il prete a sonar l'Aue Maria. Appena, che Cassandrino si era uestito, & appiattato, che pre Seuerino col cherichetto giunse all'uscio della chiesa, & entratoui dentro lo lasciò aperto, & andossene a far li suoi seruigi. Cassandrino, che stava attento, & uedeua l'uscio della chiesa aperto, mentre che'l prete sonaua l'Aue Maria, uscì della macchia, & chetamente entrò in chiesa, et accostatosi al cantone d'uno altare, & stando dritto in piedi con uno saccone, che con ambe le mani teneua, cominciò cō humil, & bassa uoce così dire. Chi uol andar in gloria, entri nel sacco, Chi uol andar in gloria, entri nel sacco. Continuando Cassandrino in tal maniera le

sue

sue parole, ecco, che'l cherichetto uscì fuori di sacrestia & ueduto lo camice bianco come nene, & lo diadema, che risplendeua come il Sole, & le ali, che pareuano penne di pauone, & udita la uoce, molto si smarì, ma riuenuto alquãto ritornò al prete, & disseli. Messere; nõ ho io ueduto l'Angelo dal cielo cō uno sacco in mano, ilqual dice, chi uol andar in gloria, entri nel sacco? Io ni uoglio andare messere. il prete, che hauea poco sale in zucca, prestò fede alle parole del cherichetto, & uscì fuori di sacrestia, uide l'Angelo parato, & udì le parole. Onde desideroso il prete di andar in gloria, & dubitando che'l cherichetto non li togliesse la uolta, entrando prima, che lui nel sacco, finse di hauersi dimenticato il breuiario a casa, & disse al cherichetto. Va a casa, & guata nella camera mia, & recami il mio breuiario, che mi ho dimenticato sul scanno. Mentre, che'l cherichetto andò a casa, pre Seuerino riuerentemente accostosi all'Angelo, & con grandissima humiltà nel sacco si mise, Cassandrino trincato, malitioso, et astuto uedendo il suo disegno riuscir bene, subito chiuse il sacco, et strettamente legollo, et tratatosi di dosso lo camice sacerdotale, posto giù lo diadema, & le ali, fece un uiluppo, & messolo col sacco sopra le spalle verso Perugia se n'andò. Et fatto il chiaro giorno, entrò nella città, et a conuenueuole hora appresentò il sacco al prettore, et scioltolo trasse fuori pre Seuerino, il quale piu morto, che uiuo trouandosi in presenza del pretore, & accorgendosi esser diriso, fece gran querela cōtra lui, altamēte gridando, come egli era stato assassinato, et astutamēte posto nel sacco, nõ senza suo dishonor, & danno, pregando sua altezza, che douesse far giusticia, ne la-

sciare un cotale eccesso senza grandissimo castigo, acciò che la sua pena sia chiaro, & manifesto essempio à tutti gli altri mal fattori. Il pretore, che già haueua inteso il caso dal principio al fine quasi dalle risa non si potèua astenere; & uoltatosi uerso pre Seuerino così li disse. *Padrezolo mio state cheto, & non ui sgomentate; perciò che noi non ui mancaremo di fauore, & di giustitia, ancor che questa cosa (si come noi potiamo comprendere) sia stata una berta. Et tanto seppe fare, & dire il pretore, che lo attasento, & preso un sacchetto, con alquanti fiorini d'oro glielo pose in mano; & ordinò, che fusse fin fuori della terra accompagnato. Et uoltatosi uerso Cassandrino disse. Cassandrino, Cassandrino; maggiori sono gli effetti delli tuoi ladronexzi, che non è la fama per la terra sparsa. Però prendi i quatrocento fiorini d'oro da me à te promessi, perciò che honoratissimamente guadagnati gli hai. Ma fà, che nel auenire attendi à uiuer piu modestamente di ciò, che per lo adrieto hai fatto. Percio che se di te piu mi uerrà alle orecchi querela alcuna, io ti prometto senza remissione di farti impiaccare per le canne della gola. Cassandrino presi li quattrocento fiorini d'oro, & rese le debite gratie al pretore si parti; & messosi al mercatantare diuenne huomo saggio, & di gran maneggio. Piacque à tutta la compagnia, et massimamente alle donne la fauola da Alteria raccontata, & quella sommamente commendarono tutti. Ma il Molino con amoroso uiso, & ciera allegra disse. Signora Alteria ancora noi (si come io posso comprendere) siete una ladroncella, perciò che uoi si chiaramente haueste scoperte le malitie de ladroncelli, che nulla si potrebbe*

aggiun-

aggiungere. Il che dimostra, che uoi habbiate alcuno intendimento con esso loro. Rispose il Bembo, ella non è la droncella dell'altrui haure, ma con li suoi lucenti, & scintillanti lumi fura il cuore di chiunque la mira. Alteria per tai parole arrossita alquanto, uoltosi uerso il Molino, & il Bembo, & disse. Io non sono ladroncella delli altrui beni, ne meno inolatrice de gli altrui cuori, ma noi ui uendiamo à contanti la fauola di Cassandrino, si come noi comperata l'habbiamo. Et perciò che le parole au mentauano, la Signora comandò ogn'uno tacesse, & che Alteria col suo enigma seguisse. Laquale posto giù il segno, & raddolcita alquanto così disse.

Sù, e giù scorrendo a passo lento, e tardo  
Vno scopresi, che guardaua in giù,  
Al letto, al letto homai messer Bernardo  
Gridando forte andai, non state più.  
Duo lo discalcin, quattro di riguardo  
Chiudin le porte, & otto stian di sù.  
Mentre ch'io feci un tale fitto affetto,  
L'uno scoperto, si fuggì di netto.

Non men di piacere fu lo enigma, che la fauola d'Alteria ingenosamente raccontata. Et quantunque ciascuuo dicesse il parer suo, non però fu ueruno, che pienamente intender lo potesse. La onde Alteria uedendo, che uanamente si perdena il tempo, ne ci era alcuno, che aggiungesse al segno, leuata si in piedi disse. Non che io sia degna di questo honore, ma accio che non si sparghino le parole in dardo, dirò quello, ch'io sento. Vn gentilhuomo era andato in contado cō la sua famiglia, si come l'ate state piu del le uolte auenire suole, & haueua messa nel suo palagio

una uecchiarella per guardia. Laquale, come prudente, & accorta ogni sera discorreua per tutto se scoprire poteva alcuno, che inuolar uoleffe. Vna sera la sagace uecchia andando per casa, e fingendo di fare alcune sue bisogne, uide un ladro, che era sopra il palco, & guatava per un pertugio quello, che la donna faceua. La buona donna non uolse gridare, ma saggiamente fingendo il padrone esser in casa con molti seruenti disse. Andate al letto ho mai messer Bernardo, & duo seruenti lo uadino a scalzare, & quattro chiudino l'uscio, & le finestre, & otto stiano di sopra a far buona guardia. Mentre, che la uecchiarella fece cotal ufficio, il ladro dubitando esser scoperto, se ne fuggi, & cosi la casa salua rimase. Finito, & risoluto il dotto enimma da Alteria raccontato, Catheruzza, che le sedeuà appresso, conobbe, che a lei toccaua il terzo aringo della prima notte. Onde con uiso allegro in tal maniera a dire incominciò.

Pre Scarpacifco da tre malandrini una sol uolta gabbato, tre fiate gabbato loro, finalmente uittorioso con la sua Nina lietamente rimane.

## FAVOLA III.



L Fine della fauola di Alteria prudentemente raccontata mi dà materia di douere raccontarne una laquale ui sia non men piaceuole, che grata, ma sarà diferente in uno, che in quella pre Seuerino fu da Cassandrino gabbato; ma in questa

questa pre Scarpacifco piu uolte gabbò coloro, che lui gabbare credeuano, si come nel discorso della mia fauola a pieno intenderete.

Appresso Imola città uendicueuole, & a tempi nostri dalle parti quasi ridotta all'ultimo estermínio, trouasi una uilla, chiamata Postema nella cui chiesa uffiua ne tēpi passati un prete nominato pre Scarpacifco, huomo nel uero ricco, ma oltre modo misero, & auaro. Costui p suo governo teneua una femina scaltrita, & assai sagace Nina chiamata, & era si aueduta, che huomo non si trouaua, ch'ella nò ardisse di dirli ciò che bisognaua. Et pche ella era fedele, & prudentemente governaua le cose sue, la teneua molto cara. Il buon prete, mētre fu giouane, fu uno di quelli gagliardi huomini, che nel territorio Imolese si trouasse, ma giunto all'estrema uecchiezza; non poteva piu sopportar la fatica del caminare a piedi. La onde la buona femina piu & piu uolte lo persuase, che un cauallo comperare douesse, accioche nel andare tanto a piedi la uita sua innanzi hora nò terminasse. Pre Scarpacifco uinto dalle preghiere, & dalle persuasioni della sua fante, se ne andò un giorno al mercato, & adocchiato un muletto, che alle bisogne sue pareuali cōuenueole per sette fiorini d'oro lo cōperò. Auēne, che a quel mercato era no tre buoni cōpagnoni, i quali piu dell'altrui, che del suo (si come anche a moderni tēpi si usa) si dilettauano uiuere. Et ueduto che ebbero pre Scarpacifco bauere il muletto cōperato, disse uno di loro, cōpagni miei uoglio che quel muletto sia nostro. Et come, dissero gli altri, uoglio che noi ci andiamo alla strada, doue egli ha a passare, & che l'uno sia lōtano da l'altro un quanto di miglio, e cia-

scaduno di noi separatamente li dirà, il muletto da lui cōperato esser uno asino. Et se noi staremo fermi in questo detto, il muletto ageuolmente sarà nostro. Et partiti si di comune accordo s'acconciarono su la strada, si come tra loro haueuano deliberato. Et passando pre Scarpacifico l'uno de Masnadieri fingendo d'altroue, che dal mercato uenire li disse. Iddio ni salui messere. A cui rispose pre Scarpacifico, ben uenga il mio fratello. Et di doue uenete uoi, disse il masnadiero? Dal mercato rispose il prete. Et che haete uoi di bello comperato, disse il compagno? Questo muletto rispose il prete. Qual muletto disse il masnadiero? Questo, che hora caualco, rispose il prete. Dite uoi da douero, ouero burlate meco? Et perche disse il prete? per ciò che non un mulo, ma un asino mi pare. Come asino? disse il prete. Et senza altro dire frettelosamente seguì il suo camino. Ne appena caualcato haueua due tratte d'arco, che se li fe incontro l'altro compagno, & diffeli. Buon giorno messere; & doue uenete uoi? Dal mercato rispose il prete. Vi è bel mercato disse il compagno? Si bene rispose il prete. Haete fatta uoi alcuna buona spesa disse il compagno? Sì rispose il prete, ho comperato questo muletto, che hora tu uedi. Dite il uero disse il buon compagno. Hauete uoi comperato per un mulo? Sì rispose il prete. Ma in uerità egli è un asino disse il buon compagno. Come un asino? disse il prete. Se piu alcuno me lo dice, uoglio di esso fargli un presente. Et seguendo il suo camino, s'incontrò nel terzo compagno, il qual li disse. Ben uenga il mio messere, douete per auentura uenir dal mercato uoi? Si rispose il prete. Ma che haete comperato uoi di bello disse il buon compagno

pugno? Ho fatto spesa di questo muletto, che tu uedi. Come muletto disse il compagno? Dite da douero, ouero burlate uoi. Io dico da douero, & non burlo, rispose il buon perte. O pouero huomo ( disse il masnadiero ) non ui auedete, che egli è un asino, & non muletto. O ghiotti, come bene gabbato ui hanno. Il che intendendo pre Scarpacifico disse. Ancor duo altri poco fa me l'hanno detto, & io nol credeuo. Et sceso giù del muletto disse, piglialo, che di lui io ti fo un presente: il compagno presolo, & ringratiatolo della cortesia, a i compagni se ne tornò lasciando il prete andar alla pedona. Pre Scarpacifico giunto, che fu a casa disse alla Nina, com'egli haueua comperato una caualcatira, & credendosi hauer comperato un muletto, haueua comperato un asino. Et perche per strada molti ciò detto gli haueano, all'ultimo haueua fatto un presente. Disse la Nina, o cristianello, non ui auedete, che elli ui hanno fatto una beffa? Io mi pensauo, che uoi foste piu scaltro di quello, che uoi siete. Alla mia fe, che elli non mi haurebbero ingannata. Disse allhora pre Scarpacifico, non ti affannare di questo, che se ei me ne hanno fatto una, io glie ne farò due & non dubitare; per ciò che essi, che ingannato mi hanno, non si contente ranuo di questo, anzi con noua astutia uerranno a uedere, se potranno cauarmi alcuna cosa dalle mani. Era nella uilla un contadino non molto lontano dalla casa del prete, & haueua tra l'altre due capre, che si somigliauano sì, che l'una da l'altra ageuolmente conoscer non si potena. Il prete fece di quelle due mercato, & a contanti le comperò. Et uenuto il giorno seguente, ordinò alla Nina, che apparecchiaffe un bel desinare, perciò



he uoleua alcuni suoi amici uenissero a mangiare cò esso  
 n, & l'impose, che ella tollesse certa carne di uitello, &  
 a lessasse, & i polli, & il lombo arrostitisse. Doppo le spor-  
 e alcune specie, & ordinolle, che li facesse un saporetto  
 & una torta secondo il modo, che ella era solita a fare.  
 Poscia il prete prese una delle capre, & legolla ad un sie-  
 pe nel cortile, dandole da mangiare & l'altra legolla con  
 un capestro, & con esso lei al mercato se n'andò. Ne fu si-  
 tosto gionto al mercato, che i tre còpagni de l'afino l'heb-  
 bero ueduto, & accostatisi a lui dissero. Ben uenga il no-  
 stro messere. Et che andate uoi facendo, uolete uoi forse  
 comperare alcuna cosa di bello? A cui rispose il messere.  
 Io me ne sono uenuto costì per ispendere, percioche alcu-  
 ni miei amici uerranno a desinare hoggi meco. Et quando  
 ui fusse a grado di uenire ancora uoi, mi fareste piacere,  
 I buoni compagni molto uolentieri accettorno lo inuito.  
 Pre Scarpacifico fatta la spesa, che bisognaua, mise tutte  
 quelle robbe comperate sopra il dorso della capra, &  
 in presenza di tre compagni disse alla capra. Va a casa, et  
 di alla Nina, che lessi questo uitello, & il lombo, & li pol-  
 li arrostitisca, & dille, che con queste specie la faccia una  
 buona torta, & alcuno saporetto secondo l'usanza no-  
 stra. Hai tu ben inteso? Hor uatene in pace. La capra ca-  
 ri ca di quelle robbe, & lasciata in libertà si partì, ma ne  
 le cui mani capitasse, non si fa. Ma il prete, & i tre com-  
 pagni, & alcuni altri suoi amici intorniorono il merca-  
 to, & parendoli l'hora, se n'andorono a casa del prete;  
 & entrati nella corte, subito i compagni balcorono la ca-  
 pra legata al siepe, che l'erbe pasciute ruminaua, et cre-  
 dettero che essa fusse quella, che l'prete con le robbe ha-

ueua

ueua mandata a casa, & molto si marauigliorono. Et en-  
 trati tutti insieme in casa, disse pre Scarpacifico alla Ni-  
 na. Nina, hai tu fatto quello, che io ti ho mandato a dire  
 per la capra? & ella accorta, & intendendo quello uole-  
 ua dire il prete, rispose messer sì. Io ho arrostito il lombo,  
 & polli, & lessata la carne di uitello. Appresso questo  
 ho fatta la torta, & il saporetto con delle specie per den-  
 tro, si come mi disse la capra. Sta bene disse il prete. I tre  
 còpagni uedendo il rosto, il lessò, & la torta al fuoco, &  
 hauendo udite le parole della Nina, molto piu che pri-  
 ma si marauigliorono, & tra loro cominciorono a pensa-  
 re sopra della capra, come hauer la potessino. Venuta la fi-  
 ne del desinare, & hauendo molto pensato di furar la ca-  
 pra, & di gabbar il prete, et uedendo non poter riuscire,  
 dissero Messere noi uogliamo, che uoi ne uendiate quel-  
 la capra. A cui rispose il buon prete, non uolerla uen-  
 dere: perche non ui erano danari, che la pagassino, &  
 pur quando elli la uolessero, cinquanta fiorimi d'oro l'ap-  
 preciaua. I buon compagni credendosi hauer robbati  
 panni franceschi subito gli annouerorono i cinquanta fio-  
 rimi d'oro. Ma auertite (disse il prete) che non ui doglia-  
 te poi di me, percioche la capra non conoscendoui in  
 questi primi giorni, per non esser assuefatta con esso uoi,  
 forse non farà l'effetto, che fare douerebbe. Ma i compa-  
 gni senza altra risposta dargli, con somma allegrezza  
 condussero la capra a casa, & dissero alle loro mogli,  
 dimane non apparecchiate altro da desinare, sino a  
 tanto, che noi non lo mandiamo a casa. Et andatisi in  
 piazza comperorono polli, & altre cose, che faceuano  
 bisogno a lor mangiare, & postele sopra il dorso della  
 capra

capra, che seco condotta haueuano, la ammaestrarono di tutto quello, ch'ei uoleuano, che la facesse, & alle loro mogli dicesse. La capra carica di uettonaria essendo in libertà si parti, & andossene in tanta buon'hora, che mai più la uidero. Venuta l'hora del desinare i buoni compagni ritornarono a casa, & addimandarono le loro mogli, se la capra era uenuta con la uettonaria a casa, & se fatto haueuano quello, che ella detto gli haueua. Risposero le donne, ò sciocchi, & priui d'intelletto, uoi ui persuadete, che una bestia debba far i seruigi uostri? certo ue ne restate ingannati, perciò che uoi uolere ogni giorno gabbare altrui, & alla fine uoi rimanete gabbati. I compagni uedendosi derisi dal prete, & hauer tratti i cinquanta fiorini d'oro, s'accesero di tanto furore, che al tutto lo uoleano per huomo morto, & prese le sue arme a trouarlo se n'andorono. Ma lo sagace pre Scarpacifico, che nō stava senza sospetto della sua uita, & haueua sempre i cōpagni innanzi gli occhi, che non li fossero alcuno di spiacere, disse alla sua fante. Nina, piglia questa uestica piena di sangue, & ponela sotto il guarnello, perciò che uenendo questi malandrini darotti la colpa del tutto, et fingendo di esser teco adirato tirerotti con questo coltello un colpo nella uestica, e tu non altrimenti, che se morta fosti a terra caderai, & poi lascia lo carico a me. Ne appena pre Scarpacifico hauea finito le parole con la fante che sopraggiūsero i malandrini, i quali corsero adosso al prete p ucciderlo. Ma il prete disse. Fratelli, nō so la cagione che uoi mi uogliate offendere. Forse questa mia fante ui debbe hauer fatto alcun di spiacere, che io non so. Et uoltatosi cōtra lei mise mano al coltello, & tirolle di punta,

&amp;

& ferila nella uestica, che era di sangue piena. Et ella fingendo di esser morta in terra cadde, & il sangue, come un ruscello d'ogni parte correua. Poscia il prete uegendo il caso strano finse di esser pentuto, & ad alta uoce cominciò a gridare. O misero, & infelice me, che ho fatt'io? come sciocamente ho uccisa costei, che era il bastone della uecchiezza mia? come potrò io piu uiuer senza lei? Et presa una piuma fatta al modo suo leuole i panni, & gliela pose tra le natiche, e tanto dentro soffio, che la Nina riuenne, & sana, & salua, saltò in piedi. Il che uedendo i malandrini restorono attoniti, & messo da canto ogni lor furore comprorono la piuma per fiorini ducento, & lieti a casa ritornarono. Aueme, che un giorno un de malandrini fece parole con la sua moglie, & in quel sdegno le ficcò il coltello nel petto, per la cui botta ella se ne morì. Il marito prese la piuma comperata dal prete, & gliela mise tra le natiche, & fece, si come il prete fatto haueua, sperando che ritornasse uiua. Ma indarno s'affaticaua in sparger il fiato, perciò che la miseria alma era partita di questa uita & se n'era ita all'altra, L'altro compagno uedendo questo disse. O sciocco tu non hai saputo ben fare, lascia un poco fare a me, & presa la propria moglie per li capelli, con uno rafoio le tagliò le canne della gola, dopo tolta la piuma le soffio nel martino, ma per questo la meschina non resuscitò. Et parimente fece il terzo, & così tutti tre rimasero priui delle loro mogli. La onde sdegnati andaro a casa del prete, et nō uolsero piu udire sue folle, ma lo presero e lo posero in un sacco con animo di affogarlo nel uicino fiume; & mentre che lo portauano per attuffarlo nel fiume

fiume

fiume, sopragionse non fo che a i malandrini, onde forza li fu metter giù il prete, che era nel sacco strettamente legato, & fuggirsene. In questo mezzo, che'l prete stava chiuso nel sacco, per auentura indi passò un pecoraro col suo gregge, la minutta herba pascendo, & così pascolando udì una lamentuole uoce, che diceua, i me la uogliono pur dare, & io non la uoglio, che io prete sono, & prendere non la posso, e tutto sbigottito rimase, perciò che non potena sapere, donde uenisse quella uoce tante uolte ripetita. Et uoltatosi hor quinci, hor quindi, finalmente uide il sacco, nelqual il prete era legato, & accostatosi al sacco (tuitauia il prete uociferando forte) lo sciolse & trouò il prete. Et addimandatolo per qual causa fusse nel sacco chiuso, & così altamente gridasse, le rispose, che il Signore della città li uoleua dar per moglie una sua figliuola, ma che egli non la uoleua, si perché era attempato, si anche per che di ragione hauere non la potena, per esser prete. Il pastorello, che pienamente dana fede alle finte parole del prete disse. Credete uoi messere, che il Signore a me la desse? io credo di si rispose il prete, quando tu fosti in questo sacco, si come io era, legato. Et messoli il pastorello nel sacco, il prete strettamente lo legò, & con le pecore da quel luogo si allontanò. Non era ancor passato un'hora, che li tre malandrini ritornarono al luogo, doue hauenuano lasciato il prete nel sacco, & senza guatarui dentro presero il sacco in spalla, & nel fiume lo gettaron, & così il pastorello in uece del prete, la sua uita miseramente finì. Partitisi i malandrini, presero il camino uerso la lor casa, & ragionando insieme uidero le peccore, che non

molte

molto lontane piscuano. Onde deliberarono di rubbare uno paio di agnelli, & accostatisi al gregge uidero pre Scarpacifico, ch'era di loro il pastore, & si marauigliarono molto, per cio che pensauano, che nel fiume an negato si fusse. Onde l'addimandarono come fatto ha uena ad uscir del fiume. Ai quali rispose il prete. Pazzi uoi non sapete nulla. Se uoi piu sotto mi affocuate, con dieci uolte artante pecore di sopra me ne uenite. Il che udendo i tre compagni dissero. O messere uolete uoi farne questo beneficio? uoi ne porrete ne sacchi & ne getterete nel fiume, & di masnadier custodi e pecore diuerremo. Disse il prete. Io son apparecchiato a fare tutto quello, che ui aggrada, & non è cosa di questo mondo, che uolentieri non lo facessi. Et trouati tre buoni sacconi di ferma, & fissa canenazza li pose dentro, & strettamente che uscir non potessero, legò, & nel fiume gli auentò, & così infelicemente andarono le anime loro a i luoghi bugi, doue sentono eterno dolore, & pre Scarpacifico, ricco & di denari & di pecore ritornò a casa, & con la sua Nina ancora alquanti anni allegramente uisse.

La fauola da Catberuzza raccontata a tutta la compagnia molto piacque, & sommamente tutti li commendarono, ma uie piu la sagacità, & astuti dell'ingenioso prete, ilquale per hauer donato un muidetto acquistò molti denari, & peccore, & uendicò l'ingiuria de suoi nemici, lieto con la sua Nina rimase. Et accio che non si sconciasse l'incominciato ordine in questa guisa il suo enigma propose.

SCAM

Staua ad un desco un fabro, & la mogliera,  
 Con un sol pane intiero, e mezzo appena,  
 Con la sorella il prete in su la sera,  
 Quattro si ritrouaro a quella cena,  
 Tre parti ser del pane, & piu non u'era:  
 Et tutti quattro con faccia serena  
 Godendo la lor parte for contenti,  
 Non so tu, che m'ascolti, quel che senti.

Finito il sententioso enimma da Catheruzza raccontato,  
 & da tutti con somma ammiratione atteso, & non  
 trouandosi uer' uno in si ingeniosa compagnia, che della  
 dura scorza il uero senso trahere sapesse, disse Catheruzza.  
 Piacenoli dome il senso del mio enimma è, che trouandosi  
 un fabro hauer per moglie la sorella d'un prete,  
 & essendosi ambe doi posti alla mensa per cenare sopra  
 giunse il prete, & così erano quattro, cio è la moglie  
 con il fabro suo marito, & la moglie del fabro col prete,  
 che le era fratello. Et auenga, che paresseno quat-  
 tro, nondimeno erano, se non tre, & ciascuno di

loro prese mezzo un pane, e tutte tre conten-  
 ti rimaseno. Dopo che Catheruzza pose

fine al suo arguto enimma, la Si-

gnora fece cenno ad Eri-

trea, che l'ordine se

guisse, laqual

tutta se

steno

le,

& vidente co-

si dif-

se.

Tebal

Tebaldo Principe di Salerno uouole Doralice unica sua  
 figliuola per moglie, laquale perseguitata dal padre ca-  
 pita in Inghilterra, et Geneſe la piglia per moglie,  
 & con lei ha duo figliuoli, che da Tebaldo  
 furono uccisi; Di che Geneſe Re  
 si uendicò.

## FAVOLA IIII.



VANTA sia la potenza d'a-  
 more, quanto li stimoli della cor-  
 rottibile carne, penso, che non sia  
 alcuna di uoi, che per isperienza  
 prouato non l'habbia. Egli come  
 potente Signore regge, et gouer-  
 na senza spada ad un solo cen-  
 no lo imperio suo, si come per la presente fauola, che  
 raccontarui intendo, potrete comprendere. Tebal-  
 do Principe di Salerno amoreuoli donne (si come piu  
 fiate udi da' nostri maggiori ragionare) hebbe per mo-  
 glie una prudente, & accorta donna, & non di bas-  
 so legnaggio, & di lei generò una figliuola, che di bel-  
 lezza, & di costumi tutte le altre Salernitane donne  
 trappassaua. Ma molto meglio a Tebaldo sarebbe stato,  
 se quella haauta non hauesse, percioche auenuto non li sa-  
 rebbe quello, che gli auenue. La moglie giouane de anni,  
 ma uecchia di senno uenèdo a morte, pregò il marito, che  
 cordialissimamente amaua, che altra donna per moglie  
 prendere non douesse, se l'anello, che nel dito portaua,  
 non stesse bene nel dito di colei, che per seconda moglie  
 prendere intendea. Il Principe, che non meno ama-

ua la moglie, che la moglie lui, giurò sopra la sua testa di offeruare quanto ella gli haueua cōmesso. Morta la bella donna, & horreuolmente sepolta, uenne in animo a Tebaldo di prender moglie, ma rimembrandosi della promissione fatta alla morta moglie, lo suo ordine in maniera alcuna pretermettere non uolse. Già era diuulgato di ogn'intorno, come Tebaldo Prencipe di Salerno uoleua rimaritarsi, & la fama peruenne alle orecchie di molte puncelle, lequali et di stato, et di uirtù a Tebaldo non erano inferiori. Ma egli desideroso di adempire la uolontà della morta moglie, a tutte quelle puncelle, che in moglie offerte gli erano, uolse primeramente prouare se l'anello della prima moglie le conueniua, et non trouandone alcuna, a cui l'anello conuenisse, (percioche ad una era troppo largo, a l'altra troppo stretto,) a tutte a fatto diede ripulsa. Hora auenne, che la figliuola di Tebaldo Doralice per nome chiamata destinando un giorno col padre, & hauendo ueduto sopra la mensa l'anello della morta madre quello nel dito si mise, & uoltata al padre disse. Vedete padre mio, come lo anello della madre mia mi si conuiene al dito. Ilche ueggendo il padre, lo confermò. Ma non stette molto tempo, che un strano, & diabolico pensiero entrò nel cuore di Tebaldo di hauere Doralice sua figliuola in moglie, et lungamente dimorò tra il sì, e'l nò. Pur uinto dal diabolico proponimento, et acceso della sua bellezza un giorno a se la chiamò, & le disse. Doralice figliuola mia, uiuendo tua madre, & essendo nell'estremo della uita sua caldamente mi pregò, che io niun'altra per moglie prender douessi, se non colei, a cui conuenisse l'anello, che tua madre uiuendo in dito portaua, & io sopra

il

il capo mio con giuramento le promisi di far quãto era il suo uolere. La onde hauend'io isperimentate molte puncelle, ne trouadone alcuna, a cui l'anello materno meglio cōuenga, che a te deliberai nella mente mia al tutto di hauerti per moglie, percioche così facendo, io adempirò il uoler mio, & non sarò mancheuole a tua madre della promessa fede. La figliuola, che era non men honesta, che bella intesa la mala intentione del peruerso padre, tra se stessa forte si turbò, & cōsiderato il maluagio suo proponimento, per nò contaminarlo, et addurlo a sdegno, nulla all'hora li uolse rispondere, ma dimostrandosi allegra ne l'aspetto da lui si partì. Ne hauendo alcuno, di cui meglio si fidasse, che la sua balia, a lei come a fontana di ogni sua salute, per consiglio liberamente ricorse. Laquale inteso il fellone animo del padre; & pieno di mal talento, & conosciuta la costante, et forte intentione della giouanetta, atta piu tosto a sostenere ogni gran pena, che mai consentire al furor del padre, la racconfortò, promettendole aiuto, accioche la sua uirginità con dishonore uiolata non fusse. La balia tutta pensosa a ritrouare il rimedio, che alla figliuola di salute fusse, saltaua hora in un pensiero, hora nell'altro, ne trouaua modo, col quale assicurarsi potesse, percioche il fuggire, & allontanarsi dal padre molto le aggradiua, ma la temenza dell'astutia sua, & il timore, che non l'aggiunesse, & uccidesse, forte la perturbaua. Hora andando la fedel balia freneticando nella mente sua, entrò un nuouo pensiero nell'animo, che è questo, che intenderete. Era nella camera della morta madre uno armaio bellissimo, & sottilissimamente lauorato, nelquale la figliuola le sue ricche uestimenta, et ca-

D 2 76

ve gioie tenèa, ne uì era alcuno, che aprire lo sapeffe, se nò la Jania balia. Costei nascosamente trasse le robbe, & gioie, che uì erano dentro, et posele altroue, et mise nello armaio un certo liquore di tãta uirtù, che chiunque ne prendeu a cucchiario (ancor, che picciolo) molto tempo senza altro cibo uiuea, & chiamata la figliuola dentro la chiuse, effortandola, che la entro dimorasse fino a tanto, ch' Iddio le porgesse migliore, & piu lieta fortuna, & che'l padre dal fiero proponimento si rimouesse. La figliuola ubidiente alla cara balia fece, quanto da lei imposto le fu. Il padre non raffrenando il concupiscibile appetito, ne rimouendosi dalla sfrenata uoglia, piu volte della figliuola addimandò, & non trouandola, ne sapendo doue ella fusse, s'accese di tanto furore, che la minacciò di farla uituperosamente morire. Non erano ancora trapassati molti giorni, che Tebaldo una mattina nel apparir del Sole entrò nella camera, doue l'armaio posto era, & uedendoselo inanzi a gli occhi, ne potendo soffrire di uederlo, comandò con mano, che indi leuato fusse, & altroue portato, & uenduto, accioche ei da gli occhi leuar si potesse questa seccagine. Li seruenti molto prestì a commandamenti de lor Signore preselo sopra le spalle, & in piazza lo portarono. Aueme, che in quel punto aggiunse in piazza un leale, & ricco mercatante Genouese, ilquale hauendo adocchiato l'armaio bello, et riccamente lauorato, di quello fortemente s' innamorò, deliberando tra se stesso di non lasciarlo per danari, quantunque ingordo precio addimandato li fusse. Accostatosi adunque il Genouese al seruente, che dello armaio cura haueua, & conuenutosi del precio con esso lui, lo comperò, &

messolo

messolo in spalla ad uno bastaio, alla naue lo condusse. Alla balia, che ogni cosa ueduta haueua, questo molto piacque, quantunque della perduta a figliuola tra se medesima si dolesse molto. Ma pur si racconsolaua alquanto, per cio che quando duo gran mali concorreno, il maggiore sempre si dee fugire. Il mercatante Genouese leuato da Salerno con la naue carica di preziose merci, peruenne all'isola di Britania, hoggidi chiamata Inghilterra, et fatta scala ad uno luogo, doue era un' ampia pianura, uide Genese già poco tempo sacrato Re, ilquale uelocissimamente correndo per la piaggia dell'isola, seguittaua una bellissima cerna, che per timore già s'haueua gittata nelle marine onde. Il Re già stanco, et affannato per hauer lungamente corso si riposaua, et ueduta che hebbe la naue al patrone dimandò da bere. Il patrone fingendo di non conoscere il Re, amoreuolmente l'accettò, facendoli quelle accoglienze, che se gli conuenueano, & con ingegno, et arte tãto operò, che lo fece salire in naue. Al Re, che già ueduto haueua il bello, et ben lauorato armaio, accrebbe tanto desiderio di esso, che una hora mille le pareua di hauerlo. Onde addimandò il patrone della naue, quanto l'estimaua, risposo gli fu assai precio ualere. Il Re inuaghito molto di si preziosa cosa, non si partì di là, che col mercatante si couenne del precio, et fattosi reccare il danaro, & sodisfatto il mercatante pienamente del tutto, & preso da lui il comiato, al palazzo lo fece portare, & nel la sua camera porre. Genese per esser troppo giouane non haueua anchora presa moglie, & ogni giorno la mattina per tempo alla caccia andare molto si dilettaua. Doramente figliuola di Tebaldo, che nascosa si staua nel armaio,

D 3

che

che nella camera di Genese posto era, udiua, & intendea ciò che nella camera del Re si faceua, & pensando a passati pericoli, cominciò di qualche buona sorte sperare. Et tantosto, che il Re era della sua camera partito, et alla caccia andato secondo il costume suo la giouanetta uscìua dell'armaio, & con grandissimo magistero apparecchiua la camera, scopandola, distendendo il letto, acconciando i capoletti, et ponendoli sopra una coltre lauorata a certi compassi di perle grossissime con duo guanzali ornati a marauiglia. Appresso questo la bella giouane pose sopra il uago letto rose, uiole, et altri odoriferi fiori mescolati insieme con uccelletti cipriani, & altri odori, che piaceuolmente oliuano, & al cerebro molto erano confortatiui. La giouane più, et più uolte senza, che mai d'alcuno fusse ueduta, questo ordine tenne. Il che a Genese Re era di sommo contento, percioche quando egli ueniua dalla caccia, & entrava nella camera li pareua esser tra tutte le spetiarie, che mai nacquero in Oriente. Volse un giorno il Re dalla madre, & dalle damigelle intendere, chi era colei sì gentilezza, et di sì alto animo, che si ornata, et odorificamēte gli apparecchiua la camera. A cui risposo fu, che non sapeano cosa alcuna, percioche quando ad acconciare il letto andauano tutto di rose, & di uiole coperto, et di soauì odori profomicato lo trouauano. Il che il Re intendendo deliberò al tutto di sapere onde procedea la causa, & finse di andare una mattina per tempo ad uno castello dalla città dieci miglia lōtano, & chetamente nella camera si nascose, mirando fiso per una fissura & aspettando quello, che auenir potesse. Et non stette guari, che Doralice più bella, che l' chiaro

Sole

Sole, del armaio uscì fuori, & messasi a scoppare la camera, a drizzare li tapeti, & ad apparecchiare il letto, ogni cosa (si come ella era solita difare) diligentemente acconciò. Hauendo adunque la gentil poncella già pienamēte compiuto il degno, et laudeuole ufficio, uolse nello armaio entrare, ma il Re, che intentamente hauea ueduto il tutto, le fu presto alle spalle, & presela per mano, & uedutala bella, & fresca come un giglio, la dimandò, chi ella era. La giouane tutta tremante disse, che era unica figliuola d'un Principe, il cui nome non sapeua per esser già molto tempo nel armaio nascosa, ma la cagione di ciò dirle non uolse. Il Re inteso il tutto con cōsentimento della madre in moglie la prese, et con esso lei generò duo figliuoli. Tebaldo cōtinuando nel suo maluagio et perfido uolere, non trouando la figliuola, che più giorni cercata, & ricercata hauea, s'imaginò, che nello armaio uenduto nascosa si fusse, et usciatane fuori andar per lo mondo errando. La onde vinto dalla ira, et dal sdegno deliberò prouar sua uentura, se in luogo alcuno trouare la potesse. Et uestitosi da mercatante, & prese molte gioie, & lauorieri tutti d'oro a marauiglia lauorati da Salerno isconosciuto si partì, & scorrendo per diuersi paesi, si abbattè in colui, che prima l'armaio comperato hauea, & dimandollo, se di quello era riuscito in bene, & alle man di chi era peruenuto. A cui il mercatante risposè hauerlo uenduto al Re de Inghilterra, & hauerne guadagnato altrettanto di quello, che gli era costo. Il che intendendo Tebaldo molto si rallegrò, & uerso Inghilterra prese il cammino, & aggiunto, & entrato nella città Regale pose per ordine alle mura del palagio le gioie, & lauorieri,

D 4

tra

tra quai erano fusi, & rocche, & gridare incominciò. Fusi, et rocche donne. Il che uedendo una delle damigelle, alla finestra si puose, & ueduto, che ella hebbe il mercatante con le care robbe, corse alla Reina, & disse, che per strada era uno mercatante con rocche, & fusi d'oro i piu belli, & i piu ricchi, che si uedesser giamai. La Reina comandò, che sù in palagio uenire lo facesse, & egli asceso sopra le scale, & uenuto in sala dalla Reina non fu conosciuto, percioche ella del padre piu nõ si pensaua, ma ben il mercatante conobbe la figliuola. La Reina adunque ueduti i fusi, & le rocche di marauigliosa bellezza ad dimandò al mercatante, quanto ciascuna di esse apprezzaua. Et egli, molto rispose. Ma quando fosse aggrado a uostra altezza, che io dormisse una notte nella camera de' duo figliuoli uostri, io in ricompensamento le darei tutte queste merci in dono. La Signora semplicitta, et pura, nõ hauèdo del mercatante alcuno sinistro pensiero, a persuasione delle sue donzelle li consentì. Ma prima, che messo fusse dalle seruenti a riposare, le donzelle con la Reina determinarono di dargli una beuèda di alloppiato uino, Venuta la notte, et fingendo il mercatante di esser stàco, una delle damigelle lo menò nella camera di figliuoli del Re, doue era apparecchiato un bellissimo letto, & inanzi, che lo potesse a riposare, disse la donzella. Padre mio ha uete uoi sete? A cui rispose si figliuola mia; & preso un bicchiere, che d'argento paruea, li porse l'alloppiato uino. Ma il mercatante malitioso, & astuto prese il bicchiere, & fingendo di bere tutto il uino sopra le uestimenta sparse, et andossene a riposare. Era nella camera de' fanciulli un usciglio, per loquale nella stanza della Reina en-

trare

trare si poteua. Il mercatante nella mezza notte, parendoli ogni cosa cheta, tacitamente nella camera della Reina entrò, & accostatosi al letto le tolse un coltellino, che per l'adietro addocchiato haueua, che la Reina al lato portaua, & gitosene alla culla, doue erano i fanciulli, ambe duo uccise, & subito il coltellino così sanguinoso nella guagina ripose, et aperta una finestra si calò giu con una fune tutta nodosa, & la mattina nell'aurora andatosene ad una barbaria si fece radare la lunga barba, accioche conosciuto non fusse, & uestitosi de nuoui panni larghi, & lunghi andò per la città. Le balie sonnogliose all'horà solita destatesi per allattare i bambini, & postesi su le culle trouorono i fanciulli uccisi. La onde cominciorono a gridar forte, et dirottamente a piangere, squarciarsi i capegli, & stracciarsi i panni dinanzi, mostrando il petto. Venne subito la trista noua al Re, & alla Reina, quali scalzati, & in camicia corsero allo scuro spettacolo, & uedendo i figliuoli morti, amaramente pianfero. Già per tutta la città era sparsa la fama dell'uccisione delli duo bambini, & come era giunto in la città un famoso astrologo, il quale secondo i uari corsi delle stelle sapuea le cose passate, & prediceua le future. Et essendo alle orecchie del Re peruenuta la gran fama sua, il Re lo fece chiamare, & uenuto al palagio, si appresentò a sua maestà. Et dimandato dal Re se egli saprebbe dirli, chi li fanciulli uccisi hauesse, li rispose saperlo. Et accostatosi all'orecchio del Re secretamente li disse. Sacra maestà fa, che tutti gli huomini, & tutte le donne, che coltello al lato portano, & sono nella tua corte, s'appresentino al tuo conspetto, & a chi trouerai il coltello nella guagina



gina ancora di sangue macchiato, quello sarà di tuoi figliuoli stato il uero homicida. Onde per comandamento del Re tutti i cortigiaui comparsero dinanzi a lui, il quale con le proprie mani ad uno, ad uno cercar uolse, guatando con diligentia se i lor coltelli erano cruentati, ne trouandone alcuno, che di sangue bruttato fusse, ritornò all' Astrologo, & raccontolli tutto quello, che fatto hauea, ne alcuno restare, che ricercato non fusse, sol la uecchia madre, & la Reina. A cui lo Astrologo disse. Sacra maestà, cercate bene, ne di niuno habbiate rispetto; perciocche senza dubbio il malfattore trouarete. Il Re cercata la madre, & nulla trouandole, chiamò la Reina, & presa la guagina, che allato ella teneua trovò il coltellino tutto bruttato di sangue. Il Re d'ira, e di furore acceso, ueduto l'apertissimo argomento, cōtra la Reina si uolse, & disse. Abi maluagia, & dispietata femina, nemica delle proprie carni. Abi traditrice de' propri figliuoli, come hai tu potuto mai sofferrire di bruttar le mani nell' innocentissimo sangue di questi bambini? Io giuro a Dio, che ne patirai la penitēza di tãta sceleraggine cōmessa. E quãtũque il Re fusse infiammato di sdegno, et desideroso allhora di uendicarsi con utuperosa, & dishonestã morte; niente dimeno, acciocche ella sentisse maggiore, & piu lungo tormento, gli entrò un nuouo pensiero nell' animo, & comandò, che la Reina fusse spogliata, & così ignuda sino alla gola in terra sepolta, & con buoni, & delicati cibi nodritã acciocche così lungamente uiuendo, i uermi le carni sue diuorassino; & ella maggiore, & piu lungo supplicio ne sentisse. La Reina, che per l'adietro molte altre cose haueua miseramēte sostenute; conoscendo l'innocēza sua, cō patēte

te

te animo la grãdēza del supplicio sofferrse. L' Astrologo in iēdēdo la Reina, come colpeuole esser cōdannata a crude lissimi tormēti molto si rallegrò, & presa licēza dal Re, assai contēto d' Inghilterra si partì, & giũto celatamente al suo palagio, raccorò alla balia della figliuola tutto ciò, che gli era auenuto, e come il Re a graue supplicio hauea la condānata. Il che intēdendo la balia dimostrò fuori, segno di letitia, ma dētro fuor di modo si ramaricaua, et mossa a pietã della tormentata figliuola, & uinta dal tenero amore, che le portaua, di Salerno una mattina p' tēpo si partì, & tãto di & notte, sola caualcò, ch' al Regno d' Inghilterra aggrũse. La onde salita su p' le scale del palagio trovò il Re, che in una spatiosa sala uidiēza prestaua, & in ginocchiatasi a' piedi del Re, gli addimãdo una secreta audienza di cose, che all' honore della corona aspettauano. Il Re abbracciatala, la fece in piè leuare, & licētiata la brigata, cō lei sola si pose a sedere. La balia ben instruita delle cose occorse, riuerentemēte disse. Sappi sacra corona, che Doralice tua moglie, & mia figliuola (nò che io l' habbia portata in q̃sto misero uētre, ma p' hauerla lattata, et nodrita cō queste poppe) è innocentissima del peccato p' lo quale fu da te a cruda morte miseramente dānatã. Et quãdo minutamēte tēso haueurai, et tocco cō mani, chi fu l'empio homicida, & la cagione per cui egli si mosse ad uccidere i tuoi figliuoli, rēdomi certa, che tu mosso a pietã subito da sì lungi, & acerbi tormēti la libererai. Et se in ciò sarò bugiarda, mi offero di soffrire q̃ll' istessa pena, che hora la misera Reina patisse. Et cominciãdo da capo sino alla fine li raccontò a punto tutto quello, che era auenuto. Il Re intesa intieramente la cosa diede fede alle parole

sue

sue, & immantinente fece la Reina, che era piu morta, che uiua, della sepoltura trarre, & fattala con diligentia medicare; & ottimamente riconuere, in breue tēpo si ri hebbe. Il Re doppo fece un' apparecchiamēto grande per tutto il suo regno, & raudò un potentissimo essercito, & lo mādò à Salerno, doue non stette molto tēpo, che fe della città cōquistò, & Tebaldo con torte fune i piedi, & le mani strettamēte legate in Inghilterra fu prigione cōdotto. Et uolēdo il Re hauer maggior certezza del già cōmeso fallo, seueramēte contra lui proceffe, & messolo al martorio, diedegli delle buone, Ma egli sēza esser piu collato, il tutto ordinatamēte confessò, & il giorno seguente con quattro caualli sopra un carro p tutta la città menato, et cō tenaglie affocate atranagliato come Gano di Magāza lo fece squartare, dādo le sue carni a rabbiosi cani. E così il tristo, e scelerato Tebaldo miseramente finì la uita sua, et il Rè, e la Reina Doralice p molti anni felicemēte si go devono insieme, lasciando figliuoli dopo la morte loro. Stette ciascuno non men pietoso, che att onito ad ascoltare la compassioneuole fauola. Laquale finita. Eritrea sēza altro comandamento della Signora aspettare il suo eninma in tal maniera propose.

Nasce tra gli altri un' animal si uile,  
 Che nuidia, & odio porta al proprio seme,  
 Tien per natura un si maluagio stile,  
 Che ueggendo i figliuoli grassi, geme,  
 Et con il rostro con modo sottile  
 La teneretta carne punge, & preme,  
 Tal che sol ui riman l'ossa, & la piuma  
 Tanto d'inuidia, & odio si consuma.

Varie furono le oppenioni de gli huomini, et delle donne, & chi una cosa, & chi un'altra diceuano, ne poteuāsi persuadere, che animale alcuno si trouasse si empio, & si crudo, che oltre il natural corso contra la propria prole per inuidia s'incrudelisca, ma la uaga Eritrea cō dolci parole sorridendo disse. Signori, nō ui merauigliate di questo, percio che si trouano padri, che portano inuidia a figliuoli, si come fa lo rapace nibbio, ilqual essendo macro, & indutto, & ueggendoli ingrassarsi, li porta inuidia, et odio, & cō il duro rostro le teneri carni li percuote si, che per macrezza s'affortigliano. La risoluzione dello arguto eninma a tutti sommamente piacque, & non fu ueruno, che degnamēte non lo cōmendasse. Ma ella humilmente leuata si in piedi, & fatto a tutti il debito honore al suo loco si pose a sedere. La Signora fece cenno ad Ariāna, che l'ordine seguitasse. Laquale leuata si dal suo scanno, così la sua fauola cominciò.

Dimitrio Bazzariotto impostosi nome Gramotieggio, scopre Polissena sua moglie cō un prete, & a fratelli di lei la mādà, da qual essendo ella uccisa, Dimitrio la fante prende per moglie.

## FAVOLA V.



EDESI il piu delle uolte amoro se donne, che nell'amore è grandissima disaguaglianza, per cioche se l'huomo ama la donna, la donna disama lui, & pel contrario, se la donna ama l'huomo, l'huomo sommamente ha in odio lei. Quinci nasce

ſe la rabbia della ſubita gelofia, fugatrice d'ogni noſtro bene, & inſidiatrice d'ogni honeſto uiuere. Quinci naſcono i diſhonori, & ignominioſe morti non ſenſa grandiffima uergogna, & uituperio di noi altre donne. Taccio i ſtraboccheuoli pericoli, taccio gli innumerabili mali, ne quali gli huomini, & le donne diſauedutamente incorreno per cagione di queſta maluagia gelofia. Iquali ſe io ad uno, ad uno raccontare uoleſi, io ui farei piu toſto di noia, che di diletto. Ma acciò che io dia fine in queſta ſera a noſtri piaceuoli ragionamenti, io intendo di raccontarui una fauola di Gramotiuoggio per lo adietro non piu udita, per laquale io penſo, che uoi ne prenderete non men piacere, che ammaeſtramento.

Vinegia città per l'ordine delli ſuoi magiſtrati nobiliſſima, & abbondeuole di uarie maniere di genti, & feliciffima p le ſue ſante leggi ſiede nell'eſtremo ſeno del mare Adriatico, & è chiamata Reina di tutte l'altre città, veffugio de' miſeri, ricettacolo de gli oppreſſi, & ha il mare per mura, & il cielo per retto. Et quantunque coſa alcuna nò ui naſca, nondimeno è copioſiſſima di cio, che ad una città ſi còuene. In queſta adunque nobile, & generoſa città trouoſi a paſſati tempi un mercatante Bazzarioro Dimitrio per nome chiamato, huomo leale, & di buona, & di ſanta uita, ma di picciola conditione. Coſtui deſideroſo d'haue figliuoli, preſe p moglie una uaga, & leggiadra giouane nominata Poliffena, laquale era ſi caldamente amata da lui, che nò fu mai huomo, che tãto amaſſe donna, quanto egli amaua lei. Ella ueſtina ſi pompoſamente, che non ui era alcuna (fuori nobili) che di ueſtimenta, di gioie, & di groſſiſſime perle l'auanzaffe. Appreſſo queſto

queſto hauea abbondanza di cibi delicatiſſimi, i quali per che alla baſſa ſua conditione non conueniuano, la faceuan piu morbida, & piu delicata di quello, che ſtata ſarebbe. Auenne, che Dimitrio, che per lo adietro fatto haueua molti uiaggi per mare, deliberò di andarſene con le ſue merci in Cipro, & apparecchiata, & pienamente fornita la caſa di uettonaglia, & di ciò, che ad una caſa ſ'appartiene, laſciò Poliffena ſua diletta moglie con la ſante giouane, & ritondetta, & paratiſi da Vinegia andoſſene al ſuo uiaggio. Poliffena, che lautamente uiueua, & alle delicatezze ſi daua, ſentendoſi della perſona aitante, & non potendo piu ſoffrire gli acuti dardi d'amore, adocchiò un prete della ſua parocchia, & di quello caldamente ſ'acceſe. Ilquale eſſendo giouane, & non men leggiadro, che bello, un giorno ſ'auidè, che Poliffena con la coda dell'occhio la baleſtraua. Et ueggendola uaga d'aspetto, leggiadra della perſona, & hauere tutte quelle qualità di bellezze, che ad una bella donna ſi conuengono, la cominciò con molta ſolecitudine celatamente uagheggiare. Et i loro animi ſi fidi, & ſi dimoti d'un reciproco amore diuennero, che non paſſò molto tempo, che Poliffena ſenſa eſſere d'alcuno ueduta, conduſſe il prete in caſa a fare e ſuoi piaceri. Et coſi molti meſi furtiuamente continuarono il loro amore, & piu uolte li ſtretti abbracciamenti, & dolci baſi iterrarono, laſciãdo il ſciocco marito a pericoli del gonfiato mare. Di nitrio eſſendo ſtato per alcun tempo in Cipro, et hauendo delle ſue mercantie aſſai ragione uolmète guadagnato, a Vinegia ritornò, & ſmòtato giù di naue, et andatoſene a caſa, ritrouò la ſua cara moglie, che

che dirottamēte piangeua. Et adimandatale la causa, che si fortemēte piangesse, rispose si per le cattive noue uidi-  
te, si anche per la souerchia allegrezza, ch'io sento della uenuta uostra. Impercio che hauendo io udito ragionare da molti le Cipriane nauì esser nel mare somerse, te meua sommamente, che alcuno sinistro caso non ui fusse auenuto. Ma hora per la Iddio merce uedendoui saluo, et sano a casa ritornato per la soprabondante letitia, nō posso dalle lagrime astenermi. Il catiuello, che di Cipro a Vinegia era ritornato per ristaurare il tempo, che per la sua lunga assenza la moglie hauēua perduto, pensaua che le lagrime, & le parole di Polissena procedessino da caldo, et bē fondato amore, che ella li portasse, ma non cōsideraua il miserello, che ella tra se medesima dicea, o uolesse Iddio, che egli nelle minacciose onde affocato fusse, percioche io piu sicuramente, & con maggior contento mi darei piacere, & diletto col mio amante, che cotanto mi ama. Non passò il mese, che Dimitrio al suo uiaaggio fece ritorno. Dil che Polissena ne hebbe quella allegrezza, che hauere si potesse la maggiore, ne stette gran pezza in farlo intendere allo amante suo, ilquale nō meno, che ella uigilante staua, & uenuta l' hora conuenueuole, & determinata a lei secretamente se n' andò. Ma l' andare del prete non puote esser si occulto, che da Manusso, che habita ua al derimpetto alla casa di Dimitrio suo compare non fusse ueduto. Il perche Manusso, che molto amaua Dimitrio, per esser huomo conuersuole, & seruigiale, hauendo non picciolo sospetto della comare, piu, & piu uolte le pose a mente. Veduto adunque chiaramente, che al prete a certo segno, & a certa hora era aperto l'uscio, et

egli

egli entrava in casa, & men cautamente, che non si conueniua, con la comare scherzaua, deliberò di star cheto, accioche il fatto, che era nascosto, non si appalesasse, & ne seguisse scandalo, ma uolse aspettare Dimitrio, che ritornasse dal suo uiaaggio, accioche egli piu maturamente prouedesse a casi suoi. Venuto il tempo di ripatriare, Dimitrio ascese in naue, & con prospereuole uento a Vinegia ritornò & smontato di naue a casa se ne gi, & picchiato l'uscio, la fante andò alla finestra a uedere, & conoscintolo, corse giù, & quasi piangendo per l'allegrezza l'aperse. Polissena intesa la uenuta del marito, discese giù per la scala, & con le braccia aperte abbracciollo, et basciollo facendoli le maggior carezze del mondo. Et perche egli era stanchetto, & tutto rotto dal mare senza altra cenase n' andò a dormire, & si fìsso s' addormentò, che senza l'ultime dilettezioni d'amore conoscere, uenne giorno. Passata adunque la buia notte, & ritornato il chiaro giorno. Dimitrio si destò, & leuatosi di letto senza d'un sol bascio compiacerle, andò ad una cassettina, della quale trasse fuori certe cosette di non picciolo ualore, & ritornato al letto le appresentò alla moglie, laquale (percioche altro hauēua in capo) de tai doni nulla, o poco stima si fece. Auēne l'occasione a Dimitrio di nauigare in Puglia per oglio, & altre cose, et raccontatolo alla moglie, si mise in ordine per partirsi. Ma l'astuta moglie fingendo della sua partenza hauer dolore, il carezzaua pregandolo, che egli uolesse alcuno giorno dimorare con esso lei, ma nel cuore un giorno le pareua mille, che s'allontanasse da gliocchi, accioche nelle braccia del suo amatore piu sicuramente metter si potesse. A Manusso, che

E

ueduto

ueduto haueua il prete piu uolte uagheggiare la comare, & anche far cose, che dir non si conuiene, parue far ingiuria al compare, se non li scopriua quello, che haueua ueduto far alla moglie. La onde deliberò (auenga, che si uoglia) di raccontargli il tutto. Et inuitatolo un giorno con lui a desinare, & postisi a mensa, disse Manusso a Dimitrio, Compare mio, uoi sapete (se non m'ingano) ch'io sempre ui amai, & amerò fin che lo spirito reggerà queste ossa, ne è cosa, quantunque ella difficile fuisse, che per uostro amore io non facessi, & quando non ui fusse in dispiacere, io ui raccontarei cose, che ui sarebbero piu tosto di noia, che di diletto. Ma non ardisco dirle, accioche non contamini la uostra ben disposta mente. Ma se uoi sarete (come io penso) saggio, & prudente, raffrenarete il furore, che non lascia l'huomo in maniera alcuna conoscer il uero. Disse Dimitrio, nõ sapete uoi, che potete meco comunicar il tutto? Hauete uoi per sorte ucciso alcuno? ditelo & non habbate timore. Io (disse Manusso) non ho ucciso alcuno, ma ben uid'io altrui uccidere l'honore, & la fama uostra. Parlatemi chiaro disse Dimitrio, & non mi tenete a bada con cotesto ragionare oscuro. Volete ch'io uel dica palesamente disse Manusso, ascoltate, & portate in pace quello che hora ui dirò. Polissena, che uoi cotanto amate, & cara tenete, mètre che uoi siete altrove, ogni notte giace con un prete, & con esso lui darsi piacere, & buon tempo, Deb come è possibil questo disse Dimitrio? cõciosia cosa che ella teneramète mi ama, ne mai quinci mi parto, che ella non empi il seno di lagrime, & l'aria di sospiri, & se io lo uedesì co gli occhi, appena lo crederei. Se uoi sarete (disse Manusso) huomo (com'io penso)

so) di ragione, & se non chiuuerete gli occhi, come sogliono molti sciocchi fare, farouui con gli occhi il tutto uedere, & con le mani toccare. Io sono contento (disse Dimitrio) di far tanto, quanto uoi mi comandarete, pur che mi facciate ueder quello, che promesso mi hauete. Disse allhora Manusso, se uoi sarete quello, che io ui dirò, del tutto ui certificarete. Ma fate, che uoi siate secreto, mostrando le allegre ciera, et benigno uiso, altrimenti si guastarebbe la coda al fastiano. Dopò nel giorno, che uoi ui uorete partire, singerete di ascèder in naue, & piu celatamente, che potrete, uerrete a casa mia, che senza dubio ui farò il tutto uedere. Venuto adunque il giorno, che Dimitrio si doueua partire, egli fece grãdissime carezze alla moglie, & raccomandato la casa, & presa licenza, finse di andare in naue, ma nascosamente a casa di Manusso si ridusse. Volse la sorte, che non passarono due hore, che si leuò un nembo con tanta pioggia, che pareua uollesse roinare il cielo, ne mai quella notte refinò di pionere. Il prete, che già intesa haueua la partita di Dimitrio, non temendo, ne pioggia, ne uento, aspettò l'hora solita di andare al suo caro bene, & dato il segno subito li fu aperto l'uscio, & entratoni dietro le diede un dolce, & saporoso bacio. Il che uedendo Dimitrio, che ad un pertugio nascoso si stana, & non potendo contradire a quello, che l'compare gli haueua detto, stette tutto attonito, & poscia per lo giusto dolore diede gli occhi al pianto. Disse allhora il compare a Dimitrio. Hor, che ui pare, hauete mo ueduto quello, che uoi mai non pensauate? ma state cheto, & non ui sgomentate; percioche, se uoi m'ascoltarete, facendo ciò ch'io ui dirò, uederete di meglio. Andate, & ponete giù cotesti ue-

flimenti, & prendete gli stracci d'un pouero huomo, & metteteuigli indosso, & impiastrateni di fango le mani, & il uiso, & contrafatta la uoce andateuene a casa; & finite d'essere un mendico, che dimandi per quella sera al bergo. La fante forse ueggendo il crudo tempo si mouerà a pietà, & darauui alloggiamento, & così ageuolmente potrete uedere ciò, che noi non uorreste uedere. Dimittio come intese la cosa, si spogliò de' suoi panni, & si uestì di stracci d'un mendico, ch'era allhora entrato in casa p' alloggiare; e tuttauia fortemente piuuendo se n' andò a l'uscio della sua casa, & tre uolte picchiò alla porta, faramente gemendo, & sospirando. La fante fattasi alla sinistra disse, chi picchia la giu? & egli con uoce interrotta le rispose. Io sono un pouero uecchio medico dalla pioggia quasi annegato, & dimando per questa notte albergo. La fante, che era non men compassionevole a poveri, che la patrona al prete, corse alla madonna, & dimandolle di gratia, che ella contentasse un pouero mendico tutto dalla pioggia molle, e bagnato, albergar in casa fin a tanto, ch'egli si riscaldasse, & rasciugasse. Il potrà portar su l'acqua, menar lo schidone, & far fuoco, accioche i polli piu tosto si arrostitifsono. Et io in questo mezzo porò al fuoco la pentola, & apparecchiarò le scodelle, & farò gli altri seruigi di cucina. La patrona accontento, et la fante aperto l'uscio, & chiamatolo dentro, lo fece sedere appresso al fuoco, & mentre il pouero menaua lo schidone, il prete, & la padrona in camera si solacciavano. Auenne, che amenduo tenendosi la mano andarono in cucina, & il pouero salutorno, & uedendolo si impiastraciatò lo berteggiavano. Et accostatosi la patrona a lui, lo

diman-

dimandò, che era il nome suo. A cui rispose, Gramotiueggio madonna mi chiamo. Il che uedendo la patrona cominciò a ridersi, che se le hauerebbe potuto cauare i denti. Et abbracciato il prete disse. Deb anima mia dolce lasciati mi baciare, & uedendo tutta uia il mendico strettamente lo abbracciava, e baciava. Lasciou i pensare di che animo si trouaua il marito ueggendo la moglie esser abbracciata, & baciata dal prete. Venuta l'hora di cena, la fante puose gli amanti a mensa, & ritornata in cucina si accostò al uecchiarello, & disseli, Parizzuolo mio la mia patrona ha marito, & così huomo da bene, quanto un' altro, che in questa terra si possa trouare, ne le lascia mancare cosa ueruna; & Iddio lo sà doue il miserello cò questo maluagio tempo hora si troua; & ella ingrata, non hauendo pensiero di lui, & meno del suo honore, si ha lasciata ciecare dal lasciuo amore, accarezzando l'amante suo, & chiudendo ad ogn' altro l'uscio, fuori che a lui. Ma di gratia andiansene chetamente a l'uscio della camera, & uediamo quello, che fanno, & come mangino. Andatifene adunque a l'uscio, uidero, che l'uno, & l'altro simboccaua, dimorando in amorosi ragionamenti. Venuta l'hora di posare, ambeduo andarono al letto, & scherzando insieme, & solacciando, cominciorono macinare a raccolta, & si forte soffiauano, & menauano le caleole, che'l medico, che nell'altra camera uicina alla sua giaceua, ageuolmente li tutto potèua comprendere. Il misero pouerello non chiuse mai gli occhi quella notte, ma fatto giorno subito si leuò di letto, & ringratiata la fante della buona compagnia, che ella fatta gli haueua, si partì; et senza essere d'alcuno ueduto, se ne andò a casa di Ma-

E 3

nusse

nusso suo compare. Ilquale sorridendo disse. Compare, come ua l'arte? hauete uoi per caso trouato quello, che non uoleuate trouare? si per certo disse Dimitrio, et non l'harei mai creduto, se con propri occhi non lo haueffe ueduto. Ma patientia, cosi uouole la mia dura sorte. Manusso, che haueua alquanto del giotto disse. Compare, io uoglio, che uoi fate quello ch'io ui dirò. Lauatemi molto bene, & prendete e uostri panni, & poneteuegli indosso, & senza perder giozzo di tempo andateuene a casa, fingendo di non hauermi potuto partire per la gran fortuna, & state attento, che'l prete non fugga, percioche essendo uoi in casa egli si nasconderà in qualche luogo, & indi non si partirà sino a tanto, che'l non habbia agio di partirsi, & uoi in questo mezzo mandarete per li parenti della moglie, che uengano a desinare con esso uoi, & trouato il prete in casa, farete quello, che uoi uorrete. Piacque molto a Dimitrio il consiglio di Manusso suo compare, & spogliatosi di drappi, & uestitosi de propri uestimenti, se ne andò alla sua casa picchiando a l'uscio. La fante neggendo, che era il messere, subito corse alla camera della patrona, che ancora col prete in letto giaceua, et dissele. Madonna, messere è ritornato. Ilche intendendo la donna, tutta si smarrì, & leuatafi di letto, quanto, piu tosto la puote, nascose il prete, che era in camiscia, in una cassa doue le sue piu pompose uestimenta teneua. Et corsa giù con la pellicia in collo, scalzò lo aperse, & dissegli. O marito mio siate lo ben nenuto, io per amor uostro non ho mai chiusi gli occhi, pensando sempre a questa gran fortuna, ma lodato sia Iddio, che siete ritornato a saluamento. Entrato adunque Dimitrio in camera, disse alla moglie.

glie. Polissena io in questa notte per la maluagità del tempo non ho mai dormito, io uolontieri uorrei alquanto riposare, ma di quanto riposerò, la fante se n'andarà da tuoi fratelli, & per nome nostro gli inuiterà, che uogliono stamane uenir a desinare insieme cò esso noi. A cui Polissena disse. Non oggi, ma un' altro giorno li poterete inuitare, percioche hora il pioe, & la fante è occupata in lisiare le nostre camisce, le linciuola, & gli altri panni di lino. Dimane forse sarà miglior tempo disse Dimitrio, & mi conuerro partire. Disse Polissena, uoi ui potreste andare, & non uolendoui andare per essere stanco, chiamate Manusso nostro compare qui uicino, che ui farà questo seruigio. Tu dici bene, disse Dimitrio, Manusso chiamato uenne, & fece quanto commesso li fu. Vennero adunque li fratelli di Polissena a Dimitrio, & allegramente desinarono insieme. Leuata la mensa disse Dimitrio. Cognati miei, io non ui ho mai mostrata la casa, ne anche le uestimenta, che io fei a Polissena uostra sorella, & mia moglie, & però sarete còtenti di uedere, come da me è ben trattata. Leuati su Polissena da sedere, & dimostriamo un poco la casa a uoi fratelli. Et leuatafi, Dimitrio li dimostraua i magazzenati pieni di legna, di formento, di oglio, & di mercatantie, & appresso questo le botti piene di maluagia, & di greco, et di altri preciosi, & trabbocheuoli uini. Indi disse alla moglie, mostrali il tuo pèdente, & le grossissime perle, & di molta biacchezza. Caua fuori di quella cassertina i smeraldi, i diamanti, i rubini, et le altre preciose gioie. Hor che ui pare cognati? non è ben trattata la sorella uostra. A cui risposero tutti, noi lo sapeuamo, & noi se non haueffimo

intesa la buona uita, & conditione nostra, non ui haue-  
 reffimo data nostra sorella in moglie. Et non contento di  
 questo, le comandò, che le casse aprir donesse, & li mo-  
 strasse le sue belle uestimenta di piu sorte. Ma Polissena  
 quasi tutta tremante disse. Che fa bisogno di aprir casse,  
 & dimofrarli le uestimenta mie? Non fanno che uoi mi  
 haueate horrenuolmente uestita, & ue piu di ciò richiede  
 la conditione nostra? Ma Dimitrio quasi adirato disse.  
 Apri questa cassa, apri quest'altra, & mostra uali le uesti-  
 menta. Hora restaua una sola cassa, che fusse aperta, et  
 di essa non si trouaua la chiaue, per cioche ui era il pre-  
 te nascoso dentro. La onde Dimitrio uedendo, che non si  
 potena hauer la chiaue, tolse un martello, & tanto mar-  
 tellò, che ruppe la serratura, & aperse la cassa. Il prete  
 tutto di paura tremaua, ne si seppe si occultare, che non  
 fusse da tutti conosciuto. I fratelli di Polissena questo ueg-  
 gendo fieramente si turborono, & tanto d'ira, & furo-  
 re si accesero, che poco mancò, che ini con le coltella, che  
 a lato haueuano, amendue non uccidessero. Ma Dimitrio  
 non uolse, che uccisi fussero, per cioche uilissima cosa eiti  
 maua l'uccidere uno, che fusse in camiscia, quantunque  
 huomo robusto fosse. Ma uoltatosi uerso i cognati disse.  
 Che ui pare di questa maluagia femina, in cui ogni mia  
 speranza haueua già posta? Merito io da lei coral hono-  
 re? Ah miserà, & infelice te, che mi tiene, ch'io non ti  
 sieghi le uene? La meschina non potendosi altrimenti iscu-  
 sare, taceua per cioche il marito in faccia le diceua ciò che  
 egli haueua fatto, & ueduto la precedente notte, in tan-  
 to, che ella denegar non lo potena. Et uoltatosi al prete,  
 che staua col capo chino, disse. Prendi i panni tuoi, & le

uati

uati tosto di quà; & uatene in tal malhora, che mai piu  
 non ti ueg già; per cioche per una rea femina nel sacro san-  
 gue le mani imbrattare non intendo. Lenati tosto, che stai  
 tu a fare? Il prete senza aprir la bocca si parti, pensando  
 tutta uia di hauer Dimitrio, & i cognati cò le coltella alle  
 spalle. Doppo uoltatosi Dimitrio a cognati disse. Menate  
 la sorella nostra ouunque ui piace; per cioche io non uo-  
 glio, che piu mi stia dinanzi a gli occhi. I fratelli pieni di  
 furore non andorono prima a casa, che la uccifero. Il che  
 inteso da Dimitrio, & considerata la sua fante, che era  
 bellissima, & ricordatosi della còpassione da lei uerso lui  
 dimofrata, in moglie diletta la prese. Et fattole un dono  
 de tutte le uestimēta, & gioie, che erano della prima mo-  
 glie, in lieta, & gioconda pace con lei lungo tempo uisse.

Finita, che hebbe Arianna la sua fauola, tutti ad una  
 uoce dissero, la uirtù, & la costanza del uergognato Di-  
 mitrio esser stata grandissima, massimamente hauendo  
 innanzi gli occhi il prete d'ogni suo uituperio cagione.  
 Ma minore non fu la paura del prete, ilquale essendo in  
 camiscia, & scalzo, & uedendosi il marito, & i fratelli  
 adosso, non altrimenti, che foglia conuassata dal uento  
 tremana. La Signora udendo i molti, & uari ragiona-  
 menti, che si faceuano, impose silentio, & comandò ad  
 Arianna, che'l suo enigma proponesse. Laquale con  
 chiaro uiso, & maniere accorte così disse.

Stauano ad una mensa di presente

Vniti insieme tre buon compagni.

Mai fu ueduta la piu bella gente,

Et uan cercando sempre i buon bocconi

Giunge con un piatèl un lor seruente,



Et sopra il desco pone tre pizconi.  
 Ciascun allegramente mangiò il suo.  
 Et sopra il desco ne restaro duo.

Questo enimma parue assai difficile alla brigata, & quasi impossibile tutti lo giudicarono, non potendosi per suadere, che essendo i tre pizconi mangiati, duo ne rimanessero intieri sopra il desco. Ma non considerauano, che l'angua era sotto l'erba nascosto. Vedendo adunque Arianna il suo enimma non esser inteso, & consequentemente irresolubile rimanere, uoltatosi col uago, & delicato uiso uerso la Signora disse. Auenga madonna mia, che l'enimma p me proposto a tutti paia douer esser irresolubile, non però è sì oscuro, che non si possa con agevolezza risolvere. La resolutione adunque è questa. Erano tre compagni, de quai uno per nome Ciascun si chiamaua. Et essendo tutta tre ad una mensa, & hauendo empiuto il uentre a guisa di animali brutti, uene un seruente, et sopra la mēsa puose tre colombini arrostiti assignandone uno a ciascuuno d'loro. Ma colui, che si chiamaua Ciascuno, magiò il suo, et gli altri, che erano già satolli, lasciarono gli altri duo sopra la mēsa, et si partirono. Non senza grandissima risa la resolutione dell'oscuro enimma fu comēdato da tutti ne fu ueruno, che imaginare se lo hauesse potuto. Era già l'ultima fatica del fauoleggiare della presente notte giunta al fine, quando la Signora impose a ciascuono, che se n'adasse alle lor case a risposare; ritornando però nella seguente sera a ridotto sotto pena della disgratia sua. La onde accefi i torchi, che neue pareuano, i Signori fino alla rina furono accompagnati.

IL FINE DELLA PRIMA NOTTE.

DELLE FAVOLE, E  
 ENIMMI DI M. GIOVANN  
 FRANCESCO STRAPAROLA  
 DA CARAVAGGIO.

NOTTE SECONDA.



IA FEBBO hauendo le dorate ruote nelle salse onde dell'indiano mare, & e suoi raggi non dauano più splendore alla terra, & la sua cornuta sorella le oscure tenebre con la sua chiara luce signoreggiua per tutto, & le uaghe, & scintillati stelle haueano già il cielo del suo lume dipinto, quando l'honestia, & horreuole compagnia al luogo solito a fauoleggiare si ridusse. Et messisi tutti secondo i gradi loro a sedere, la Signora Lucretia comandò, che l'ordine nella precedente sera tenuto in questa osservar si dovesse. Et, per cioche cinque delle damigelle restauano a nonellare, la Signora impose al Triuigiano, che i lor nomi scriuesse, & nel uasetto d'oro li ponesse, trabendoli del naso ad uno, ad uno, si come fu fatto nella prima sera. Il Triuigiano uidente molto alla sua Signora essequi il comandamento suo. E per sorte il primo, che uscì del naso fu d'Isabella il nome. Il secodo di Fiordiana. Il terzo di Lionora. Il quarto di Lodouica. Il quinto fu di Vicenza. Postia a suono di flauti cominciarono a carolare, menando il Molino, & Lionora la ridda. Di che le donne, & parimente gli huomini fecero sì gran risa, che anchora ridono. Finito il ballo

ballo tondo tutti si posero a sedere, & le damigelle una dolce, & amorosa Canzone in laude della Signora in tal guisa allegramente cantarono.

I dico, e dirò sempre.

Ne sia chi mai di tal pensier mi mute,  
Ch'essempio siete voi d'ogni uirtute.  
Con gli atti riuerenti honesti, & saggi,  
Ch'escano de be' raggi,

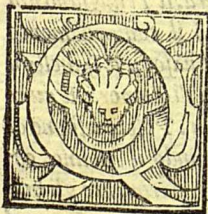
S'adorna quel, che bello il mondo chiama.

Et chi seguir non brama  
L'opre gentil, quai fan, che mi distempre,  
Degno non è di fama,  
Ne di gustar il ben dell'altra uita,  
Al cui ualor uostra bontà ci inuita.

Finita l'amorosa canzone, Isabella, a cui per sorte ha uenua toccato il primo luogo della seconda notte, lietamente al fauoleggiare diede principio così dicendo.

Galeotto Re d'Anglia ha un figliuolo nato porco, il quale tre uolte si marita, & posta giù la pelle porcina & diuenuto un bellissimo gionane fu chiamato Re porco.

FAVOLA PRIMA.



VANTO l'huomo gratioso done, sia tenuto al suo creatore, che egli huomo, & non animale brutto l'habbia al mondo creato, non è lingua si tersa, ne si faconda, che in mille anni a bastanza il potesse esprimere. Però mi souuiene una fauola

fauola a tempi nostri auenuta d'uno, che nacque porco, e poscia diuenuto bellissimo gionene da tutti Re porco fu chiamato. Douete adunq; sapere donne mie care, che Galeotto fu Re d'Angle, huomo non men ricco de' beni della fortuna, che di quelli dell'animo, & haueua per moglie la figliuola di Mattias Re d'Ongheriu Hersilia p nome chiamata, laquale di bellezza, e di uirtù, e di cortesia auarzaua ogni'altra matrona, ch' a suoi tempi si trouasse. Et si prudentemente Galeotto reggeua il suo regno, che non ui era alcuno, che di lui ueracemete lametar si potesse. Essendo adun que stati ligamete ambeduo insieme, uolse la sorte, ch' Hersilia mai non s'ingrauidò. Ilche all'uno, & l'altro dispiaceua molto. Auene, che Hersilia passeggiando p lo suo giardino, andaua raccogliendo fiori, & essendo già alquanto lassa, adocchiò un luogo pieno di uerde hebette, & accostatosi a quello si pose a sedere, & inuitata dal sonno, & dagli uccelli, che per li uerdi rami dolcemete catauano, s'adormèdò. Allhora per sua buona uentura passarono p l'aria tre altiere fate, lequali ueggèdo l'adormentata gionane, si fermarono, & considerata la lei bellezza, & leggiera dria, si consigliarono insieme di farla inuiolabile, & affata. Rimasero adunque le fate tutte tre d'accordo. La prima disse, io uoglio costei inuiolabil sia, & la prima notte, che giacerà col suo marito, s'ingrauidi, & di lei nasca un figliuolo, che di bellezza non habbia al modo pare. L'altra disse, & io uoglio che niuno offender la possi, & che'l figliuolo, che nascerà di lei, sia dottato di tutte quelle uirtù, e getilezze che si possino imaginare. La terza disse, & io uoglio ch'ella sia la piu saua, & la piu ricca donna, che si troui, ma che'l figliuolo, ch'ella conciperà, nasca tutto coperto

per to di pelle di porco, & i gesti, & le maniere, che egli farà siano tutti di porco, ne mai possi di tal stato uscire, se prima non saranno da lui tre mogli prese. Partite, che furono le tre fate. Herfilia si deslò, & incontinenti leuatisi da sedere, prese i fiori, che raccolti haueua, & al palagio se ne tornò. Non passarono molti giorni, che Herfilia s'ingrauidò, & aggiunta al desiderato parto, partorì un figliuolo, le cui membra non erano humane, ma porcine. Il che andato alle orecchi del Re, & della Reina, inestimabile dolore ne sentirono. Et, accioche tal parto non ridondasse in uituperio della Reina, che buona, & santa era, il Re più siate, hebbe animo di farlo uccidere & gettarlo nel mare. Ma pur riuolgendo nell'animo, & discretamente pensando, che'l figliuolo, qual che si fusse, era generato da lui, et era il sangue suo, deposto giù ogni fiero proponimento, che prima nell'animo haueua, & abbracciata la pietà mista col dolore, uolse al tutto, non come bestia, ma come animal rationale allevato, & nodrito fusse. Il bambino adunque diligentemente nodrito, souente ueniua alla madre, & leuatosi in piedi li poneua il grognetto, & le rampette in grembo. Et la pietosa madre all'incontro lo accarezzaua, ponendoli le mani sopra la pilosa schiena, & abbracciualo, & basciaualo non altrimenti, che creatura humana si fusse. Et il bambino auinchiauasi la coda, & con euidentissimi segni le materne carezze esserli molto grate le dimostraua. Il porceletto essendo alquanto cresciuto, cominciò humanamente parlare, & andar sene per la città, & doue erano l'immondicie, & le lordure, si come fanno i porci, dentro se ui cacciua.

Dopo

Dopo così lordo, puzzolente si ritornaua a casa, & accostatosi al padre, & alla madre, & fregandosi intorno alle uestimenta loro, tutte da lotame gli le imbruttana, & perciò che egli gli era unico figliuolo, ogni cosa pacientemente sofferiuano. Tra gli altri un giorno a casa uenne il prochetto, & messosi sì lordo, & sporco, come era sopra la uestimenta della madre grognendo ledisse. Io madre mia uorrei maritarmi. Il che udendo la madre rispose. O pazzo, che tu sei, chi uuoi tu, che per marito ti prenda? Tu sei puzzolente, & sporco, & tu uuoi, che uno barone, ò cavaliere sua figliuola ti dia? A cui rispose grugnendo, che al tutto moglie uoleua. La Reina non sapendo in ciò gouernarsi, disse al Re. Che dobbian noi fare? Voi uedete a che conditione noi si trouiamo. Il figliuolo nostro uuole moglie, ne sia alcuna, che in marito prender lo uoglia. Ritornato il prochetto alla madre, altamente grugnendo diceua. Io uoglio moglie, ne mai cessarò insino a tanto, ch'io non habbia quella giouane, che hoggi hò ueduta, perciò che molto mi piace. Costei era figliuola d'una pouerella, che haueua tre figliuole, & ciascheduna di loro era bellissima. Questo intendendo la Reina, subito mandò a chiamare la pouerella con la figliuola maggiore, & dissele. Madre mia diletta; uoi siete povera, et carica di figliuole; se uoi consentirete, tosto ue ne uerrete ricca. Io ho questo figliuolo porco, & lo uorrei maritare in questa uostra figliuola maggiore. Non uogliate hauer rispetto a lui, che è porco, ma al Re, & a me, che al fine di tutto il regno nostro ella sarà posseditrice. La figliuola queste parole udendo, molto si turbò, & uenuta rossa, come

me

me mattutina rosa, disse, che per modo alcuno a tal cosa consentir non uoleua. Ma pur si dolci furono le parole della pouerella, che la figliuola accontentò. Ritornato il porco tutto lordo a casa, corse alla madre, la quale le disse, Figliuolo mio, noi ti habbiamo trouata moglie, & di tuo sodisfacimento. Et fatta uenire la sposa uestita di honoreuolissime uestimenta regali, al porco la presentò. Ilquale ueggendola bella, & gratiosa, tutto gioliua, & così puzzolent, e sporco la intorniaua, facendole col grugno, & con le zampe le maggior carezze, che mai porco facesse. Et ella, percioche tutte le uestimenta le bruttaua, indietro lo spingea. Ma il porco diceuale, perche in dietro mi spingi? non ti ho io fatto coteste uestimenta? A cui ella superba alteramente disse. Ne tu, nel tuo reame de porci mai me le facesti. Et uenuta l' hora di andare a riposare, disse la giouane, che uoglio io fare di questa puzzolente bestia? Questa notte, come egli sarà in su'l primo sonno, io l' ucciderò - il porco, che non era molto lontano, udì le parole, & altro non disse. Andatosene adunque a l' hora debita il porco tutto di letame, & di carogne impiastracciato al pomposo letto, con il grugno, & con le zampe leuò le sottilissime linciuioli, & imbruttato ogni cosa di fetente sterco, appresso la sua sposa si coricò, La quale non stette molto, che s' addormentò. Ma il porco fingendo di dormire con le acute samme si fortemente nel petto la ferì, che incontanente morta rimase. Et leuatosi la mattina per tempo, se n' andò secondo il suo costume a pascersi, & in lordarsi. Parue alla Reina di andar a uisitatione della nuoua & andata sene, & trouatala dal porco uccisa, ne senti

ti

Questa sera gentile,  
 Doue foglio trouar souente unita  
 Ne' suoi begli occhi la mia morte, e uita.  
 Mentre piu allargo a le lagrime il freno  
 Per ritrouar pietà, non pur mercede,  
 Ella poco si cura, e' l' duol non crede,  
 E nel uolto sereno  
 Per maggior doglia, e per peggior mia sorte,  
 Scorgo, che' l' ciel m' ha in odio, amor, e morte.  
 Piacque a tutti il dolce, & celeste canto & massimamente al Bembo, a cui piu, che ad ogn' altro toccaua. Ma per non scoprir quello, che nel cor ascoso teneua, s' astenne da ridere. Et uolto il uiso uerso la gratiosa Eritrea disse. Sarebbe hormai tempo, che uoi cò una diletteuole fauola deste principio al nouellare. Et ella senza aspettar altro comandamento dalla Signora così allegramente incominciò.

TRE FORFANTI S' ACCOMPAGNANO insieme per andar a Roma, et per strada trouano una gemma, e tra loro uengono in cōtentione, di chi esser debba; un gentilhuomo pronuncia deue esser di colui, che farà la piu poltronisca prodezza, & la causa rimane indiscussa. Fauola. I.

Consideraua tra me stessa, ualorose dōne, la gran uarietà di stati, ne quai hoggidi i miseri mortali si trouano, et giudicai tra le humane creature nõ trouarsi il piu sciagurato, nel piu tristo, che uiuer poltronescamente; percioche i poltroni per la loro depocagine

F

pocagine sono biasmati da tutti, & dimostrati a dito, & piu tosto uogliono uiuere in stracci, & in tormenti, che dalla loro poltroneria rimouersi, come auenne a tre gran forfantom, la natura di quali nel processo del mio ragionare a pieno intenderete.

Dicouì adunque, che nel territorio di Siena (non sono anchora passai duoi anni) si trouarono tre compagni gionani di età, ma vecchi, et eccellenti in ogni sorte di poltroneria, che dir, o imaginar si potesse. Di quai l'uno per esser piu dedito alla golla, che gli altri, chiamauasi Gordino, l'altro, perche era da poco, & infenticio, tutti chiamano Fenturzo, il terzo, perche haueua poco senno in zucca, si nominaua Sennuccio. Trouandosi tutta tre un giorno, a caso sopra un crucichio, & ragionando insieme, disse Fētuzzo. Done tenete il camino uostro fratelli? A cui rispose Gordino, io me ne uo a Roma. Et per far che disse Fenturzo? Per trouare (rispose Gordino) alcuna uentura, che facesse per me, accioche io uiuer potessi senza affaticarmi. Et così anchor noi andiamo, dissero i duoi compagni. Et quando il fosse di contento uostro (disse Sennuccio) io uolontieri uerrei con uoi. E duoi compagni gratiosamente l'accettarono, & dieronsi la fede di mai non partirsi l'uno dall'altro, sino a tanto, che dentro di Roma giunti non fussero. Continuando tutta tre il loro camino, & ragionando di piu cose insieme, Gordino abbassò gli occhi a terra, et uide una gemma in oro, che risplendeua sì, che gli abbarbagliaua il uiso. Ma Fenturzo prima l'haueua dimostrata a duoi compagni, & Sennuccio la leuò di terra, & se la pose in dito. La onde tra loro nacque grandissima differenza, di chi esser deuesse.

uesse. Gordino diceua deuer esser sua, perche fu primo a uederla. Fenturzo, anzi debbe toccare a me diceua, perche innanzi di lui ue la mostrai. Anzi s'appartiene a me di ragione, diceua Sennuccio, perche io la leuai da terra, & me la posi in dito. Dimorando adunque i sciagurati in questa contentione, ne uolendo l'uno cedere a l'altro, uennero a i fatti, & si diedero per lo capo, & per lo uiso si fatti punzoni, che quasi da ogni parte pioueuua il sangue. Auenne, che in quell' hora un messer Gauardo Colonna, huomo di gran maneggio, & gentilhuomo Romano ueniua da un suo podere, & ritornaua a Roma. Gauardo ueduti dalla lunga i tre poltronzoni, & sentito il loro romore, si fermò, & stette alquanto sopra di se, temendo forte, che non fussero assassini, & l'uccidessero, & piu uolte uolse uolgere la briglia al cavallo, et tornar a dietro. Ma pur fatto buon coraggio, & assicuratosi seguitò il suo camino, & auicinatosi a loro li salutò, & disse. Compagnoni; che contese sono cotesse, che fote tra uoi? Rispose Gordino, Gentil'huomo mio, il nostro contrasto è questo. Siam noi partiti dai propri alloggiamenti, & a caso siam tronati in strada, & insieme accompagnati, & ne andiam a Roma. Onde caminando, & ragionando insieme io uidi in terra una bellissima gemma legata in oro, laquale per ogni debito di ragione deurebbe esser mio, perche primo la uidi. Et io (disse Fenturzo) primamente la dimostrai a loro, & per hauergliela prima dimostrata, mi pare, che piu a me appartenga, che a loro. Ma Sennuccio, che non dormiua, disse. Anzi Signor mio la gemma debbe aspettar a me, et nò a loro, per cioche senza che segno fatto mi fosse la leuai da terra, &

me la posi in dito. Onde non uolendo l'uno ciedere all'altro, siamo messi in gran pericolo di morte. Intesa, ch'ebbe il Signor Gauardo la causa della differenza loro, disse. Volete ò compagni rimettere le vostre differenze in me, che io uedrò di adattarui insieme? A cui tutta tre ad una uoce risposero che si, & si diedero la fede di stare a quello, che per lo gentilhuomo sarà determinato. Il gentilhuomo ueduta la lor buona intentione, disse. Poscia, che uoi di commun uolere u'haute messi nelle mani mie, uolendo, che delle differenze uostre io sia solo diffinitore, io da uoi due sol cose richieggo, prima, che mi date la gemma nelle mani, dopò che ciascuno da per se s'ingegna di far' alcuna opera poltronasca, & quello, che in termine di quindici giorni l'hauerà fatta piu disutile, & uile, sarà della gemma uero patrone. I compagni s'accontentarono, & dierongli la gemma nelle mani, et andarono a Roma. Giunti, che furono a Roma, si partirono, & uno andò in quà, & l'altro in là, procurando ciascaduno di loro far secondo il suo potere alcuna solenne poltroneria, che fusse d'ogni laude, & di perpetua memoria degna. Gordino trouò un patrone, & con quello s'accordò. Il quale essendo un giorno in piazza comprò alquanti figghi primari, che uengono alla fine del mese di Giugno, & iegli a Gordino, che li custodisse, fino ch'andasse a casa. Gordino, che era solenne poltrone, & parimente per natura molto goloso, preso uno di figghi, & (tuttavia seguendo il patrone) ascosamente a poco, a poco lo mangiò. Et perche il fico assai li piacque, il poltronzone continuò il costume suo, & celatamente ne mangiò de gli altri. Continuando adunque il gaglioffone la sua golosità, final-

mente

mente in bocca ne prese uno, che era oltra misura grande, & temendo, che'l patrone non se n'auedesse, a guisa di Simia il pose in un cantone della bocca, & teneuala chiusa. Il patrone uoltatosi per auertura a dietro, uide Gordino, & pareuagli molto gonfio nella sinistra guancia, & guattatolo meglio nel uiso, uide che nel uero era gonfiato molto. Et addimandatolo, che cosa hauesse, che così gonfio fusse, egli come mutolo nulla rispodea. Il che uedendo il patrone assai si marauigliò, & disse. Gordino apri la bocca, accioche io ueda il difetto tuo per potergli meglio rimediare. Ma il tristo ne apri la bocca, ne parlar uolena. Et quanto piu il patrone si sforzaua di fargli apri la bocca, tãto maggiormente il gaglioffone stringeua i denti, et la chiudeua. Hauèdo il patrone fatte diuerse proue per farlo apri la bocca, e usadèdo, che niuna li riuscina, accioche non gli intrauesse alcun male, lo menò in una barberia ui uicina, et mostrollo al ciruico così dicendo. Maestro, a questo mio seruo hora è soprauenuto un' accidete molto bestiale, et come uoi uedete, egli ha gonfiata la guancia, di maniera, ch'egli nõ parla, ne puo apri la bocca. Temo, che non si soffichi. Il ciruico destramente toccò la guancia, & disse a Gordino. Che senti tu fratello? Et egli nulla rispodea. Apri la bocca? Et egli punto non si moueua. Il ciruico uedèdo non poter operare cosa alcuna dõ parole, mise mano a certi suoi ferri, et cominciò a tettare, se poteua apri gli la bocca, ma non ui fu mai modo, ne uia, che'l poltronzone uollesse aprirla. Parue al ciruico, che fusse una postema a poco a poco cresciuta, e che hora fosse matura, et a termine di scopiare, et degli un

F 3 taglio

taglio, accioche la postema meglio si purgasse. Il poltronzone di Gordino, che haueua inteso il tutto, mai non si mosse, ne disse pur un cito, anzi come ben fondata torre costante rimase. Il ciruico cominciò stropicciare la guancia, accioche ueder potesse, che materia era quella, che uscìua fuori, ma in uece di putrefattione, & marcia uscìua sangue uiuo misto col fico, che con la bocca anchor stretto tenea. Il patrone ueduto il fico, & considerata la poltroneria di Gordino, il fece medicare, & risanato il mandò in mal' hora. Fenturzo, che in poltroneria non era inferiore a Gordino, hauendo già dissipati alcuni pochi quattrim, che si trouaua hauere, ne trouando per la sua dapocaggine persona alcuna, a cui appoggiar si potesse, andana mendicando all'uscio di questo, & di quello, & dormiua hor sotto un portico, hor sotto un' altro, & alle uolte alla foresta. Auenne, che'l gagliofo una tra l'altre notti capìò in un luogo tutto rotinato, & entratoui dentro, trouò un letamario con un poco di paglia, sopra del quale meglio, che puote, col corpo in sù, & con le gambe sbarrate si coricò, & oppresso dal sonno si mise a dormire. Non stette molto, che si leuò un forcuole uento con tanta furia di pioggia, & di tempesta, che pareua, che'l mondo uoleffe uenir' a fine, ne mai risinò tutta quella notte di pionere, e lampeggiare. Et perche l'albergo era mal coperto, una gocciola di pioggia, che descendea giù per uno pertuggio, gli percuoteua un' occhio, di maniera, che lo destò, ne lo lasciua posare. Il tristo per la gran potroneria, che nel suo corpo regnaua, non uolse mai rimouersi da quel luogo, ne schiffare il pericolo, che gli auenne, anzi perseveran-

do nella perfida, & ostinata sua uolontà, lasciuaasi miseramente percuotere l'occhio dalla giocciola non altrimenti, che stato fusse una dura, & insensibil pietra, Laggiocciola, che di continuo cadeua giù del tetto, & percuoteuali l'occhio, fu di tanta freddezza, che non uenne giorno, che'l sciagurato perse la luce dell'occhio. Leuatosi Fenturzo la mattina non molto per tempo per proceder al uiuer suo trouò mancarli la uista, ma perche pensaua, che sognasse, pose la mano all'occhio buono, & serrollo, & all' hora conobbe l'altro esser priuo di luce. Di che oltra modo letitia ne prese, ne cosa gli potena uenire, che piu cara, o piu grata li fosse, per cioche si persuadema per tal poltronescia prodezza hauer uinta la gemma. Sennuccio, che menaua la uita sua non con minor poltroneria, che gli altri duoi, si maritò, & prese per moglie una femina, che di gagliofo non era a lui inferiore, & Bedouina chiamauasi. Essendo ambidui una sera dopò cena a sedere appresso l'uscio della casa per prendere un poco d'ora, per cioche era la stagione del caldo, disse Sennuccio alla uoglie. Bedouina chiudi l'uscio, che horamai è hora, che se n'andiam a riposare. A cui ella rispose, chiudetelo uoi. Stando amendui in questo contrasto, ne uno, ne l'altro uolendo chiuder la porta, disse Sennuccio. Bedouina. uoglio, che faciam patto tra noi, chi sarà il primo a parlare, chiuda l'uscio. La femina, che era poltrona per natura, & ostinata per costumi, accontentò. Stando Sennuccio, & Bedouina nella lor poltroneria non osauano parlare per cadere nella pena di chiuder l'uscio. La buona femina, a cui già la festa rincresceua, & il son-

no la grauaua, lasciò il marito sopra una panca, & spogliatafi la gonella, se n'andò a letto. Non stette molto, che indi passò per strada un seruitore d'un gentil huomo, che andaua al suo albergo, & per sorte egli era estinto il lume, che nella lanterna portaua, & ueduto l'uscio di quella casetta aperto, entrò dentro, & disse. O là, chi è quà? Accenderemi un poco questo lume? Et niuno gli rispondeua. Andatosene il seruitore piu innanzi, trouò Sennuccio, che sopra la panca con gli occhi aperti posaua, & addimandatolo, che gli accendesse il lume, egli nulla rispose. Il seruitore, che pensaua Sennuccio dormisse, il prese per mano, & cominciò a crollare, dicendo fratello o là, che fai? Rispondi? Ma Sennuccio non che dormisse, ma per timore di non incorrere nella pena di chiuder l'uscio, non uolse parlare. Il seruitore fattosi alquanto innanzi, uide un poco di lume, che dentro di un camino luceua, & entratoui dentro non uide persona alcuna, se non Bedouina, che sola nel letto giaceua, & chiamatala, & ben crollatala piu uolte, ella per non cadere nella detta pena di chiuder l'uscio, non uolse mai, ne mouersi, ne parlare. Il seruitore uedendola bella, & taccagnotta, ne uoler parlare, pian piano se le corico appresso, et posto la mano a gli ferri, che erano quasi arrugginiti, li pose nella fucina. Ma Bedouina nulla dicendo, & ogni cosa dolcemente sofferendo, lasciò il giouane (tuttavia uedendo il marito) conseguire ogni suo piacere. Partito il seruitore, et hauuta la buona sera, Bedouina si leuò di letto, & andatafi all'uscio trouò il marito, che non dormiua, & in modo di riprensione gli disse. O bella cosa di huomo. Voi hauete lasciato tutta notte l'uscio

aperto

aperto, lasciando licentiosamente uenir gli huomini in casa, senza fargli resistenza alcuna. Il sarebbe da darui da bere con una scarpa rotta. Il poltronzone di Sennuccio le uatosi all'hora in piedi in uece di risposta, disse. Va chiudi l'uscio pazzarella, che tu sei, hor ti ho pur io aggiunta, tu credeui farmi chiuderlo, & tu sei rimasta ingannata. In questo modo si castigano l'ostinate. Bedouina, che si uedeua hauer perduto il pegno col marito, & parimente hauuta la bona sera, tosto chiuse l'uscio, col cornuto marito se n'andò a riposare. Venuto il giorno del termine, tutta tre s'appresentarono dinanzi a Gauardo, il quale intese le sopradette loro prodezze, & considerate le loro ragioni non uolse far giudicio, pensando, che sotto la cappa del Cielo non si trouerebbono tre altri poltronazzi, che fussero simili a loro. Et presa la gemma, la gettò in terra, dicendo, chi la prendesse, fusse sua. Finita la piaceuole fauola, fu grandissima contentione tra gli audienti. Alcuni diceuano Gordino meritare la gemma, altri Fentuzzo, & altri Sennuccio, & allegauano fortissime ragioni. Ma la Signora, che uedeua scorrere il tempo, uolse che da altro tempo la sentenza si riserbasse & comandò, che ognuno tacesse, & Eritrea con l'enimma l'ordine seguisse, laquale tutta festeuole, & ridente, così disse.

Ne l'onde false in questa nostra parte  
Sopra d'un pal l'augel di uista adorno  
Tutto'l di posa, & indi mai si parte,  
Mirando i pesci, che nuotano il giorno.  
E ueggendone un buono stà in disparte  
Meglio aspettando, e riguardando.

Giunge



Giunge dopò la sera (ò bella pruoua)

Di uermi mangia, che nel fango troua.

L'enimma da Eritrea recitato a tutti sommamente  
piacque, et niuno l'intese. saluo, che'l Bembo, il quale disse  
esser un' uccello molto codardo, nomato per digiornata, et  
ne luoghi paludosi solamente habita, per cioche si pasce  
di carogne, & tanta è la poltroneria sua, che tutto il di  
posa sopra un palo, & uagheggiana i pesci, che passano,  
& uedendone un grande, non si muoue ma lascialo pas-  
sare, aspettandone uno maggiore, & così dalla matti-  
na fino alla sera se ne sta senza mangiare. Et continuo-  
uando sopraruunge la notte, & incalciato della fame  
scende giù nel fango, et ua per la pallude cercando i uer-  
mi, & di quelli si pasce. Eritrea udità, & intesa la dot-  
ta istruzione del suo enimma, ancor che noiosa le fosse, pur  
s'acquetò, aspettando luogo, et tempo di rendergli  
il cambio. Cateruzza, che uedea l'enimma

esser già uenuto al fine, non uolse al-  
tro comandamento aspettare,  
ma schiaritasi la uoce,  
al quanto in tal  
guisa dis-  
se.

DVO

DVO FRATELLI SOLDATI PREN-  
dono due sorelle per mogli, l'uno accareccia la sua,  
& ella fa contra il comandamento del marito; l'al-  
tro minaccia la sua, & ella fa quanto egli le coman-  
da. L'uno addimanda il modo di far, che gli ubidi-  
sca, l'altro gli lo insegna. Egli la minaccia, & ella  
se ne ride, & al fine il marito rimane schernito.

## FAVOLA II.



L SAVIO, & aueduto medi-  
co quando uede una infermità  
douerli causare in alcun corpo  
humano, a conuersatione sua  
prende quelli rimedi, che li pa-  
iono migliori, non aspettando la  
infermità soprauenga, & per-  
cioche la piaga recente con ageuolezza maggiore si sa-  
na, che non si fa la uecchia. Così parimenti (mi perdona  
rete donne) debbe fare il marito, quando prende mo-  
glie, cioè non lasciarla hauer balia sopra di lui, accio-  
che uolèdole poi prouedere, non possi, ma l'accompagni  
fino alla morte, si come auenne ad un soldato, il qual no-  
lèdo castigar la moglie, et hauendo troppo tardato, pa-  
tientemente sopportò fino alla morte ogni suo difetto.

Furon (non molto tempo fa) in Cornetto Castello di  
Roma nel patrimonio di S. Pietro duoi fratelli giurati,  
i quali non altrimenti s'amauano, che se di uno istesso  
uentre nati fossero, l'uno di quali chiamauasi Pifsardo,  
l'altro Siluerio, & ambidue faceuano l'arte del soldo,

&amp;

Et haueuano stipendio dal Papa. Et auenga, che l'amor tra loro fusse grande, non però habitauano insieme. Siluerio, che era minore di età non haueudo gouerno, prese per moglie una figliuola d'un farto Spinella chiamata, giouane bella, & uaga, ma di ceruello gagliarda molto. Fatte le nozze, & menata la moglie a casa, Siluerio della lei bellezza si fattamente s'accese, che li pareua non poterle dar paragone, & le compiaccea di tutto quello, che ella gli addimandaua. Per il che Spinella uenne in tanta baldanza, & Signoria, che nulla, o poco conto faceua del suo marito. Et il caprone era già uenuto a tal conditione, che quando l'emponera una cosa, ella ne facena un'altra, & quando egli diceua uien quà, ella andaua in là, & di lui se ne rideua. Et percioche il minchione, non uedea per altri occhi, se non per gli suoi, non ardiua riprenderla, ne al difetto prendea rimedio, ma a suo bel grado la lasciua far ciò, che uoleua. Non passò l'anno, che Pissardo prese per moglie l'altra figliuola del farto nominata Fiorella, donna non men bella d'aspetto, ne men gagliarda di ceruello di Spinella sua sorella. Finite le nozze & tradotta la moglie a casa, Pissardo prese un paio di bracche da huomo, & duo bastoni; & disse. Fiorella; l'queste sono bracche da huomo, piglia tu l'uno di questi ati, & io prenderò l'altro, & combattiamo le bracche, qual di noi le debba portare, & chi di noi sarà uincitore, quello le porti, & chi sarà perditoro, quello stia ad ubidientia del uincente. Udendo Fiorella le parole del marito, senza mettergli interuallo di tempo humanamente rispose. Aoi me marito, che parole son queste, che uoi dite? Non siete uoi il marito, & io la moglie? Non debbe star

la

la moglie ad ubidienza del marito? Et come io mai potrei far tal pazzia? Portate pur uoi le bracche, che a uoi piu, ch' a me si conuengono. Io adunque (dise Pissardo) porterò le bracche, & sarò il marito, & tu come mia diletta moglie starai all'ubidienza mia. Ma guarda, che non cangi pensiero, ne uogli tu esser marito, & io la moglie, accioche poi tu non ti dogli di me. Fiorella, che era prudente, confermò, quanto gli haueua detto, & il marito, in quel punto le diede il gouerno di tutta la casa, & consegnolle le robbe, dimostrandole il modo, & l'ordine del uier suo. Doppo disse, Fiorella uieni meco, che io ti uoglio mostrare e miei canalli, & insegnarti, come li debbi gouernare, quando fia bisogno, & giunto alla stalla disse. Et che ti pare Fiorella di questi miei canalli? Non sono bellissimi? Non sono ben tenuti? A cui rispose Fiorella, signor sì. Ma guarda (dise Pissardo) come sono maneggeuoli, & prestissimi, & presa una sferza in mano, toccaua hor questo, hor quello dicendo. Fati quà, fatti là. Et i caualli stringendosi la coda fra le gambe, & facendosi tutti in un gruppo ubidiano al patrone. Haueua Pissardo tra gli altri un cavallo assai bello di uista, ma uitioso, & poltroue, & di lui poco conto teneua, & accostatosi a lui con la sferza diceua fatti quà, fatti là, et lo batteua. Et il cavallo di natura poltrone si lasciua battere, non facendo cosa alcuna di quello che uoleua il patrone, anzi tiraua calzi hora con un piede, hora con l'altro, & hora con ambiduo. Onde uedendo Pissardo la durezza del cavallo, prese un bastone fermo, & sodo, et li cominciò pettinare la lana, di maniera che se gli stancò intorno. Ma il cavallo piu ostinato, che prima, si lasciua battere, ne punto si moue

ua. Pifardo uedendo la dura ostinatione del cauallo s'accese d'ira, & messa mano alla spada, che al lato haueua, l'uccise. Fiorella ueduto l'atto, si mosse a cōpassione del cauallo, & disse. Deh marito, perche hauete uoi ucciso il cauallo? Egli era pur bello, egli è stato un gran peccato ad ucciderlo. Pifardo cō turbata faccia rispose. Sappi, che tutti quelli, che māgiano il mio, e nō fanno a mio modo, li premio di si fatta moneta. Fiorella udita tal risposta, molto si cōtristò, et tra se medesima diceua. Ahi me misera, et dolēte, come sono io cō costui mal arriuata. Io mi credeuo hauer per marito un'huomo prudente, & hōmi incappata in un'huomo bestiale. Guarda come per poco, o per niente egli ha ucciso cosi bel cauallo, et cosi tra se molto si ramaricaua, non pensando à che fine il marito questo diceua. Per il che Fiorella si era posta in si fatto timore, & spauento del marito, che come mouer lo sentiua, tremaua tutta, et quando egli le ordinaua cosa alcuna, subito l'essequina, ne appena il marito haueua aperta la bocca, che ella lo intendeuà, ne mai ui era tra loro parola alcuna, che molesta fosse. Siluerio, che molto amaua Pifardo, souente lo uisitaua, et desinaua, et cenaua con esso lui, et uedendo i modi, i portamenti, di Fiorella, molto si marauigliaua, & tra se stesso diceua. O Dio, perche non mi toccò la sorte di hauer Fiorella per moglie, si come l'habbe Pifardo mio fratello? Guarda come, ella gouerna bene la casa, & fa gli seruigi suoi senza strepito alcuno. Guarda, come è ubidiente al marito, & fa ciò, che egli le comanda. Ma la mia (misero me) fa tutto al contrario, & usa contra di me quel peggio, che usar si puole. Trouandosi un giorno Siluerio con Pi-

sardo,

sardo, & ragionando di uarie cose, fra le altre disse. Pifardo fratello mio, tu sai l'amore che è tra noi, io uolentieri saprei da te, qual uia tenuta hai in ammaestra re la moglie tua, che ti è si ubidiente, & tanto ti accareccia. Io a Spinella non posso si amoreuolmente comandare cosa alcuna, ch'ella ritrosamente non mi risponda, & appresso di questo fa tutto'l contrario di quello, che io le comando. Pifardo sorridendo, puntalmente li raccontò l'ordine, & il modo, che egli tenuto haueua, quando a casa la tradusse, et li persuase, che anchor egli douesse far il simile, & ueder se gli giouasse, & quando questo non li giouasse, non saprebbe che ricordo dargli. Piaceua a Siluerio l'ottimo aricordo, e presa licenza da lui si partì, et giunto a casa senza indugio alcuno chiamò la moglie, & prese un paio de le sue bracche, & duoi bastoni, & fece tanto, quanto Pifardo consigliato l'haueua. Il che uedendo Spinella, disse. Che nouità è questa Siluerio, che uoi fate? Che capricci ui sono sopraggiunti nel capo? Sareste mai uoi diuenuto pazzo? Non credete uoi, che noi sappiamo, che gli huomini, & non le donne debbono portare le bracche? Et che bisogna hora fuor di proposito tal cosa fare? Ma Siluerio nulla rispondeua, & continuaua lo incominciato ordine, dandole la regola del gouerno della casa. Spinella marauigliandosi di questo, sgriugnando, disse. Parui forse Siluerio che anchor io non sappia il modo di gouernar le cose uostre, che ce si caldamente me le mostrate? Ma il marito taceua, & andatosene con la moglie alla stalla, fece parimenti di caualli tutto quello, che fatto haueua Pifardo,

do, & ne uccise uno. Spinella uedendo tal sciocchezza, tra se medesima pensò lui hauer ueramēte perso lo seno, e disse. Deh ditemi per uostra fe marito mio, che accidenti sono questi, che ui sono sopraggiunti nel capo? Che uogliono dir queste pazzie, che uoi fate senza consideratione? Sareste forse uoi per uostra mala sorte diuenuto insensato? Rispose Siluerio. Io non sono impazzito, ma tutti quelli, che uiueno a mie spese, et nō mi ubidiscono, castigo in cotal guisa, come hai ueduto. Accortasi Spinella del fatto bestiale del sciocco marito disse. Ahi meschinello uoi, par bene che'l cauallo uostro sia stato una semplice bestia, hauendosi si miseramente lasciato uccidere. Ma che pēsiero è il uostro? pensate forse uoi far di me quello che fatto haucte del cauallo? Certo, se uoi lo credete, u'ingānate molto, e troppo tar do siete stato a prouedere a quello, che hora uorreste prouedere. L'osso è fatto troppo duro, la piaga è hor mai incancarita, ne ui è piu rimedio, piu per tempo uoi doueuate prouedere alla uostra strana sciagura. O pazzo, & senza ceruello non ui auedete di quanto danno, et di quanto scornò state ui sono le uostre innumerabili sciocchezze? E di questo che ne conseguitate uoi? Certo nulla. Vedēdo Siluerio le parole della sagace moglie, & conoscendo per lo troppo amore nulla hauer operato, deliberò a suo mal grado la trista sorte, sino alla morte patientemente sufferire. Spinella uedendo il con figlio nō esser stato profittueole al marito, se per l'adie tro haueua d'un dito fatto a modo suo, nello auuenire fece d'un braccio, percioche la donna ostinata per natura, piu tosto patirebbe mille morti, che mutare

la ferma

to cortese, non uolse però, che nel suo conspetto uestite rimaneessero. Le donne gettatesi a piedi del scolare con pietose lagrime humilmente lo pregorono licentiarle le douesse, et che di si graue scorno non fuisse cagione. Ma egli, che già fatto hauea di diamante il cuore disse, questo non esser di biasmo, ma di uendetta degno. Spogliatesi adunque le donne, & rimase come nacquero, erano cosi belle ignude, come uestite. Il giouane scolare riguardandole da capo a piedi, & uedendole si belle, & si delicate, che la lor bianchezza auanzaua la neue, cominciò tra se sentire alquanta compassione, ma nella memoria ritornandoli le riceuute ingiurie, & il pericolo di morte, scacciò da se ogni pietà, & nel suo fiero, & duro proponimento rimase. Appresso questo l'astuto giouane tolse tutte le uestimenta loro, & altre robbe, ch'in dosso portate haueuano, & in uno camerino iui uicino le pose, & con parole assai spiaceuoli le ordinò, che tutta tre l'una a lato de l'altra nel letto si coricassero. Le donne tutte sgomentate, & tremanti da terrore dissero. O insensate noi che diranno i mariti, che diranno i parenti nostri, come si saprà, che noi siamo quini state ignude trouate uccise? Meglio sarebbe, che noi fuffimo morte in fasce, che esser con tal uituperoso scorno manifestate. Il scolare uedendole coricate l'una appresso l'altra, come fanno marito, & moglie, prese uno liuciuolo bianchissimo, ma non molto sottile, accioche non trasparissero le carni, & fossero conosciute, & tutta tre coperse da capo a piedi; & usciti di camera, & chiusi l'uscio, trouò li mariti loro, che in sala danzauano, & finito il ballo, menolli nella camera, doue le tre donne in letto giaceuano, & disseli. Signo-

G

ri miei; io ui ho quiui condotti per darui un poco di solacio, & per mostrarui la piu bella cosa, che a tempi vostri uedeste giamai, & approssimatofi al letto cō un torchietto in mano leggermente cominciò leuare il linzuolo da piedi, & inuillarparlo, & discoperse le donne sino alle ginocchia, & ini li mariti uidero le tondette, & bianche gambe con i loro isuelli picci, marauigliosa cosa a riguardare. Indi discopersele sino al petto & mostrolle le candidissime coscie, che paruano due colonne di puro marmo col rotondo corpo al finissimo alabastro somigliante. Doppo scoprendole piu in sù, li mostrò il teneretto, & poco releuato petto con le due popoline sode, delicate, & tōde, che harebbero costretto il sommo Gioue ad abbracciarle, & baciarle. Di che i mariti ne prendeuano quel trastullo, & contento, che imaginar si puole. Lascio pensar a uoi, a che termine si trouauano le misere, & infelici donne, quādo udiano i mariti suoi prendere di loro trastulo. Elle stauano chete, & non osauano citire, acciò che conosciute non fussero. I mariti tentauano il scolare, che le discoprisse il uolto; ma egli piu prudente nell'altrui male, che nel suo, consentire non lo uolse. Non contento di questo il giouane prese le uestimenta di tutta tre le donne, & mostrolle a i mariti loro. I quali uedenadole rimasero con una certa stupefattione, che li rodeua il cuore. Doppo con grandissima marauiglia piu intensamente riguardandole, diceuano tra se. Non è questo il uestimento, ch'io fei alla mia donna? Non è questa la cuffia, che io le comprai? Non è questo il pendente, che le discende dal collo innanzi il petto? Non sono questi gli anelletti, che la porta in dito? Usciti di camera per non turbar

la festa, non si partirono, ma a cena rimasero. Il giouane scolare, che già haueua inteso esser cotta la cena, & ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparecchiata, ordinò, che ognuno si ponesse a mensa. Et mentre che gli inuitati menauano le masselle, lo scolare ritornò nella camera, doue le tre donne in letto giaceuano, & discopertele disse. Buon giorno madonne, hauete uoi uditi i mariti uostri? Eglino quiui fuori con grandissimo desiderio ui aspettano uedere. Che dimorate? Leuateui sù dormiglioni, non sbadegliate, cessate homai di stropicciarui gli occhi, prendete le uestimenta uostre, & senza indugio poneteuele in dosso, che homai è tempo di gire in sala, doue le altre donne ui aspettano. Et così le berteggiau, & con diletto le teneua a parole. Le sconsolate donne dubitando, che'l caso suo hauesse qualche crudel fine, piangeuano, & disperauano della lor salute. Et così angosciate, & da dolor trasfite, in piedi si leuarono piu la morte, che altro aspettando. Et uoltatesi uerso il scolare dissero, Filenio; ben ti sei oltre modo di noi uendicato; altro non ci resta, se nò, che tu prendi la tua tagliente spada, & con quella tu ne dia la morte, laquale noi piu, che ogni altra cosa desideriamo. Et se questa gratia tu non ne uoi fare, ti preghiamo, almeno isconosciute a casa ne lasci ritornare, acciò che l'honor nostro saluo rimanga. Parendo a Filenio hauer fatto assai, prese gli suoi panni, & dateli ordinò, che subito si riuestissero, & riuestite, che furono per un uscio secreto fuori di casa le mandò, & così uergognate senza esser d'alcuno conosciute alle loro case ritornarono. Spogliatesi le loro uestimenta, che indosso haueuano, le posero nelli lor forcieri, & astutamente senza andar a let-

to si misero a laurare. Finita la cena i mariti ringraziati  
no lo scolare del buon accetto, che fatto gli haueua, &  
molto piu del piacere che haueuano hauuto in uedere i  
delicati corpi, che di bellezza auanzauano il Sole. & pre-  
so da lui il combiato si partirono, & a i loro alberghi ri-  
toronorono. Ritornati adunque i mariti a casa trouorono  
le loro mogli, che nelle loro camere presso il fuoco sede-  
uano, & cusiuaano. Et perche i panni, l'anello, & le gioie  
da mariti uedute nella camera di Filenio li dauano alqua-  
ta sospitione, accioche niuno sospetto li rimanesse, ciascu-  
no di loro addimandò la sua donna, doue era stata quella  
sera, & doue erano le sua uestimenta. A i quali ciasche-  
duna di loro arditamente rispose, che di casa quella notte  
uscita non era, & presa la chiave della cassa doue erano  
le robbe, li mostrò le uestimenta, le anella, & ciò, che i  
mariti fatto gli haueuano. Il che uedendo i mariti, & nõ  
sapendosi che dire, rimasero cheti, raccontando minuta-  
mente alle loro donne tutto quello, che gli era quella noi-  
te auenuto. Il che intendendo le mogli, fecero sembiante  
di non saper nulla, & doppo che hebbero alquanto riso,  
si spogliorono, & s'andorono a riposare. Non passarono  
molti giorni, che Filenio piu uolte per strada s'incontrò  
nelle sue care madonne, & disse. Qual di noi hebbe mag-  
gior spauento? qual di noi fu peggio trattato? ma elle te-  
nendo gli occhi chini a terra nulla rispõdeuano. Et in tal  
guisa lo scolare meglio, che egli seppe, & puote senza  
battitura alcuna uirilmente si uendicò della riceuuta in-  
giuria. Finita la Fauola dal Molino raccontata, parue  
alla Signora, & alle damigelle, che la uendetta delle ri-  
ceuute ingiurie fatta per lo scolare contra delle tre don-  
ne

ne fusse stata non men spiaccuole, che dishonesta; ma  
poscia, che elle considerorono l'aspra pena, che lo sco-  
lare soffersse per li pungenti spini, & il pericolo grande,  
in cui egli incorse per lo cadere d'alto a basso, & il fred-  
do grande, che egli patì, trouandosi nella strada pu-  
blica in camiscia sopra la nuda terra addormentato, giu-  
dicarono giustissima essere stata la uendetta. Ma perche  
Fiordiana si era scaricata di raccontare la fauola, la Si-  
gnora le impose che almeno ella dicesse uno enigma, che  
non hauesse disaguaglianza dalla materia dello scolare.  
Laquale desiderosa di ubidire, disse. Signora mia, auen-  
ga che lo enigma, che da me sia raccontato non sia di  
grauè, & noiosa uendetta, si come è stata la fauola dal  
nostro ingenuo messer Antonio recitata, nondimeno sa-  
rà di materia, che appartiene ad ogni studioso giouane,  
& senza altro indugio, & altra risposta aspettare così  
lo suo enigma propose.

Vn uiuo, con duo morti, un uiuo fece.

Dal qual hebbe la uita un morto poi.

Quel, ch'era estinto, dopo si rifece,

Vita prendendo si, che erano doi.

L'uno dell'altro il premio sodisfece;

Tal che ciascuno attese a i fatti suoi  
il primo uiuo per lor uini, & morti.

A parlar poi si pose con e morti.

Fu il sottil enigma da Fiordiana diuersamente inter-  
pretato, ma non fu alcuno, che aggiungesse al segno.  
Et uedendo la compagnia, che Fiordiana crollaua la te-  
sta, sorridendo alquanto disse il Bembo. Signora Fior-  
diana a me par sciocchezza grande a perder il tempo in

questo. Dite uoi ciò che ni pare, che del dir uostro tutti noi ci contenteremo. Poi, che così piace (disse Fiordiana) a questa horreuole compagnia, che io delle mie cose sia interpretatrice, farollo molto uolontieri, non ch'io sia a questa cosa basteuole, ma per sodisfare a tutti uoi, a i quali per molte cause mi ueggio tenuta. Altro uezzose donne il nostro enigma non significa se non lo scolare, che si leua di letto la mattina per tempo a studiare; il quale essendo uiuo, fa uiua l'escà con duo morti, cio è con l'acciaio, & con la pietra. Dal qual uiuo, cio è da l'escà uiuificata poi un morto, che il lume, riceue la uita. Doppo il primo uiuo, che è lo scolare per uirtù de duo uiui, & morti sopradetti si pone a ragionare con e morti, che sono i libri da huomini dotti già gra tempo composti. Piacque sommamente a tutti la isposizione del sottilissimo enigma dalla discreta Fiordiana ingeniosamente raccontato. Et perche hoggimai s'appresaua la mezza notte, la Signora ordinò, che Lionora alla sua fauola desse cominciamento. La quale più lieta, che mai con festeuole sembiante così a dire

princi-  
piò.

CARLO DA RIMINO AMA TEODOSIA, & ella non ama lui, perciocche haueua a Dio la uirginità promessa, & credendosi Carlo con uolentia abbracciarla, in uece di lei abbraccia pentole, caldaie, schidoni, & scouigli. Et tutto di nero tinto da propi serui niene fieramente battuto.

## FAUOLA III.



A Fauola, donne mie care dal Molino artificiosamente raccontata, mi ha fatto rimuouere da quella, che mi era nell'animo di dire; & un'altra raccōtar uì uoglio, laquale (se non m'ingāno) nō sarà di minor piacere alle donne, che fusse la sua a gli huomini. Et quanto piu la sua fu lunga, & alquāto sconueneuole, tātō piu la mia sarà breue, & honesta.

Dicouì adunque piaccuoli donne, che Carlo d'Arimino (si come io penso alcuna di uoi sapere) fu huomo guerreguole, dispregiatore d'Iddio, bestemmiautore de santi, homicida, bestiale, & dedito ad ogni specie di effeminata lussuria. Et tanta fù la malignità di lui, & tali, & tanti uiti dell'animo, che non haueua pare. Costui essendo giouane leggiadro, & riguardeuole, fortemente s'accese dell'amore d'una giouanetta figliuola d'una pouera uedua, laquale, ancor che hauesse bisogno, & con la figliuola in gran necessitā uinuisse, era però di tal cōditione, che più tosto si harebbe lasciata morire da fame, che consentire la figliuola peccasse. La giouane, che Teodosia si chiamaua, oltre che era bella, & piaceuole, era anche

honestà, accostumata, & canuti de pensieri dotata, & si era interna al diuino culto, & alle orationi, che nell'animo le temporalì cose al tutto sprezzaua. Carlo adunque infiammato di lasciuo amore, di giorno in giorno la sollecitaua, & il dì, che egli non la uedena, da doglia si sentiuua morire. Più uolte egli tentò con lusinghe, con doni, & con ambasciate ridurla a suoi piaceri; ma egli nel uero s'affaticaua in danno, per ciochè come giouane prudente, & saua ogni cosa rifiutaua, & cottidianamente pregaua Iddio, che lo rimouesse da tai dishonesti pensieri. Non potendo il giouane far più resistenza all'ardente amore, anzi bestial furore, ramauicandosi di esser refutato da colei, che più, che la uita sua amaua, propose nell'animo (intrauenga che si uoglia) di rapirla, & contentare il suo concupiscibile appetito. Ma pur temea far tumulto, & che il popolo, che l'odiua molto, non lo uccidesse. Ma uinto dalla sfrenata uoglia, & diuenuto come rabbioso cane, compose con duo suoi serui huomini audacissimi di uolerla a fatto rapire. La onde un giorno nel oscurar della sera egli prese le sue arme, & con e duo seruenti se n'andò alla casa della giouane, & tronato l'uscio aperto, prima che entrasse dentro, comandò a gli serui facessero buona guardia, ne per quanto cara hanno la uita sua, lasciasseno alcuno entrare in casa, o fuori uscire fino a tanto, che egli non ritornasse a loro. I serui desiderosi di compiacere al suo patrone risposero, che farebbero quanto gli era da lui imposto. Hauendo adunque Teodosia (cò qual mezo non sò) la uenuta di Carlo presentita dentro d'una pouera cucina subito soletta si rinchiuse. Salito allora Carlo sù per la scala della picciola casa, trouò la

uccchia

uccchia madre, laquale fuori d'ogni sospitione di essere in tal guisa assalita, a filare si staua, e dimandolla della figliuola sua da lui tanto desiata. L'honestà donna ueduto che hebbe il giouane lasciuo armato, più tosto al mal fare, che al bene inchineuole, molto si smarri, & nel uiso, come persona morta, pallida diuenne; & più uolte uolse gridare, ma pensando, che nulla farebbe, prese partito di tacere, & mettere l'honor suo nelle mani d'Iddio, in cui molto si fidaua. Et preso pur alquanto di ardire, & uolta to il uiso còtra Carlo, così gli disse. Carlo non so con qual animo, & con qual arroganza sei tu qui uenuto a contaminare la mète di colei, che honestamète uiuere desidera. Se tu sei uenuto per bene, Iddio munerator del tutto ti dia ogni giusto & honesto contento; quando altrimenti fusse (ilche Iddio nol uoglia) tu faresti gran male a uoler con uituperio conseguire quello, che non sei per mai hauere. Sprezza adunque, et rompi còsta sfrenata uoglia, ne uogli tuore alla figliuola mia quello, che tu rendere non le puoi giamai, cio è l'honor del corpo suo. Et quanto più tu sei di lei innamorato, tanto ella maggior odio ti porta, essendo tutta data alla uirginità. Carlo udite le còpassionevoli parole della uccchiarella, assai si turbò; ne p questo si mosse dal suo fiero proponimento: ma come pazzo, si mise per ogni parte della casa a ricercarla, e non la ritrouando, al luogo della picciola cucina se ne gi, e trouatala rinchiusa pensò ch'ella (come era) dentro ui si fusse, & guattando per una fissura della porta, uide Teodosia, che in orationi si staua, & con dolciissime parole la cominciò pregare, che aprire lo uollesse in tal guisa dicendo. Teodosia uita della mia uita, sappi, che io non sono qui uenuto per



per macolare l'honor tuo, loquale piu che me stesso amo, & lo reputo mio, ma per accettarti per propria moglie, quando & a te, & alla madre tua fusse agrado. Et io uorrei esser homicida di colui, che l'honor tor ti uolesse. Teodosia, che attentamente ascoltaua le parole di Carlo senza altro indugio rispondendo cosi disse. Carlo rinnouiti da cotesto pertinace uolere, percioche per moglie mai non sei per hauermi, perche la mia uirginita offerisi, & dedici a colui, che l' tutto uede, & regge. Et quatunque a mio malgrado con uolenza il corpo mio macchiasti, non però la ben disposta mēte, la quale dal principio del mio nascimēto al mio fator donai, cōtaminare potresti. Iddio ti diede il libero arbitrio, acciò tu conoscesti il bene, et il male, & operasti quello, che piu ti aggrada. Segui adunque il bene, che sarai detto uirtuoso, & lascia il cōtrario, che è detto uitioso. Carlo dopò che uide nulla giouare le sue lusinghe, & sentendosi rifiutare, ne potendo piu far resistenza alla fiamma, che gli abbrusciana il cuore, come giouane piu furibondo, che prima lasciata le parole da canto, l'uscio, ilquale nō molto forte, ne molto sicuro era, con poca difficultà ad ogni suo buon piacere apersè. Entrato adunque Carlo nella piccioletta cucina, & ueggiendo la damigella piena di gratia, e di incomprendibile bellezza, dell'amor suo piu furiosamente infiammato, pensò ogni suo disordinato appetito allhora del tutto adempiere, et se le auentò adosso nō altrimenti, che uolenteroso, et affamato ueltro alla timidetta lepre. Ma la misera Teodosia hauendo i biò di capei sparsi dopò le spalle, & essendo tenuta stretta nel collo, diuēne pallida, & debole di modo, che quasi piu mouere non si poteua. La onde ella leuò la mente al cielo

& a Iddio dimandò soccorso. Appena era fornita la mentale oratione, che Teodosia miracolosamente sparue, & a Carlo Iddio si fortemente abbarbagliò il lume dell'intelletto, che piu cosa buona non conoscea, & credendo egli di toccar la damigella, abbracciarla, basciarla, & in sua balia hauerla, altro non stringeua, altro non abbracciua, ne basciaua, se non pentole, caldaie, schidoni, scouigli, & altre simili cose, che erano per la cucina. Hauen do già Carlo satiata la sua sfrenata uoglia, & il suo uulnerato petto da capo mouersi sentendo, corse ancora ad abbracciar le caldaie, non altrimenti, che le membra di Teodosia fussero. Et si fattamente il uolto, & le mani da la caldaia tinte rimasero, che non Carlo, ma il demonio pareua. In questa guisa adunque hauendo Carlo, satiato il suo appetito, & parendogli hoggimai tempo di partirsi, così di nero tinto scese giù della scala. Ma i duo serui, che presso l'uscio faceuano la guardia, che niuno entrasse, o uelisse, ueggiendolo cosi contraffatto, & diuisato uiso, che piu di bestia, che di humana creatura la sembianza teneua, imaginandosi, che'l demonio, o qualche fantasia egli si fusse, uolsero come da cosa mostruosa fuggire. Ma fattisi con miglior animo all'incontro, & guattatolo sottilissimamente nel uolto, & uedutolo si difforme, & brutto, di molte bastonate il caricarono, & con le pugna, che di ferro pareuano, tutto il uiso, & le spalle le ruppero, ne li lasciarono in capo capello, che bene gli uolesse, ne contenti di ciò, lo gittarono a terra stracciandogli e panni da dosso, & dandogli calzi, & pugna, quante mai ne puote portare, & tanto spessi erano i calzi, che i serui gli danno, chi mai Carlo non puote aprire la bocca, & intendere

dere la causa, per che così crudelmente lo percuotano. Ma pur tanto fece, che uscì delle lor mani, & uia se ne fuggì, pensando tuttauia hauerli dietro le spalle. Carlo adunque essendo da suoi serui senza pettine oltra modo carminato, & hauendo per le dure pugna gli occhi si luidi, & gonfi, che quasi non discernena, corse uerso la piazza gridando, & fortemente ramaricandosi di serui suoi, che lo haueuano sì maltrattato. La guardia della piazza udendo la uoce, et il lamento, che egli faceva, gli andò all'incontro, & ueggendolo sì diforme, & col viso tutto empiastracciato, pensò lui esser qualche pazzo. Et non essendo da alcuno per Carlo conosciuto, ogniuno il cominciò deleggiare, & gridare dalli, dalli che gliè pazzo; & appresso questo alcuni lo spinghieuano, altri gli spurtauano nella faccia; & altri prendeano la manna polue & glie la auentauano ne gli occhi. Et così in grandissimo spatio di tempo lo tennero in fino a tanto, che'l rumore andò alle orecchie del pretore, ilquale lenatosi di letto, & fattosi alla finestra, che guardaua sopra la piazza, dimandò, che era intrauenuto, che così gran tumulto si facena. Vno della guardia rispose, che era un pazzo, che metteua la piazza tutta sotto sopra. Ilche intendendo il pretore comandò, che legato li fusse menato dinanzi. Et così fu esse quito. Carlo, che per lo adietro era da tutti molto temuto, uedendosi esser legato, schernito, & maltrattato, ne sapendo, che era sconosciuto, affai di ciò seco si merauigliaua. Et in tanto fare diuenne, che quasi ruppe il laccio, che legato teneua. Essendo adunque Carlo condotto dinanzi al pretore, subito il pretore lo conobbe, che gliera Carlo da Arimi-

no; ne puote altro imaginare saluo, che quella lordura & disformità procedea per causa di Teodosia, laquale egli sapeua, che sommamente amaua. La onde cominciò lusingarlo, & carezzarlo promettendogli di punire coloro, che di tal uergogna erano stati cagione. Carlo, che anchora non sapeua che egli paresse un Ethiopo, staua tutto sospeso; ma poscia, che chiaramente conobbe lui esser di bruttura tinto, che non huomo, ma bestia pareua, pensò quello istesso, che'l pretore imaginato s'haueua. Et mosso a sdegno, giurò di tal ingiuria uendicarsi, quando il pretore non la punisse. Il Rettore uenuto il chiaro giorno, mandò per Teodosia giudicando lei hauer fatto cio per magica arte. Ma Teodosia, che tra se confideuaua il tutto, & ottimamente conosceua il pericolo grãde, che le poteua auenire, se ne fuggì ad uno monasterio di donne di santa uita, doue nascosamente dimorò serueno a Dio tutto il tempo della uita sua con buon cuore. Carlo dopò fu mandato allo assedio di uno castello, & uolendo fare maggiori prove di ciò, che li conuenca, fu preso come uil topo a trappola, percioche uolendo ascendere le mura del castello, & primo mettere lo stendardo del Papa sopra li merli, fu colto da una grossa pietra, la quale in tal maniera il fracassò, & ruppe, che non poté a pena dir sua colpa. Et così il maluagio Carlo, come meritato haueua senza sentire uero frutto del suo amore, la sua uita miseramente finì. Già Lionora era giunta al termine della fauola da lei breuemente raccontata, quando le honeste donne cominciarono alquanto a uedere della sciocchezza di Carlo, ilquale credendosi abbracciare la sua diletta Theodosia, abbracciua, e dolcemente baciua

basciava le pentole, & le caldaie, ne meno risero delle sconcie, & disordinate battiture, che egli hebbe da pro pi serui, i quali lo trattarono molto stranamente. Ma poscia che hebbero riso alquanto, Lionora senza altro comandamento dalla Signora aspettare in tal guisa il suo animma propose.

Vna cosa son'io polita, e bella,

E di molta bianchezza anchor non manco.

Hora la madre, hora la figlia mi flagella,

E pur copro d'ogn'un le spalle, e'l fianco:

Venni da quella madre, che s'appella

Dell'altre madre, ne giamai mi fianco.

Adoprami chi uol, poscia inuecciata.

To son da l'huomo pista, e mal trattata.

Fu il dotto animma molto lodato da tutti, &, perciò che nõ intēdeuano il suo soggetto, la pregorono, che si degnasse della dichiarazione farli partecipi. Laquale sorridēdo disse, non è cōuenueole, che una feminella di poca spere, quale sono io, insegnì a uoi altri piu sperimentati di me. Ma poi che così è il desiderio nostro, & ogni nostra parola mi è special comandamento, dirouui quello, ch'io sento. il mio animma altro non significa, se nõ la tela bella & di somma biacchezza, laquale dalle dōne cō le forfice, & aghi è flagellata, e pista. Et quātunque la copra le mēbra di ciascuno, et tēga dall'antica madre, che è la terra, non però uenuta uecchia cessano di mādarla al follo, accio che bēfratta, et rotta carta diuēga. Piacque a tutti la isposizione del dotto enīma, e sommamēte lo cōmendarono. La signora, che già hauea p̄sentito, che a Lodouica, a cui toccaua la uolta, il capo grauemēte dolea, uoltatosi verso il

il Truigiano disse. Signor Benedetto, quantunque il fauoleggiare aspetti a noi donne, pur essendo Lodouica da dolor di capo agrauata, uoi supplirete in questa sera in uoce di lei, e douui ampio campo di dire ciò, che piu ui agrada. A cui il Signor Benedetto rispose. Auēgna Signora mia, che io in tai cose mal pratico sia, nondimeno (percio che il uoler uostro mi è comandamēto) non resterò di accontentarui, pregandomi tutti, che mi babbiate per iscusò, se non rimarrete sodisfatti, si come è il desiderio uostro, & il uoler mio. Leuatosi adunque in piedi il Truigiano, & fatta la cōuenueole riuereanza alla sua fauola in tal maniera diede principio.

IL DEMONIO SENTENDO I MARI-  
ti, che si lamentano delle loro mogli, prende Siluia Ballastro per moglie, & Gasparino Boncio per compare dall'anello, & non potendo con la moglie uiuere, si parte, & entra nel corpo del Duca di Melfi, & Gasparino suo compare fuori lo scaccia.

F A V O L A I I I I .



Alleggerezza, & poco senno, che hoggi si troua nella maggior parte delle donne (parlando tuttauia di quelle, che senza consideratione al cuna si lasciano abbarbagliare gli occhi dell'intelletto, & cercano di adempire ogni suo sfrenato desiderio) mi dà cagione, che io racconti a questa honoreuole compagnia una fauola non piu per lo adietro intesa, la quale quantunque breue

Et mal composta sia, pur spero darà alcuno ammaestra-  
mento a uoi donne di non essere così moleste nell'auenire  
a mariti uostri, come siete state fin'hora. Et se io sarò  
mordace, non accusate me, che a tutte uoi minimo serui-  
tore sono, ma incolpate la Signora nostra, che mi ha la-  
sciata la briglia, che io possi ( come anchor udito haue-  
te ) raccontare quello, che piu m'aggrada.

Già gran tempo fa gratiose donne, che hauendo il De-  
monio presentite le graui queuele, che faccuano i mariti  
contra le loro mogli, determinò di maritarsi. Et presa la  
forma d'un leggiadro, & polito giouane & de danari,  
& de poderi accomodato molto, Pangratio Stornello  
per nome si fece chiamare. Et sparsa la fama fuori per  
tutta la città, uennero molti sensali, i quali gli offeruano  
donne bellissime, & con molta dote, & tra l'altre gli fu  
proposta una nobile, & gentil donna di somma bellezza,  
Siluia Ballastro per nome chiamata, laquale al Demonio  
molto piacendo, per moglie diletta la prese. Quiui furo-  
no le nozze grandissime, & pompose, & molti parenti,  
& amici da l'una, & l'altra parte furono inuitati, &  
uenuto il giorno di sposarla tolse per compare dall'anello  
un messer Gasparino da ca Roncio, & finite le solemni, et  
fontuose nozze condusse la sua diletta Siluia a casa. Non  
passarono molti giorni, che'l Demonio le disse. Siluia  
moglie mia piu che me stesso da me amata, tu puoi age-  
uolmente comprendere, quanto cordialissimamente ti  
ami, & questo l'hai potuto uedere per molti affetti. Ef-  
fendo adunque così, come ueramente è, tu mi concederai  
una gratia, laquale & a te sarà facillima, & a me di som-  
mo contento. La gratia, ch'io ti dimando è, che tu adbo-

ra mi addimandi tutto quello, che imaginare si può, si di  
uestimenta come di perle, gioie, et altre cose, che a donne  
possono appartenere, per cioche deliberai p'l amore, ch'io  
ti porto, di contentarti di tutto ciò, che mi addimanderai,  
se ben ualesse un stato, con questa però cōditione, che nel  
l'auenire, tu non habbi a molestarti per tal cagione, ma  
che queste cose ti siano basteuoli per tutto il tempo della  
uita tua, ne altro cercherai da me, perche altro nō haue-  
rai. Siluia tolto il termine di rispondere al marito, se n'an-  
dò alla madre, che Anastasia si dimandaua, et perche era  
alquanto uecchia, era parimente astuta, et le raccòdò ciò  
che'l marito detto le haueua, & chiesele consiglio quello  
addimandare douesse. La madre sagace, et saputa molto,  
intesa la proposta, prese la penna in mano, et scrisse tan-  
te cose, che una lingua in un giorno intiero non sarebbe  
basteuole la minima parte a raccontare, et disse alla figli-  
uola, ritorna a casa, e di al tuo marito, che ti faccia tutto  
quello, che si troua scritto in questa carta, che rimarrai  
contenta. Siluia partitasi dalla madre, et andata a casa  
si s'appresentò al marito, et chiese gli tanto, quanto nella  
scritta si conteneua. Pangratio leita la scritta e ben con-  
siderata, disse alla moglie. Siluia guatta bene, che non ci  
manchi cosa alcuna, accioche poi nō ti lamenti di me, per  
cioche ti so sapere, che se tu poi mi chiederai cosa ueru-  
na, quella da me al tutto ti sia negata, ne ti ualerāno i pie-  
tosi preghi, ne le calde lagrime. Pensà adunque a i casi  
tuoi, et guatta bene, se nulla ci manca. Siluia non sapendo  
altro che addimandare, disse che si contentaua di quanto  
nella scritta si conteneua, & che mai piu altra cosa non  
gli addimandarebbe. Il Demonio le fece molte uestimen-

ea lauorate a compassi di grossissime perle, & preciose gioie, & diuerse altre ricche robbe, le piu belle, & le piu care, che mai fusseno state uedute d'alcuno. Appresso questo le diede file, di perle, anella, cinture, & altre cose assai, & molto piu, che nella scritta si conteneua. Il che sarebbe impossibile a raccontare. Siluia, che era si ben uestita, & si ben adornata, che non ui era altra donna nella città, che se le potesse agguagliare, staua tutta allegra, ne haueua bisogno di addimandare cosa alcuna al marito, perche nulla per giuditio suo le mancava. Auene, che ne la città si preparaua una solenne, & magnifica festa, alla quale furono inuitate tutte le famose, et horreuoli donne, che si trouassino, et fra le altre fu ancho inuitata la Signora Siluia per esser nobile, bella, et delle maggiori. La onde le donne mutarono i portamenti, & a nuoue foggie non piu usate, anzi lasciue molto si diedero, & loro uestizi erano si differenti da primi, che in nulla si assomigliano. Et beata colei (come al presente si usa) che poteua trouar habito, & portamento per l'adietro non piu usato, accioche piu pomposamente honorasse la solenne festa. Ciascheduna donna a piu potere s'ingegnaua di auanzare l'altre in ritrouare nuoue, & disdiceuoli pompe. Alle orecchie di Siluia era già peruenuto, come le matrone della città faceuano uarie foggie di uestimenta per honorare la superba festa. Onde s'imaginò, che quelle uestimenta, che ella hauea, non fusseno piu buone, ne al proposito suo perche erano fatte all'antica, & hora si usauano uestimenta di altra maniera. Il perche ella entrò in si fiera, & dispiaceuole malinconia, & cordoglio, che ne marciare, ne dormire non poteua, & per casa non si udiua-

no se non sospiri, et lamenti, iquali discendeuano dalle infinite parti del addolorato cuore. Il Demonio, che quello, che la moglie haueua, apertamente sapena, finse di nulla sapere, & accostatosi a lei, disse. Siluia, che hai tu, che si mesta, & dolorosa mi pari? Non uoi anchor tu andare a questa solenne, & pomposa festa? Siluia uedendosi hauer campo largo di rispondere, prese alquanto d'ardire, & disse. Et come uolete uoi uarito mio, che io uadi? Le uestimenta mie sono tutte all'antica, et non sono, come quelle, che hoggidi le altre donne usano. Uolete uoi, ch'io sia delegiata, et beffata? ueramente nol credo. Disse all'hora il Demonio, non ti ho fatt'io ciò, che per tutto il tempo della uita tua ti facena bisogno? & come hora mi addimandi cosa alcuna? Et ella di tal guisa uestimēti non haueua rispondeua, ramaricandosi molto della sua mala sorte. Disse il Demonio. Hor ua (& questo ti sia per sempre) & addimandami tutto ciò, che uoi, che per questa fiata da me ti sia concesso. Et se piu nell'auenire cosa alcuna mi addimaderai, tieni per certo, che ti auerrà cosa, che ti sarà di sommo scontento. Et tutta allegra Siluia li richiese infinite cose, che malageuol cosa sarebbe raccotarle a punto a punto. Et il Demonio senza dimoranza alcuna la sfrenata uoglia della moglie affatto adempi. Non passarono molti mesi, che le done cominciarono far nuoue guise de' habiti, di quali Siluia uedeasi priua. Et perche ella non poteua comparere tra l'altre donne, che haueua no foggie, sopra foggie (anchor, ch'ella fusse riccamente uestita, & di molte gioie oltre modo addobata) molto sospesa, et di trista uoglia ci staua, ne dire cosa alcuna al marito arduua, percioche già due uolte egli l'haueua accon-

tentata di tutto quello, ch'addimanda si poteva. Pur il Demonio ueggendola star si malinconiosa, & sapendo la causa, ma fingendo di non saperla disse. Che ti senti tu Silvia mia, che si trista, et si di mala uoglia ti ueggio? A cui arditamente Silvia rispose. Non debbo io contristarmi, et star di mala uoglia? Senza habiti, che hoggià usano le donne, mi trono, ne posso comparer tra l'altre done, che derisa, & beffata non sia. Il che a l'uno & a l'altro di noi è uituperuole molto. Et la seruiti, che ho con esso noi, essendomi sempre stata fidele, & reale, non merita cotale ignominia, & uergogna. All' hora il Demonio tutto d'ira acceso, disse. In che io mai mancato ti sono? Non ti ho io gia due fiate accontentata di tutto quello, che addimandare si puole. Di che ti lamenti di me? Io non so piu, che far ti. Io uoglio accontentare il tuo disordinato appetito, & tanto lontano andaromene, che piu di me non sentirai nouella alcuna. Et fattele molti drappi alla foggia, che all' hora si usauano, & sodisfattala del tutto, da lei senza tuor comiato alcuno si partì, & a Melfi se n'andò, & nel corpo del Duca entrato, oltre modo lo tormentaua. Il pouero Duca dal maligno spirito grauemente afflitto. tutto affannoso si staua, ne vi era in Melfi huomo alcuno di si buona, & santa uita, che da dosso torre lo potesse. Auenne, che messer Gasparino Boncio compare dall'anello del Demonio, per alcuni delitti da lui commessi fu della città sbandito. La onde, accioche preso non fusse, & per giusta pienamente punito, indi si partì, et a Melfi se n'andò. Et per che mistiero alcuno non sapena, ne che fur altro, fuor, che giuocare & questo, & quel altro ingannare diede fama per tutta la città di Melfi, come

egli

egli era huomo esperto, & aueduto, & atto molto ad ogni horrenole impresa, & nondimeno del tutto era insperitissimo. Hor ginocando un giorno messer Gasparino con alcuni gentiluomini di Melfi, et hauendoli co sue barattarie aggiunti, quelli molto si turbarono, e se non fusse stato il timore della giustitia, ageuolmente ucciso l'harebbero. Et non potendo l'uno di loro patire tal inguerna, disse tra se, io ti punirò di si fatta maniera, che mentre tu uiverai, sarai memore di me. Et senza metterui punto d'indugio, da i compagni si parì, et al Duca se n'andò, & fatali la conuenueuole riuerezza, disse. Eccellensissimo Duca & Signor mio è in cotesta città un'huomo Gasparino per nome chiamato, il quale si uà uantando sa per trarre gli spiriti da dosso di chiunque persona, siano di qual qualità spiriti esser si uogliano, o aerei, terrestri, o di qualunque altra sorte. Onde sarebbe buono che uostre Eccelenza ne fesse alcuna isperienza, accioche da tal crucciamento ella rimanesse libera. Inteso, che hebbe il Duca questo, incontanente mandò a chiamare messer Gasparino, il quale intesa la dimanda, al Duca se n'andò. Il Duca gantatolo bene nel uiso disse. Maestro Gasparino, noi ui haueue uantato di saper trarre gli spiriti da dosso, io (come uoi uedete) sono ispiritato, & se ui basta l'animo di liberarmi dal maligno spirito, che tuttauia mi cruccia, & tormenta, ui prometto di farui un dono, che sempre felice sarete. Messer Gasparino, che mai non haueua messa parola di simil cosa, tutto stupefatto rimase, & ne go se hauersi mai dato uanto di tal cosa. Il gentiluomo, che poco discosto era accostatosi a lui disse. Non mi arrisordate Maestro, quando noi diceste si, et si. Et messer

Gasparino con intrepida, & aperta fronte il tutto nega-  
ua. Stando adunque in questa contentione ambeduo, &  
l'uno affermando, & l'altro negando, disse il Duca. Po-  
nete silenzio alle parole, & a voi Maestro Gasparino io  
dò termine tre giorni di maturamente pensare a casi uo-  
stri, & se voi da tal miseria mi scioglierete, io vi prometto  
darvi in dono il piu bel castello, che si troui sotto il mio  
potere, & oltre ciò voi potrete disporre di me come della  
persona propria, ma se altrimenti farete, teneteui certo,  
che hoggi otto giorni sarete tra due colonne del mio pa-  
lazzo per la gola sospeso. Messer Gasparino inteso il fie-  
ro uoler del Duca, molto ramaricato rimase, & partito  
da lui giorno, & notte pensaua, come lo Spirito trarre di  
dosso li potesse. Et uenuto il termine statuito, Messer Ga-  
sparino al Duca ritornò, & fattolo stendere sopra un tap-  
peto in terra, cominciò il maligno spirito scongiurare, che  
uscire di quel corpo dovesse, & che piu non lo tormentas-  
se. Il Demonio, che indi quetamènte si posaua, nulla in quel  
punto li rispose, ma al Duca si fattamente gonfiò la gola,  
che quasi si sentia morire. Ripetendo all' hora mastro Ga-  
sparino il suo scongiuro, disse il Demonio. O compar mio,  
voi haete il buon tempo. Io me ne stò bene, & agiato, et  
uolete, che quindi mi parti, voi ui affaticate in uano, &  
del compare assai se ne rideua. Tornato messer Gaspari-  
no la terza uolta a scongiurarlo, & addimandarlo di più  
cose, & di continuo chiamando compare, ne potendosi  
immaginare, che egli si fiasse, al fine lo costrinse a dire chi  
egli era. A cui rispose il demonio. Dopo, ch'io son costret-  
to a cōfessarui il uero, & manifestarmi, ch'io sono, sapiate  
ch'io sono Pangratio Stornello marito di Siluia Balastro.

Non

Non lo sapete uoi? Pensate forse, ch'io nõ ui conosca? Nõ  
siate uoi messer Gasparino Boncio mio carissimo compa-  
re dell'anello? Non sapete uoi quãti trionfi habbiamo fat-  
ti insieme. Deh compare, di disse all' hora messer Gasparino  
che fate uoi quã dentro a tormentare il corpo di questo  
miserio Duca? Io non uel uoglio dire, rispose il Demonio,  
andate uia, et piu non mi molestate, percioche mai io non  
stetti meglio di quello, ch'io mi trouo adhora. All' hora  
messer Gasparino tanto lo scongiurò, che de necessità fia  
costretto il Demonio a raccontarli minutamente la cau-  
sa, per laquale era partito dalla moglie, & entrato nel  
corpo del Duca. Disse messer Gasparino, ò caro mio com-  
pare, non uolete farmi un gran piacere? Et che disse il De-  
monio? uscire di questo corpo disse messer Gasparino, &  
non darli piu noia? Deh compare (disse il Demonio) uoi  
mi parete un gran pazzo addimandarmi cotal cosa. per-  
cioche tanto refrigerio trouo quã dentro, che meglio ima-  
ginar non mi potrei. Disse messer Gasparino. Per la fede  
di compare, che è tra noi, ui priego, che mi uogliate con-  
piacere per questa fiata, percioche, se quinci non ui parti-  
rete, io rimarrò di uita priuo, & uoi della mia morte sare-  
te cagione. Rispose il Demonio. Non è hoggi di nel mon-  
do la piu trista, & scelerata fede, quanto quella del com-  
pare, & se uoi ne morirete, il danno fia uestro, & non  
mio, Che desidero io altro, che uederui nel fondo dell'in-  
fernal abisso? Doueuate uoi esser piu prudente, & sa-  
uio, & tenere la lingua tra denti, percioche un buon tace-  
re non fu mai scritto. Ditemi almeno compare (disse mes-  
ser Gasparino) chi fu colui, che in tanto traualgio ui puo-  
se? Habbiate patientia, rispose il Demonio, percioche nõ

H 4 posso

posso, ne ui le uoglio dire. Hor partitenui di qua, & non aspettate altra risposta da me. Et quasi mezzo sdegnato lasciò il Duca piu morto, che uiuo. Essendo doppo alquanto spatio il Duca risenuto, disse messer Gasparino. Signor Duca state di buon'animo, che tosto sentirete la uostr'alberatione. Io non uoglio altro per hora da uoi, se non, che fate, che domattina s'appresentino al palazzo tutti i musici, & sonatori, & che sonino tutte le campane della terra, et siano tratte tutte l'artiglierie della città, et che intamente facciano grandissima allegrezza, & trionfi, & quanto piu strepito faranno, tanto piu contento ne farò, & poi lasciate il carico a me, & così fu fatto. Venuta adunque la mattina seguente, & audatosene messer Gasparino al palazzo, cominciò scongiurare lo spirito del Duca, & mentre, che lo scongiuraua, si incominciarono sentire per la città trombe, nacchere, tamburi, baccini, campane, artiglierie, et tanti stromenti musichi, che ad un tempo sonauano, che pareua, che'l mondo uenisse a fine. Et seguendo messer Gasparino il suo scongiuro, disse il Demonio. Deh compare, che uol dire tanta diuersità de stromenti con si confuso strepito, che mai piu non gli ho sentiti? A cui rispose messer Gasparino. Non lo sapere noi compare mio? No, disse il Demonio, Et come no, rispose messer Gasparino? Percioche noi uelati di questi corpi humani, non potiamo intendere, nè sapere il tutto, che troppo grossa è questa materia corporale. Dirouelo breuemente rispose messer Gasparino, se paziente starete ad ascoltarui, e non molesterete il pouero Duca. Ditelo ui priego, disse il Demonio, che uolontieri ui ascolterò, & promettoui per hora di non molestarlo. All' hora messer

Gasparino

Gasparino disse. Sapiate compare mio, che'l Duca uedendo, che da lui non ui uolete partire, ne cessare di tormentarlo, & hauendo inteso, che uoi dalla moglie per la mala uita, che ella ui daua, ui siete partito, per lei ha mandato, & del giunger suo tutta la città ne fa grandissima festa, et trionfo. Il che intendendo il Demonio disse. O mal uaggio compare, uoi siete stato piu astuto, & scelerato di me. Non ui dissi io heri, che non si trouò mai compare, che a l'altro fido fusse, et leale? Voi siete stato l'inuentione, & quello, che l'ha fatta uenire. Ma tanto il nome della moglie abborisco, et ho in odio, che piu teso nell'oscuro abisso dell'inferno mi contento di stare, che doue ella si troui habitare. La onde quinci hora mi parto, & si lontano me ne uò, che piu nouella alcuna di me non saprete. Et fatto segno d'un grosso gonfiamento di gola, & d'un uolger d'occhi, & altri spaventosi segni, del corpo del Duca si partì. Et lasciato un fetente puzzo, il Duca da lo spirito libero al tutto rimase. Non passarono molti giorni, che'l pouerello Duca nel suo pristino stato riuenne, & recuperò le smarrite forze. Et non uolendo esser d'ingratitude accusato, chiamò messer Gasparino, & d'un bellissimo castello Signore lo fece, dandoli molta quantità di danari, et seruenti che lo seruisseno, & al dispetto de gli inuidiosi il buon messer Gasparino con felice, & prospera uole stato lungamente uisse. Et madonna Silvia (uedute le sue uestimenta, & gioie, & anella in cenere, & fumo conuerse) tra pochi giorni disperata miseramente morì. Con grau marauiglia de gli ascoltati fu dal Truigiano raccontata la fauola, laquale da gli huomini con grandissime risa fu commendata molto, auenga,

che



che alle donne assai dispiaesse. La onde uedendo la Signora il basso mormorio delle donne, & le continone risa de gli huomini, domandò, che chiunque ponesse fine a suoi ragionamenti, & che'l Triuigiano al suo emma desse principio. Il quale senza altra iscusatione fare del mordimento fatto delle donne, così disse.

Giace fra noi, Signori, un bel soggetto,

Che parla, palpa, mà, torn'ode, e uede,

Senſi non tiene, & è pien d'intelletto.

Capo non ha, ne man, lingua, ne piede,

Nosco s'annida, intende il nostro ogetto,

Amici estremamente, e porta fede,

Nasce una uolta, e per quanto, ch'io scerno,

Don'egli è posto uiue in sempiterno.

L'oscuro enimma dal Triuigiano per ordine narrato, diede grandissima consideratione a gli ascoltanti, e ciascu no di loro uanamente s'affaticaua in darli la uera interpretatione. La onde uedendo il Triuigiano i loro saperi esser molto lontani dalla uerità, disse. Signori miei non mi par conuenueuole di tenere questa horrenuole compagnia si lungamente a bada. Se ui è a grado, che io ui dica il parer mio, dirollo uolontieri, se nò, aspetterò da qualche soblime, e risuegliato ingegno la resolutione. Tutti ad una uoce dissero, che gli lo risoluesse. Disse adunque il Triuigiano il suo enimma non dimostrar altro, se non l'anima immortale, laquale è spirito, & non ha capo, ne mani, ne piedi, & fa ogni operatione, & doue è giudicata, o sia nel cielo, ò sia nell'inferno eternamente uiue. Piacque assai alla compagnia la dotta ispositione dell'oscuro enimma. E p̄ che homai era passata grā parte della buia notte

& i crestuti galli annontianano lo sopraggiungente giorno. La Signora fece cenno a Vicenza, a cui restaua l'ultimo fauoleggiare della seconda notte, che con qualche pia ceuole fauola la notte terminasse. Ma ella tutta dipinta nel viso di uermiglio, & natural colore, non già per uergogna, che ella hauesse, ma per sdegno, & ira della raccontata fauola, con tai parole contra il Triuigiano si mosse. signor Benedetto, io mi credeuo, che uoi foste piu piaceuole, & piu partegiano delle donne di quello, che siete, ma si come io posso comprendere per la fauola recitata da uoi, le siete molto contrario, ilche dammi aperto inditio uoi essere stato oltraggiato da alcuna, che era men discreta nelle dimande sue. Ma non doueuate, percio le altre così uilmente biasimare, percioche quantunque tutte noi siamo d'una stessa massa fabricate, mentedimeno ( si come ogni giorno si uede ) una è piu aueduta, & piu gentileſca, che l'altra. Cesate adunque di piu trauagliarle, percioche se elle ui piglieranno sdegno, e uostri suoni, & canti poco ui ualeranno. Io (rispose il Triuigiano) non fei questo per oltraggiare alcuna, ne per uendicarmi con parole di lei, ma per dar ammaestramento alle altre, che doppo me si mariteranno, di esser piu destre, & piu moderate con i mariti loro. Ma sia come si uoglia ( disse la Signora Vicenza ) poco me ne curo, & meno queste altre donne si pensano. Ma acciò, che io non paia co'l mio silentio tenere la parte de gli huomini; & esser contraria alle donne, intendendo di raccontarne una, che ui sarà di ammaestramento non picciolo. Et fatta la conuenueuole riuerenza così a dire incominciò.

MESSER SIMPLICIO DI ROSSI S'IN-  
namora in Giliola moglie di Ghirotto Scaferla Con-  
tadino, e trouato dal marito in casa, uien scondia-  
mente battuto, e pisto, & a casa se ne torna.

## FAVOLA V.



NEGARE non si può, donne uer-  
zose, che amore per sua natura gen-  
til non sia, ma rade uolte ci conde  
de glorioso, & felice fine. Si come  
auenne a M. Semplicio di Rossi in-  
namorato, il quale credendosi gode-  
re la persona da lui cotanto amata,

si parì da lei carico di tante buse, quãto mai huomo pos-  
seffe portare. Il che sarauuì apertamẽte noto, se alla mia  
fauola, che hora raccontarui intendo, benigna audienza,  
si come è di costume nostro presterete.

Nella uilla di santa Eufemia posta sotto campo San-  
piero territorio della celebre, & famosa città di Padoa,  
già gran tempo fa, habitaua Ghirotto Scaferla, huomo  
per contadino assai ricco, & potente, ma sedizioso, e par-  
tegiano, & hauerua per moglie una giouane Giliola per  
nome chiamata, laquale per femina di uilla era da tutti  
bellissima riputata. Di costei caldamente s'innamorò Sim-  
plicio di Rossi cittadino Padoano. Et, pche egli haueua la  
sua casa uicina a quella di Ghirotto, con sua moglie, che  
era gentile, accustumata, e bella, p diporto in contado so-  
uente se n'andaua. Et quantunque la moglie hauesse mol-  
te cõditioni, che la faceuano grande, nondimeno egli poco  
di lei si curaua. Et tanto era dell'amore di Giliola acceso,  
che

che ne di giorno, ne di notte non sapeua che fusse riposo al  
cuoro. Questi teneua l'amor suo nascosto nel suo cuoro, ne  
osaua in maniera alcuna scoprirlo si p temenza del mari-  
to, & per la buona uita di Giliola, si p temenza del mari-  
to, & per la buona uita di Giliola, si ancor p non dar scã-  
dalo alla prudẽte moglie. Haueua messer Semplicio ap-  
presso a casa una fonte, di cui risorgeuano acque si chiare  
e si saporite, che non pur e uiui, ma ancor e morti n'hareb-  
beno potuto bere. Onde che Giliola e mattina e sera, e se-  
condo che le faceua bisogno alla chiara fonte se n'andaua  
& con una secchia di ramo attingeua l'acqua, & a casa la  
portaua. Amor, che ueramente a niuno perdona, molto  
messer Semplicio spronaua. Ma pur conoscẽdo la uita, che  
ella teneua, & la buona fama, che ne rispondeua, non ar-  
diua di farle motto alcuno, ma solo alle uolte con il ueder-  
la si nodriua, e consolaua il cuoro. Di che ella non sapeua  
ne mai di tal fatto accorta ci era, percioche, come femina  
di buon nome, e di buona uita al marito, & alla casa sua,  
& non ad altro attendeua. Hor andando un giorno Gi-  
liola alla fonte, si come era sua usanza, per attingere  
l'acqua, per auentura in messer Semplicio s'incontrò, al  
quale ella semplicemente, si come ogn'altra femina fatto  
haurebbe disse. Buon giorno messere, & egli le rispose  
Ticco. Pensando con tal parola di douerla intertenere,  
& alquanto domesticare, ma ella piu oltre non pensan-  
do, altro non diceua, ma se n'andaua per e fatti suoi.  
Haueua messer Semplicio piu, e piu uolte data cotal ri-  
sposta a Giliola, che ogni uolta, che lo uedeua, lo salu-  
taua, ma ella che della malitia di lui non s'auedeua, col  
capo basso a casa si ritornaua. Continuando adunque in  
cotal risposta messer Semplicio, uenne in animo a Giliola  
di

di dirlo a Ghirotto suo marito. Et effeudo un giorno in dolci ragionamenti con esso lui, disse. O marito mio, io mi uoglio dire una cosa, che uoi forse ue ne riderete. Che cosa disse Ghirotto? Ogni uolta (disse Giliola) che io me ne uado alla fonte per attingere dell'acqua, io trouo Messer Simplicio, & gli do il buon giorno, & egli mi risponde. Ticco. Io ho piu, & piu uolte considerata tal parola, ne mai mi ho possuto imaginare, che si uoglia dire Ticco. Et tu (disse Ghirotto) che gli hai risposto? Io (disse Giliola) nulla gli ho mai risposto. Ma fa (disse Ghirotto) che, se egli piu ti dice Ticco, che tu gli risponda Tacco, & uedi, & attendi bene a quello, ch'egli ti dirà, & non gli risponder altro, ma nientene secondo l'usanza tua a casa. Giliola alla solita hora andata se ne andata alla fonte per acqua, trouò M. Simplicio, & diegli il buon giorno. Et egli secondo l'uso suo, Ticco le rispose. Et Giliola replicando, si come il suo marito ammaestrata l'hauea, disse, Tacco. Allhora M. Simplicio tutto inuaghito, & pensando, che ella dell'amor suo se ne fusse aueduta, & imaginandosi di hauere la a' suoi comandi; prese alquanto di ardire, & disse. Quando uengo; Ma Giliola si come il marito imposto le haueua, niente rispose, & ritornata a casa, & addimandata dal marito, come andata era la cosa disse, che ella fatto haueua tanto quanto egli le haueua ordinato, & che M. Simplicio detto le haueua, quando uengo, & che ella altro non gli haueua risposto. Ghirotto, che era huomo astuto, quantunque contadino fosse, & ageuolmente comprendea le parole di M. Simplicio tra se molto si turbò, & imaginossi quelle parole importar altro, che infilzar perle al scuro, & disse alla moglie. Se tu ui torni piu

&

& egli ti dica, quando uengo, rispondeli, questa sera, & ritorna a casa, & lascia far a me. Venuto adunque il giorno seguente Giliola secondo l'usanza sua andò per cauare l'acqua della fonte, & trouò M. Simplicio, che con sommo desiderio l'aspettaua, & dissegli buon giorno Messere. A cui M. Simplicio rispose Ticco, & ella a lui disse Tacco. Et egli a lei, quando uengo? In questa sera Giliola rispose. Et egli in questa sera sia disse. Ritornata Giliola adunque a casa, disse al marito. Io ho operato tanto, quanto imposto m'haueate. Et che ti ha egli risposto (disse Ghirotto). In questa sera sia, disse Giliola. Ghirotto, che già hauea carico lo stomaco d'altro, che di lasagne, & di macheroni disse. Giliola andiamo a misura re dodici sacchi di biada, perche io uoglio fingere d'andare al molino, & uenendo M. Simplicio sagli accoglienze, e riceuelo honoratamente. Et fa che tu habbi apparecchiato un sacco uuoto appresso quelli, che piu pieni saranno di biada, & come tu sentirai, ch'io sia giunto a casa, fa ch'egli entri nel sacco apparecchiato; & si nascondi, & poscia lascia l'impaccio a me. E non ui sono in casa tanti sacchi, che siano al numero, che uolete, disse Giliola. Disse allhora Ghirotto; manda la Cianicina nostra da messer Simplicio, & fa, che egli te ne impresti duo, & fa che gli dica, che io gli uoglio per andare questa sera al molino. Et tanto fu fatto. Messer Simplicio, che ottimamente considerate haueua le parole della Giliola, & ueduto, come ella gli haueua mandato a richiedere duo sacchi prestato, credendo ueramente, che'l marito se n'andasse al molino, si trouò il piu felice, & il piu contento huomo del mondo, pensando

sando tuttauia, che ancor ella fusse del lui, com'egli del lei amore accesa, ma nõ s'auedua il pouerello di cio, che era ordito, et tramato cõtra lui, p̃cioche forse piu cautamente sarebbe proceduto di quello, che egli fece. Messere Sīplico, che nel cortile haueua molti buoni caponi, ne prese duo, et gli migliori, et mandolli per lo suo ualletto a Giliola, cõmettēdoli, che gli facesse cucinare, che uerrebbe la sera a lei scõdol'ordine dato. Venuta la buia notte, messer Sīplico nascosamēte di casa si parti, et alla casa di Ghirotto s' n'andò, et da Giliola fu gratiosamēte riceuuto. Vedēdo alhora messer Sīplico i sacchi pieni della biada, et credēdo, che'l marito fusse andato al molino, disse a Giliola. Don'è Ghirotto? Io credeuo che hora nai egli fusse al molino, ma uedēdo i sacchi ancor qui in casa, nõ so che dirmi. Rispose Giliola, messer Sīplico, non ui ramaricate, ne habbiate punto di paura, che'l tutto passerà bene. Sappiate, che nell' hora di uespro uēne qui a casa suo cognato, & gli disse, come la sorella sua era molto grauata da una cõtinua febre, et che la non uederebbe dimane. Onde egli mōtato a cavallo, se ne è partito per uederla inmanzi, che la moia. Messer Sīplico, che ben sēplice chiamasi poteua, credēdo ciò esser il uero, s'acchetò. Mentre, che Giliola s'affaticaua di cuocere i caponi, et apparecchiare la mēsa, ecco, che Ghirotto suo marito sopraggiunse nel cortile, et hauēdo'lo Giliola sentito, et fingēdo d'esser addolorata, disse. A ni miseri noi che siamo morti, et senza metter indugio a' cunio, ordinò, che messer Sīplico entrasse nel sacco, che inui uoto era rimaso, et entratoui dētro, quantunque nõ molto uolontieri u'intrasse,

u'intrasse, accostò il sacco con messer Sīplico dietro a gli altri sacchi, che erano pieni di biada, & aspettò, che'l marito uenisse in casa. Venuto Ghirotto in casa, & ueduta la mensa apparecchiata, et i caponi, che nella pentola ci cucinauano, disse alla moglie. Che uol dire questa sontuosa cena, che parata mi hai? A cui Giliola rispose. Io pē fauo, che uoi doueste ritornare stanco, & lassò a casa, ancor, che mezza notte fusse, & accio che uoi poteste ricolariu alquanto, & mantenerui nelle fatiche, che di continuo fate, io ni ho uoluto apparecchiare alcuna cosa di sostanza a cena. Per mia fe ( disse Ghirotto ) che tu hai fatto gran bene, percioche mal disposto mi trouo, & non uedo l' hora di cenare, & andarmene a riposare, accio che domattina per tempo io possi girmene al molino. Ma prima, che noi se n' andiamo a cena, io uoglio, che noi uediamo, se gli sacchi apparecchiati per andar al molino sono al peso, & giusti. Et accostatatosi a gli sacchi gli cominciò prima annouerare, & trouolli tredici, & fingendo di non hauerli bene annouerati da capo li tornò a raccontare, & ritrouandoli pur tredici disse alla moglie. Giliola, & che uol dir, che gli sacchi sono tredici? & pur ne habbiamo apparecchiati solamente dodici, & doue uiene questo? A cui ella rispose, io sò, che quando noi infaccasimo la biada, gli sacchi erano dodici, ma come sia aggiunto il terzodecimo, io non ue lo sò dire, Messer Sīplico, che nel sacco si staua, & ben sapēua, che erano tredici, che così per lui non fossero stati, stauasi cheto, & tra se stesso, dicendo Pater nostri bassi, maladiceua lei, & lo suo amore, & se, che fidato se n'era, & se uscire delle sue mani hauesse potuto, uolontieri si sarebbe

se fuggito, & quasi piu temeva il scorno assai, chel danno. Ma Ghirotto, che l' sacco ben conosceua, lo prese, & lo strasinò fino fuori de l'uscio, che astutamente haueua fatto lasciare aperto, et questo per che dandogli delle busse, hauesse campo largo di uscire del sacco, & fuggir se alla buona uentura. Haueua preso Ghirotto un bastone nodoso à tal effetto apparecchiato, & lo incominciò si fattamente pistare, che non gli rimase membro che tutto pisto, et rotto non fusse, & poco mancò, che morto non rimanesse. Et se non fusse stata la moglie, che per pietà, o per temenza del marito, che bandito non fusse, glie lo tolse di mano, facilmente ucciso l' harebbe. Partiuosi adunque Ghirotto, & abbandonata l' impresa, messer Simplicio se ne uscì del sacco, et così maltrattato a casa se n' andò parendoli di hauer Ghirotto col bastone sempre alle spalle. Et messosi in letto, stette molti giorni innanzi, che ribauer si potesse. Ghirotto fra questo mezzo con la sua Giliola a costo di M. Simplicio haueudo ben cenato, se ne andò a riposare. Passati alquanti giorni, la Giliola andò alla fonte, uide M. Simplicio, che passeggiava nella loggetta della sua casa, & con allegro uiso lo salutò, dicendo, Ticco. Ma M. Simplicio, che ancor sentina le battiture per tali parole riceunte, altro non le rispose fuor di questo.

Ne piu buon dì, ne piu Ticco, ne Tacco

Donna, che non m' haurai piu nel tuo sacco.

Il che uedendo Giliola, si tacque, & arrossita ritornossi a casa. Et messer Simplicio così stranamente trattato tutto pensero, & alla moglie, che quasi in odio haueua, con maggior cura, & amore uolezza attese, odiando le altrui, accioche piu non gli auenisse ciò, che per lo adietro

auenuto

auenuto gli era. Già era finita la fauola da Vicenza raccontata, quando le donne ad una uoce dissero. Sel Triugiano ha mal trattate le donne con la sua fauola, parimente Vicenza con la sua peggiormente ha mal trattato gli huomini, lasciando messer Simplicio per le riceunte busse tanto fiato, & pisto. Et per cioche tutti rideuano, chi l' una cosa, & chi un' altra dicendo la Signora comandò, che horamai si mettesse termine alle tante risa, & che Vicenza con lo enimma l' ordine segnisse. Laquale uedendosi quasi uittoriosa della inguria fatta dal Triugiano alle donne, in tal guisa il suo enimma incominciò.

Mi uergogno di dir qual nome m' habbia

Si son aspra al toccar, rozza al uedere,

Gran bocca ho senza denti, o rosse labbia

Negro d' intorno, & piu presso al sedere,

L' andar spesso mi mette entro tal rabbia,

Che fammi gettar spuma a piu potere.

Certo son cosa sol da uil fantesca

Ch' ogn' un a suo piacer dentro mi pesca :

Non si poteuano gli huomini dalle risa astenere, quando uidero le donne poner si il capo in grembo, & sorridere alquanto. Ma la Signora, a cui l' honestà molto piu, che la dishonestà aggradiua, guattò con rigido, & turbato uiso Vicenza, & dissele. Se io non haueffi rispetto a questi gentilhuomini, io ti farei conoscere quello, che importa il sozzo, & dishonesto dire, ma per questa fiata ti sia perdonato, & fa che nel auenire tal cosa, o simil piu non t' interuenga, perche sentiresti ciò, che uale, & puole la mia Signoria. Vicenza tutta arrossita, come mattutina rosa, & uedendosi si sconciamente impropere, pre



LA sorella del Sole potente nel  
 cielo, nelle selue, & ne gli oscuri  
 abissi con scema ritondità teneua  
 mezzo il cielo, & già l'occidente  
 orizzonte haueua coperto il carro  
 di Febo, & le erratice Stelle d'ogni  
 parte siameggiare si uedeuano, &  
 li uaghi augelli lasciati i soauissimi lor canti, & il tra loro  
 guerreggiare, ne suoi cari nidi sopra i uerdi rami chetame-  
 te si riposauano, quãdo le donne, e parimente i gioueni la  
 terza sera nel luogo usato si raumorono al fauoleggiare.  
 Et essendo tutti seròdo i lor ordini postisi a sedere, la S. Lu-  
 cretia comandò, che'l uaso, come prima portato fosse, es-  
 messeni dètro il nome di cinque damigelle, lequali in quel  
 la sera, secondo che le fosse dato per sorte, hauessero l'una  
 doppo l'altra ordinatamente a fauoleggiare. La prima  
 adunque, che uscì del uaso, fu Cateruzza. La secòda Ariã  
 na. La terza Lauretta. La quarta Aleria. La quinta  
 Eritrea. Indi la Signora comandò, che'l Triungiano il liu-  
 to prendesse, & il Molino la uiola, & tutti gli altri caro-  
 lassino, menando il Bembo la carola. Finito il ballo, e po-  
 sto silentio alla dolce lira, e chetate le sante corde del con-  
 cauo liuto, la Signora a Lauretta impose, che una canzo-  
 netta cantasse. Laquale desiderosa d'ubidire, e sodisfare

se alquanto d'ardimento, & in tal guisa rispose. Signora  
 mia, se io hauessi detto parola alcuna, che offendesse le  
 orecchie uostre, & di queste honestissime madonne, io ue-  
 ramente sarei degna non pur di riprensione, ma di aspro  
 castigo. Ma perche le parole mie sono state semplici, &  
 pure, non meritano questa acra riprensione. Et che que-  
 sto sia il uero, la interpretatione dell'enimma malamen-  
 te da uoi inteso, dimostrerà la innocenza mia. Lo enim-  
 ma adunque altro non significa, eccetto, che la pento-  
 la, che d'ogn'intorno è nera, & dal fuoco fieramente  
 isfaldata, bolle, & getta d'ogni parte la spuma. Ella  
 ha la bocca grande, & è senza denti, & tutto ciò, che  
 dentro se gli pone, abbraccia, & ogni uil fantesca den-  
 tro ui pesca, quando si minestrano le uiuande a patro-  
 ni, quando desinano, ò cenano. Intesa l'honestà inter-  
 pretatione dello enimma, tutti gli huomini, & parimen-  
 te le donne molto commendarono Vicenza, & falsamen-  
 te dalla Signora essere stata ripresa la giudicorono. Et,  
 percioche l'hora era molto tarda, & già incominciua  
 la rosseggiante aurora scoprirsi, la Signora senza altra  
 ifcusatione fare della sua ammonitione, licentiò la  
 brigata, comandando a tutti, che nella sera  
 seguente, sotto pena della disgratia  
 sua, ogni uno piu per tempo  
 al concistoro si ri-  
 duces-  
 se.

IL FINE DELLA SECONDA  
 NOTTE.

alla sua Signora, prese per mano le altre compagne, & unitefi insieme, & fatta la debita riverenza, con chiare, & sonore uoci cantarono la seguente canzone.

Signor, mentre ch'io miro nel bel uiso,  
 Nel qual mi regge amore,  
 Nasce da be nostr' occhi un tal splendore,  
 Ch'apertamente ueggio il paradiso.

Così consenton dopò il desir mio,  
 Le lagrime, i sospir ch'en uano spargo,  
 E l'immenso, & celato mio martire,  
 Ch'io corro a quel estremo ultimo uargo,  
 Che fa souente, che me stesso oblio,  
 Et fanmi l'alma tant' alto salire,  
 Che'n uoi ueggio per sorte  
 Seruata la mia uita, & la mia morte.

Dapoi, che Lauretta con le cōpagne dimostrò col tacere la sua canzone esser giunta al fine, la Signora nel chiaro uiso di Caterizza guardando disse, che alle fanole della presente notte d'esse cominciamento. Laquale arrossita al quato, e poscia sorridèto un poco cominciò in q̄sta guisa.

PIETRO PAZZO PER VIRTÙ D'VN  
 Pesce chiamato Tonno da lui preso, e da morte cāpato  
 diuenne sanio, e piglia Luciana figliuola di Luciano Re  
 in moglie, che pruna per incatesmo di lui era gruidata.

## F A V O L A I.

IO TROVO amoreuoli donne, si nelle historie antiche, come nelle moderne, che l'operationi d'un pazzo, mentre, che egli impazzisse, ò naturali, ò accidentali, che elle siano, li riusciscono molte uolte in bene

bene. Per tanto mi è uenuto nell'animo di raccōtarui una fanola d'un pazzo, il quale mētre che impazzia, p una sua operatione sanio diuēne, e per moglie hebbe una figliuola d'un Re, si come p lo mio ragionare potrete intendere.

Nell'Isola di Capraia posta nel mare Ligustico, laquale Luciano Re signoreggiua, fu già una poverella uedonella Isotta per nome chiamata. Costei haueua un figliuolo pescatore, ma per sua disauentura era matto, & tutti quelli, che lo conescuano, Pietro Pazzo lo chiamauano. Costui ogni dì se n'andaua a pescare, ma tanto gli era la fortuna nemicheuole, che nulla prendeuà, & ogni uolta, che egli ritornaua a casa, essendo ancora piu di mezzo miglio lontano dalla stanza, si mettea si fortemente a gridare, che tutti quelli, che erano nell'Isola, ageuolmente udire lo poteuano; & lo suo gridare era tale. Madre Conche, conchette, Secchie, secchiette. Mastelle, mastellette, che Pietro è carico di pesce. La povera madre dando fede alle parole del figliolo, & credendo ciò, che egli diceua esser il uero, il tutto apparecchiua. Ma giunto, che egli era alla madre il pazzo la schermaua, & beffaua trahendo di bocca la lingua lungo piu d'un gran sonnesso. Haueua questa uedonella la casa sua dirimpetto del palazzo di Luciano Re, ilquale haueua una figliuola di anni dieci molto leggiadretta, & bella. All'quale, per esser una figliuola, impose il nome suo, & Luciana addimandaua. Questa tantosto che sentina Pietro Pazzo dire, Madre Conche, conchette, Secchie, secchiette, Mastelle, mastellette, che Pietro ha preso molto pesce, correua alla finestra, & di ciò pigliaua tanto trastullo, et sollaccio, che alle uolte dalle risa si sentina morire. il pazzo, che ridere

dismissuratamente la uedeua, molto si sdegnaua, & con parole non conuenueuoli la uillaneggiava. Ma quanto piu il pazzo con uillane parole l'oltregiava, tanto piu ella (come e morbidi fanciulli fanno) ne rideua, & giuoco n' apprendeuu. Continouando adunque Pietro di giorno in giorno la sua pescaggione, & scioccamente ripetendo alla madre le sopradette parole, auenne, che'l poverello un giorno prese un grande, & grosso pesce da noi Tonno, per nome chiamato. Di che egli ne sentì tanta allegrezza, che'l se ne andaua saltolando, & gridando per lo lito. Cenerò pur con la mia madre, cenerò pur con la mia madre, & andaua tai parole piu uolte replicando. Vedendosi il Tonno preso, & non potendo in modo alcuno fuggire, disse a Pietro Pazzo. Deb fratello mio, pregati per cortesia, che uogli di tal pregionia liberarmi, & donarmi la uita. Deb caro fratello, & che uoi tu far di me? Come mangiato tu m'haurai, qual altro beneficio di me cōsequir ne potrai? Ma se tu da morte mi camperai, forse ad alcun tempo ageuolmente io ti potrei giuare. Ma il buon Pietro, che haueua piu bisogno di mangiare, che di parole, uoleua pur al tutto ponerse in spalla, & portarselo a casa per goderse lo allegramente con la madre, ch'ancor molto bisogno ne haueua. Il Tonno non cessaua tuttavia di caldamente pregarlo, offerendogli di dargli tanto pesce, quanto egli desideraua hauere. Et appresso questo li promise di concedergli ciò, che egli gli addimanderebbe. Pietro, che (quantunque pazzo fusse) non haueua di diamante il cuore, mosso a pietà contentò da morte liberarlo. Et tanto & con e piedi, & con le braccia lo spinse, che lo gettò nel mare. Allhora il Tonno uedendo

hauer

hauer riceuuto sì gran beneficio, non uolèdo dimostrarsi ingrato, disse a Pietro. Ascendi nella tua nauicella, & col remo, et con la persona pieghela tanto da l'un de lati, che l'acqua ui possi entrare. Mòtato Pietro in naua, & fattala star curua, et pēdēte da uno lato sopra il mare, tanta copia de pesci ui entrò, che ella stette in grandissimo pericolo di sommergersi. Il che uedendo Pietro, che niente stimaua il pericolo, assai se n'allegrò, et prese tanto, quanto in collo ne poteua portare, uerso casa tolse il camino, et essendo non molto lontano dall'habitatione, cominciò secondo la lui usanza ad alta uoce gridare. Conche, conchette. Secchie, secchiette. Mastelle, mastellette, che Pietro ha pigliato di molto pesce. La madre, che pensaua, come prima esser derisa, & beffata, mouere non si uoleua. Ma pur il pazzo nel grido piu altamente continouaua. La onde la madre temèdo, ch'egli non facesse qualche maggior pazzia, se gli uasi preparati non trouasse, ogni cosa apparecchiò. Aggiunto Pietro a casa, et ueduta dalla madre tanta copia di bellissimo pesce, ella tutta si rallegrò, laudando Iddio, che egli una uolta haueua pur hauuta buona uertura. La figliuola del Re hauendo udito Pietro altamente gridare, era corsa alla finestra, et lo delegiua, et scherziua, ridēdosi fortemente delle parole sue. Il poverello non sapendo altro, che fare, acceso d'ira, & di furore, corse al lito del mare, et ad alta uoce chiamò il Tonno, che aiutare lo douesse. Il Tonno udita la uoce, & conosciuta di cui era, s'appresentò alla riuu del mare, & messo il capo fuori delle saline onde, l'addimandò, che cosa egli comandaua. A cui il pazzo disse, altro per hora

non



non uoglio, se non, che Luciana figliuola di Luciano Re, grauida si troui. Il che in meno d'un leuar d'oc chi fu eseguito tanto, quanto egli comandato haueua. Non passarono molti giorni, & mesi, che'l uerginal uentre comin ciò crescere alla fanciulla, che ancora il duodecimo anno tocco non haueua, & uedeuansi segni euidentissimi di donna grauida. La madre della fanciulla questo uediendo, molto addolorata rimase, non potendosi persuadere, che una fanciulla di undeci anni, che ancora i segni di donna non dimostraua, ingravidar si potesse. Et pensando, che piu tosto ella fuisse (si come suol auenire) in qualche infirmità incurabile caduta, uolse, che dalle donne esperte fusse ueduta, le quali diligentemente, & con secreto modo hauendola considerata, giudicarono indubitatamente la fanciulla esser grauida. La Reina non potendo un tanto ingnommoso eccesso sufferire, con Luciano Re suo marito, uolse comunicare. Il che inteso dal Re, da cordoglio uolse morire. Et fatta la debita inquisitione con ogni honesto, & secreto modo, sel si poteua scoprire, chi era stato colui, che la fanciulla uiolata haueua, ne potendo cosa alcuna intendere, per non restare con si uitupero so scorno, uoleua occultamente ucciderla. Ma la madre, che teneramente amaua la figliuola, pregò il Re, che la riserbasse fino a tanto, che ella partorirua, & poi facesse quello, che piu gli aggradirua. Il Re, che pur le era padre, mosso a compassione della fanciulla, che una figliuola gli era, al uoler materno s'acchetò. Venuto il tempo del parto, la fanciulla partorì un bellissimo bambino, & perciò che era di somma bellezza, non puote il Re sufferire, che ucciso fosse, ma comandò la Reina, che fino all'an-

no allattare, & ben nudrire lo facesse. Essendo il bambino peruenuto al termine dell'anno, & crescendo in tanta bellezza, che non ui era un altro, che se gli potesse agguagliare, parue al Re di fare una isperienza, se colui, di cui era il figliuolo si potesse trouare. La onde il Re fece fare un publico bando per tutta la città, che chiunque della sua età il decimo quarto anno passaua, douesse sotto pena di esser il capo spiccato dal busto, appresentarsi a sua Maestà, portando nelle mani un frutto, o un fiore, ouer altra cosa, che potesse dar campo al fanciullo di potersi commouere. Secondo il comandamento del Re tutti uennero al palazzo, portando chi un frutto, chi un fiore, & chi l'una, & chi l'altra cosa in mano, & passauano dinanzi al Re, & dopò secondo i loro ordini sedeano. Auenne, che andando un giouane al palazzo, si come gli altri faceuano, s'abbattè in Pietro Pazzo, & disse gli. Doue uai Pietro? perche non uai al palazzo, come gli altri, & ubidir al comandamento del Re? A cui Pietro rispose, & che uoi tu, ch'io faccia fra tanta brigata. Non uedi tu, che io sono pouero nudo, ne hò pur una ueste da coprimi, & tu uuoi ch'io mi ponga fra tanti Signori, & corteggiani? Questo non farò gia io. Disse all' hora il giouane burlando. Vieni meco, & io ti darò una ueste: & ch'isa che il fanciullo non potessi esser tuo? Andatosene adunque Pietro a casa del giouane, li fu data una ueste, laquale presa, & di quella uestitosi se n'andò in compagnia del giouane al palazzo, & asceso sù per le scale, si puose dietro un uscio del palazzo, che appena d'alcuno poteua esser ueduto. Essendosi adunque tutti appresentati al Re, dopò messi a sedere, il Re comandò, che l'

bambino in sala fusse portato, pensando, che iui ritrouan-  
dosi il padre, le miscere paternè si commonerebbono. La  
balia prese il fanciullo in braccio, & in sala lo portò, do-  
ue tutti lo accarecciavano, dandogli chi un frutto, chi un  
fiore, e chi l'una, & chi l'altra cosa, ma il bambino tutti  
con mano li ricusaua. La balia, ch'hor quinci, hor quin-  
di passeggiava per la sala, una uolta uerso l'uscio del pa-  
larzo trascorse, & subito il fanciullo ridendo, con la  
testa & con tutta la persona si fieramente si piegò, che  
quasi uscì fuori delle braccia della balia. Ma ella non  
auedendosi di cosa alcuna scorreua per tutto. Ritorna-  
ta la balia, da capo a l'uscio, il fanciullo faceua la mag-  
gior festa in quel luogo del mondo, sempre ridendo, &  
dimostrando l'uscio col dito. Il Re che già si accorgeua  
de gli atti, che faceua il fanciullo, chiamò la balia, &  
addimandolla, chi era dietro l'uscio. La balia, che altro  
non pensaua, rispose essermi un mendico. Onde fattolo  
chiamare, & uenire alla sua presenza, conobbe il Re,  
che egli era Pietro Pazzo. Il fanciullo, che gli era ui-  
cino, aperte le braccia, se gli auentò al collo, & stret-  
tamente lo abbracciò. Il che uedendo il Re, doglia so-  
pra doglia li crebbe, & data buona licenza a tutta la bri-  
gata, deliberò, che Pietro con la figliuola, & con il bam-  
bino al tutto morisse. Ma la Regina, che prudentissima  
era, molto sanamente considerò, che se costoro nel co-  
spetto del Re fussero decapitati, & arsi, gli sarebbe non  
picciolo uituperio, & scorno. Et però persuase al Re,  
che ordinasse una botte la maggior, che far si potesse,  
& tutta tre dentro rinchiusi la botte nel mare gittasse,  
lasciandogli (senza, che loro tanto affanno sentissimo) an-  
dare

dare alla buona uentura. Al Re tale arricordo molto  
piacque, & ordinata la botte, & messi tutti tre dietro  
con una cesta di pane, & uno fisco di buona uernazza,  
& con una barile de fichi per lo fanciullo nell'alto mare  
la fece gettare, pensando, che giungendo in qualche sco-  
glio, si douesse rompere, & annegare. Ma la cosa altrin-  
menti successe di ciò, che'l Re, & la Regina pensato ha-  
ueuano. La uecchiarella madre di Pietro intendendo il  
caso strano del figliuolo, tutta addolorata, & dalla uec-  
chiezza grauata in pochi giorni se ne morì. Essendo  
adunque la misera Luciana nella botte da procelose on-  
de molto combattuta, ne uedendo Sole, ne Luna, dirotta-  
mente piangeua la sua sciagura, & non hauendo latte  
di attasentare il fanciullo, che souente piangeua, alle uol-  
te gli daua de fichi, & in tal modo lo addormētana. Ma  
Pietro nulla curandosi, ad altro nò attendeua, se nò al pa-  
ne, & alla uernazza. Il che ueggiendo Luciana disse. Pie-  
tro, Oime. Tu uedi come io per te la pena innocentemen-  
te patisco & tu in sensato ridi, mangi, & beui, ne punto  
consideri al cōmune pericolo. A cui egli rispose, Questo  
ci è auenuto non gia per colpa mia, ma per cagione tua,  
che cōtinuamente mi derideui, & berteggiau. Ma sta di  
buon animo disse, che tosto usciremo d'affanni. Io (disse  
Luciana) mi penso che tu dica il uero, che tosto usciremo  
d'affanni, percioche la botte si rupperà sopra qualche  
sasso, noi si annegheremo, Allora Pietro disse, tacci,  
che io ho un secreto, il quale se tu sapessi, molto ti marau-  
glieresti, & forse ti rallegreresti. Et che secreto hai tu di-  
sse Luciana, che soleuar ti potesse, e di tanto trauaglio ne  
trabesse? Io ho un pesce (disse Pietro) il quale fa ciò, ch'io  
gli

gli comando, & non preterirebbe cosa alcuna, se egli credesse perder la vita, & fu quello, che l'ingrandì. Questa è una buona cosa (disse Luciana) quādo così fusse. Ma come si addimanda il pesce, disse Luciana? A cui rispose Pietro egli s'addimanda Tonno. Ma fa che egli mi dia la tua autorità, disse Luciana, imponendogli, che tanto essequisca quanto io gli dirò. Sia fatto (disse Pietro) il tuo uolere. Es incontanente chiamò il Tonno, & cōme fegli, che quanto ella gli imponeua, tanto gli faceffe. La giouane hauuta la potestà di comandare al Tonno, subito li comandò, che egli gittasse la botte sopra uno de piu belli, & piu securi scogli, che sotto l'imperio del padre suo si trouasse. Dopo, che operasse si, che Pietro di sozzo, & parzo, diuenisse il piu bello, & il piu saggio huomo, che all'hora nel mondo si trouasse. Et non contenta di ciò, anchora uolse, che sopra il scoglio fabricasse un ricchissimo palazzo con logge, & consale, & con camere bellissime, & che di dietro hauesse un giardino lieto, & riguardenole, copioso de alberi, che producano gemme, & preziose perle: in mezzo del quale sia una fontana di acqua freddissima, et una uolta de preziosi uini. Il che senza indugio fu largamente essequito. Il Re, & la Reina arricordandosi esser si miseramente della figliuola, & del bambino priui, & pensando, come le loro carni fussero già diuorate da pesci forte si ramariccauano, ne mai si trouauano allegri, ne contenti. Et stando amendue in questo affanno, & cordoglio, determinorono per refrigerare alquanto i passionati lor cuori, di andarsene in Gierusalemme & iui uisitare la terra santa, & preparata una naue, & guarnita di ciò, che le conuenueua,

montorono

montorono in naue, & si partirono, & con prospero, & fauoreuole uento nauigorono. Non s'erano appena cento miglia scostati da l'Isola Capraia, che uidero dalla lunga un ricco, & superbo palazzo alquanto rileuato dal piano sopra un' Isoletta posto. Et perche era molto uago, & al dominio loro soggetto, lo uolsero uedere. Et accostatifi all'Isoletta fecero scala, & giù di naue smontorono. Non erano ancora aggiunti al palazzo, che Pietro Parzo, & Luciana figliuola del Re li conobbero, & scesi giù delle scale gli andarono incontra, & con strette accoglienze benignamente riceuettero. Ma il Re, & la Reina, percio che erano tutti trasformati, non li conobbero. Entrati adunque nel uago palazzo, minutamente lo uidero, & molto lo commendorono, & scesi giù per una scaletta secreta, andarono nel giardino, il quale al Re, & alla Reina tanto piacque che giurorono a giorni suoi non hauerne ueduto un altro, che piu li piacesse. In mezzo del bel giardino eraci un albero, che sopra un ramo haueua tre pomi d'oro, & il guardiano, per espresso comandamento di Luciana, i custodiua, che inuolati non fussero. Ma (non sò come) il piu bello, non auedendosi il Re occultamente nel seno gli fu posto. Et uolendosi partire il Re, disse il guardiano a Luciana. Signora; Uno de tre pomi, & il piu bello ti manca, ne posso sapere chi inuolato l'habbia. All'hora Luciana al guardiano commesse, che ad uno, ad uno tutti diligentemente cercasse, perche non era cosa di farsene poco conto. Il guardiano poi, che hebbe ben cercato, & ricercato ognuno, a lei ritornò, & dissele, che non si trouaua. Il che intendendo Luciana, finì di

molto

molto turbarfi, & uoltatafi al Re disse. Sacra Maestà mi perdonarete, se anchor uoi sarete cercato, percioche il pomo d'oro, che ci manca, è di sommo ualore, & molto piu l'appretio, che ogn'altra cosa. Il Re, che non sapeua la trama, pensando che in lui tal error non fusse, arditamente la ueste si scinse, & subito il pomo in terra caddè. Il che uedendo il Re, tutto stupefatto rimase, non sapendo come in seno uenuto gli fusse. Luciana uedendo allhora tal cosa, disse. Signor mio. Noi ui habbiamo carezzato, & honorato molto facendoui quelle accoglienze, & honori, che degnamente meritate, & uoi in guiderdone delle accoglienze senza saputa nostra, ne inuolate del giardino i frutti. Molto mi pare, che uerso di noi grande ingratitudine mostrate. Il Re, che di ciò era innocente, molto s'affaticaua in farle credere, che egli il pomo inuolato nõ ha uesse. Luciana ueggendo, che homai era conuenue uole tēpo di scoprirsi, & dar a conoscere al padre l'innocenza sua, con uiso lagrimoso disse. Signor mio. Sappiate, che io sono quella Luciana, laquale infelicemente generaste, & con Pietro Pazzo, & col fanciullo a morte crudelmente dannaste. Io sono quella Luciana uostra unica figliuola, laquale senza hauer conosciuto huomo alcuno pregna trouaste. Quest'è il fanciullo innocentissimo senza peccato da me conceputo, & appresentogli il fanciullo. Quest'altro è Pietro Pazzo, ilquale per uirtù d'un pesce chiamato Tonno, sapientissimo diuenuto, fabricò l'alto, & superbo palazzo. Costui fu quello, che senza, che uoi ue n'auedeste in puose il pomo d'oro in seno. Costui fu quello, di cui non costretti congiungimenti, ma cõ incantesimi grauida diuenni. Et si come uoi dell'inuolato pomo d'oro siete innocente

te, così parimēte della gruedanza io ne fui innocētissima. All'hora tutti d'allegrezza piāgendo, s'abbracciorono insieme, et gran festa si fecero. Et passati alcuni giorni montorono in nauē, & a Capraia ritornorono, doue fu fatta grandissima festa, & trionfi. Et il Re fece Pietro Luciana sposare, & come suo genero il prese in tal stato, che egli honoratamente & in consolatione lungo tempo uisse. Et il Re uenendo al fine della sua uita del regno suo herede il constitui.

La fauola da Cateruzza raccontata piu, et piu uolte indusse l'altre donne a lagrimare. Ma poi, che conobbero quella hauer hauuto buono, & felice termine, tutte sommamente si rallegrorono, rendendo al Signore quelle gratie, che poteuano, maggiori. La Signora, che già uedeua la fauola esser finita, a Cateruzza impose, che l'ordine seguisse. Laquale, non stette a bada, ma lietamente, & con buon animo lo suo enimma così cominciò.

Vn dietro a un tronco stà uestito a rosso

Et hor s'asconde, hor scopre, & ha una picca.

Quattro portan correndo un grande, e grosso,

E duo pungenti nel gran tronco ficca.

Vn ch'è nascosto, uien fuori d'un fosso,

E con gran fretta dietro se gli spicca.

Dieci l'atterran qual pazzo, e poltrone

Questo che lo induina è gran barone.

Fu non senza grandissimo piacere di tutta la brigata ascoltato l'arguto emmma da Cateruzza gratiosamente raccontato. Et quantunque le donne diuersamente l'interpretassino, non però fu alcuna di loro, che die meglio al se

gno della uaga Lauretta, laquale sorridendo disse l'enimma proposto da questa nostra amoreuole sorella altro non può dimostrare, se non il boue saluatico, ilquale ha quattro piedi, che'l porta, uedendo il drappo rosso, come pazzo impetuosamente corre a ferirlo, e credendo percuoterlo, ficca i duo pungenti, che sono le duo corna nell'albero, et indi nõ le può trarre. Dopò il cacciatore, che stà nascosto dètro il fosso, si scopre, & cõ dieci l'atterra, cio è cõ dieci dita di due mani. Cateruzza p la uera resolutione dell'enimma tutta rossa diuene pciòch'ella credeua, che niun'altra si trouasse, che lo risolvesse, ma a grã lunga si trouò ingã nata, pciòche Lauretta nõ era mē saputa di lei. La Signora, che uedeua, che le cõpagne cresceuano in parole, l'impose silètio, e comadò ad Ariana, ch'ad una diletteuole fauola desse p̄cipio, laqual uergognosamēte così cominciò.

DALFRENO RE DI TUNISI HA DVO figliuoli, l'uno Lislico, & l'altro Liurotto chiamato, dapoi per nome detto Porcarollo, & finalmente Bellissandra figliuola di Atarante Re di Damasco in moglie ottiene.

## FAVOLA II.



OCO non fa lo saggio nocchiero, che balestrato da inuidiosa, & scapigliata fortuna, & fra duri, & acuti scogli spinto, drizza a sicuro, & riposato porto l'affannata nauicella. Ilche auenne a Liurotto figliuolo del gran Re di Tunisi, ilquale

quale doppo molti non pensati pericoli, grauosi affanni, & lunghe fatiche, calcata con l'alterza dell'animo sua la miseria della fortuna, a maggior stato puenne, & il regno del Cairo in pace godè, si come per la presente fauola, che raccontarui intendo, ageuolmente intender potrete.

Tunisi città regia ne' liti dell'Africa fu nõ grã tempo fa un famoso, & possente Re Dalfreno per nome chiamato, ilquale hauendo p moglie una gratiosa, & accorta donna, di lei hebbe duo figliuoli sani, uirtuosi, & ubidienti al padre, de quali il maggior Lislico, il minore Liurotto si nominaua. Questi fratelli per decreto regale, & approbata usanza al regno paterno succedere nõ poteuano; percio che la successione solamēte alle femine di ragione aspettaua. La onde il Re ueggendosi per sua mala sorte di figliuolo le priuo, & esser in tale età di non poterne piu hauere, si ramaricaua molto, & infinita passione, & cordoglio ne sentiuua. Et tanto piu, perche s'imaginaua, che doppo la morte sua sarebbono mal ueduti, & peggio trattati, & con grandissimo loro scorno del regno miseramente scacciati. Et dimorando l'infelice Re in questi dolorosi pensieri, ne sapendo trouar rimedio, che solleuar il potesse, uoltosi alla Reina, che somamēte amaua, & le disse. Madama, che debbiam far noi di questi nostri figliuoli, dapoi che ogni podestà di lasciarli del regno heredi ne è p la legge, e per l'antica usanza apertamente tolta? A cui la prudente Reina all'improuiso rispose. Sacra maestà a me parrebbe, che uoi essendo di molti, & infiniti tesori potente, li mandaste altroue, done conosciuti non fussero, dandogli quantità di gioie, & di danari grandissima, che forse la gratia d'alcun Signore trouando gli fiano

Cari; & in modo alcuno nō patiranno. Et quando pur patisseno (che Iddio nol uoglia) almeno non si saprà, di cui sono figliuoli. I sono giouani, uaghi d'aspetto, apparenti in uista, animosi, & atti ad ogni magnanima impresa. Ne ui è Re, ne Principe, ne Signore, che per li priuilegi dalla natura a loro concessi, non gli amino, & tenghino cari. Piacque molto a DalFRENO la risposta della sapiente Reina, & chiamati a se Lislico, & Lioretto li disse. Figliuoli da noi uostro padre molto diletti, perche dopo la morte nostra ui è tolta ogni speranza di questo regno, non già per uitio uostro, ne per disonesti costumi, ma perche così determina la legge & l'antica usanza, per esser noi non femine, ma huomini dalla potente natura & da noi prodotti. Noi, & la madre uostra per utile, & comodo di l'uno, & l'altro di uoi, habbiamo presa deliberatione di mandarui altroue con gioie, gemme, & danari assai, accioche uenendoui alcuno horreuole partito, potiate con honor uostro la uita sostentare. Et però uoi ui contentarete di quanto è il desiderio nostro. Il proponimento del Re assai piacque à Lislico, & a Lioretto, & non ui fu di minor contento di quello, che fu al Re, & alla Reina, percioche l'uno, & l'altro di loro di ueder cose nuoue, & gustare i piaceri del mondo sōmamente desideraua. La Reina (si come è general costume di dōne) che piu teneramente il minor, che'l maggior figliuolo amaua, chiamatolo da parte, degli un schiumate, è bellicoso cauallo sparso di macchie, di picciol capo, e di sguardo animoso, et oltre le belle fattezze, che egli hauea, era tutto affatato, et di tal cosa Lioretto minor figliuolo era consapenole. Presa adunque la beneditione i figliuoli da i lor parenti, et tolti i tesori, celata

men-

mēte insieme si partirono. Hauēdo piu giorni caualcato, ne trouato luogo, che di contentamēto li fusse, si contristarono molto. Onde Lioretto a Lislico disse, Noi fin hora habbiamo caualcato insieme, ne cosa alcuna di ualor degna operato habbiamo; però parmi (quando ancora a te fusse a piacere) che l'uno da l'altro si separasse, & ciascu no da per se per sua uētura andasse. Il che piacque ad ambeduo, e strettamēte abbracciatisi insieme, e basciatisi, tolsero l'uno da l'altro cōmiato; et Lislico, di cui poi nulla si seppe, uerso l'Occidente indirzò il camino, et Lioretto co'l suo affatato palafreno uerso l'Oriente prese il uiaaggio. Hauendo Lioretto caualcato per gran spatio di tēpo, et senza utile alcuno ueduto assai del mondo, et già consumate le gioie, danari, et tesori datigli da l'amoreuole padre fuor, che l'fatato cauallo, finalmēte aggiunse al Cairo regia città dell'Egitto, laquale all' hora signoreggiana il Soldano Danebruno chiamato, huomo astuto, et potente di ricchezze, et distato, ma de anni molto carico. Questi quar tunque uecchio fusse, nondimeno era caldamente acceso dell'amore di Bellsandra figliuola di Attarante Re di Damasco, & alla città si era accampato, & postole haueua assedio per acquistarla, accioche, o per amore, o per forza egli la hauesse per moglie. Ma ella hauendo presentita la uecchiezza, & bruttura del Soldano, haueua al tutto determinato piu tosto se medesima uccidere, che prenderlo per marito. Lioretto adunque giunto al Cairo, & entrato nella città, quella tutta circui, et rimirandola d'ogni parte, molto la comendò, & uedendosi hauer discipata tutta la sustantia sua, adempiendo tutti gli appetiti suoi nel animo propose di non dipartirsi

K 3

di

di là, se prima con alcuno per seruidore non era accon-  
cio. Et andato sene uerso il palazzo, uide nella corte del  
Soldano molti Sanzacchi, Mamalucchi, et Schiaui. A qua-  
li addimandò, se nella corte del Signore era bisogno di ser-  
uidor alcuno, che egli uolontieri gli seruirebbe. Et fu gli  
risposto di nò. Ma ricordandosi uno di loro, che nella cor-  
te facea bisogno d'uno, che attendesse a' porci, lo richia-  
mò, & addimandollo, se attenderebbe a' porci. Et egli  
gli rispose, che sì. Et fattolo scendere giù del cauallo, alla  
Stalla de' porci lo menò. Et addimandatolo, come era il  
suo nome, gli rispose hauer nome Liuroetto. Ma da tutti  
fu chiamato il Porcarollo, che così nome gli imposero. Ac-  
conciossi adunque Liuroetto, hora nominato Porcarollo  
nella corte del Soldano, a niuna altra cosa attendeua, che  
a far i porci grassi, & tanta era la sollecitudine, & dilige-  
za sua, che quello, che un' altro in spatio di sei mesi faceua  
egli in termine di duo mesi haueua pienamente ispedito.  
Vedendo gli Sanzacchi, Mamalucchi, & Schiaui in costui  
tanta sufficienza, persuasero al Signore, che altro officio  
darui douesse, percioche la diligenza sua in si basso, & uil  
seruigio esser non meritaua. La onde per ordine del Sol-  
dano fulli imposta la cura di attendere a' caualli, & ac-  
cresciuto li fu il salario. Di che egli n' hebbe maggior con-  
tentezza, percioche attendendo a gli altri, meglio poteua  
gouernar lo suo. Et postosi a tal impresa, con la streggia  
si fattamente gli streggiaua, nettava, & abbelliua, che i  
lor manti non altri nenti, che ueluto pareuano. Et fra gli  
altri era ui un roncino assai uago, giouine, & animoso, &  
per le sue bellezze diligentemente gli attendeua, & am-  
maestrava, & in tal maniera l'ammaestrò, che oltre, che

maneggiava d'ogni parte, il s'inchinava, danzaua, & quã-  
to egli era alto, si leuaua da terra, distendendo nell'aria cal-  
ci, che risembrauano saette. I Mamalucchi, & Schiaui  
uedendo le ualentigie del cauallo, stauano ammiratiui, et  
cose fuor di natura li pareuano. Onde determinarono di  
raccontare il tutto al Soldano, accioche delle prodezze  
del Porcarollo alcun diporto prendere ne potesse. Il Sol-  
dano, che nella uista era malinconioso, si per lo souerchio  
amore, come per l'estrema uecchiezza, nulla, o poco di di-  
porto si curaua, ma carico d'amorosi pensieri a niente al-  
tro, che alla diletta amante pensaua. Pur i Mamalucchi  
& Schiaui tanto fecero, & dissero, che l' Soldano una  
mattina per tempo alla finestra si puose, e uide tutte quel-  
le prodezze, & leggiadrie, che l' Porcarollo col suo caual-  
lo faceua, & uedendolo di piaceuole aspetto, & di perso-  
na ben formato, e trouãdo uie piu di ciò, che uido hauea  
li parue molto mal fatto (& di ciò si ramaricaua assai)  
che a si uil officio, come al gouerno di bestie deputato fus-  
se. Onde pensando, & ripensando all'altra, e nascosa uir-  
tù dell' attilato giouane, & uedendo nulla mancarli, tra-  
se stesso dispose di rimouerlo da si uil essercitio, & farlo a  
maggior grado salire, & fattolo chiamare a se disseli. Por-  
carollo per lo innanzi, non alla Stalla, come prima, ma al-  
la mensa mia attenderai facendomi la cre denza di tutto  
quello, che in mensa appresentato mi fia. Il giouane adu-  
que costituito pincerna del Soldano con tanto magistero,  
& arte l' officio suo faceua, che non che al Soldano,  
ma anche a tutti ammiratione uendena. Di che tra  
Mamalucchi, & Schiaui nacque tanta inuidia, & odio  
che uedere appena il poteuano, & sel timor del Signore

Stato non fusse, già di uita l'harebbono priuo. Ma accioche il miserello uenisse in disgratia del Signore, e che l'fosse, ò ucciso, ò scacciato in eterno esilio, un stratagemma astutamente s'imaginorono. Impercioche essendo la mattina uno de schiaui nominato Chebur al seruiugio del Soldano, disse. Non ti ho io S'gnor da dir una buona nuoua? E che disse il Soldano? Il Porcarollo, il quale Liurotetto per proprio nome si chiama, non si uanta niuno altro, che lui esser basteuole di dare la figliuola di Attarante Re di Damasco nella tua balia? Et come è possibil questo disse il Soldano? a cui Chebur, possibile è Signore. Et se a me nol credi, addimanda a Mamalucchi, & a gli altri Schiaui, nella cui presenza piu d'una uolta di ciò s'ha dato il uanto, & s'io t'inganno, ageuolmente comprender lo potrai. Il Soldano hauuta prima di questo da tutti piena certezza chiamò a se Liurotetto, & dimandollo, se uero era quello, che di lui apertamente si diceua. Il giouane, che di tal cosa nulla sapeua, il tutto animosamente negò. Onde il Soldano acceso d'ira, e di sdegno disse. Va, & non piu tardare, & s'in termine di giorni trenta non opererai si, ch'io habbia Bellissandra figliuola d'Attarante Re di Damasco nel mio potere, il capo dal busto ti sarà diuiso. Il giouanetto uudio il fiero proponimento del Signore, tutto dolente, e sconfolato rimase, & partitosi dalla sua presenza alla stalla ritornò. Il cavallo fadato neduto, che hebbe il suo patrone si mesto, & che calde lagrime da gli occhi continuamente spargeua, uoltatosi a lui disse. Deb patrone, che hai tu, che si passionato, & adolorato ti ueggio? Il giouane tuttauia piangendo, & fortemente sospirando, li raccontò dal principio sino alla fine ciò, che dal Solda-

no gli era commesso. Ma il cavallo crolando il capo, & facendo segno di risa, il confortò alquanto, dicendogli, che nulla temesse, percioche ogni cosa gli uerrebbe a bene. In di li disse, torna al Soldano, e digli, che egli ti faccia una patente lettera direttina al suo general Capitano, che hora all'assedio di Damasco si troua, cōmettendoli con espresso comandamento, che tantosto, che ueduto, & letta harà la patente, sigillata del suo maggior sigillo, dall'assedio si rimoua, dandoti danari, uestimenta, & arme, accioche alla magnanima impresa animosamente andar tu possi. Et se per auentura nel uiaggio persona, ouer animal alcuno di qualunque conditione esser si uoglia, ti chiedesse seruiugio alcuno, fa che tu lo serui, ne per quanto hai cara la uita tua, cosa, che ti addimanda, le negherai. Et se huomo alcuno comperare mi uolesse, dilli, che mi uenderai, addimandandoli però prezzo ingor do, accioche dal mercato si rimoua. Ma se fussero donne, che mi uolessero, faralli tutti quelli piaceri, che far si puolono, lasciandole la libertà di toccarmi il capo, la fronte, gli occhi, l'orecchie, le groppe, & ciò, che le sarà a grado, percioche senza farle oltraggio, & noia alcuna lasciandomi maneggiare il giouanetto tutto allegro ritornò al Soldano, & chiese gli la patente lettera, & ciò, che l'fadato cavallo ricordato gli haueua. Et ottenuto il tutto, montò sopra il detto cavallo, & uerso Damasco prese il camino, non senza però grandissima allegrezza di Mamalucchi, & Schiaui, i quali per l'ardente inuidia, & estremo odio, che li portauano, teneuano per certo, che egli piu uiuo al Cairo tornar non donesse. Hor hauendo piu, & piu giorni Liurotetto caualcato, giunse ad un'acqua, alla sponda



sponda della quale, nell'estremità era un fettore, che da  
 nõso che causaua, che quasi approssimare nõ si potena, et  
 in un pesce semimorto giaceua. Il pesce ueduto, che heb-  
 be il giouanetto li disse. Deh gentil caualiere liberami per  
 cortesia ti prego da questo lezzo, perciocche ( si come tu  
 uedi ) io sono quasi di uita priuo. Il giouane ricordenole  
 di ciò, che'l suo cauallo detto gli haueua, giu di quello di  
 sceso, dal luogo, che si fortemente putiua, fuori lo tras-  
 se, & con le proprie mani lauandolo lo nettò. Il pesce, re-  
 se prima le debite gratie al giouanetto, disse. Prendi  
 del dorso mio le tre squame maggiori, & tienglie appres-  
 so te, & quando bisogno harai d'aiuto alcuno, pone-  
 ralle sopra la riuua del fiume, che io incontanente uerrò a  
 te, & porgerotti subito soccorso. Liouretto prese le squa-  
 me, et gittato lo sguizante pesce nelle chiare acque rimon-  
 tò a cauallo, & tanto caualcò, che trouò un falcone pel  
 legrino, che dal mezzo in giu era nell'acque gelato, ne  
 in maniera alcuna mouer si potena, il qual ueduto il giou-  
 ne disse. Deh leggiadro giouanetto, prendi pietà di me, et  
 trammi di questo ghiaccio, in cui auolto mi uedi, ch'io ti  
 prometto, se di tanta sciagura mi scampi, di porgerti aiu-  
 to, se a tempo alcuno soccorso ti bisognasse. Il giouane da  
 compassione, et da pietà uinto, benignamente lo soccorse,  
 & tratto un coltellino, che nella uagina della spada tene-  
 ua, con la punta l'indurato ghiaccio tanto battè, che d'o-  
 gni parte lo spezzò, & preso il falcone, se lo pose in seno,  
 accioche alquanto riscaldare si potesse. Il falcone ritorna-  
 to in se & riuocate le smarrite forze molto il giouane rin-  
 gratiò, & in premio di tanto beneficio, quanto ri-  
 ceuuto haueua, le diede due penne, che sotto l'ala sini-  
 stra

stra tenena, pregandolo, che per suo amore conseruar le  
 douesse, perciocche occorrendoli bisogno alcuno di aiu-  
 to, et tollendo le due penne et ficcandole nella sponda del  
 fiume, subito gli uerrebbe in soccorso, & questo det-  
 to, a uolo se ne gi. Il giouane continuando il suo uiag-  
 gio, finalmente all'essercito del Soldano aggiunse, do-  
 ue tronato il Capitano, che fieramente la città batteua,  
 a lui s'auicinò, & la patente lettera, gli appresentò. Il  
 Capitano ueduta, & letta la lettera, subito dell'asse-  
 dio si leuò, & al Cairo con tutto lo essercito ritornò.  
 Il giouanetto ueduta la partèza del Capitano, la mattina  
 seguente molto p tempo soletto entrò nella città di Dama-  
 sco, & ad una hosteria s'allogiò. & uestitosi uno bello,  
 ericco uestimento tutto coperto di care et preziose gioie,  
 che faceuano inuidia al Sole, & salito sopra il suo fatato  
 cauallo, in piazza al Real palaxzo se ne gi, doue con tanta  
 destrezza, et attitudide quello maneggiò, che ciascuno sta-  
 uasi attonito a pensare, nõ che a riguardarlo. Bellissima  
 figliuola del Re, laquale lo strepito del tumultuante popolo  
 desta haueua, si leuò di letto, et postasi ad uno uerone, che  
 tutta la piazza signoreggiaua, uide il leggiadro giouane, et  
 la bellezza, et protèzza del suo gagliardo, et feroce caual-  
 lo, & non altrimèti di quello si accese, che harebbe fatto  
 un giouane d'una bellissima damigella. Et andatane al pa-  
 dre, sommamente il pregò, che per lei comperare lo uo-  
 lesse, perciò che uedendolo si leggiadro, & bello, era di  
 esso fieramente inuaghita. Il padre per sodisfacimento del  
 la figliuola, che teneramente amaua, mandò uno de ba-  
 roni a dimandare il giouane, se gli aggradiua a contanti  
 uender il cauallo, imponendoli conuenuele precio, per-  
 cio

cio che l'unica figliuola del Re, e di quello fieramente innamorata. Il giouane li rispose, non esserui cosa si pregiata, & degna, che pagare il potesse, & dimandolli maggior quantità di danari, che non ualeua il paterno regno. Il Re inteso l'immoderato pregio, chiamò la figliuola & disse. Figliuola mia per uno cavallo, & per contentamento tuo del regno priuare non mi uoglio, però habbi pacientia, & uini allegramente, che di uno altro piu bello, & migliore prouederemo noi. Ma, Bellissandra piu accendendosi dell'amor del cavallo, maggiormente il padre pregaua, che di quello lo contentasse costa, & uaglia ciò, che uole. Dopo molti preghi, uedendo la figliuola non poter commouere il padre, ch' in ciò la compiacesse, partitasi da lui, & andata si alla madre, come di sperata, quasi morta nelle braccia della madre cadde. La pietosa madre, ueduta la figliuola di color smarrita, dolcemente la confortò, pregandola, che ramaricare non si douesse, che partito, che fusse il Re, ambedue anderebbono al giouanetto, & mercarebbono il cavallo, & forse (per esser donne) ne haueremo miglior mercato. La figliuola udite le dolci parole della diletta madre, alquanto si raddolci, & partito che fu il Re, la madre per un messaggero tostamente mandò a dir al giouane, che uenisse al palazzo, e insieme menasse il suo cavallo, il quale intesa l'imbasciata molto si rallegrò, & alla corte se n'andò, & addimandatoli dalla madre quanto pregiava il suo cavallo, per cioche la figliuola sua di hauerlo desideraua molto, alla Reua in tal guisa rispose. Madama, se noi mi donaste ciò, che hauete al mondo, la figliuola non potrebbe per uia di uendita hauere il mio cavallo,

ma in dono si, quando che accettarlo le piacesse. Ma prima, che in dono ella lo prenda, uoglio che bene lo guata, & maneggia, per cioche è piaceuole, & destro, & ageuolmente sopra di se salir si lascia. Et sceso giu del caualo pose la figliuola in sella, & tenendo il freno del caualo l'adestraua, & reggeua. Non era appena un tratto di pietra allontanata la figliuola dalla madre, che'l giouane si pose in groppa del suo cauallo, e tenendo gli sproni stretti a fianchi, tanto lo punse, che un' uccello, che uola per l'aria rassembrana nel fuggire. La damigella smarrita cominciò gridare, maluagio, disleale, e traditore, doue mi menicane figliuol di cane? ma nulla le giouaua il gridare, ne ueruno era che le desse soccorso, ne con parole la confortasse. Era già ag giunta la damigella sopra la riuu d'un fiume, quando prese un bellissimo anello, che nel dito tenea, & quello celatamente trasse nell'acqua. Hauua caualcato il giouane molte giornate, quando finalmente giunse al Cairo cò la damigella, e giunto, ch'egli fu, subito la presentò al Soldano, il quale uedendola bella, leggiadra, e pura, molto si rallegrò, e con grãde accoglienza la riceuette. Già era uicina l' hora del dormire, quãdo essèdo ambeduo in una camera non meno ornata, che bella, disse la damigella al Soldano. Signor non pensate, che mai mi piegbi a gli amorosi desideri uostri, se prima non fate, che questo iniquo, e maluagio troui l'anello, che nel fiume mi cadde, e trouato, e resomelo, sarò sempre arrendeuoale a uostri piaceri. Il Soldano, ch'era infiammato dell'amore della afflitta damigella, non uolse contristarla, ma subito comandò a Linoretto, che l'anello trouasse, e non trouandolo, lo minacciò di darli la morte. Linoretto uedendo, che'l

comandamento del Soldano stringeua, et che non bisogna  
ua contradire al suo uolere, molto dolente si parti, et an  
datosene alla stalla, dirottamente piangeua, essendo fuori  
d'ogni speranza di poterlo trouare. Il caualllo ueduto il pa  
trone addolorato, et dirottamēte lagrimare l'addimandò  
che cosa egli haueua, che così fieramēte lagrimaua, et in  
teso il tutto li disse. *Ahi pouerello taci non ti soniene ciò,*  
*che ti disse il pesce? Apri adunque l'orecchie alle mie pa*  
*role, & fu quanto io ti dirò ritorna al Soldano, &*  
*chiedeli ciò, che ti fa mestieri, & uatene sicuramente,*  
*& nō dubitare. Il giouane fece ne piu meno, che'l suo ca*  
*ualllo ordinato gli haueua, et andatosene al fiume in quel*  
*luogo, doue uarcò con la damigella pose le tresquame del*  
*pesce nella uerde riuua. Il pesce quizante per le chiare, et lu*  
*cide onde, hor quinci, hor quindi saltolādo, tutto lieto, &*  
*giocòdo se gli appresentò, & trattosi di bocca il caro, &*  
*precioso anello, in mano glie lo diè, et prese le sue tresqua*  
*me nell'onde s'attuffò. Il giouane hauuto l'anello, subito il*  
*dolore in allegrezza conuersè, et senza indugio alcuno al*  
*Soldano ritornò & fatta la debita riuerenzza, nel suo co*  
*spetto l'anello alla damigella appresentò. Il Soldano ue*  
*dendo, che la damigella haueua hauuto il precioso anel*  
*lo, si come ella desideraua, & era il uoler suo, incomin*  
*ciò a farle tenere, & amorose carezze, & losingarla*  
*uolendo, che ella quella notte giacesse nel letto con esso*  
*lui. Ma il Soldano s'affaticò in uano. Percio che la*  
*damigella li disse. Non pensate Signor mio con uostre*  
*finte lusinghe hora ingannarmi, ma giuroui, che di me*  
*piacer alcuno non prēderete, se prima questo rio, & falso*  
*ribaldone, che col suo caualllo, m'ha ingannata, l'acqua*  
*della*

della uita nō mi porta. Il Soldano che disdire all'amata dō  
na nō uoleua, anzi cō ogni suo sforzo cercaua di cōpiacer  
le, chiamò Liuroetto, & strettamēte sotto pena del capo  
gli impose, che l'acqua della uita recare le douesse. il gio  
uane de l'impossibile dimāda molto si dolse, et acceso d'ira  
dētro, et di fuori ardeua, ramaricādosì forte che'l Signor  
il suo bē seruire, & le sue tante sostenute fatiche nō senza  
grādissimo pericolo della uita sua, si miseramēte guidardo  
nasse. Ma il Soldano tutto infiammato d'amore per sodisfa  
re alla diletta dōna, senza mutare altro cōsiglio, uolse, che  
al tutto l'acqua della uita le trouasse. Et partitosi dal Si  
gnore, & andatosene secondo il solito alla stalla, maladi  
ceua l'ēpia sua fortuna, tutt'auia dirottamēte piangendo.  
Il caualllo uedēdo il duro piāto del patrone, & uedendo i  
grauī lamēti disse. *Che hai tu patrone, che si forte ti cru*  
*ci? Ti è soprāgiūta cosa alcuna? acquetati alquanto, che*  
*ad ogni cosa si troua rimedio fuor ch' alla morte. Et itesa la*  
*cagione del dirotto piāto, dolcemete lo racconfortò, ridu*  
*cendoli a memoria q̄llo, che già li haueua detto il falcone,*  
*che egli liberò dal freddo ghiaccio, & l'honorato dono*  
*delle due pēne. Il giouane miserello ricordatosi pienamēte*  
*il tutto, montò a caualllo, et presa una ampolla di uetro bē*  
*auenchiana, attacossela alla cinta, & caualcò là, doue il*  
*falcone fu liberato, & piantate le due penne nella spon*  
*da del fiume, come li fu già ricordato, subito apparue il*  
*falcone, & addimādolli di che egli bisogno haueua. A cui*  
*rispose Liuroetto dell'acqua della uita. All' hora disse il*  
*falcone. Deb caualiere, egli è cosa impossibile, che tu*  
*mai ne prenda; percioche ella è guardata, & diligente*  
*mente custodita da duo fieri leoni, & alire tanti dragoni*  
*i quali*

i quali di continuo ruggino, & miseramente diuorano  
 tutti quelli, ch' apprenderne s'auicinano. Ma in ricom-  
 pensamēto del beneficio già da te per me riceuuto, prendi  
 l'ampolla, che dal lato tieni, & annodala sotto la mia ala  
 destra, & non ti partire costà, fin che io non ritorno a  
 te. Et fatto tanto, quanto per lo falcone gli fu imposto  
 leuossi da terra con la annodata ampolla, & uolò colà,  
 doue era l'acqua della uita, & empiuta nascosamente  
 l'ampolla, al giouane ritornò, & appresentogliela, &  
 prese le sue penne, a uolo si leuò. Liouretto tutto giolino  
 per lo riceuuto liquore senza far dimoranza alcuna, fret-  
 tolosamente al Cairo ritornò, & appresentatosi al Sol-  
 dano, che cō Bellissandra sua amata donna in dolci ragio-  
 namenti si staua, l'acqua della uita a lei con somma leti-  
 zia diede. Laquale poscia che hebbe riceuuto il uitali-  
 quore, fù dal Soldano ne gli amorosi piaceri sollecitata  
 molto. Ma ella costante, come forte torre da impetuosi  
 uenti conuassata, non ui uolse in maniera alcuna consen-  
 tire, se prima a Liouretto cagioneuole de si fatta nergo-  
 gna con le proprie mani la testa dal busto non gli spicca-  
 ua. Il Soldano inteso il fiero proponimento della cruda  
 damigella, in modo alcuno eompiacere non le uoleua, per  
 cioche li pareua sconueneuole molto, che in premio delle  
 sue tante fatiche il giouane crudelmēte decapitato fusse.  
 Ma la perfida, & scelerata donna perseverando nel suo  
 mal uolere, perse un coltello ignudo, & con intrepido,  
 & uiril animo in presenza del Soldano il giouane ferì  
 nella gola, & non essendoui alcuno, che hauesse ardire  
 di prestargli aiuto, in terra morto cadè. Non contenta di  
 questo la maluagia damigella, gli spiccò il capo dal bu-  
 sto

sto, et minuzzate le sue carni, & fratti li nerui, et rotte  
 le dure ossa, et fatte come minuta poluere, prese una cōca  
 di rame non piccola, & a poco a poco dentro ui gettò la  
 trita et minuzzata carne, componendola insieme cō l'ossa,  
 & nerui, non altrimēti, che sogliono fare le doune un pa-  
 ston di fermentata pasta. Impastata, che fu la minuzzata  
 carne, & bē unita con le trite ossa, et nerui, la donna fece  
 una imagine molto superba, & quella con l'ampolla del-  
 l'acqua della uita spruzzò, & incontanente il giouane da  
 morte a uita risuscitato piu bello, et piu leggiadro, che pri-  
 ma diuēne. Il Soldano già inuechchito, ueduta la marauig-  
 gliosa proua, et lo miracolo grāde tutto attonito, et stupe-  
 fatto rimase, et desideroso molto di ringioue nirsi pregò la  
 damigella, che si come ella fatto hauea al giouane così an-  
 cora a lui far douesse. La damigella nō molto lenta ad ubi-  
 dir il comādamēto del soldano, prese l'acuto coltello, che  
 del giouenil sangue era bagnato ancora, et postali la ma-  
 no sinistra sopra il cauezzo, et q̄llo forte tenendo, nel per-  
 to un mortal colpo li diede, & gli gettollo giù d'una sinestra  
 dētro una fossa delle profonde mura del palazzo, et in ue-  
 ce di ringioue nirlo come il giouanetto lo fece cibo de cani,  
 et così il misero uecchio finì la uita sua. La damigella ho-  
 norata, et temuta da tutti per la marauigliosa opera, &  
 inteso il giouane esser figliolo di Dalfreno Re di Tunisi, et  
 Liouretto ueramēte chiamarsi, scrisse al uecchio padre dā  
 doli notiria dell'auenuto caso nella psona sua, pregandolo  
 instantissimamēte, che alle nozze al tutto si douesse trasfe-  
 rire. Dalfreno intesa la felice nuoua del figliuolo, delquale  
 mai piu nō haueua hauuta nouella alcuna, hebbe grādis-  
 sima allegrezza, et messosi in punto al Cairo se n'ado, doue

da tutta la città honoreuolmente fu riceuuto, e fra pochi giorni cō sodisfacimēto di tutto'l popolo fu Bellisādra da Liuroetto sposata. Et sua legittima sposa diuenuta, cō molto triōso, e fausto Signor del Cairo fu cōstituito, nel quale lūgo tēpo il regno in pace gouernò, e tràquillamēte godè. Dal freno fra pochi giorni, tolta buonalicēza dal figliuolo e dalla nuora a Tunisi sano, e saluo se ne ritornò. Finita, c' hebbe Ariāna la sua cōpassioneuole fauola, accioche l' i comiciato ordine s' offeruasse, messe mano ad un' enīma, et

Vn picciol corpo nasce d' un gran fuoco, (così disse.

Et ha la pelle di grossa pallude.

L' alma, che non dourebbe occupar luoco,

E d' un brodo gentil, ch' entro si chiude,

Questo c' hor ui racconto, ui par giuoco.

Ma cose uere son, d' error ignude,

La gonna, c' ha di festa è di bombaso,

Chi ben gli uol, dentro gli dà del naso.

Cō grādissima attrētionē stettero tutti quāti ad ascoltare l' ingenioso enīma di Ariana, e piu uolte il fecero replicare, ma nō fu ueruno di ingegno, ch' intender lo potesse. Allora la uaga Ariāna risoluēdo disse. Signori il mio enīma al tro nō dimostra, se nō la zucchetta dall' acqua rosata, la quale ha il corpo di uetro, e dall' ardēte fornace uiene. Et la ha la pelle di pallude, cioè la coperta di paglia, e l' alma che dētro stassi è l' acqua rosata. La gōna cio è la ueste, cō laqual è circōdata, è il cottone, e chiūque la uede la prende i mano, e sotto il naso p odorare la pone. Era si già del suo enīma ispedita Ariana, quādo Lauretta, ch' appresso lei sedena, conobbe, ch' a lei toccaua il douer dire. La onde senza aspettare, che dalla Signora imposto le fusse, in tal guisa cominciò a parlare.

BIANCABELLA FIGLIUOLA DI Lamberico Marchese di Monferrato uiene mandata dalla matrigna di Ferrandino Re di Napoli ad uccidere. Ma gli serui le troncano le mani, & le cauano gli occhi, & per una biscia uiene reintegrata, & a Ferrandino lieta ritorna.

## FAVOLA III.



AVDEVOL cosa è, & necessaria molto, che la donna di qualunque stato, et conditione esser si uoglia, nelle sue operationi usi prudēza, senza laquale niuna cosa bē si gouerna. Et se una matrigna, del la quale hora raccōtarui intēdo, cō modestia usata l' hues fa forse altrui credendosi uccidere, nō farebbe per diuino giudicio uccisa d' altrui, si come hora intēderete.

Regnaua (già grā tempo fa) in Mōferrato un Marchese potēte di stato, et di ricchezze, ma di figliuoli priuo, & Lamberico per nome si chiamaua. Essendo egli desideroso molto di hauerne, la gratia da Iddio gli era denegata. Auēne un giorno, che esēdo la Marchesana in un suo giardino per diporto, uinta dal sonno a piedi d' uno albero s' addormētò, & così soauemente dormendo nēne una biscia piccoletta, & accostata si a lei, & adatasene sotto e pāni suoi, senza che ella sentisse cosa alcuna, nella natura entrò, et sottilissimamēte ascendēdo nel uentre della dō na si puose, iui chetamente dimorando. Non stette molto tēpo, che la Marchesana con nō picciolo piacere & allegrezza di tutta la città s' in

gravidò, & giunta al termine del parto, partorì una fanciulla con una biscia, che tre uolte l'auinchiau il collo. Il che uedendo le comari, che alleuauano, si pauētarono molto. Ma la biscia senza offesa alcuna dal collo della bābina disnodandosi, & serpendo la terra, & distendendosi, nel giardino se n'andò. Nettata, & abbellita, che fu la bambina nel chiaro bagno, & inuolta nelli bianchissimi pannicelli, a poco, a poco incominciò scoprirsi una collana d'oro sottilissimamente lauorata, laquale era sì bella, & si uaga, che tra carne, & pelle non altrimenti trasparua di ciò, che sogliono fare le preciosissime cose fuori d'un finissimo cristallo. Et tante uolte le circondaua il collo, quante la biscia circondato le haueua. La fanciulla, a cui per la bellezza Biancabella fu posto il nome, in tanta uirtù, e gentilezza cresceua, che non humana, ma diuina pareua. Essendo già Biancabella uenuta alla età di dieci anni, & essendosi posta ad uno uerone & hauendo ueduto il giardino di rose & uagli fiori tutto pieno, si uolse uerso la balia, che la custodiua, & le dimandò, che cosa era quello, che piu p lo adietro ueduto non haueua? A cui rispose fu essere uno luogo della madre chiamato giardino, nel quale alle uolte ne prende diporto. Disse la fanciulla. Io la piu bella cosa non uiddi giamai, & uolontieri dentro u'anderei. La balia presala a mano, nel giardino la menò, et separata si alquato da lei, sotto l'ombra d'un frōzuto faggio si puose a dormire, lasciando la fanciulla prendere piacere per lo giardino. Biancabella tutta inuaghita del diletto luogo andaua hor quinci, hor quindi raccogliendo fiori, & essendo homai stanca à l'ombra d'un albero si pose a sedere. Non s'era appena la fanciulla ressettata

in terra, che soprabiagnaua una biscia, & accostossi a lei. Laquale Biancabella uedendo, molto si pauentò, & uolendo gridare, le disse la biscia. Deb taci, & non ti mouere, ne hauer pauento, percioche ti sono sorella, & teco in un me desimo giorno, et in uno stesso parto nacqui, et Samaritana per nome mi chiamo. Et se tu farai ubidente a miei comandamenti, farotti beata, ma altrimenti facendo, uerrai la piu infelice, et la piu contenta donna, che mai nel mondo si trouasse. Va adunque senza timore alcuno, & dimani fatti recare nel giardino duo uasi, de qua l'uno sia di puro latte pieno, & l'altro d'acqua rosata finissima, & poi tu sola senza compagnia alcuna a me te ne uerrai. Partita la biscia, leuossi la fanciulla da sedere, & andossene alla balia, laqual ritrouò, ch'ancora riposaua, et destatala, et con esso lei senza dir cosa alcuna se n'andò in casa. Venuto il giorno seguente, & essendo Biancabella con la madre in camera sola, assai nella uista sua melāconiosa le parue: la onde la madre le disse. Che hai tu Biancabella, che star sì di mala uoglia ti ueg gio? Tu eri allegra, & festeuole, & hora tutta mesta, & dolorosa mi pari. A cui la figliuola rispose. Altro non ho io, se non, che io uerrei duo uasi, iquali fussero nel giardino portati, uno de qua i fuisse di latte, & l'altro di acqua rosata pieno. Et per sì picciola cosa tu ti ramarichi figliuola mia. disse la madre? non sai tu, che ogni cosa è tua. Et fattisi portar duo bellissimoi uasi grandi uno di latte, & l'altro d'acqua rosata, nel giardino li mandò. Biancabella (uenuta l'hora secondo l'ordine con la biscia dato) senza esser d'alcuna damigella accompagnata se n'andò al giardino, & aperto l'uscio, sola dentro si chiuse, & doue

erano i uasi a sedere si pose. Non fu si tosto posta Biancabella a sedere, che la biscia se le auicinò, e fecela immatinentemente spogliare, e così ignuda nel bianchissimo latte entrare, cò quello da capo a piedi bagnandola, e cò latte lingua d'ella, la nettò p tutto, doue difetto alcuno parere le potesse. Dopò tratta fuori di quel latte, nell'acqua rosata la pose, dádole un odore, che a lei grandissimo refrigerio prestaua. Indi la riuestì, comandandole espressamente che tacesse, e che a niuna persona tal cosa scoprisse, quātunque il padre, ò la madre fusse. Percio che uoleua, che niuna altra dōna si trouasse, che a lei bellezza, & gētilezza agguagliar si potesse. Et addotta tala finalmēte d'infinte uirtù, da lei si partì. Uscita Biancabella del giardino ritornò a casa, e ueduta la madre si bella, e si leggiadra, ch'ogn'altra di bellezza, e di leggiadria auanzaua, restò sopra di se, e non sapena, che dire. Ma pur la dimandò, come hauea fatto a uenir in tanta estrema di bellezza. Et ella nō sapere le rispondea. Tolsè allhora la madre il pettine p pettinarla, e p cōciar le biōde treccie, e perle, e precise gioie le caueuano dal capo, e lauategli le mani, usciano rose, uiole, e ridēti fiori di uari colori cò tanta soauità d'odori, che pareua, ch'iu fosse il paradiso terrestre. Il che uedendo la madre, corse a Lāberico suo marito, e cò materna allegrezza li disse. Signor mio, noi habbiamo una figliuola la piu gētile, la piu bella, & la piu leggiadra, che mai natura facesse. Et oltre la diuina bellezza, e leggiadria, ch'in lei chiamēte si uede, da li capelli suoi scouano perle, gēme, & altre preciosissime gioie, e dalle cādi de mani (ò cosa ammirabile) uēgono rose, uiole, e d'ogni

sorte

forte fiori, che rēdon a ciascuno che la mira soauissimo odore. Il che mai creduto non harei, se cò i propri occhi ueduto nō l'hauesse. Il marito, che p natura era incredulo, e nō daua si ageuolmente piena fede alle parole della moglie, di ciò se ne risè, e la berteggiua, pur fiera mente stimolato da lei, uolsè uedere, che cosa ne riuscìua. E fattasi uenir la figliuola alla sua presenza, trouò nie piu di quello, che la moglie detto gli hauea. Il pche in tanta allegrezza diuēne, che fermamente giudicò nō essere al mondo huomo, che congiungersi con esso lei in matrimonio degno fusse. Era già per tutto l'uniuerso diuulgata la gloriosa fama della uaga et immortal bellezza di Biancabella, & molti Re, principi, & Marchesi da ogni parte concorreuano, accioche il lei amore acquistassino, & in moglie l'hauesimo. Ma niuno di loro fu di tanta uirtù, che hauer lo potesse; percioche ciascuno di loro in alcuna cosa era mächenole. Finalmente sopraggiunse Ferrandino Re di Napoli, la cui prodezza, & chiaro nome risplendea, come il Sole tra le minute stelle, & andato sene al Marchese gli dimandò la figliuola per moglie. Il Marchese uedendolo bello, leggiadro, & ben formato, & molto potente, & di stato, & di ricchezze, conchiuse le nozze, & chiamata la figliuola senza altra dimoranza, si toccorno la mano, & baciarono. Non fu si tosto contratto il sponsalatio, che Biancabella si rametò delle parole, che Samaritana sua sorella amoreuolmēte dette l'hauea, & discostata si dal sposo, & fingendo di uoler fare certi suoi seruigi, in camera se n'andò, & chiusasi dentro, sola per uno uscio lo secretamēte entrò nel giardino. E cò bassa uoce cominciò

L 4

ciò

ciò chiamare Samaritana. Ma ella non più come prima se le appresentaua. Il che uedendo Biancabella molto si marauigliò, et non trouandola, ne ueggendola in luogo alcuno del giardino assai dolorosa rimase, conoscendo ciò esser auenuto per non esser lei stata ubidiète a suoi comandamenti. Onde ramaricandosi tra se stessa, ritornò in camera, et aperto l'uscio, si pose a sedere appresso il suo sposo, che lungamente aspettata l'haueua. Hor finite le nozze, Ferrandino la sua sposa a Napoli trasferì, doue con gran pompa, et glorioso trionfo, et sonore trombe fu da tutta la città horreuolmente riceuuto. Haueua Ferrandino matrigna con due figliuole sozze, & brutte, & desideraua di loro con Ferrandino in matrimonio copulare. Ma essendole tolta ogni speranza di conseguire tal suo desiderio se accese contra di Biancabella di tanta ira, & sdegno, che non pur ueder, ma sentire non la uoleua, fingendo però tuttauia d'amarla, & hauerla cara. Volse la fortuna, che il Re di Tunisi fece un grandissimo apparecchiamento per terra, & per mare, per mouer guerra a Ferrandino (non sò se questo fusse per causa della presa moglie, ouer per altra cagione) & già col suo potentissimo essercito era penetrato nelle confine del suo reame. La onde fu dibisogno, che Ferrandino prendesse l'arme per difesa del regno suo, & raffrontasse il nimico. Onde messi in punto di ciò, che li faceua mestieri, & raccomandata Biancabella, che grauida era, alla matrigna, col suo essercito si partì. Non passarono molti giorni, che la maluagia, & proterua matrigna deliberò Biancabella far morire, & chiamati certi suoi fidati serui, li comise, che con esso lei andar douessero in alcun luogo per diporto, & indi

non

non si partissero, se prima da loro uccisa non fusse, et per certezza della morte sua, le recassino qualche segno. Gli serui pronti al mal fare, furono ubidiète alla Signora, et fingendo di andar ad uno certo luogo per diporto, la condussero ad un bosco, doue già di ucciderla si preparauano, ma uedendola sì bella, & sì gratiosa, gli uenne pietà, et uccidere non la uolsero, ma le spiccorono ambe le mani dal busto, et gliocchi di capo le trassero, portadogli alla matrigna per manifesta certezza, che uccisa l'haueuano. Il che uedendo l'empia, et cruda matrigna, paga, et molto lieta rimase. Et pensando la scelerata matrigna di mandar ad effetto il suo maligno proponimento, seminò per tutto il regno, che le due figliuole erano morte, una di continoua febbre, l'altra per una postema uicina al cuore, ch' affogata l'haueua, & che Biancabella per lo dolore della partita del Re, disperso haueua un fanciullo, et sopraggiunta le era una terzana febbre, che molto la distruggeua, et che uiera più tosto speranza di uita, che temenza di morte. Ma la maluagia, et rea femina in uece di Biancabella tenea nel letto del Re una delle sue figliuole fingendo lei esser Biancabella da febbre granata, Ferrandino, che l'essercito del nemico haueua già sconfitto, et disperso, a casa si ritornaua con glorioso trionfo, et credendosi ritrouare la sua diletta Biancabella tutta festeuole, et gioconda, la trouò, che macra, scolorita, & disforme nel letto giaceua. Et accostatosi ben a lei, & guattatala fiso nel uolto, & uedutala sì distrutta tutto stupefatto rimase, non potendosi in modo alcuno imaginare, che ella Biancabella fusse, & fattala pettinare, in uece di gemme, & preziose goie, che dalle bionde chiome soleuano cadere, usciano grossissimi pedoc-

chi



chi, che ogni hora la diuorauano: & dalle mani, che ne usciano rose, & odoriferi fiori, uscìua una lordura, & uno succidume, che stomacaua, chi le staua appresso. Ma la scelerata donna lo confortaua, & gli diceua questa cosa auenire per la lunghezza della infirmità, che tali effetti produce. La misera adunque Biancabella con le mani monche, & cieca d'ambi gli occhi nel luogo solingo, & fuor di mano soletta in tanta afflittione si staua, chiamando sempre, & richiamando la sorella Samaritana, che aiutare la douesse; ma niuno ui era che le rispondesse, se non la risonante Echo, che per tutta l'aria si udiua. Mentre che la infelice donna dimoraua in cotal passione uedendosi al tutto priua di humano aiuto, ecco entrare nel bosco un'huomo attempato molto, benigno d'aspetto, & compassioneuole assai. Ilquale udita, che hebbe la mesta, & lamenteuole uoce, a quella con le orecchi accostatosi, & pian piano con i piedi auicinatosi trouò la giouane cieca, & monca delle mani, che della sua dura sorte fieramente si ramaricaua. Il buon uecchio uedutala, non puote sufferire, che tra bronchi, dumì, & spini rimanesse, ma uinto da paterna compassione, a casa la condusse, & alla moglie la raccomandò, imponendole strettissima mente, che di lei cura hauesse. Et uoltatosi a tre figliuole, che tre lucidissime stelle pareuano, caldamente le comandò, che compagnia tenere le douessino, carezzandola a tutt'hore, & non lasciandole cosa ueruna mancare. La moglie, che piu cruda era, che pietosa, accesa di rabbiosa ira contra il marito impetuosamente si uolse, & disse. Deb marito, che uolete uoi, che noi facciamo di

questa

questa femina cieca, & monca, non già per le sue uirtù, ma per guidardone de suoi benemeriti? A cui il uecchiarello con sdegno rispose. Fà ciò, che io ti dico, & s'altri menti farai, non mi aspettar a casa. Dimorando adunque la dolorosa Biancabella con la moglie, & le tre figliuole, & ragionando con esso loro di uarie cose, & pensando tra se stessa alla sua sciagura, pregò una delle figliuole, che le piacesse pettinarla un poco. Il che intendendo la madre, molto si sdegnò. Percio che non uoleua in guisa alcuna, che la figliuola diuenisse come sua seruitrice. Ma la figliuola piu, che la madre pia, hauendo a mente ciò, che comesso le haueua il padre, & uedendo non so che uscire dall'aspetto di Biancabella, che dimostraua segno di grandezza in lei, si scinse il grembiale di buccato, che dinanzi teneua, & stesolo in terra, amore uolmente la pettinaua. Ne appena cominciato haueua pettinarla, che delle bionde trezze scaturiuano perle, rubini, diamanti, & altre preciose gioie. Il che uedendo la madre, non senza temenza, tutta stupefatta rimase, et l'odio grande, che prima le portaua, in uero amore con uerse. Et ritornato il uecchiarello a casa, tutte corsero ad abbracciarlo, rallegrandosi molto con esso lui della sopra giunta uentura a tanta sua pouertà. Biancabella si fece recare una secchia d'acqua fresca, & fecesi lauare il uiso, & i monchi, dalli quali (tutti uedendo) rose, uiole, & fiori in abondatia scaturiuano. Il perche non humana persona, anzi diuina la reputorno tutti. Auenne che Biancabella deliberò di ritornare al luogo, doue fu già dal uecchiarello trouata. Ma il uecchiarello, la moglie, et le figliuole uedendo l'utile grande, che di lei n'apprendeano,

prendevano, l'accarezzavano, & instantemente la pregavano, che in modo alcuno partire non si douesse, allegandole molte ragioni, acciò che rimouere la potessino. Ma ella salda nel suo uolere, uolse al tutto partirsi, promettendoli tuttauia di ritornare. Il che sentendo il uecchio senza indugio alcuno al luogo, doue trouata l'hauea la ritornò. Et ella al uecchiarello impose, che si partisse, & la sera ritornasse a lei, che ritornerebbe con esso lui a casa. Partitosi adunque il uecchiarello, la sua uentura Biancabella cominciò andare per la selua Samaritana chiamando, & le strida, & i lamenti andauano fino al cielo. Ma Samaritana, quantunque appresso le fosse, ne mai abbandonata l'haueffe, rispondere non le uoleua. La miserella uedendosi spargere le parole al uento disse. Che debbo io piu fare al mondo, dopò ch'io son priua degli occhi, & delle mani, & mi manca finalmente ogni soccorso humano? Et accesa da un furore, che la toleua fuor di speranza della sua salute, come disperata si uoleua uccidere. Ma non hauendo altro modo di finir la sua uita prese il camino uerso l'acqua, che poco era lontana per affuffarsi, & giunta in su la riuia già per entro gettarsi, udì una tonante uoce, che diceua. Ahimè non fare, ne uoler di te stessa esser homicida, riserba la tua uita a miglior fine. Allhora Biancabella per tal uoce smarrita quasi tutti i capelli addosso si sentì arricciare. Ma parendole conoscere la uoce, prese alquanto d'ardire, & disse. Chi sei tu, che uai errando per questi luoghi, & con uoce dolce, & pia per me ti dimostri? Io sono (rispose la uoce) Samaritana tua sorella, laquale tanto instantemente chiamai. Il che uedendo Biancabella con uoce da

feruidi

feruidi singolti interrotta le disse. Ah sorella mia, aiutami ti prego, & se io dal tuo consiglio scostata mi sono, per dono ti chiedo. Perciò che errai, ti confesso il fallo mio, ma l'error fu per ignoranza, non per malitia, che se per malitia stato il fosse, la diuina prouidenza non l'habrebbe lungo tempo sostenuto. Samaritana udito il compassionevole lamento, & ueduta così mal trattata, alquanto la confortò, & raccolte certe berbucce di marauigliosa uirtù, & postele sopra gli occhi, & giungendo due mani alle braccia immantinentemente la risandò. Poscia Samaritana deposta giù la squalida scorza di bisetta, una bellissima giouanetta rimase. Già il Sole nascondeua gli suoi fulgenti rai, & le tenebre della notte cominciavano apparire, quando il uecchiarello con frettoloso passo giunse alla selua, e trouò Biancabella, che con un'altra ninfa sedea. Et miratela nel chiaro uiso, stupefatto rimase, pensando quasi che ella non fosse. Ma poi che conosciuta l'habbe, disse. Figliuola mia, uoi erauate sta mane cieca, e monca, come state uoi così tosto guarita? Rispose Biancabella, non già per me ma per uirtù, e cortesia di costei, che meco siede, laquale mi è sorella. Et leuatefi ambidue da sedere con somma allegrezza insieme con il uecchio se n'andorono a casa, doue dalla moglie, & dalle figliuole furon amoreuolmente riceuute. Erano già passati molti, & molti giorni, quando Samaritana, Biancabella, & il uecchiarello con la moglie, e con le tre figliuole andorono alla città di Napoli per uiuere, & ueduto un luogo uacuo, che era al dirimpetto del palazzo del Re, iui se posero a sedere, & uenuta la buia notte, Samaritana presa una uergella di lauro in mano, tre uolte percosse la terra dicendo certe parole, le quali

quali non furono. appena fornite di dire, che scaturì un palazzo il piu bello, & il piu superbo, che si uedesse giamai. Fattosi Ferrandino Re la mattina per tempo alla finestra, uide il ricco, & marauiglioso palazzo, & tutto attonito, & stupefatto rimase. Et chiamata la moglie, & la matrigna lo uennero a uedere. Ma ad esse molto dispiacque, percioche dubitauano, che alcuna cosa sinistra non le auenisse. Stando Ferrandino alla contemplatione del detto palazzo, & hauendolo d'ogni parte ben considerato, alzò gli occhi, & uide per la finestra d'una camera due matrone, che di bellezza faceuano inuidia al Sole. Et tantosto, che l'ebbe uedute, gli uenne una rabbia al cuore, percio che li parue una di loro la sembianza di Biancabella tenere. Et addimandolle, chi fossero, & donde uenisseno. A cui fu risposto, che erano due donne fuoruscite, e che ueniuanò di Persia con il loro hauere per habitare in questa gloriosa città. Et addimandate se grato hauerebbono, che da lui, & dalle sue donne uisitate fossero gli risposero, che caro le sarebbe molto, ma che era piu conuenevole, & honesto; che elle come suddite, andassero a loro, che elle, come Signore, & Reine uenisseno a uisitarle. Ferrandino, fatta chiamare la Reina, & l'altre donne, con esso loro (ancor, che ricusassino di andare, temendo forte la loro propinquaroina) se ne girò al palazzo delle due matrone, le quali con benigne accoglienze, & honesti modi, honoratissimamente le riceuettero, mostrandogli le ampie loggie, le spatiose sale, & ben ornate camere, le cui mura erano d'alabastro, & porfido fino, doue si uedeuano figure, che uiue pareuano. Veduto, che ebbero il pomposo palaz-

zo, la bella giouane accostatafi al Re, dolcemente lo pregò, che si degnasse con la sua donna di uoler un giorno cò esso loro desinare. Il Re, che non haueua il cuor di pietra, et era di natura magnanimo, & liberale, gratiosamente tenne l'iuuito. Et rese le gratie dall' honorato accetto, che le dome fatto gli haueuano, con la Reina si partì, & al suo palazzo ritornò. Venuto il giorno del deputato inuito, il Re, la Reina, & la matrigna regalmente uestite, & accompagnate da diuerse matrone andarono ad honorare il magnifico prandio gia lautamente apparecchiato. Et data l'acqua alle mani, il Simiscalco misse il Re, et la Reina ad una tauola alquanto piu emiente, ma propinqua alle altre, doppo fece tutti gli altri secondo il loro ordine sedere, & a gran agio, et lietamente tutti desinarono. Finito il pomposo prandio, & levate le mense, leuossi Samaritana in piedi, & uoltatafi uerso il Re, & la Reina disse. Signore, accioche noi non stiamo nell' ocio auolti, qualch'uno propona alcuna cosa, che sia di piacere, & còtento. Il che tutti confirmarono esser ben fatto. Ma non ui fu però ueruno, che proponere ardisse. Onde uedendo Samaritana tutti tacere, disse. Doppo, che niuno si moue a dire cosa alcuna, con licenza di uostza maestà farò uenire una delle nostre donzelle, che ci darà non piccolo diletto. Et fatta chiamare una damigella, che Silueria per nome si chiamaua, le commadò, che prendesse la cetra in mano, & alcuna cosa degna di laude, & in honore del Re cantasse. Laquale ubidientissima alla sua Signora, prese la cetra, & fattasi al dirimpetto del Re con soaue, & dilettenol uoce, toccando col plectro le sonore corde ordi uatamente li raccontò l' historia di Biancabella, non però

mentouandola per nome, & giunta al fine de l'istoria, leuossi Samaritana, & addimandò al Re qual conuenueuo le pena, qual degno supplicio meriterebbe colui, che si graue eccesso hauesse commesso. La matrigna, che pensaua con la pronta, et presta risposta il defecto suo coprire, non aspettò, che l' Re rispondesse, ma audacemente disse. Vna fornace fortemente accesa sarebbe a costui poca pena a quella, che egli meriterebbe. All' hora Samaritana, come bragia di fuoco nel uiso auampata disse. Et tu sei quella rea & crudel femina, per la cui cagione fu tanto errore comesso. Et tu maluagia, & maladetta cò la propria bocca te stessa hora dannasti. Et uoltatafi Samaritana al Re, con allegra faccia gli disse. Questa è la uostra Biancabella. Questa è la uostra moglie da uoi cotanto amata. Questa è colei, senza laquale uoi non potenate uiuere. Et in segno della uerità, comandò alle tre donzelle figliuole del uecchiarello, che in presenza del Re le pettinassino i biòdi, et crespi capelli, da i quali (come è detto di sopra) ne usciano le care, & diletteuoli gioie, e dalle mani scaturiuano mattotine rose, & odorosi fiori. Et per maggior certezza dimostrò al Re il candidissimo collo, di Biacabella intorniato da una catenella di finissimo oro che tra carne, e pelle naturalmente, come cristallo traspareua. Il Re conosciuto, che hebbe per ueri indici, & chiari segni lei esser la sua Biancabella, teneramente cominciò a piangere, & abbracciarla. Et indi non si parti che fece accendere una fornace, e la matrigna, e le figliuole messeni dentro. Lequali tardi pentite del peccato suo la loro uita miseramente finirono. Appressò questo le tre figliuole del uecchiarello horreuolmète furono maritate,

& Ferdinando Re, con la sua Biancabella, & Samaritana lungamente uisse, lasciando dopò se heredi legittimi nel regno. Hauetia la fauola di Lauretta piu uolte comosse se le còpagnie a lagrimare, ma essendo quella già còpiuta, la Signora le impose, che l' cominciato ordine seguisse, & il suo enimma proponesse. Et ella non aspettando altro comandamento dalla Signora, così gratiosamente disse.

Passa per mezzo d' un fiorito prato

Vna superba, e cruda damigella.

La coda ha piana, il capo rileuato,

Veloce è ne l' andar, e molto snella.

Ha l'occhio acuto, e l' tocco poco grato,

Quà, e la moue là lingua, e non fauella,

Lunga, e sottile è molto, è berrettina,

Ben è saggio colui, che l' indiuina.

Attentamente tutti stettero ad ascoltare l' arguto enimma della festeuole Lauretta, laquale, uedendo quello rimanere irresolubile disse. Donne mie care, per non tenerui a bada, & per non fastidire le menti uostre già tutte turbate per la còpassioneuol fauola da me raccòtata, dirouui (se ui è in piacere) con breuità la resolutione. La damigella altro non è, se non la biscia, laqual andādo p i prati col capo erto, e con la coda bassa, pauēta con l' acuto occhio tutti, che la uedono. Ogn' uno si marauigliò forte, che nella compagnia non si trouasse alcuno, che sapeffe risoluere l' enimma da Lauretta risolto. Ma andata sene al suo luogo a sedere, la Signora fece cenno ad Alteria, che a dire cominciasse. Et ella leuatafi da sedere fece una riuerenzza, & alla sua fauola diede cominciamento.

**FORTVNIO PER VNA RICEVUTA**  
 ingiuria dal padre, & dalla madre putatiui si parte,  
 uagabondo capita in uno bosco, doue troua tre ani-  
 mali, da i quali per sua sentenza è guidardonato, indi  
 entrato in Polonia, giostra, & in premio Doralice,  
 figliuola del Re in moglie ottiene.

F A V O L A I I I I.



ON poco è frequentato un mot-  
 to, che tra uolgari è ne' ragiona-  
 menti loro. Non scherzar, ch'è  
 doglia, ne motteggiar del uero;  
 perciocche chi ode, uede, e tace, altri  
 non nuoce, e uiue sempre in pace.

Fu adunque nell'estreme parti  
 di Lombardia un'huomo chiamato Bernio, il quale quan-  
 tunque de' beni della Fortuna abondeuole non fosse, non  
 però d'animo, e di cuore agli altri inferiore si riputaua.  
 Costui prese per moglie una ualorosa, & gentile scia donna  
 nominata Alchia, laquale auenga, che di bassa conditio-  
 ne fusse, era però dotata d'ingegno, & di laudemoli costu-  
 mi, & tanto amaua il marito, quanto un'altra, che tro-  
 uar si potesse giamai. Essi molto desiderauano figliuoli,  
 ma la gratia da Iddio nō gli era concessa; perciocche l'huo-  
 mo piu delle uolte non sa quello, che addimandando piu li  
 conuenga. Stando ambeduo in questo desiderio, & ueg-  
 gendo la Fortuna essergli al tutto contraria, costretti dal  
 lungo desio, deliberorono di prenderne uno, et p' proprio,  
 & legittimo figliuolo tenerlo, & nutricarlo. Et andati-

zifene una mattina p tempo a quel luogo, doue sono i tene-  
 ri fanciulli dalli loro padri abbandonati, e adocchiatone  
 uno, che piu bello, e piu uezzoso de gli altri li parue, quel-  
 lo presero, e cō molta diligenza, e disciplina fu da loro ac-  
 costumata mēte nudrito. Auenne, che (come piacque a co-  
 lui, che l'uniuerso regge, & ogni cosa a suo bel grado tem-  
 pra, & ammolisse) Alchia s'ingrauidò, & peruenuto il  
 tempo del parto, partorì un figliuolo che tutto somiglia-  
 ua al padre. Di che l'uno, & l'altro n'hebbe incredibile  
 allegrezza, & Valentino nome gli imposero. Il fanciullo  
 ben nudrito, & allenato cresceua, & in uirtù, & in co-  
 stumi, e tãto amaua il fratello Fortunio chiamato che; quã-  
 do egli era senza di lui da doglia si sentiuua morire. Ma la  
 discordia d'ogni ben nimica, uedendo il loro feruido, e cal-  
 do amore, e nō potendo homai sofferrire tãta tra loro amo-  
 reuolezza, un giorno s'interpose, & operò sè, che li suoi  
 frutti accerbi assaggiare incominciorono. Imperciocche  
 scherzando tra loro un giorno (si come è usanza de' fan-  
 ciulli) & essendo per lo giuoco riscaldati alquanto, e non  
 potendo Valentino patire, che Fortunio nel giuoco li fus-  
 se superiore, in tanta rabbia, e furore uenne, che piu uol-  
 te bastardo, & nato di uil femina li disse. Il che uedendo  
 Fortunio, e di ciò marauigliandosi molto, assai si turbò, e  
 uoltosi uerso Valentino li disse. Come sono io bastardo? Et  
 Valentino con parole tra denti non morte (seco tuttauia  
 contrastando) animosamente lo confermò. La onde For-  
 tunio oltre modo dolente del giuoco si partì, & andatose  
 ne alla putatiua madre dolcemente la dimandò, se di lei,  
 & di Bernio era figliuolo. A cui Alchia rispose, che si.  
 Et accortasi, che Valētino cō ingiuriose parole oltreggia

to l'haueua, q̃llo fortemente minacciò, giurando di malageuolmente castigarlo. Fortunio per le parole d'Alchia suspicò, anzi tenne certo, che egli suo figliuolo legittimo nõ fusse, pur piu uolte assaggiare la uolse, se gli era suo uero figliuolo, & di saperlo al tutto delibero. Onde Alchia uedèdo l'ostinato uolere di Fortunio, & non potèdo da tal importunità rimouerlo, li confermò lui non esser uero suo figliuolo, ma nudrito in casa per amor d'Iddio, et per alleniamiento de peccati suoi, & del marito. Queste parole al giouane furono tante coltellate al cuore, & li crebbero doglia sopra doglia. Hor essendo senza misura dolente, ne sofferendogli il cuore se medesimo con alcuna uiolenza uccidere, determinò di uscire al tutto di casa di Bernio, & errando per lo mòdo tentare, se la fortuna ad alcun tẽpo li fusse fauoreuole. Alchia, ueduta la uolontà di Fortunio ogni hor piu pronta, ne uedèdo modo, ne uia di poterlo rimouere dal suo duro proponimẽto, tutta accesa d'ira & di sdegno, dielli la maleditione, pregãdo Iddio che se gli auenisse per alcun tempo di caualcare il mare ei fusse dalla Sirena non altrimenti inghiottito, che sono le nauì dalle procellose, & gonfiate onde marine. Fortunio dall'impetuoso uẽto del sdegno, et dal furor da l'ira tutto spinto, ne intesa la maleditione materna senza altro cõchiedo prendere da parenti si partì, et indirizò uerso Ponẽte il suo camino. Passando adunque Fortunio hor stagni, hor ualli, hor monti, et altri alpestri et saluatichi luoghi finalmẽte una mattina tra festa, et nona giunse ad un folto, et inuilupato bosco, et dẽtro entraroui, tronò il lupo, l'aquila, et la formica,

che

che per cacciaggione di già un preso ceruo, fuor di modo si rimbeccauano, e partirlo in maniera alcuna cõuenire nõ si poteuano. Stãdo adunque i tre animali in questo duro contrasto, ne uolèdo l'uno cedere a l'altro, al fine in tal guisa patteggiorono, che'l giouane Fortunio che all'hora eraui sopra giunto, douesse la loro lite disfinire, dãdo a ciascuno di loro la parte, che li parebbe piu cõuenueuole. Et così tutta tre rimasero cõtenti, prometendo l'uno a l'altro d'acquetarsi, & ì maniera alcuna non contrauenire alla disinitina sentẽza, quãtunque el la fusse ingiusta. Fortunio preso uolõtieri l'assonto, et cõ ogni maturità cõsiderata la loro cõditione ì tal guisa la preda diuise. Al lupo, come animal uorace, et addẽtato molto, ì guidardone della durata fatica, assignò tutte l'ossa cõ la macilẽte carne. A l'aquila uccello rapace, & di denti priuo, per remuneratione sua, in cibo offerse le interiora cõ'l grasso, che la carne, et l'ossa circonda. Alla granifera, & solecita formica, per essere macheuole di quella potenza, che al lupo, et a l'aquila è dalla natura cõcessa, per premio della sostenuta fatica, le tenere cernella cõcesse. Di graue, et ben fondatao giuditio ciascuno di loro rimase contento, et di tãta cortesia, quãta ei usata gli haueua, come meglio puotero, & seppero, il ringratiarono assai. Et pcioche la ingratitudine tra gli altri uirtù è sommamente biasimeuole, tutta tre cõcordi uolsero, che'l giouane nõ si partisse, se prima da ciascuno di loro non era per lo riccunto seruigio ottimamẽte guidardonato. Il lupo adunque in riconoscimẽto del passato giudicio disse, Fratello, io ti dò questa uirtù, che ogni uolta, che'l tuo desiderio sia

rà di diuenire lupo, & dirai, fuſſio lupo, incontanen-  
 te di huomo in lupo tu ti traſformerai, ritornando però  
 a tuo bel grado nella tua forma prima, Et in tal manie-  
 ra fu altresì da l'Aquila, & dalla formica beneficiato.  
 Fortunio tutto allegro per lo ricevuto dono, rendute pri-  
 ma quelle gratie, ch'ei ſeppe, & puote chieſe da loro  
 commiato, & ſi partì, & tanto caminò, che aggiunſe  
 a Polonia città nobile, & popolòſa, il cui imperio te-  
 neua Odeſcalco Re molto potente, & ualoroſo, il quale  
 haueua una figliuola Doralice per nome chiamata, &  
 uolendola honoreuolmente maritare, haueua fatto ban-  
 dire un gran torniamento nel ſuo regno, ne ad alcuno in-  
 tendeuà in matrimonio copularla, ſe non a colui, che del  
 la gioſtra fuſſe uincitore. Et molti Duchì, Marcheſi, &  
 altri potenti Signori erano già da ogni parte uenuti per  
 far l'acquisto del preçioſo premio; & della gioſtra ho-  
 mai era paſſato il primo giorno, & uno Saracino ſoz-  
 zo, & contraſatto di aſpetto, ſtrano di forma, & ne-  
 ro, come pece di quella ſuperiore appareua. La figliuo-  
 la del Re, conſiderata la diſformità, & lordura del Sara-  
 cino, ne ſentiua grādifſimo dolore, che ei ne fuſſe de l'ho-  
 norata gioſtra uincente, & meſſaſi la uermiglia guancia  
 ſopra la tenera, & delicata mano, s'attriſtaua, & ra-  
 maricana, maladicendo la ſua dura, & maluagia ſorte,  
 bramando pima il morire, che de ſi ſformato Saracino  
 moglie uenire. Fortunio entrato nella città, & ueduta  
 l'honoreuol pompa & il gran conçoſo de gioſtranti, &  
 inteſa la cauſa di ſi glorioſo trionfo, s'acceſe d'ardentiſ-  
 ſimo deſiderio di moſtrare quanto era il ſuo ualore nel  
 torniamento. Ma perçioche era priuo di tutte quelle co-  
 ſe,

ſe, che à gioſtranti ſi conuengono, dolenuſi molto. Et  
 ſtando in queſto ramarico, & alzando gli occhi al cie-  
 lo, uide Doralice figliuola del Re, che ad una ſoperba fi-  
 neſtra appoggiata ciſtaua, la quale da molte uaghe, &  
 generoſe matrone circondata, non altrimenti pareua,  
 che l'uiuo, & chiaro Sole tra le minute ſtelle. Et ſopra-  
 giunta la buia notte, & andatiſene tutti à i loro allog-  
 giamenti, Doralice meſta ſi riduſſe ſola in una cameret-  
 ta non meno ornata, che bella, & ſtando coſi ſolinga  
 con la fineſtra aperta ecco Fortunio, ilquale, come uide  
 la giouane, fra ſe diſſe. Deh che non ſono io aquila? Ne  
 appena egli haueua fornite le parole, che aquila diuenne  
 & uolato dentro della fineſtra, & ritornato huomo, co-  
 me prima, tutto giocondo, tutto feſteuole ſe le appreſen-  
 tò. La Poncella uedutolo, tutta ſi ſmarri, & (ſi come da  
 famelici cani lacerata fuſſe) ad alta uoce cominciò gri-  
 dare. Il Re, che non molto lontano era dalla figliuola,  
 udite l'alte grida, corſe à lei, & inteſo, che nella cam-  
 era era un giouane, tutta la zambra ricercò, & nulla tro-  
 uando, a ripoſare ſa ne tornò; perçioche il giouane fat-  
 toſi aquila, per la fineſtra ſi era fuggito. Ne fu ſi toſto  
 il padre poſtoſi a ripoſare, che da capo la Poncella ſi mi-  
 ſe ad alta uoce gridare, perçioche il giouane, come pri-  
 ma a lei preſentato s'haueua. Ma Fortunio, udito il  
 grido della giouane, & temendo della uita ſua, in una for-  
 mica ſi cangiò, et nelle bionde trezze della uaga donna ſi  
 naſcoſe. Odeſcalco corſo a l'alto grido della figliuola, &  
 nulla uedendo, contra di lei aſſai ſi turbò, & acramente  
 minacciolla, che ſe ella più gridaua, egli le farebbe un  
 ſcherzo, che non le piacerebbe, et tutto ſdegnato ſi partì,

pensandosi, che ella hauesse ueduta nella sua imaginatina uno di coloro, che per suo amore erano stati nel tornamento uccisi. Il giouanetto sentito del padre il ragionamento, & ueduta la lui partenza, la spoglia di formica dispo- se, et nel suo bel esser primo fece ritorno. Doralice ueden- do il giouane, subitamente si uolse gettare giu del letto, et gridare, ma non puote; perciocche il giouane le chiuse con una delle mani la bocca, et disse. Signora mia, io non sono qui uenuto a torui l'honore, & l'hauer uostro, ma per racconfortarui, & esserui humilissimo seruitore. Se uoi piu gridarete, una di due cose auerrà, o che il uostro chia- ro nome, & buona fama sie guasta, o che uoi sarete ca- gione della mia, & uostra morte. Et perciò Signora del cuor mio non uogliate ad un tempo macchiare l'honor uostro, & mettere a pericolo di amenduo la uita. Do- ralice mentre Fortunio diceua tai parole, piangeua, & si ramaricaua molto, ne poteua in maniera alcuna pa- tire il pauentoso assalto. Ma Fortunio uedendo il per- turbato animo della donna, con dolcissime parole, che harebbero spezzato un monte, tanto disse, & tanto fece, che addolcì l'ostinata uoglia della donna, laqua- le uinta dalla leggiadria del giouane, con esso lui si pa- cificò. Et uedendo il giouane di bellissimo aspetto, robu- sto, & delle membra sue ben formato, & ripensando tra se stessa alla bruttura del Saracino, molto si dolena, che egli douesse della giostra esser uincitore, & parimen- te della sua persona possessore. Et mentre, che ella se- co ragionaua, le disse il giouane. Damigella, se io ha- uesse il modo uolontieri io giostrerei, & dammi il cuore, che della giostra sarei uincitore. A cui rispose la don- zella,

zella, quando così fuisse, niun' altro, che uoi sarebbe del- la persona mia Signore. Et uedendolo tutto caldo, & ben disposto a tal impresa, di danari, & di gioie infinite l'ac- commodò. Il giouane allegramente presi i danari, & le gioie, addimandolla qual habito piu le sarebbe a grado, che egli si uestisse. A cui rispose, di raso bianco. Et si come ella diuisò, così egli fece. Fortunio adunque il giorno se- guente guarnito di rilucenti arme coperte d'una sopraue- ste di raso bianco di finissimo oro, & sottilissimi intagli ricamata, montò sopra un possente, & animoso cauallo coperto di colore del caualiere, & senza esser d'alcuno conosciuto in piazza se ne gi. Il popolo già raunato al fa- moso spettacolo, ueduto il prode caualiere isconosciuto con la lanza in mano per giostrare, non senza gran ma- rauiglia, & come smemorato incominciò fisso a riguar- darlo, & ciascuno diceua. Deb chi è costui, che si leg- giadro, & si pomposo si rappresenta in giostra, & non si conosce? Fortunio nell'ordinata sbarra entrato, al suo- riuale fece motto, che entrasse, & amenduo (abbassa- te le nodose lancie) come scatenati leoni si scontrarono, & si graue fu del giouanetto il colpo nella testa, che'l Saracino toccò del cauallo le groppe, & non altrimenti, che un uero battuto ad un muro, nella nuda ter ra mor- to rimase. Et quanti quel giorno in giostra ne incontrò, tanti furono da lui ualorosamente abbattuti. Stauasi la damigella tutta allegra, & con ammiratione grandissi- ma intensamente il riguardaua, & tra se stessa ringratia- ua Iddio che dalla seruitù del Saracino l'hauea delibera- ta, & pregando Iddio li desse la uittoriosa palma. Giun- ta la notte, & chiamata Doralice a cena, non gli uolse andare



andare, ma fattisi portare certi delicati cibi, & preciosi vini, finse non hauer allhora appetito di mangiare, ma facendole bisogna, al tardo sola mangerebbe. Et chiusasi sola in camera, & aperta la finestra, l'affettionato amante con sommo desiderio aspettò, & ritornatosi come la notte precedente ambeduo insieme lietamente cenarono. Dapoi Fortunio l'addimandò, come dimane uestire si dovesse. Et ella a lui, di raso uerde tutto di argento, & oro finissimo riccamato, & altresì il cavallo. Et il tutto fu tostamente la mattina esequito. Appresentatosi adunque in piazza il giouanetto all'ordinato termine, nel torniamento entrò, & se il giorno auanti il suo gran ualore haueua dimostrato, nel seguente uie piu quello dimostrò. Et la delicata donzella giustamente esser sua ogniuo ad una uoce affirmaua. Venuta la sera, la damigella tra se tutta gioconda, tutta gioiosa, & allegra finse quello istesso che nella precedente notte simulato haueua. Et chiusasi in camera, & aperta la finestra, il ualoroso giouane aspettò, & con esso lui agiatamente cenò. Et addimandatala da capo di che uestimento nel seguente giorno addobar si dovesse, li rispose di raso cremisino tutto riccamato d'oro, & di perle, & altresì la sopraueste del cavallo sarà in tal guisa guarnita, perciò che in tal maniera sarà ancor io uestita. Donna (disse Fortunio) se dimane per auentura io fussi alquanto piu tardo del usato nel uenir in giostra, non ne marauigliate percioche non senza causa tarderò la uenuta mia. Venuto il terzo giorno, & l'hora del giostrare, tutto il popolo il termine del glorioso trionfo con grandissima allegrezza aspettaua, ma niuno de giostranti

per

per la smisurata fortezza del prode cavaliere incognito, ardua di comparere. Et la dimoranza del cavaliere troppa lunga non pur al popolo generaua sospetto grandissimo, ma ancora alla donzella, quantunque della dimora ne fusse consapevole. Et uinta da interno dolore (non se ne auedendo alcuno) quasi tramortita cadde. Ma poi, che ella sentì Fortunio auicinarsi alla piazza, gli smarriti spiriti cominciarono a ritornare a loro luochi. Era Fortunio d'un ricco, & superbo drappo uestito; & la coperta del suo cavallo d'oro finissimo, tutta di pinta di lucenti rubini, di smeraldi, di zafiri, & di grossissime perle, lequali secondo il giudicio uniuersale un stato ualeuano. Giunto in piazza il ualoroso Fortunio, tutti ad alta uoce gridauano, uiua uiua il cavaliere incognito, & con un spesso, & festoso batter de mani fischiauano. Entrato nella sbarra si coraggiosamente si portò, che mandati tutti sopra la nuda terra, dalla giostra hebbe il glorioso trionfo. Et sceso giù del potente cavallo su da i primi, & da i maggiori della città sopra i loro homeri solleuato, con sonore trombe, & altri musici stromenti con grandissimi gridi, che giuano infino al cielo, alla presenza del Re incontanente lo portarono. Et tratogli l'elmo, & le relucenti arme, il Re uide un uago giouanetto; & chiamata la figliuola, in presenza di tutto il popolo, con grandissima pompa la fece sposare, & per un mese continuo tenne corte bandita. Essendo Fortunio con la diletta moglie un certo tempo dimorato, & parendogli sconuenueole, & cosa uile il star nel ocio uolto raccontando l'hore, si come fanno quelli, che sciocchi sono, & di prudenza priui, determinò al tutto

di

di partirsi, & andarsene in luoghi doue il suo gran ualore fusse apertamente conosciuto. Et presa una galea, & i molti tesori, che'l suocero gli haueua donati, & tolta da lui, & dalla moglie buona licenza, sopra la galea falli. Nauigando adunque Fortunio con prosperi, & fauoreuoli uenti, agguisò nell'Atlantico mare, ne fu guari piu di dieci miglia entrato nel detto mare, che una Sirena la maggior, che mai ueduta fusse, alla galea s'accostò, & dolcemente cominciò a cantare. Fortunio, che in un lato della galea col capo sopra l'acqua per ascoltare dimoraua, s'addormentò, & così dormendo fu dalla Sirena diglutito, la quale attuffatafi nelle marine onde se ne fuggì. I marinai non potendolo soccorrere scoppiauano da dolore, & tutti mesti, & sconfolati la galea di bruni panni coperfero, & all'infelice, & sfortunato Odescalco fecero ritorno, raccontandogli l'horribile, & lagrimoso caso, che nel mare gli era soprauenuto. Dil che il Re, & Doralice, & tutta la città grandissimo dolore sentendo, di neri panni si uestiro. Auuinatafi già l'hora del parto, Doralice un bellissimo bambino parturì, il quale uezzosamente in molte delicatezze nudrito, alla età di duo anni peruenne. E considerando la mesta, & addolorata Doralice se esser priua del suo diletto, & caro sposo, ne esserui piu speranza alcuna di poterlo ribauere, nell'alto, & uiril'animo suo prepose di uoler al tutto (ancor che'l Re consentire non le uolesse) mettersi in mare alla fortuna, & la sua uentura prouare. Et fatta mettere in punto una Galca ben armata, et di gran uantaggio, & presi tre pomi a marauiglia lauorati, di quali, l'uno era di auricalco, l'altro d'argento, & il terzo di finissi-

mo oro, tolse licenza dal padre, & in galea col bambino montò, & date le uele al prospercuole uento nel alto mare entrò. La mesta donna così nauigando con tràquillo mare, ordinò alli marinai, che doue lo sposo suo dalla Sirena fu inghiottito, in quel luoco condurre la douessero. Ilche fu essequito. Aggiunta adunque la naue al luogo, doue lo sposo fu dalla Sirena digluttito, il bambino cominciò dirottamente a piangere, & non potendolo la madre per modo alcuno attafentare, prese il pomo di auricalco, & al fanciullo lo diede. Ilquale seco giuocando fu dalla Sirena ueduto, & ella accostatafi alla galea, & solleuando alquanto la testa dalle schiumose onde, disse alla donna. Donna, donami quel pomo, per cio che di quello io sono innamorata molto. A cui la donna rispose non uolerglielo donare, per cio che del figliuolino era il trastullo. Se ti farà in piacere di donarloomi (disse la Sirena) & io ti mostrerò lo sposo tuo insino al petto. Ilche ella intendèdo, et desiderauo molto di uedere lo sposo suo, cortesemente glie lo donò. Et la Sirena in ricopensa del caro dono (si come promesso le haueua) il marito insino al petto le mostrò, et attuffatafi nell'onde, non si lasciò piu all'hora uedere. Alla dōna, che ogni cosa attentamente ueduto haueua, crebbe maggior desiderio di uederlo tutto & non sapendo, che fare, ne che dire col suo bambino si confortaua. Alquale da capo piangendo, accioche s'attafentassi, la madre il pomo d'argento diede. Ma essendo per auentura dalla Sirena ueduto, alla donna lo richiese in dono. Ma ella stringendosi nelle spalle. & uedendo, che l'era il trastullo del fanciullo, di donarglielo ricusaua. A cui disse la Sirena, se tu mi donerai il pomo, che

che è uie piu bello dell' altro , io ti prometto di dimostrar ti il tuo sposo fino alle ginocchia. La pouera Doralice desiderosa di ueder piu auanti il suo sposo, postpose l'amore del fanciullo, & lietamente gli donò, & la Sirena, attesa la promessa, nell' onde s'attuffò. La dōna tutta tacita, e sospesa stauasi a uedere, ne alcun partito p liberar da morte il suo marito prender sapeua, ma toltofi in braccio il bambino, che tuttauia piangeua, con esso lui consolaua alquanto. Il fanciullo ricordatosi del pomo, con cui sonete giuocaua, si mise in dirotto pianto, che fu la madre da necessità costretta dargli il pomo d'oro. Ilquale ueduto dall'ingordo pesce, & considerato, che sopra gli altri duo era bellissimo, parimenti le fu richiesto in dono, & tanto disse, et tãto fece, che la madre contra il uoler del fanciullo glie lo concesse. Et perche la Sirena le haueua promesso di far uedere lo sposo suo intieramente tutto per non mancar della promessa s'auicinò alla galea, & sollevato alquanto il dorso, apertamente glie lo mostrò. Fortunio uedendosi fuori delle onde, & sopra il dorso della Sirena in libertà, tutto gioliuo, senza interponere indugio alcuno disse. Deh fusì io un'aquila, & questo detto subita aquila diuēne, e leuatosi a uolo sopra l'antēna della galea ageuolmente salì, et iui (tutti i marinai uedendo) abbasso discese, nella propria sua forma ritornò, & prima la moglie, & il bambino, indi la marinarezza strettamente abbracciò, & basciò. Allhora tutti allegri del ricoperato sposo, al regno paterno fecero ritorno, & giunti nel porto, le trombe, le naccare, i tamburi, & gli altri stromenti incominciorono sonare. Il Re, questo uedendo si marauigliò, & molto sospeso attese quello, che ciò uoleffe di

re. Ma non stette guari, che uenne il nuncio, & annuntio al Re, come Fortunio suo genero con la diletta sua figliuola era aggiunto. Et smontati di galea, tutti se n'andorono al palazzo, doue con grandissima festa, e trionfo furono riceuuti. Doppo alcuni giorni Fortunio andato se ne a casa, & fattosi lupo. Alchia sua matrigna, & Valentino suo fratello per la riceuuta ingiuria diuorò, et ritornato nella primiera forma, & asceso sopra il suo cavallo, al regno del suo suocero fece ritorno, doue cō Doralice sua cara, e diletta moglie per molti anni in pace con grandissimo piacere di ciascuna delle parti insieme si goderono. Appena, che Alteria haueua posto fine alla lunga, & compassioneuole sua fauola, che la Signora le impose, che con lo enimma procedesse. Laquale tutta festeuole, con lieto uiso, così disse.

Molto lontan da queste nostre parti

Alberga un' animal crudo, & gentile,

Naturalmente tiene in se due parti,

L'una inhumana, l'altra femiule.

Vaga è molto al ueder, mostra d'amarti

Ma dispictata è forte, & inhumile,

Canta soane, & nel cantar produce

Oggetto tal, ch' à morte l'huom conduce.

Vdito, che fu il degno, & notabile enimma da Alteria proposto diuersi diuersi samēte lo interpretauano, quando una cosa, quando un'altra dicendo, ma niuno fu, che giungesse al segno. Onde uedendo la uaga Alteria il lei enimma irresolubile rimanere, humanamente disse. Altro non è Signori miei il uero sentimento del nostro proposto enimma, se non la lusingheuole Sirena, laquale di-

mora nelle onde marine, & è un animale molto diletteuo  
 le, a uedere, perciocche egli tiene il uolto, il petto, il cor-  
 po, & le braccia d'una uaga damigella, & tutto il re-  
 sto di squamoso pesce, & è molto crudele. Canta soaue-  
 mente, & con il canto addormenta i marinai, & ad-  
 dormentati gli sommerge. Intesa la saggia, & argu-  
 ta risoluzione della gratiosa Alteria, tutti uniuersalmen-  
 te la commendarono, & ingegnosa la riputorono. Mael  
 la con chiaro uiso leuatafi, tutti ringratiò della grata  
 audienza, che prestata le haueuano, & inchinatafi al suo  
 luogo se ne gi a sedere, appena erafi assisa, che la Signo-  
 ra ad Erithrea impose, che l'ordine seguisse. Laqual arros-  
 sita, come mattutina rosa la sua fauola così incominciò.

ISOTTA MOGLIE DI LUCAFERRO DI  
 Albani da Bergamo credendo cò astutia gabbare Tra-  
 uaglino uaccaro d'Emiliano suo fratello p farlo parer  
 bugiardo, perde il poder del marito, e torna a casa con  
 la testa d'un toro dalle corna dorate tutta uergognata

## FAVOLA V.



ANTA è la forza della infallibi-  
 le uerità, che secondo che manife-  
 sta la diuina scrittura, piu facil co-  
 sa sarebbe, che'l cielo, & la terra  
 finisse, che la uerità mancasse. Et  
 di tanto priuilegio è la uerità (se-  
 condo che scriuono i saui del mon-  
 do) che ella del tempo, & non il tempo di lei trionfa. Et  
 si come l'oglio posto nel uaso stà sopra dell'acqua, così la  
 uerità

uerità stà sopra la bugia. Ne debbe alcuno di questo mio  
 cominciamento prendere ammiratione, perciocche io il fei,  
 mosso dalla sceleraggine di una maluagia femina, laqua-  
 le credendosi cò sue false lusinghe inducere un pouero  
 giouane a dir la bugia, lo indusse a dire la uerità, & el-  
 la come trista femina suergognata rimase, si come uirac-  
 conterò cò questa mia fauola, laquale, spero che a tempo  
 & luogo ui sarà piu tosto profittueole, che dannosa.

In Bergamo ualorose donne, città antica delle Lom-  
 bardia fu (non è già gran tempo) un huomo ricco, & po-  
 tente, il cui nome era Pietromaria di Albani. Costui ha-  
 ueua duo figliuoli, l'uno de quai Emiliano, l'altro Luca-  
 ferro si chiamaua. Appresso questo egli haueua duo po-  
 deri dalla città nò molto lontan, de quai l'uno chiamauasi  
 Ghorem, & l'altro Pedrench. I duo fratelli, cioè Emillia-  
 no, & Lucaferro (morto Pietromaria suo padre) tra lo-  
 ro diuisero i poderi, & a Emilliano per sorte toccò Pe-  
 drench, & a Lucaferro Ghorem. Haueua Emilliano un  
 bellissimo gregge di pecore. & uno armento di uiuaci  
 giuuenchi, & una mandra di fruttifere uacche, de quali  
 era mandriale Trauaglino huomo ueramente fedele, &  
 leale, ne per quanto egli haueua cara la uita sua haue-  
 rebbe detta una bugia, & con tanta diligenza custodiua l'ar-  
 mento, & la mandra sua, che non haueua parte. Teneua  
 Trauaglino nella mandra delle uacche molti tori, tra  
 quai ue n'era uno molto uago a uedere, et era tanto grato  
 ad Emilliano, che d'oro finissimo gli haueua fatte dorare  
 le corna, ne mai Trauaglino andaua a Bergamo, che E-  
 milliano non gli addimandasse del suo toro dalle corna  
 d'oro. Hora auenne, che trouandosi Emilliano a ragiona-

mento con *Lucasferro* suo fratello, e con alcuni suoi domestici, sopraggiunse *Trauaglino*, ilquale fece cemo ad *Emilliano* di uoler con esso lui fauellare. Et egli leuatosi dal fratello, & da gli amici, andossene là, doue era *Trauaglino*, & lungamente ragionò con esso lui. Et, percioche *Emilliano* piu siate haueua fatto questo atto di lasciare gli amici, & parenti suoi, & girsene a ragionare con un mandriale, *Lucasferro* non poteuua in maniera alcuna questa cosa patire. La onde un giorno acceso d'ira, & disdegno, disse ad *Emilliano*. *Emilliano*. Io mi marauiglio molto di te, che tu facci maggior cōto d'uno uaccaro, e di uno furfante, che di uno tuo fratello, & di tanti tuoi cordiali amici. Impercioche non pur una uolta, ma mille (se tate si puo dire) tu ne hai lasciati nelle piazze, & ne giuochi, come bestie, che uanno al macello, e tu ti sei accostato a quel grosso, & insensato *Trauaglino* tuo famiglio per ragionare con esso lui, che l'par, che tu habbi a fare le maggior facende del mondo, & nondimeno non uagliano una brulla. Rispose *Emilliano*. *Lucasferro* fratello mio, non bisogna, che si fieramente tu ti accorocci meco, rimprouerrando *Trauaglino* con dishoneste parole, percioche egli è giouane da bene, & emmi molto caro, si per la sufficienza sua, si anche per la lealtà, che egli usa uerso me, si ancora perche in lui è una special, et singular uirtù, che per tutto l'hauer del mondo ei non direbbe una parola, che bugiarda fusse. Et oltre ciò egli ha molte altre conditioni per le quali io lo tengo caro, & però non ti marauigliare, se io lo accareccio, & hollo grato. Udite queste parole, a *Lucasferro* crebbe maggior sdegno, & cominciò l'uno, et l'altro moltiplicare in parole, & quasi uenir alle arme.

Et

Et perche (si come è detto di sopra) *Emilliano* sommanente commendaua il suo *Trauaglino*, disse *Lucasferro* ad *Emilliano*. Tu lodi tanto cotessto tuo uaccaro di sufficienza di lealtà; & di uerità; & io ti dico, che egli è il piu insufficiente, il piu sleale, & il piu bugiardo huomo, che mai creasse la natura; & mi offero di fartelo uedere, & udirne, che in tua presenza egli ti dirà la bugia. Et fatte molte parole tra loro, finalmente posero pegno i loro poderi concordi in questo modo, che se *Trauaglino* dirà la bugia, il potere di *Emilliano* sia di *Lucasferro*, ma se non sarà trouato in bugia, il potere di *Lucasferro* di *Emilliano* sia. Et di questo (chiamato uno notaio) fecero uno stromento publico con tutt e quelle solennità, che in tal materia si richieggono. Partitosi l'uno dall'altro, & già passata la loro ira, & sdegno, *Lucasferro* cominciò pentirsi del pegno, che egli haueua messo, & dello stromento per mandare notaio pregato, & di tal cosa tra se stesso si ramarcicaua molto; dubitando forte di non restare senza potere, col quale & se, & la famiglia sua sostentaua. Hor essendo a casa *Lucasferro*, et uedendolo la moglie, che *Isotta* si chiamaua, si malinconioso stare, & non sapendo la cagione, dissegli. O marito mio, che hauete uoi, che cosi mesto & malinconioso ui neggio? A cui rispose *Lucasferro*. Taci per tua fe, & non mi dar maggior noia di quello, ch'io ho. Ma *Isotta* desiderosa di saperlo, tanto seppe fare, & dire che dal marito il tutto intese: La onde uoltatasi col uiso allegro uerso lui disse. E adunque cotessto il pensiero per cui tanto affanno, & tanto ramarcicamento ui ponete; State di buon animo, che a me basta il cuore di far si, che non che una, ma mille bugie fiano da *Trauaglino* al

suo patrone dette. Il che intendendo Lucaferro assai contento rimase. Et, perche Isotta chiaramente sapeua, che'l zoro dalle corna d'oro ad Emilliano suo cognato era molto caro ella sopra di quello fece il disegno. Et uestitafi molto lasciuanmète, et licatafi il viso soletta uscì di Bergamo, et andossene a Pedrench, doue era il podere di Emilliano, et entrata in casa, trovò Trauaglino, che faceua del caso, et delle ricotte, & salutatolo disse Trauaglino nio io sono qui uenuta per uisitarti, & per bere del latte, & mangiarve delle ricotte teco. Siate la ben uenuta disse Trauaglino la mia patrona, & fattala sedere, parecchiò la mensè, & veccò del caso pecorino, & altre cose per honorarla. Et perche egli la uedeua sola, & bella, & non consueta uenir a lui, stette suspeso molto, & quasi nò si potua per sua dere, che ella fusse Isotta moglie del fratello del suo patrone. Ma pur, percioche piu uolte ueduta l'hauena, la carecciua, & honoraua molto, si come a tanta donna, quãto ella era, conueniua. Lenata da mensa Isotta, & uedendo Trauaglino affaticarsi nel far il caso, & le ricotte disse. O Trauaglino mio, uoglio ancor io airtarti a far del caso. Et egli quello, che a noi aggrada, Signora rispose. Et senza piu dir altro, alciatefi le maniche sino al cubito, sco perse le bianche, morbide, et ritondette braccia, che candida neue pareuano, & con esso lui fieramente si affaticaua a far il caso, & souente li dimostraua il poco rileuato petto, doue dimorauano due popolline, che duo pometti pareuano. Et oltre ciò astutamente tanto approssimaua il suo coloritò uiso a quello di Trauaglino, che quasi l'uno con l'altro si toccaua. Era Trauaglino (quantunque fusse di uacche custode) huomo piu tosto astuto, che grosso.

Et

Et uedendo i portamenti della donna, che dimostrauano il lei lasciuo amore, andaua con parole, & con sguardi intertenendola, fingendo tuttauia di non intendersi di cose amorose. Ma la donna credendo lui del suo amore esser acceso si fieramente di lui se innamorò, che in stroppa tenere non si potua. Et quantunque Trauaglino se n'auedesse del lasciuo amore della donna, non però osaua dirle cosa alcuna; temendo sempre di non perturbarla, & offenderla. Ma la già infiamata donna accortasi della dapocagine di Trauaglino, dissegli Trauaglino, qual è la causa, che così pensoso ti stai; & non ardisti meco parlare? Ti sarebbe perauentura uenuto alcuno desiderio di me? Guatta bene, & non tenere il tuo uolere nascosto, percioche te stesso offenderesti, & non me, che sono a tuoi piaceri, & comadi. Il che udendo Trauaglino molto si rallegraua, & faceua sembante di uolerle assai bene. La sciocca donna uedendolo già del suo amore acceso, & parendole già esser tempo di uenir a quello, ch'ella desideraua, in tal maniera gli disse. Trauaglino mio, io uorrei da te uno gran piacere, & quando me lo negasti, direi ben certo, che poco conto facesti dell'amor mio, & forse saresti cagione della roina, anzi della morte mia. A cui rispose Trauaglino. Io sono disposto Signora di ponere per amor uostro la propria uita, non che la robba, & auenga, che uoi cosa difficile mi comadaste, nòdimeno l'amore, che io ui porto, & uoi uerso me dimostrate, facillima la farebbe. Allhora Isotta preso maggior ardire disse a Trauaglino. Se tu mi ami (come io credo, & parmi di uedere) hora lo conoscerò. Comandate pur Signora mia, rispose Trauaglino, che apertamente lo uederete. Altro

date non uoglio, disse Isotta, se non il capo del toro dalle corna d'oro, & tu disponi poi di me come ti piace. Questo udendo Trauagolino tutto stupefatto rimase, ma uinito dal carnale amore, & dalle lusinghe della impudica donna, rispose. Altro non uolete da me Signora mia? non che il capo, ma il busto, & me stesso pongo nelle mani uostre. Et questo detto prese alquanto d'ardire, & abbracciò la donna, & seco consumò gli ultimi doni d'amore. Doppo Trauagolino troncato il capo del toro, & messo in una sacchetta, ad isotta il presentò. Laqual contenta si per lo desiderio adempito, si anche per lo piacere riceuuto, con piu corna, che podere a casa se ne ritornò. Trauagolino (partita che fu la donna) tutto sospeso rimase, & cominciò pensare molto, come fare douesse per iscarsi della perdita del toro dalle corna d'oro, che tanto ad Emilliano suo patrone piaceua. Stando adunque il misero Trauagolino in si fatto tormento d'animo, ne sapendo, che si fare, o dire, al fine imaginossi di prendere uno ramo di albero rimondo, & quello uestire di alcuni suoi poueri panni, & fingere, che egli fusse il patrone, & isperimentare, come far douesse, quando sarebbe nel cospetto di Emilliano. Acconciato adunque il ramo d'albero in una camera con la beretta in testa, & con gli uestimenti in dosso, uscìua Trauagolino fuori del uscio della camera, & doppo dentro ritornaua, & quel ramo salutaua, dicendo. Bon giorno patrone. Et a se stesso rispondendo diceua Ben uenga Trauagolino, & come stai? Che è de fatti tuoi? che già piu giorni non ti hai lasciato uedere? Io sto bene, rispondeua egli, sono stato occupato assai che non puoti uenire a uoi. Et come stà il toro dalle dorate

cornas

cornas? diceua Emilliano, & egli rispondeua. Signore il toro è stato nel bosco da lupi diuorato. Et doue è la pelle, & il capo con le corna dorate, diceua il patrone? Et qui restaua ne piu sapeua, che dire, & addolorato ritornaua fuori. Doppo se ne ritornaua dentro la camera, & da capo diceua. Iddio ui salui patrone. Ben ti uenga Trauagolino, come uamo i fatti nostri, & come stà il toro dalle dorate cornas? Io sto bene Signore, ma il toro un giorno mi uscì della mandra, & combattendo con gli altri tori fu da quelli siscionciamente trattato, che ne morì. Ma doue è il capo, & la pelle? & egli non sapeua piu che rispondere. Questo hauendo fatto piu uolte Trauagolino, non sapeua trouar iscusatione, che conuenueuole fusse. Isotta, che già era ritornata a casa disse al marito. Come farà Trauagolino, se egli si uorrà iscusare con Emilliano suo patrone della morte del toro dalle corna d'oro, che tanto gli aggradiua, che non li pianti qualche menzogna? Vedete la testa, che meco ho recata in testimonianza con tra lui, quando diceffe la bugia. Ma non li raccontò, come gli haueua fatte due corna maggiori di quelle d'uno gran ceruo, Lucaferro ueduta la testa del toro, molto si rallegro pensando della questione essere uincitore, ma il contrario (come di sotto intenderete) gli auenne. Trauagolino hauendo fatte piu proposte, & risposte con l'huomo di legno, non altrimenti, che se stato fusse il proprio patrone, con cui parlasse, & non uedendo niuna di loro riuscire secondo il desiderio suo, determinò senza altro pensamento di andare al patrone, intranega ciò, che si uolia. Et partitosi, & andato a Bergamo trouò il patrone, & quello allegramente salutò. A cui reso il saluto

N 4 disse

disse. Et che è dell'anima tua Trauaglino, che già sono passati tanti giorni, che non se' stato qui, ne si ha hauto nouella alcuna di te? Rispose Trauaglino. Signore, le molte occupationi mi hanno intertenuto. Et come stà il toro dalle corna dorate, disse Emilliano? Allhora Trauaglino tutto confuso, & uenuto nel uiso come bracia di fuoco, uoleua quasi iscusarsi, & occultare la uerità. Ma per che temea di mancare nell'honor suo prese ardimiento, & cominciò la historia de Isotta, & li raccontò a punto per punto tutto quello, che egli haueua fatto con esso lei & il successo della morte del toro. Emilliano questo intendendo tutto stupefatto rimase. Onde per hauer Trauaglino detta la uerità fu tenuto huomo ueridico, & di buona estimatione, & Emilliano restò uittorioso del podere, & Lucaferro cornuto, & la ribalda Isotta, che credeua altrui gabbare, gabbata, & uergognata rimase. Finita la essemplare fauola, ciascuno dell'honesta compagnia sommamente biasimorono la sfrenata Isotta, & grandemente commendarono Trauaglino, ridendo tuttaua della sciocca, & inhonesta femina, che si uilmente si haueua sottomessa ad un uaccaro, ma ci fu cagione la sua innata, & pestilentiosa auaritia. Et perche ad Erithrea mancaua lo suo enimma proponere la Signora riguardandola nel uiso, sembiantele fe, che l'ordine già incominciato non pretermettesse. Ma ella senza far alcuna indugia così disse.

Vn capo ueggio star per mezzo il cullo,

Et star il cullo a suo bel agio in terra.

Vna, c'ha forza piu, d'un forte mullo

Stà cheta, e'l capo, con le due l'afferra.

Duo

Duo che la guardan, ne prendon trastullo;

El capo ogn'hor piu presso se gli ferra.

Dieci, chi su chi giù poi la zamberla,

E bella cosa certo da uederla.

Se della fauola risero le donne, non menor trastullo presero dello enimma. Et non essendo ueruno, che interpretare lo sapeffe, disse Erithrea. Il mio enimma altro Signori, non significa, se no colui, che dietro ad una uacca giace, & quella munge. Impercioche egli mungendola tiene il suo capo appresso il cullo della uacca, & il cullo del mōgitore a suo bel agio riposa in terra. Ella è paziente, et è ritenuta da uno, ch'ella munge, & guardata da duo occhi, & maneggiata da due mani, & dieci dita, che le tira no il latte. Piacque molto a tutti l'ingegnoso enimma & la sua dichiaratione. Ma perche ogni stella era già del ciel nascosa, se non quella, ch' ancor luce nella biancheggiante aurora, comandò la Signora, che ciascuno infina alla seguente sera a suo piacere se n'andasse a riposare, imponendo sotto pena della disgratia sua, che ciascuno al bel ridotto ritornare, douesse.

IL FINE DELLA TERZA

NOTTE.



67  
DELLE FAVOLE, ET

ENIMMI DI M. GIOVAN-

FRANCESCO STRAPAROLA

DA CARAVAGGIO.

NOTTE QVARTA.



LA il biondo Apollo con l'insfiammato carro hauena lasciato questo nostro hemispero, & tuffatosi nelle marine onde, se ne era ito a gli Antipodi; & quelli, che la terra rappauano, già stanchi per lo molto lauorare, messi giu i concupiscibili appetiti, dolcemente nel letto riposauano, quando l'honesta, & honoreuole compagnia all'usato suo luogo lietamente si ridusse. Et poscia, che le donne & gli huomini ebbero insieme ragionato, & riso alquanto, la S. Lucretia (imposto il silentio a tutti) ordinò, che'l uaso aureo le fusse portato, & con la propria mano il nome di cinque damigelle scrisse, et posti i loro nomi nel uaso chiamò il S. Vangelista, com'adandoli, che ad uno ad uno del uaso li trahesse, accioche a cui la uolta del fauoleggiare in quella notte toccaua, ch'iamente si potesse sapere. Il S. Vangelista, leuatosi da sedere, & lasciati i dolci ragionamenti, ch'egli faceua con Lodouica, ubidientissimo andò alla Signora, & inginocchiatosi a' piedi riuerentemente pose la mano nel uaso & Fiordiana trasse il primo nome, indi di Vicenza, dopo di Lodouica, & appresso loro d'Isabella, & Liono-

QVARTA.

102

ra uennero fuori i nomi. Et innanzi, che al nouellare si desse principio, la Signora comandò, che'l Molino, & il Triuigiano prendessero i loro liuti, & una cantilena cantassero: i quali non aspettando altro comandamento accordorono i loro stromenti, & la seguente Canzone lietamente cantorono.

Quando fra tante donne il uago sole,  
Che mi dà morte, & uita,  
Muoue gli ardenti suoi splendidi rai  
Di lei piu bell' Amor, non uidi mai.  
Dico, felice è in uita,  
Non chi la uede pur, ma chi parole  
D'angelico intelletto  
L'ode formar con la sua santa bocca.  
Gratia, che forse a pochi hoggidi tocca,  
O me ben nato, se d'un tanto ogetto,  
Et ben così perfetto  
Degno (per sua mercè) qua giu mi sia.  
Et ueggia il fin della speranza mia.

La Canzone fu diligentemente ascoltata, & commendata da tutti. Ma uedendo la Signora, che ella al suo fine era già peruenuta, comandò a Fiordiana, cui la prima fauola della quarta Notte toccaua, che mettesse mano ad una, & l'ordine dell'incominciato trastullo seguisse. Laquale non men desiderosa di dire, che d'ascoltare, in cotal maniera a dire incominciò.

**RICARDO RE DI THEBE HA QUAT-**  
tro figliuole, de lle quali una ua errando per lo mon-  
do, & di Costanza, Costanzo fassi chiamare, & capi-  
ta nella corte di Cacco Re della Bettinia, ilquale per  
molte sue prodezze in moglie la prende.

F A V O L A I.



**V**AGHE, & uerzose donne, la fa-  
uola da Erithrea nella precedente  
sera raccontata, mi ha si di uergo-  
gna punto il cuore, che quasi me  
ne sono restata in questa sera di fa-  
uoleggiare. Ma l'osservanza, che  
io porto alla nostra Signora, & la  
riuerenza, che io ho a questa honoreuole, & grata com-  
pagnia, mi stringe, & inanima a raccontarne una, laqua-  
le quantunque cosi bella non sia, come quella raccontata  
da lei, pur la raccontarò, & intenderete come una pon-  
cella generosa di animo, & di alto ualore, a cui fu nelle  
sue opere molto piu fauoreuole la fortuna, che la ragione  
uolse piu tosto diuentar serua, che auilire la sua conditio-  
ne, & dopo la gran seruitù di Re Cacco moglie diuenuta,  
rimase paga, & contenta, si come nel discorso del mio ra-  
gionamento comprenderete.

In Thebe nobilissima città dell'Egitto, ornata de' pu-  
blici, & priuati edifici, ubertosa di bianchegianti bia-  
de, copiosa di freschissime acque, & abondeuole di tutte  
quelle cose, che ad una gloriosa città si conuengono, re-  
gnaua ne passati tempi un Re Ricardo per nome chiama-

to, huomo saputo, di profonda scienza, & d'alto ualore.  
Costui desideroso d'haer heredi, prese p moglie Valeria-  
na figliuola di Marliano Re di Scotia, donna nel uero cõ-  
piuta, bella di forma, & gratiata molto, & di lei generò  
tre figliuole, ornate di costumi, leggiadre, & belle, come  
matutine rose. L'una delle quali Valentia, l'altra Doro-  
thea, la terza Spinella si nominaua. Vedendo Ricardo Va-  
leriana sua moglie essere in termine di non poter hauere  
piu figliuoli, e le tre figliuole esser in età di douer hauere  
marito, determinò tutta tre honoratissimamete maritare,  
e diuidere il regno suo in tre parti, assegnandone una a cia-  
scheduna delle figliuole, e ritenendo per se tanto, quanto  
fosse basteuole per la sua sostentatione, e di se, e della fami-  
glia, e corte sua. Et si come egli seco deliberato haueua,  
cosi alla deliberatione seguì l'effetto. Maritate adunque  
che furono le figliuole in tre potentissimi Re di corona, l'u-  
na in lo Re di Scardona, l'altra nel Re de' Gotthi, la ter-  
za nel Re di Scithia, & assignata a ciascheduna di loro,  
la terza parte del suo reame per dote, & ritenuta per  
se una parte assai piccioletta, laquale al bisogno suo  
maggiore li prestasse soccorso, uiueua il buon Re con Va-  
leriana sua diletta moglie honestamente, & in pacifico  
stato. Aueme, che dopo non molti anni, la Reina, di cui  
il Re non aspettaua piu prole, s'ingraudì, & giunta al  
parto, partorì una bellissima bambina, laquale dal Re  
fu non meno ben ueduta, & accarecciata, che furono le  
tre prime. Ma dalla Reina non molto ben ueduta, & ac-  
cettata, non già perche odio lo portasse, ma per esser tut-  
to il regno in tre parti diuiso, ne uederfi modo di poterla  
sufficientemente maritare, ne però la uolse trattar da me-

no di figliuola. Ma data ad una sofficiente balia, strettamente le impose, che di lei summa cura hauesse, amestrandola, & dandole quelli gentili, & lodeuoli costumi che ad una bella, & leggiadretta giouane si conuengono. La giouanetta, che per nome Costanza si chiamaua, cresceua di di in di, & in bellezze, & in costumi, ne ui era dimostrata cosa alcuna dalla sania maestra, che ella ottimamente non apprendesse. Costanza essendo peruenuta alla età di dodici anni, haueua già imparato ricamare, cantare, sonare, danzare, & far tutto quello, che ad una matrona honestamente si conuiene. Ma non contenta di ciò tutta si diede a gli studi delle buone lettere, le quali con tanta dolcezza, & diletto abbracciua, che nō pur il giorno, ma anche la notte in quelle consumaua, afforcandosi sempre di trouare cose, che fussero molto isquisite. Appresso questo, non come dōna, ma come ualente, et ben disposto huomo all'arte militare si diede, domando caualli, armeggiando, & giostrando, & il piu delle volte rimanenua uincitrice, & portaua il trionfo, non altrimenti di quello, che fanno i ualorosi caualieri d'ogni gloria degni. Per lequali tutte cose, & ciascheduna da per se, era Costanza dal Re, & dalla Reina, & da tutti tanto amata, che non u'era termine al loro amore. Essendo adunque Costanza in età perfetta, & non hauendo il Re piu stato, ne tesoro di poterla in alcuu potente Re horreuolmente maritare, molto tra se si ramaricaua: & questa cosa con la Reina souente conferiua. Ma la prudentissima Reina, che consideraua le uirtù della figliuola esser tali, & tante, che ella non haueua donna, che a lei si potesse agguagliare, rimanenua contenta mol-

to, & con dolci, & amoreuoli parole confortaua il Re, che stesse cheto, & punto non dubitasse, per che alcuno potente Signore acceso del lei amore per le sue degne uirtù, non si disdegnerebbe di prenderla per moglie senza dote. Non passò gran tempo, che la figliuola fu richiesta p moglie da molti ualorosi Signori, tra quai, ui fu Brunello figliuolo del gran Marchese di Viuien. La onde, il Re insieme con la Reina chiamò la figliuola, & postisi in una camera a sedere, disse il Re. Costanza figliuola mia diletta, hora è uenuto il tempo di maritarti, et noi ti habbiamo trouato p marito un giouane, che sarà di tuo cōtento. Egli è figliuolo del grā Marchese di Viuien nostro molto domestico, il cui nome è Brunello, giouane uago, aueduto, & di alto ualore, le cui prodezze sono già diuulgate per tutto il mōdo. Et egli a noi altro nō richiede, se nō la buona gratia nostra, & la dilicata psona tua, laquale egli stima piu, che ogni stato, et tesoro. Tu sai figliuola mia, che per la pouertà nostra, nō ti potiamo piu altamēte maritare. Et però tu rimarrai cōtenta di tanto, quanto è il uoler nostro. La figliuola, che sania era, & d'alto legnaggio uedeuasi nata, attentamente ascolto le parole del padre, & senza porre alcuna distanza di tēpo in tal guisa gli rispose. Sacra corona, non fa bisogno, che io mi distenda in parole in dar risposta alla degna uostra proposta, ma solo dirouui ciò, che la materia ricerca. Et prima io ui rendo quelle gratie, che per me si puolono, le maggiori, del buon'animo, & affettione, che uoi hauete uerso di me, cercando di darmi marito da me non richieduto. Doppo (con ogni riuerenza, & summissione parlando) io non intendo di degenerare alla progenie

genie de miei antecessori, che ad ogni tempo sono stati famosi, & chiari, ne uoglio auilire la corona uostra prendendo per marito colui, che è inferiore a noi. Voi padre mio diletto hauete generato quattro figliuole, delle quali tre hauete honoratissimamente maritate in tre potenti Re, dandele grandissimo Tesoro, & stato, & me, che fui sempre ubbidiente a uoi, & a gli precetti uostri, uolete si bassamente in matrimonio copulare? La onde conchiudendo dico, che mai io non sono per prendere marito, se io come l'altre tre sorelle, non haurò un Re conuenueuole alla persona mia. Et preso commiato dal Re, & dalla Reina, non senza loro profondissimo sparger di lagrime, & montata sopra uno potente cauallo, sola di Thebe si partì, & prese il camino uerso quella parte, doue la fortuna la guidaua. Caualcando adunque Costanza alla uentura, mutossi il nome, & di Costanza, Costanzo si fece chiamare, & passati diuersi monti, laghi, & stagni, uide molti paesi, & udì uari linguaggi, & considerò le loro maniere, & i costumi de' popoli, liquali la loro uita, non come huomini, ma come bestie guidauano. Et finalmente un giorno nell'hora del tramontar del Sole giunse ad una celebre, et famosa città chiamata Costanza, laquale all'hora signoreggiua Cacco Re della Bettinia, et era capo della Prouincia. Et entratani dentro cominciò contemplare gli superbi palazzi, le dritte, & spatiosse frade, i correnti, et larghi fiumi, i limpidi, et chiari fonti, et approssimata si alla piazza, uide l'ampio, et alto palazzo del Re, le cui colonne erano di finissimi marmi, porfidi, & serpentini, & alzati gli occhi alquanto in sù uide il Re, che staua sopra un uerone, che

tutta

tutta la piazza signoreggiua, & trattosi il capello di capo riuerentemente la salutò. Il Re uedendo il giouanetto si leggiadro, & uago, il fece chiamare, & uenire alla presenza sua. Giunto, ch'egli fu dinanzi al Re, addimandollo donde egli ueniua, & che nome era il suo. Il giouane cò allegra faccia rispose, ch'egli ueniua da Thebe, perseguitato dall'inuidiosa, & instabile fortuna, & che Costanzo era il nome suo, & desideraua uolontieri accostarsi con alcun gentilhuomo da bene, seruendolo con quella fede, & amore, che seruir si dee. Il Re, a cui molto piaceua l'aspetto del giouanetto, disse. Già, che tu porti il nome della mia città, io uoglio, che tu stia nella mia corte niun'altra cosa facendo, che attendere alla persona mia. Il giouane, ch'altra cosa non desideraua maggiore, primieramente ringratiò il Re, e dopo accettollo per Signore, offerendosi in tutto quello, che per lui si potesse parato. Essendo adunque Costanzo in forma d'huomo a i seruigi di Re, cò tanta leggiadria lo seruiua, che ogni uno che lo uedeva, attonito, e stupefatto rimaneua. La Reina, che di Costanzo li leggiadrissimi gesti, le laudauoli maniere, & prudentissimi costumi ueniua considerando, piu attentamente cominciò riguardarlo, e del suo amore si caldamente s'accese, che ad altro, ch'a lui, di, e notte non pensaua; & con dolci, & amorosi sguardi si fieramente lo ballestraua, che non che lui, ma ogni dura pietra, & saldo diamante intenerito haurebbe. In cotal guisa adunque amando la Reina Costanzo, niun'altra cosa tanto desideraua, quãto di ritrouarli con esso lui. Et uenuto un giorno i conuenueuole tẽpo di ragionar seco, l'addimandò, se a lei seruir gli

O

fusse

fusse aggrado. Percioche seruendola, oltre il guidardone, ch'egli riceuerebbe, non solamente da tuita la corte ben ueduto sarebbe, ma anche apprezzato, & sommamente riuerito. Costanzo auedutosi, che le parole, che usciano dalla bocca della Reina, proceduano nõ da buon zelo, ch'ella hauesse, ma da affettione amorosa, & considerando, che per esser donna, non poteua satiare la sua sfrenata, & ingorda uoglia, con chiaro uiso humilmente cosi rispose, Madama, Tanta è la seruitù, che io ho col Signor mio, & Marito uostro, che mi parrebbe fare a lui grandissima uillania, quando io mi scostassi dalla ubidienza, & uoler suo. Però per iscusato uoi Signora mi haurete, se a uostri seruigi pronto, et apparato non mi trouarete, percioche al mio Signore fino alla morte di seruire intendo, purchè gli aggradisca il mio seruire, & presa licenza si parti. La Reina, che ben sapena, ch'è la dura querce cõ un solo colpo nõ si atterra, piu, & piu uolte con molta astutia, & arte s'ingegnò di tirare il giouane a gli seruigi suoi. Ma egli costante, & forte, come alta torre da impetuosi uenti battuta, nulla si moueua. Ilche uedendo la Reina, l'ardente, & caldo amore in si acerbo, & mortal odio conuerse, che piu non lo potena guatare. Et desiderosa della morte sua, giorno, e notte pensaua, come da gli occhi se lo potesse rimouere: ma temena fortemente il Re, che sommamente l'amaua, & caro lo teneua. Regnaua nella prouincia della Betinia una spetie di huomini, i quali dal mezzo in su teneuano la forma di creatura humana ancor che le lor orecchie, e corna di animale fusseno. Ma dal mezzo in giu haueuano le membra

bra

bra di pelosa capra, cõ un poco di coda torta a guisa di coda di porco, e nominauansi Satiri, i quali scõciamente d'amegliano i uilaggi, i poderi, e gli huomini del paese, & il Re desideraua molto d'hauerne uno uiuo in sua balia, ma nõ u'era alcuno, a cui bastasse il cuore di prederne uno, & al Re appresentarlo. La onde la Reina col mezzo loro s'imaginò di dar a Costanzo la morte, ma nõ le uene fatto, p'ioche l'ingānator souēte rimane sotto a piedi dell'ingānato, cosi pmettēdo la diuina prouidēza, e la somma giustitia. La falsa Reina, che chiara mēte sa pena il desiderio del Re, ragionādo un giorno cõ esso lui di uarie cose, tra l'altre disse. Signor mio, nõ sapete uoi che Costanzo uostro fedelissimo seruitore è si potente, e si forte, che gli basta l'animo senza l'altrui aiuto prederne un Satiro, & a uoi appresentarlo uiuo. Ilche essendo cosi, si come io intēdo, uoi potrete ageuolmente isperimētare, & ad un' hora adēpire il uoler uostro, & egli come potēte, e forte caualiere cõseguirà un trioso che gli sarà di perpetua fama. Piacquero molto le parole dell'astuta Reina al Re, ilquale subito fece chiamare Costanzo, e tai parole disse. Costanzo, se tu mi ami, si come tu dimostri, e ciascuno il crede, intieramēte adempirai i miei desiri, e tu la uera gloria ne porterai. Tu dei sapere, che nõ è cosa in questo mōdo, ch'io brami, et desidero, che hauer un Satiro in mia balia. Onde essendo tu potente, e gagliardo nõ è huomo in questo Regno ch'è meg'io mi possa contentare, che tu; Però amando mi, come mi ami, non mi negherai questa dimanda. Il giouane, che conosceua la cosa altrone procedere, che dal Re, nõ uolse cõtristarlo, ma con piaceuole, e lieto ui

Io disse. Signor mio. Questo, & altro mi potete comanda-  
re. Et quantunque le forze mie siano deboli, non però re-  
sterò di sodisfare al desiderio vostro, ancora, che nella  
morte io douessi incapare. Ma prima, che io mi ponga  
alla pericolosa impresa uoi Signor mio, ordinarate, che  
al bosco, doue habitano i Satiri sia condotto un uaso gra-  
de cō la bocca larga, & che non sia minore di quello in  
cui le seruenti con il liscio, nettano le camiscie, & altri  
panni di lino, appresso questo uisi porterà una botte  
non picciola di buona uernaccia, della migliore, & del-  
la piu potēte, che si possi tronare cō duoi sacconi di biā  
chissimo pane. Il Re incontanente essequi tutto quel-  
lo, che Costanzo haueua dinisato. Et andato sene Costā-  
zo al bosco, prese un secchio di ramo, & incominciò at-  
tingere fuori della botte la uernaccia, ponendola nel  
doglio in uicino, & presò il pane, & fattolo in pezzi,  
parimenti nel doglio di uernaccia pieno lo pose. Indi  
salì sopra una ben frondata arbore, aspettando quello  
che ne poteua auenire. Appena, che l' giouane Costan-  
zo era asceso sopra dell' albero, che gli Satiri che già  
haueuano sentito l' odore del fumoso uino, cominciora-  
no appresentarsi al doglio, & ne tolsero una corpac-  
ciata, non altrimenti, che fanno i famelici lupi nelle  
mandre delle pecorelle uenuti; poscia, che ebbero em-  
piuto la loro uentraglia, & furono a bastanza satol-  
li, si misero a dormire, & si profondamente dormiu-  
no, che tutti gli strepiti del mondo non gli harebbono  
allhora destati. Il che uedendo Costanzo scese giu del-  
l' albero, et accostatosi ad uino, lo legò per le mani, & p-  
li piedi con una fune, che seco recato haueua, & senza

esser

esser d' alcuno sentito, lo pose sopra il cauallo, & uia lo  
condusse. Caualcando adunque il giouane Costanzo cō  
il Satiro strettamente legato, allhora del uespro aggrū-  
se ad una uilla non molto lontana dalla città, et hauen-  
do il bestione già padita la ebbrezza, si risuegliò, & co-  
me se dal letto si leuasse, cominciò sbadagliare, & gua-  
tandosi d' intorno uide un padre di famiglia, che con  
molta turba accompagnaua un fanciullo morto alla  
sepoltura. Egli piangeua, e messer lo prete, che l' esse-  
que faceua, cantaua. Di che lo Satiro se ne sorrise al-  
quāto. Poscia entrato nella città, et aggiunto nella piaz-  
za, uide il popolo, che attentamente miraua un pouero  
giouane, ch' era sopra la forca, per esser dal carnesice  
impiccato. Di che lo Satiro maggiormente se ne rise. Et  
giunto, che fu al palazzo ogn' un cominciò far segno di  
allegrezza, e gridare Costanzo, Costanzo. Il che ueden-  
do l' animale nie piu forremēte mandò fuori le risa. Et  
peruenuto Costanzo al cospetto del Re, e della Reina, e  
delle sue damigelle, appresentolli lo Satiro, il quale se  
p' adietro rise, hora furono si grande le risa sue, che tut-  
ti, ch' inui erano presenti, ne presero non picciola mara-  
uiglia. Vedendo il Re, che Costanzo haueua adempiu-  
to il desiderio suo, tātā affettione li pose, quāta mai heb-  
be patrono a seruitor alcuno; ma ben doglia sopra do-  
glia alla Reina crebbe, laquale con sue parole credēdo  
distruggere Costanzo, il pose in stato maggiore. Et non  
potēdo la scelerata sofferire il tanto bene, che di lui ne  
uedena riuscire, s' imaginò un nuouo inganno il qual fia  
questo, pciò che ella sapeua, che l' Re era cōsuetto andar  
sene ogni mattina alla pregione, doue il Satiro dimo-

raua, & per suo trastullo lo tentaua, che egli parlasse, ma il Re non hebbe mai tanta forza di farlo parlare. Onde andatafene al Re disse. Monsignor lo Re piu, & piu volte siete andato all'albergo del Satiro, & ui siete affaticato per farlo regionare con esso uoi per prenderne trastullo, ne mai la bestia ha uoluto fauellare, che uolete piu star a romperui il ceruello, sapiate, se Costanzo uorra, tenete per certo, che gli è sofficiente a farlo ragionare, & rispondere, si come meglio li parerà. Il che intendendo il Re, immantinente fece Costanzo a se uenire, & appresentatosi gli disse. Costanzo, io mi rendo certo, che tu sai quanto piacere ne prenda del Satiro da te preso, ma mi doglio, che egli mutolo sia, & non uogli alle dimande mie in modo alcuno rispondere. Se tu uorrà (si come io intendo) fare il debito tuo, non dubito, che egli parlerà. Signor mio (rispose Costanzo) se lo Satiro è mutolo, che ne posso io? Darli la loquela, non è ufficio humano, ma diuino. Ma se l'impedimento della lingua procedesse non da uicio naturale, ouero accidentale, ma da dura ostinatione di non uoler rispondere, io mi sforzerò a piu potere, di far si, che egli parli. Et andatosi insieme col Re alla prigione del Satiro, gli recò ben da mangiare, & meglio da bere, & dissegli, mangia Chiappino (percioche cosi gli haueua imposto nome) & egli lo guattaua, & non rispondeva. Deb parla Chiappino, ti prego, & dimmi, se quel capone ti piace, & quel uino ti diletta. Et egli pur taceua. Vedendo Costanzo l'ostinata uoglia disse. Tu non mi uoi rispondere Chiappino, tu ueramente fai il tuo peggio, percioche io ti farò morire in pregione da fame, & da sete.

Egli

Egli lo guattaua con occhio torto. Disse allhora Costanzo, rispondemi Chiappino, che se tu (come spero) meco parlerai, io ti prometto di cotesto luogo liberarti Chiappino, che attentamente ascoltaua il tutto, intesa la liberatione disse. Et che uoi tu da me? Hai tu ben mangiato, & beuto secondo il uoler tuo disse Costanzo? Si, rispose Chiappino. Ma dimmi ti prego per cortesia (disse Costanzo) che haueui tu che riduci, quando noi erauamo per strada, & uedauamo un fanciullo morto alla sepoltura portare? A cui rispose Chiappino, io me ne risi, non del morto fanciullo, ma del padre di cui il morto non era figliuolo, che piangeua, & del prete, di cui egli era figliuolo, che cantaua. Il che significò, che la madre del morto fanciullo, era adultera del Prete. Piu oltre io uorrei intendere da te Chiappino mio. Qual cagione ti mosse a maggior riso, quando noi giungessimo alla piazza? Io mi mossi al riso, rispose Chiappino, che mille ladroni, che hanno rubbato migliaia di Fiorini al publico, che meritano mille forche, ci stauano a guatare in piazza un miserello, ch'era alla forca condotto, & haueua solamente inuolato die ci fiorini per sostentamento forse & di se, e della famiglia sua. Appresso questo, dimmi di gratia, disse Costanzo, quando aggiungemmo al palazzo, perche piu fortemente ridesti? Deb non mi astringer piu a ragionare hora, ti prego, disse Chiappino. Ma uà, & ritorna dimane, che io ti risponderò, & dirotti cose, che tu forsi non pensi. Il che udendo Costanzo, disse al Re. Partiansi, che dimane faremo ritorno, & intenderemo ciò, ch'egli uoglia dire. Partitisi adun-

que il Re, et Costanzo ordinarono, che fusse dato a Chiappino ben da mangiare, et da bere, accioche meglio potesse ciarlare. Venuto il giorno seguente ambe duo ritornarono a Chiappino, et il trouorono, che come un grasso porco soffiaua, & roncheggiaua. Accostatosi Costanzo appresso a lui, piu volte ad alta uoce lo chiamò. Ma Chiappino, che era ben pasciuto, dormiua, & nulla rispondeua. Costanzo perlungato uno dardo, che in mano teneua, tanto lo punse, che egli si risentì, & desto, che egli fu, l'addimandò. Hor sù, di Chiappino quello, che hevi, ne promettesti. Perche, giunti, che noi fummo al palazzo si forte ridedi? A cui rispose Chiappino, Tulo sai molto meglio, che io, percioche tutti gridauano Costanzo, Costanzo, & nondimeno sei Costanza. Il che il Re in quel punto non inteso quello, che Chiappino uolese inferire. Ma Costanzo, che l' tutto haueua compreso, accioche Chiappino piu oltre non procedesse, gli troncò la strada, dicendo. Ma quando innanzi al Re, & alla Reina fosti, che causa ti mosse a douer oltre misura riedere? A cui rispose Chiappino. Io fieramente me ne ridedi, perche il Re, & ancor tu credete, che le damigelle, che alla Reina seruono, siano damigelle, & nondimeno la maggior parte loro damigelli sono, & poi si tacque, il Re questo intendendo, fiette alquanto sopra di se nulla però dicendo, & partitisi dal siluestre Satiro con il suo Costanzo del tutto chiarire si uolse. Et fatta la isperienza trouò Costanzo esser femina, & non huomo, & le damigelle bellissimi giouani, si come Chiappino raccontato gli haueua. Et in quello instante il Re fece accendere un grandissimo fuoco in mezzo della piazza, & pre-

sente

sente tutto il popolo fece la Reina con tutti li damigelli arrostitire. Et considerata la lodeuole lealtà, & franca fede di Costanza, & uedendola bellissima, in presenza de tutti i baroni, & caualieri la sposò. Et inteso di cui era figliuola, molto si rallegro, & mandati gli ambasciatori a Ricardo Re & a Valeriana sua moglie, & alle tre sorelle, come ancor Costanza era maritata in un Re, tutti ne sentirono quella letitia, che sentire si debbe. Et cosi Costanza nobile, & generosa in guidardone del ben seruire Reina rimase, & con Cacco Re lungamente uisse. Già era uenuta al fine la fauola da Fiordiana raccontata, quando la Signora fece motto, che lo enimma seguisse. Laqual sdegnosetta alquanto, non già per natura, ma per accidente cosi disse.

Doma un spirto gentil, due fier leoni,

E sopra il dorso lor ferma sua sede,

Quattro a canto ritien gran paragoni,

Prudenza, Carità, Fortezza, e Fede,

In destra il brando, dolce, e grata a buoni,

Amara a tristi, e nuda di mercede.

Discordia in lei, ne iniquità non regna,

Chi questa abbraccia e d'ogni lode degna.

Fu da tutti somnamente commendato il dotto enimma dalla sagace Fiordiana raccontato, & chi in un modo, & chi in un altro lo interpretarono, Ma non ui fu ueruno, che dirittamente lo intendesse, percioche le loro isposizioni deuiuaano molto dal uero. Il che uedendo Fiordiana, arditamente disse. Signori ui affaticate in darno; percio che il mio enimma altro non significa se non l'infinita, & eguale Giustitia, laquale, come spirito gentile,



gentile, doma, & raffrena i fieri, & famelici leoni cio è gli indomiti, & superbi huomini, & sopra di loro, ferma & stabilisce la sua sede, tenendo nella destra mano la tagliente spada, & accompagnata da quatro virtù, cio è dalla Prudenza, & dalla Carità, dalla Fortezza, & dalla Fede, soaua, & dolce a buoni, & acerba, & amara, a tristi. Terminata che fu la uera interpretatione dello enigma a tutti sommamente aggradita, la Signora impose alla gratiosa Vicenza, che una fauola secondo l'ordine dicesse. Et ella di ubidire desiderosa così disse.

ERMINIONE GLAUCIO ATHENIENSE prende Filenia Centurione per moglie, & di uenuto di lei geloso l'accusa in giudicio, & per mezo d'Ippolito suo innamorato uien liberata, & Erminione condannato.

## FAVOLA II.



NON sarebbe gratiose donne, al mondo stato il piu dolce, il piu di letteuole, ne il piu felice, che trouarsi in seruitù d'Amore, Se non fosse l'amaro frutto della subita gelosia, Fugatrice de gli assalti di Cupidine, insidiatrice dell' amoroſe donne, diligentissima inuestigatrice della loro morte. La onde mi si para dauanti una fauola, che ui douerà molto piacere, perciò che per quella potrete ageuolmente comprendere il duro, & infelice fine, che fece un gètilhuomo Atheniese, ilqual cò la sua fredda gelosia credette la moglie per mìa di giustitia finire

nire, & egli al fine còdannato, & morto rimase. Il che giudico, che ui sarà caro udire, perciò che (se io non erro) penso, ch' ancor uoi innamorate fiete.

In Atene antichissima Città della Grecia ne passati tempi domicilio, & recettacolo di tutte le dottrine, ma hora per la sua uentosa superbia totalmente rouinata, & distrutta, ritrouauasi un gentilhuomo Messer Erminione Glaucio per nome chiamato, huomo ueramente grande, & estimato assai nella città, & ricco molto, ma pouero d'intelletto. Percio che essendo horamai attempato, & atrouandosi senza figliuogli deliberò de maritarsi, & prese per moglie una giouanetta nominata Filenia figliuola di messer Cesarino Centurione, nobile di sangue, di marauigliosa bellezza, & d' infinite virtù dorata; ne ui era nella città un'altra, che a lei pareggiar si potesse. Et perciò che egli temeuua, per la sua singular bellezza non fusse sollicitata da molti, & cadesse in qualche ignominioso difetto, per lo quale poi ne fusse dimostrato a dito, pensò di porla in una alta torre nel suo pallazzo, non lasciando, che da alcuno fusse ueduta. Et non stette molto, che il pouero ue occhio, senza sapere la cagione, diuenne di lei tanto geloso, che appena di se stesso si fidaua. Auenne pur, che nella città si trouaua un scolare Cretese giouane di età, ma sacente, & aueduto molto, & da tutti per la sua gentilezza, & leggiadria assai amato, & riuerito, il quale per nome Hippolito si chiamaua, & innanzi ch' ella prendesse marito, lungo tēpo uagheggiata l' haueua, & appressò q̄sto tenua stretta domestichezza cò M. Erminione, ilqual non meno l'amaua, se figliuolo li fusse. Il giou inetto essèdo al quanto

quanto fianco di studiare, & desideroso di ricouerare gli spiriti lasci, da Atene si parti, & andato sene in Candia in per un spatio di tempo dimorò, & ritornato ad Atene trouò Filenia, che maritata era. Di che egli fu oltre misura dolente, & tanto piu si doleua, quanto che si uedeua priuo di poterla a suo bel grado uedere; ne poteua sufferire, che si bella, & uaga giouanetta fusse congiunta in matrimonio con si bauoso, & sidentato uecchio. Non potendo adunque l'innamorato Hippolito piu patientemente tollerare gli ardenti stimoli, & acuti strali d'Amore, se ingegno di trouare qualche secreto modo, & uia, per laquale egli potesse adimpirare i suoi desiri. Et essendogliene molti alle mani uenuti, ne scelse prudentissimamente uno, che piu gioueuole li pareua: Impercioche andato sene alla bottega di un legnaiuolo suo uicino, gli ordinò due casse assai lunghe larghe, &erte, d'una medesima misura, et qualità, si che l'una da l'altra ageuolmente non si poteuano conoscere. Dopo se ne gò da messer Erminione, & insingendosi hauer bisogno di lui, con molta astutia li disse queste parole. Messere Erminione mio, non meno di padre da me amato, & riuerito sempre. Se non mi fusse noto l'amore, che noi mi portate, io non mi ardirei con tanta baldanza richiederui seruiugio alcuno, ma per cio che houui trouato sempre amoreuole uerso me, non dubitai punto di non poter ottenere da uoi ciò, che l'animo mio brama, & desidera. Mi occorre di andare fino nella città di Frenna per alcuni miei negotij importantissimi, doue starò fin a tanto, che saranno ispediti. Et perche in casa non hò persona, di cui fidare mi possa, per esse-

re alle mani di seruitori, & fantesche, de quai non mi afficuro molto, io uorrei (tuttauia se uie a piacere) diporre appresso uoi una mia arca piena delle piu care cose, che io mi troui hauere. Messer Erminione non auedendosi della malitia del scolare, li rispose, che era con tetro, & accio che la fusse piu sicura la metterebbe nella camera, doue egli dormiua. Di che lo scolare li rese quelle gratie, le quali egli seppe, & puote le maggiori, promettendoli di tal seruiugio tenere perpetua memoria, & appresso questo sommamente lo pregò, che si degnasse di andare fino alla casa sua per mostrargli quelle cose, che nell'arca haueua riferuate. Andato sene adunque messer Erminione alla casa d'Hippolito, egli ui dimostrò un'arca piena di uestimenta di gioie, et di collane di non poco ualore. Indi chiamò un de suoi seruenti, & dimostratolo a messer Erminione, li disse. Ogni uolta messer Erminione, che questo mio seruente uerrà a torre l'arca, prestaretegli quella fede, come se gli fusse la persona mia. Partitosi messer Erminione, Hippolito si pose nell'altra arca, che era simile a quella delle uestimenta, & gioie, & chiusosi dentro, ordinò al seruente, che la portasse la, doue egli sapera. Il seruente, che del fatto era consapouole, ubidientissimo al suo patrone, chiamò uno bastaggio, & messagliela in su le spalle la reccò nella torre, doue era la camera, in cui messer Erminione la notte con la moglie dormiua. Era messer Erminione uno de primai della città, & per esser huomo ricco molto, & assai potente, gli auenue, che per l'autorità, che egli teneua, li fu bisogno contra a la sua uoglia, di andare per alquanti giorni fino ad uno luogo addimandato Porto pireo, lontano per spatio

rio de uenti stadi dalla città d'Atene per affettare certe liri, & differenze, che tra cittadini, & quelli del contado uertuano. Partitosi adunque messer Erminione mal contento per la gelosia, che di, & notte lo premeua, & hauendo il giouane nell'arca chiufo piu uolte uita la bella donna gemere, ramaricarfi, & piangere, maladicendo la sua dura sorte, & l'hora, e'l punto che ella si maritò in colui, che era distruttore della sua persona, aspettò l'opportuno tempo, che ella s'addormentasse. Et quando li parue che ella era nel suo primo sonno, egli uscì dell'arca, & al letto s'auicinò, & disse. Destati anima mia, che io sono il tuo Hippolito. Et ella destata uedendolo, & conoscendolo (perciocche era il lume acceso) uolse gridare. Ma il giouane, messa la mano alla sua bocca, non la lasciò gridare, ma quasi la grimando disse. Taci cuor mio, non uedi tu, ch'io sono Hippolito amante tuo fedele, che senza di te il uiuer mi è noioso? Achetata alquanto la bella donna, & considerata la qualità del uecchio Erminione, & del giouane Hippolito, di tal atto non rimase scontenta, ma tutta quella notte giacque con esso lui in amorosi ragionamenti, biasinando gli atti, & i gesti del peccorone marito; & dando ordine di potersi alcuna uolta ritrouarsi insieme. Venuto il giorno, il giouane si rinchiusse nell'arca, & la notte se ne uscìua fuori a suo piacere, & giaceua con esso lei. erano già passati molti, & molti giorni, quando messer Erminione si per lo incommodo, che patìua, si anche per la rabiosa gelosia, che di continuo lo cruciua, assettò le differenze di quel luogo, & ritornòsi a casa. Il seruente d'Hippolito, che inteso haueua

la uenuta di messer Erminione, non stette molto, che se ne andò a lui, & per nome del suo patrone chieseli l'arca, laquale (secondo l'ordine tra loro dato) gratiosamente da lui li fu restituita, & egli preso un bastaggio a casa se la recò. Uscito Hippolito de l'arca, andò uerso piazza, doue s'bbattè in messer Erminione, & abbracciatisi insieme, del riceuuto seruigio, come meglio puote, & seppe, cortesemente lo ringratiò, offerendoli, & se, & le cose sue sempre a suoi comandi paratissime. Hora auenne, che standosi messer Erminione nel letto una mattina con la moglie piu del solito a giacere, se li rappresentarono nel pariete innanzi a gli occhi certi sputi, che erano assai alti, & lontani molto da lui. Onde acceso dalla gran gelosia, che egli haueua molto si marauigliò, & tra se stesso cominciò sottilmente a considerare, se gli sputi erano suoi, ouero d'altrui, & poi, che egli hebbe ben pensato, & ripensato, non ui puote mai cadere nell'animo, che egli fatti gli hauesse. La onde temendo forte di quello, che egli era auenuto, si uoltò contra la moglie, & con turbata faccia le disse. Di cui sono quei sputi si alti? quelli non sono sputi di me, io mai non gli sputai, certo che tradito mi hai. Filenia allobra sorridendo di ciò, li rispose. Hauete uoi altro, che pensare? Messer Erminione uedendola ridere, molto piu se infiammò, & disse. Tu ridi, ha rea femina, che tu sei, & di che ti ridi? Io mi rido (rispose Filenia) della uostra sciocchezza. Et egli pur tra se stesso si rodeua, & uolendo isperimentare, se tant' alto potena sputare, hora tossendo, & hora raccagnando si afforciana col sputo di aggiungere al segno, ma in uano si affaticaua, perciocche lo sputo tor

naua indietro, & sopra il uiso li cadeua, & tutto lo im-  
 piastracciaua. Hauendo questo il pouero uecchio piu  
 uolte isperimentato, sempre a peggior conditione si ri-  
 trouaua. Il che uedendo conchiuse per certo dalla mo-  
 glie esser stato gabbato; & uoltatosi a lei le disse la mag-  
 gior uillania, che mai a rea femina si dicesse. Et se non  
 fusse stato il timore di se stesso, in quel punto con le pro-  
 prie mani uccisa l'harebbe, ma pur si astenne, uolendo  
 piu tosto procedere per uia della giustitia, che brutta-  
 re le mani nel suo sangue. Onde non contento di que-  
 sto, ma di sdegno, & d'ira pieno al palagio se n'andò, &  
 inui produsse innanzi al podestà contra la moglie una ac-  
 cusatione di adulterio commesso. Ma perche il podestà  
 non poteua condannarla, se prima non era offerua  
 to lo statuto, mandò per lei, per diligentemente esami-  
 narla. Era in Athene un statuto in somma offeruaua  
 che ciascheduna donna di adulterio dal marito accusa-  
 ta, fusse posta a piedi della colonna rossa, sopra laqua-  
 le giaceua un serpe; indi se le daua il giuramento, se  
 fusse uero, che l'adulterio hauesse commesso. Et giura-  
 to, che ella haueua, erale di necessità, che la mano in  
 bocca del serpe ponesse, & se la donna il falso giurato  
 haueua, subito il serpe la mano dal braccio le spiccava  
 altrimenti rimaneua illesa. Hippolito, che già haue-  
 ua presentita la querela esser data in giudicio, & che  
 il podestà haueua mandato per la donna, che compa-  
 resse a far sua difesa, accioche non incorresse ne i lac-  
 ci della ignominiosa morte, incontanente da persona  
 astuta, et che desideraua camparle la morte, depose le  
 sue uestimenta, & certi stracci da pazzo si mise indosso

&

& senza, che da alcuno fusse ueduto, uscì di casa, et al pa-  
 lagio, come pazzo se ne corse, facendo di cōtinouo le mag-  
 gior pazzie del mondo. Mentre che la sbraglia del pode-  
 stà menaua la giouane al palagio, concorse tutta la città  
 a uedere, come la cosa riuiscia; et il pazzo spingendo hor  
 questo, hor quello si fece tanto innanzi, che pose le bracia  
 al collo alla disconsolata donna, et un saporoso bacio  
 le diede, & ella, che haueua le mani dietro auinte, dal ba-  
 scio non si puote difendere. Giunta adunque che fu la gio-  
 uane innanzi al giudicio le disse il podestà. Filenia, come  
 tu uedi, qui è messer Ermimione tuo marito, & duolsi di  
 te, che habbi commesso l'adulterio, & per ciò addiman-  
 da, che io, secondo lo statuto, ti punisca, et però tu giure-  
 rai, sel peccato, che ti oppone il tuo marito, è uero. La gio-  
 uane, che astuta, et prudentissima era, animosamente giu-  
 rò, che niuno di peccato l'haueua tocca, se non il suo ma-  
 rito, & quel pazzo, che u'era presente. Giurato, che heb-  
 be Filenia, i ministri della giustitia la condussero al serpe,  
 ilquale, presentata la mano di Filenia in bocca, non le fe-  
 ce nocumento alcuno, percioche haueua confessato il ue-  
 ro, che niuno altro di peccato, se non il marito, & il paz-  
 zo tocca l'haueua. Veduto questo il popolo, & i parenti,  
 che erano uenuti a uedere l'horrendo spettacolo, inno-  
 centissima la giudicorono, & gridauano, che messer Er-  
 mimione tal morte meritaua, quale la donna patire do-  
 ueua. Ma perche egli era nobile, & di gran parentado,  
 & de maggiori della città, non uolse il podestà (come la  
 giustitia permetteua) che fusse publicamēte arso, ma pur  
 per non mancare del debito suo, lo condannò in una pri-  
 gione, doue in breue spatio di tempo se ne morì. Et così

P

miseramente

miseramente finì messer Erminione la sua rabbiosa gelosia, & la giouane da ignominiosa morte si disviluppò. Do po non molti giorni Hippolito, presela per sua legittima moglie, seco molti anni felicemente uisse. Finita la fauo la dalla prudente Vicenza raccontata, & alle donne molto piaciuta la Signora le impose che l'ordine dello enigma seguisse. Laquale alzato il piaceuole, & polito uiso, in uece di canzone, così disse.

Con suiscerato amor speme, & desio,  
Nasce una fiera macra, & scolorita,  
E'n un bel uolto mansueto, & pio,  
Com'ell'era si serue a tronco ordita.  
Si pasce di cordoglio acerbo, & rio,  
Et ua di panno brun sempre uestita.  
Viue in affanno, & cresce nel dolore,  
Miser chi cade in un sì grand'errore.

Qui impose fine Vicenza al suo enigma, ilquale da diuersi diuersamente fu interpretato, ma niuno fu de sì saputo ingegno, che l'intendesse. Il che uedendo Vicenza, prima trasse un focoso sospiro, indi con chiaro uiso così disse. Altro non è il mio proposto enigma, che la fredda Gelosia, laquale macilente, & scolorita con Amore ad un medesimo tempo naque, & abbraccia gli huomini & le donne, come l'amicheuole ellera il caro tronco. Costei di cordoglio si pasce, percioche il geloso sempre in affanno uiue. Veste di bruno per esser il geloso di conti nono malinconico. Questa dechiaratione molto piacque a tutti, & specialmente alla Signora Chiara, il cui marito ingelosina di lei. Ma accioche niuno non s'auedesse ciò esser detto per lui, la Signora comandò, che alle risa si po

nessi

nesso silentio, & che Lodouica, a cui toccaua di fauoleggiare la uolta, desse principio, laqual così cominciò.

ANCILOTTO RE DI PROVINO  
prende per moglie la figliuola d'un fornaio, & con lei genera tre figliuoli, i quali essendo perseguitati dalla madre del Re, p uirtu d'un'acqua, d'un pomo, & d'un uccelletto uengono incognitione del padre.

## FAVOLA III.



O HO sempre inteso, piaceuoli & gratiose donne, l'huomo esser il piu nobile, & il piu ualente animale, che mai la natura creasse; percioche Iddio lo credè alla imagine, & alla similitudine sua & uolse, ch'egli signoreggiasse, & non fosse signoreggiato. Et per questo si dice, l'huomo esser animal perfetto, e di maggior perfettione, che ogni altro animale, perche tutti (nò accettuado anche la femina) sono sottoposti all'huomo. Di qua procede, che malageuolmente fanno coloro, che con astutia, & arte procurano la morte di sì degno animale. Et non è marauiglia, se questi tali, mentre che si sforzano di dare ad altrui la morte, in quella disauedutamēte icorre no si come fecero quattro done, lequai credēdosi altrui uccellare, al fine esse uccellate rimasero, e miseramēte finirono la uita loro, si come p la presente fauola, che hora raccontar intendo, ageuolmente comprenderete.

In Prouino città assai famosa, e regale si trouorono ne' passati tēpi tre sorelle, uaghe d'aspetto, gentili di co

flumi, & di maniere accorte, ma basse di legnaggio, per-  
 cioche erano figliuole di uno maestro Rigo fornajo, che  
 di continuo nel forno l'altrui pane cocena. L'una delle  
 quali Brunora, l'altra Lionella, & la terza Chiaretta si  
 chiamaua. Essendo un giorno tutta tre queste gionanette  
 nel giardino, di cui a marauiglia si dilettauano, passò per  
 quindi Ancilotto Re, che per suo diporto con molta com-  
 pagnia se n'andaua alla caccia. Brunora, che era la mag-  
 gior sorella uedendo sì bella, & horrenuole compagnia,  
 disse alle sorelle. Lionella. & Chiaretta. Se io hauessi il  
 maestro di casa del Re per mio marito, mi dò sto uanto,  
 che io con un bicchiere di uino satiarei tutta la sua corte.  
 Et io (disse Lionella) mi dò sta lode, che se io hauessi il se-  
 cretissimo cameriere del Re per marito, farei tanta tela  
 con un fuso del mio filo, che di bellissime, & sottilissime  
 camiscie fornirei tutta la sua corte. Et io (disse Chiaretta)  
 mi lodo di questo, che se io hauessi il Re per mio marito,  
 gli farei tre figliuoli in un medesimo parto duo maschi, et  
 una femina, & ciascuno di loro harebbe i capelli giù per  
 le spalle annodati, & meschi con finissimo oro, & una col  
 lana al collo, & una stella in frōre. Queste parole furono  
 udite da uno de corteggiani, ilquale subito corse al Re,  
 & precisamēte li raccontò ciò, che le fanciulle haueuano  
 insieme detto. Il Re inteso cotal tenore, le fece a se uenire,  
 & ad una, ad una le interrogò che detto haueuano insie-  
 me, quādo erano nel giardino. A cui tutta tre con somma  
 riuerēza ordinamēte replicorno quello haueano detto.  
 Il che ad Ancilotto Re molto piacque. Et indi nō si partì,  
 chel maestro di casa Brunora prese per moglie, & il came-  
 riere Lionella, et egli la Chiaretta. Et lasciato l'andare al

la

la caccia, tutti riuorono a casa, doue furono fatte le  
 pompose nozze. Queste nozze assai dispiacquero alla ma-  
 dre del Re, per cioche, quantunque la fanciulla fusse uaga  
 d'aspetto, formosa di uiso, leg giadra della persona, & ha-  
 uesse un ragionare di dolcezza pieno, non però era con-  
 uenueuole alla grandezza, & alla potenza del Re, per  
 esser femina uille, abietta, & di minuta gente; ne pote-  
 uo in maniera alcuna la madre patire, che uno maestro  
 di casa, et uno cameriere fussero detti cognati del Re suo  
 figliuolo. Onde tanto crebbe l'odio alla suocera contra  
 la nuora, che quasi non la poteua sentire, non che uede-  
 re, ma pur per non contristare il figliuolo, teneua l'odio  
 nel petto nascosto. Auene (si come piacque a colui, che l'  
 tutto regge) che la Reina s'ingruidò. Il che fu di sommo  
 piacere al Re, ilquale con grandissima allegrezza aspet-  
 tana di uedere la gentil prole de figliuoli, che gli erano  
 stati promessi da lei. Al Re, doppo alquāti dì, accadette di  
 canalcare nell'altrui paese, & in per alcuni giorni dimo-  
 rare, & per ciò la Reina, & li figliuoli, che di lei nasce-  
 ranno, alla attempata madre instantissimamente racco-  
 mādò. Laquale, quantunque la nuora non amasse, ne ue-  
 dere la uolesse, nondimeno di hauerne buona cura al fi-  
 gliuolo largamente promise. Partito adunque il Re, &  
 andato sene al suo uaggio, la Reina partorì tre figliuoli,  
 duo maschi, & una femina, & tutta tre (si come la Rei-  
 na, quando era poncella, al Re haueua promesso) haue-  
 uano i capegli annodati, & sparsi giù per le spalle; con  
 una uaga catenella al collo, & con la stella nella fronte.  
 La proterua, & maligna madre del Re priua di ogni ca-  
 ritatiua pietà, & accesa di peritioso & mortal odio, tā

toſto, che nacquero i cari bambini, deliberò ſenza il perfido proponimento mutare, di fargli al tutto morire; accioche di loro mai ſi ſaſpeſſe nouella, et la Reina in diſgratia del Re ueniſſe. Appreſſo queſto perche Chiatretta era Reina, & ſignoreggiaua il tutto, era naſciuta tra le due ſorelle una tanta inuidia contra di lei, quanta naſcere poteſſe giamai, & con ſue aſtutie, & arti continuamente s'ingegnauano di metterla in maggior odio della inſanta madre. Aucne, che nel tempo, che la Reina parturì, nacquero in corte ancora tre cani bottoli, due maſchi, & una femina, iquali erano ſtellati, in fronte & uno ſignalluzzo di gorgiera in torno al collo teneuano. Moſſe le due inuidioſe ſorelle da diabolico ſpirito, preſero i tre cani bottoli, che la madre poppauano, & portorongli all'empia ſuocera, & fatta la debita riuerenza le diſſero. Noi ſappiamo Madama, che la uoſtra alterza poco ama, & ha cara la ſorella noſtra, & meritamente; percioche ella è di baſſa conditione, & non conuiene al uoſtro figliuolo, & noſtro Re una donna de ſi uiliſſimo ſangue, come ella è. Et però ſapendo noi il uoler uoſtro, ſiamo qui uenute, & ui habbiamo recati tre cani bottoli, che nacquero con la ſtella in fronte, accioche habbiamo il parere uoſtro. Queſto molto piacque alla ſuocera, & ſ'imaginò d'appreſentargli alla nuora, che ancora non ſapena quello haueua parturito, & dirle come quelli erano i bambini di lei naſciuti. Et accioche tal coſa non ſi ſcopriſſe la mala uecchia ordinò alla comare, che alla Reina dir doueſſe, i fanciulli, che parturiti haueua, eſſer ſtati tre cani bottoli. La ſuocera adunque parimenti, & le ſorelle della Reina, & la comare ſe n' andorono a lei, & diſſero. Ve-

di,

di, ò Reina l'opera del tuo bel parto, riſerbalo, accioche quando il Re uerrà, poſſa il bel frutto uedere. Et dette queſte parole, la comare le poſe i cagnolini allato, confortandola tuttauia, che non ſi diſperaffe, perche alle uolte queſte coſe tra perſone d'alto affare ſoleno auenire. Haueua già ciaſcheduna delle ſcleuate femine adempiuto ogni ſuo reo, & maluagio proponimento, & ſola una coſa ci reſtaua, che a gl'innocentiſſimi fanciulli deſſero acerbar morte. Ma a Dio non piacque, che del proprio ſangue ſi bruttaſſino le mani, ma fatta una caſſetta, & ben incerata di tenace pece, & meſſi e fanciulli dentro, & chiuſi la gettorono nel uicino fiume, & a ſeconda dell'acqua la laſciarono andare. Iddio giuſto, che non pate, che l'innocente ſangue patiſca, mandò ſopra la ſpòda del fiume un monaio Marmiato per nome chiamato, il quale ueduta la caſſetta, la preſe, & aperſe, & dentro ui trouò i tre bambini, che rideuano. Et percioche erano molto belli, penſò, che fuſſero figliuoli di qualche gran matrona, laquale per uergogna del mondo haueſſe commeſſo ſi fatto eceſſo. Onde rinchiuſa la caſſetta, & poſtaſela in ſpalla, ſen'andò a caſa, & diſſe alla moglie, che Gordiana ſi chiamaua. Guatta moglie, mia ciò che ritrouai nella riuu del fiume, io te ne faccio un dono, Gordiana ueduti i fanciulli, gratioſamente gli ricuente, & non altrimenti, che ſe fuſſero del ſuo corpo nati, li nudrì a l'uno de quai poſe nome Acquirino, all'altro Fluuiio, per eſſer ſtati ritrouati nelle acque, & alla bambina Serena, Ancilotto Re ſtanaſi alleggo, ſempre penſando di trouare al ſuo ritorno tre belli figliuoli, ma la coſa non gli auenne, ſi come ei penſaua; percioche l'aſtuta madre del Re tantoſto, che s'ac-

P 4 corſe

corse il figliuolo al palazzo auincinarsi, gli andò incontro, & dissegli la sua cara moglie, in uece di tre figliuoli tre bottoli cani bauer partorito. Et menatolo nella camera, doue l'addolorata moglie p lo parto giaceua, gli dimostro e cagnolini, che al lato teneua. Et auenga, che la Reina dirottamente piangesse, negando tuttauia hauergli parturiti nientedimeno l'inuidiose sorelle confermano esser il uero tutto quello che haueua detto la uecchia madre. Il che uedendo il Re molto si turbò, & quasi da dolore in terra caddè, ma poscia che egli rincme alquanto, stette gran pezza tra il sì, e l'no sospeso & al fine diede piena fede alle parole materne. Et perche la misera Reina era patientissima, et con forte animo sofferiua la corteggiana inuidia, uenne al Re pietà di farla morire, ma comandò, che fusse posta sotto il luogo, doue si lauano le pentole, & le scutelle, & che per suo cibo fussero l'immonditie, & le carogne, che giu della fetente, et sozza scassa cadeuano. Mentre che l'infelice Reina dimorò in quel puzzolente luogo, nudrendosi de immòditie, Gordiana moglie di Marmiato monaio, parturì un figliuolo, alquale puose nome Borghino, & quello con li tre amoreuolmente alleud. Haueua Gordiana per sua usanza ogni mese di troncare a gli tre fanciulli gli annodati, & lungbi capelli, da i quali molte preziose gioie, e grosse, et bianche perle cadeuano. Il che fu cagione che Marmiato, lasciata la uilissima impresa di macinare, presto ricco diuenne, & Gordiana, & i tre fanciulli, & Borghino molto largamente uiuendo amoreuolmente godeuano. Già erano uenuti e tre fanciulli alla giouenil età, quando persentiro, che di Marmiato monaio, & di Gordiana figliuoli non erano: ma tronati

in una cassettina, che giù per lo fiume scorreua. La onde molto si ramaricorono, & desiderosi di prouare sua uentura chiesero dal loro buona licenza, & si partirono. Il che non fu di contentamento di Marmiato, & Gordiana, perciocche si uedeuano priuare del Tesoro, che uscua dalle bionde loro chiome, & della loro stellata fronte. Partitisi adunque da Marmiato, & da Gordiana l'uno, et l'altro fratello con la sorella, et fatte molte lunghe giornate, perauentura tutta tre aggiunsero in Pronino, città d' Ancilotto Re suo padre, & iui presa una casa a pigione insieme habitarono, nudrendosi del tratto delle gemme, delle gioie, & delle pietre preziose, che dal capo gli cadeuano. Auenne, che il Re un giorno andando per la terra cò alcuni suoi corteggiani spasseggiando, a caso indi passò, doue dimorauano i duo fratelli, & la sorella; i quali non hauendo ancora ueduto, ne conosciuto il Re, discesero giù dalle scale, & andarono all'uscio, & trattisi di testa il capuccio, & inchinate le ginocchia, & il capo riuuerentemente il salutarono. Il Re, che haueua l'occhio d'un falcone pellegrino, gli guattò siso nel uiso, & uide, che ambedue teneuano una dorata stella nella fronte, & subito gli uenne una rabbia al cuore, che quelli giouani fussero suoi figliuoli. Et fermatosi, dissegli, Chi siete uoi, & di donde uenite? Et egli humilmente risposero. Noi siam poveri forestieri uenuti ad habitare in questa città. Disse il Re, piacemi molto, & come ui chiamate? A cui l'uno disse, Acquirino, l'altro disse mi chiamo Fluio, & io disse la sorella mi addimando Serena. Disse all' hora il Re, per cortesia tutta tre a desinare con esso noi dimane ui inuitiamo. I giouani alquanto arrossi-



ti non potendo denegare l'honestissima dimanda, accettarono lo inuito. Il Re ritornato al palagio disse alla madre, Madama hoggi andando a diporto uidi per auentura duo leggiadri giouanetti, & una uaga poncella, & tutta tre haueuano una dorata stella nella fronte, che (se io non erro) paiono quelli, che dalla Regina Chiaretta mi furono già promissi. Il che udendo la scelestre uechia, se ne sorrise alquanto, ma pur le fu una coltellata, che le trapassò il cuore. Et fattasi chiamare la comare, che i fanciulli allenuati haueua, secretamente le disse. Nò sapete uoi comare mia cara, che i figliuoli del Re uineno & sono piu belli, che mai? A cui rispose la comare, com'è possibil questo? Non s'affocorono nel fiume? Et come lo sapete uoi? A cui rispose la uecchia. Per quanto che io possa comprendere per le parole del Re, ei uiuono, & del uostro aiuto ci è dibisogno molto, altrimenti tutti stiamo in pericolo di morte. Rispose la comare. Non dubitate punto Madama, che io spero di operar si, che tutta tre perirano. Et partitasi la comare, subito se n'andò alla casa di Acquirino, Fluuio, & Serena, & trouata Serena sola, la salutò, & fece seco molti ragionamenti, & dopò che hebbe lungamēte ragionato con esso lei, disse. Haueresti per auentura figliuola mia dell'acqua, che balla? A cui rispose Serena, che nò. Deb figliuola mia (disse la comare) quante belle cose uedresti, se tu ne hauesti; percioche bagnandoti il uiso, diuenteresti assai piu bella di ciò che sei. Disse la fanciulla, & come potrei io fare per hauerne? Rispose la comare, manda i tuoi fratelli a ricercarla, che la ritroueranno, per cio che dalle parti nostre non è molto lontana. Et detto questo si par

ti. Ritornati Acquirino, & Fluuio a casa, Serena fattasi all'incontro, li pregò, che per amor suo douessino con ogni solecitudine cercare, che la hauesse di questa preciosa acqua, che balla. Fluuio, & Acquirino facendosi ne beffe, ricusauano di andare, percioche non sapeuano doue, che tal cosa si trouasse. Ma pur astretti dalle humi li preghiere della diletta sorella, presero una ampolla, & insieme si partirono. Haueuano e duo fratelli piu miglia caualcato, quando giunsero ad uno chiaro, & uiuo fonte, doue una candida colomba si rinfrescaua. Laquale messo giù ogni spauento, disse. O giouanetti, che andate uoi cercando? A cui Fluuio rispose. Noi cerchiamo quella pretiosa acqua, laquale (come si dice) balla. O miserelli (disse la colomba) e chi ui manda a torre tal acqua? A cui rispose Fluuio, una nostra sorella. Disse all'hora la colomba, certo uoi ue n'andate alla morte, percioche ui si troueno molti uelenosi animali, che uedendoui subito ui dimoreranno. Ma lasciate questo carico a me, che io sicuramente ue ne porterò. Et presa l'ampolla, che i giouanetti haueuano, & annodatala sotto l'ala destra si alzò a uolo, & andata sene là, doue era la delicata acqua, & empiuta l'ampolla, ritornò alli giouani, che con sommo desiderio l'aspettauano. Riceuuta l'acqua, & rese le debite gratie alla colomba, e giouani ritornarono a casa, & a Serena sua sorella l'acqua appresentarono, imponendole espressamente, che piu non gli comandasse cotai seruigi, percioche erano stati in pericolo, di morte. Ma non passaro molti dì, che'l Re da capo uide i giouanetti, a quai disse. Ei perche haueudo noi accettato lo inuito, non ueneste ne passati giorni a desinare con esso

esso noi? A cui riuerentemente rispo. ero. Gli urgentissimi negotii, sacra corona, ne sono stati primiera cagione. Allhora disse il Re. Vi aspettiamo dimattina senza fallo al prandio con noi. I giouani si scusarono. Ritornato il Re al palaxzo, disse alla madre, che haueua ancora ueduti i giouanetti stellati in fronte. Ilche uedendo la madre, tra se stessa molto si turbò, et da capo fece chiamar la comare, e secretamente il tutto le raccontò, pregandola, che douesse prouedere al soprastante pericolo. La comare la confortò, e dissele, che nò douesse temere, perciò che ella farebbe sì, che in maniera alcuna nò saranno piu ueduti. Et partitasi dal palaxzo, alla casa della fanciulla se ne gò, e trouatala sola, l'addimadò se quell'acqua, che balla ancora hauuta haueua. A cui la fanciulla rispose, che sì, ma nò senza grandissimo pericolo della uita delli fratelli suoi. Ma ben io uorrei, (disse la comare) che tu figliuola mia hauesti il pomo, che canta, pciò che tu nò uedesti mai il piu bello, ne gustasti il piu soaue, e dolce cãto. Disse la fanciulla. Io nò so come poterlo hauere, pciò che i fratelli nò uorranno andar a trouarlo, pche sono stati piu in pericolo di morte, che in speranza di uita. I ti hanno pur recata l'acqua, che balla (disse la uecchia) nò però sono morti. Si come adunque ti hanno portata l'acqua, così parimèti ti porterãno il pomo. E tolta licenxa si parti. Non era appena partita la comare, che Acquirino, e Fluiuio aggiunsero a casa, e Serena li disse. Io fratelli miei uorrei uolontieri uedere, e gustare quel pomo, che si dolcemente canta. E se non fate sì che io l'habbia, pensate in breue di uedermi di uita prima. Ilche intèdendo Fluiuio, &

Acquirino

Acquirino, molto la ripresero, affermando, che per lei non uoleuano andar in pericolo di morte, si come per l'adietro fatto haueuano. Ma pur tanti furono i dolci prieghi di Serena cõgiuti cõ quelle calde lagrime, che dal core ueniuaano, che Acquirino, e Fluiuio si disposero al tutto di cõtètarla, che che auenire ne douesse. La onde mōtati a cavallo, si partirono, e tanto caualcorono, che giũsero ad una hostaria, et entratiui dètro, addimadarono l'hoste, s'egli p auentura saprebbe insegnarli il luogo, doue hora si troua il pomo, che dolcemente cãta. Risposo gli fu di sì, ma che andare nò ui poteuano, per cciò che il pomo era in un uago, e diletteuole giardino in guardia, & in gouerno d'un mortifero animale, ilqual con le aperte ali, quanti al giardino s'auicinano, tan: i n'uccide. Ma come dobbiam far noi (dissero i giouani) imperciò che deliberato habbiamo d'hauerlo al tutto? Risposè l'hoste. Se uoi farete ciò, che io ui dirò, harete il pomo, ne temerete la uelenosa fiera, e men la morte. Prèdete dunque questa ueste tutta di specchi coperta, et un di uoi se la pōga indosso, e così uestito entri nel giardino di cui trouarete l'uscio ap̃to, e l'altro resti fuori, & in modo alcuno nò si lasci uedere. Et entrato ch'egli sarà nel giardino, l'animale subito gli uerrà all'incòtro & uedendosi se stesso ne gli specchi incontinente in terra caderà, & andatosene al albero del cãtante pomo, quello humana mente prenderà, & senza guardarsi à dietro fuori del giardino uscirà. I giouani molto ringratiarono l'hoste, & partitisi, quanto gli disse l'hoste, tanto operorono, & hauuto il pomo alla forella lo portorono, essortandola che piu a si pericolose imprese strengere nò li douesse.

Passati

Passati dop po alquanti giorni, li Re uide i giouanetti, & fategli a se chiamare, li disse. Qual è stata la cagione, che secondo l'ordine dato non siete uenuti a desinare con esso noi? A cui rispose Fluuio non per altra cagione Signore ci siamo restati di uenire, se non per le diuersè occupationi, che ci hanno intertenuti. Disse il Re, nel giorno seguente ui aspettiamo, & fate sì, che in maniera alcuna non ne mancate. A cui rispose Acquirino, che potendosi da certi suoi negocii suiluppare, molto uolentieri ui uerebbono. Ritornato al palazzo il Re disse alla madre che anchor ueduti haueua i giouanetti, & che li stava no fitti nel cuore, pensando sempre a quelli, che Chiarretta promessi gli haueua, & che non poteua con l'animo riposare, sino a tanto, che non uenissero a desinare con esso lui. La madre del Re, udendo tai parole, si trouò in maggior trauiaglio che prima, dubitando forte, che scoperta non fusse. Et così dogliosa, & affannata mandò per la comare, e dissele. Io mi credeno comare mia, che i fanciulli hoggimai fussero spenti, e che di loro non si sentisse nouella alcuna, ma ei uiuono, & noi ci stiamo in pericolo di morte. Promedete adunque a i casi nostri, altrimenti noi tutte periremo. Rispose la comare. Alta madama state di buon'animo, e non ui perturbate, perch'io farò sì, che di me uoi ui loderete, e di loro nouella alcuna piu non sentirete. E tutta indignata, e di furor piena si partì, & andossene alla fanciulla datole il buon giorno l'addimando sel pomo, che canta hauuto hauea. A cui rispose la fanciulla, che sì. Allhora l'astuta, e sagace comare disse. Pensa figliuola mia di non hauer cosa alcuna, se non hai anche una cosa piu bel

la

la, e piu leggiadra, che le due prime, e ch'è cotesta cosa madre mia così leggiadra, e bella, che uoi mi dite, disse la giouane? A cui la uecchia rispose, l'ugel bel uerde figliuola mia, ilqual di, e notte ragiona, e dice cose marauigliose. Se tu l'hauesti in tua balia, felice, e beata ti potresti chiamare. E dette queste parole, si partì. Non furono si tosto i fratelli a casa uenuti, che Serena gli affrontò, e pregollì, che una sol gratia non le negassimo. Et addimadatala, che gratia era quella ch'ella uoleua, rispose, l'ugel bel uerde. Fluuio, ilqual era stato al cōtrasto della uelenosa fiera e che di tal pericolo si ricordaua, a pieno le ricusaua di uoler andare. Ma Acquirino, quantunque piu uolte ancor egli ricusato gli hauesse, pur finalmente mosso dalla fraternuole pietà, e dalle abon deuole, e calde lagrime, che Serena spargeua, unitamente deliberarono di contentarla, & montati a cauallo, piu giornate caualcarono, e finalmente giusero ad un fiorito, e uerdegiante prato, in mezzo del quale era un'al tissima, e ben fronzuta arbore circondata da uarie figure marmoree, che uiue pareuano, & iui appresso scorreua un ruscelletto, che tutto il prato rigaua. Et sopra di questo arbore l'ugel bel uerde saltando di ramo in ramo si trastullaua, proferendo parole, che non humane, ma di uiue pareuano, smontati i giouani de i loro palafreni e lasciati a suo bel grado pascersi nel prato, s'accostarono alle figure di marmo, lequali subito, che i giouani toccarono, statue di marmo ancor'elli diuennero. A Serena, che molti mesi haueua con desiderio aspettati Fluuio, et Acquirino suoi diletti fratelli, pareua di ha uerli homai p'duti, et non ui esser piu speranza di riuendergli

dergli. Onde stando ella in tale ramaricamento, & l'infelice morte de' fratelli piangendo, determinò tra se stessa di prouare sua uentura, et ascesa sopra un gagliardo cauallo in uiaggio si pose, & tanto caualcò, che aggiunse al luogo, doue l'ugel bel uerde sopra un ramo d'un fronzuto albero dolcemente parlando, dimoraua. Et entrata nel uerde prato, subito conobbe i palafreni delli fratelli, che di herbuzze si pasceuano, & girando gli occhi hor quinci, hor quindi, uide li fratelli conuersi in due statue, che la loro effigie teneuano, di che tutta stupefatta rimase. Et scesa giù del cauallo, & auicinatasi a l'albero, stese la mano & a l'ugel bel uerde puose le mani adosso. Il quale poi, che di libertà priuo si uide, di gratia le dimandò, che lo lasciasse andare, & non tenerlo, che a tempo, & luogo di lei si ricorderebbe. A cui Serena rispose nõ uolerle in modo alcuno compiaciere se prima gli suoi fratelli al suo primo esser restituiti nõ erano. All' hora disse l'ugello. Guatami sotto l'ala sinistra, & trouerai una penna assai piu dell'altre uerde, con certi segni gialli per dentro, prendila, & uattene alle statue, & con la penna toccani gli occhi, che tantosto, che tocchi gli harrai, nel primo stato, che erano i fratelli, ritorneranno uiui. La giouane alzataagli l'ala sinistra, trouò la penna, come l'uccello detto le haueua, & andatafene alle figure di marmo quelle ad una, ad una con la penna toccò, & subito di statue buomini diuennero. Veduti adunque nella pristina forma i fratelli ritornati, con somma allegrezza gli abbracciò, & basciò. Hauendo all' hora Serena hauuto lo desiderato intento suo, da capo l'ugel bel uerde pregò la donna di gratia, che lo lasciasse in libertà promettendole, che se

tal dono li concedeva, di giouarlo molto, se in alcun tempo si trouasse hauer bisogno del suo soccorso. Serena non contenta di questo, rispose, che mai lo liberarebbe, fino a tanto, che non trouassino chi è il padre, & la madre loro, & che tal carico douesse patientemente sopportare. Era già nasciuta una gran discordia tra loro per lo hauuto augello ma doppo molti combattimenti di comune consenso fu lasciato appresso la donna, laquale con non picciola solecitudine lo custodiua, & caro lo teneua. Hauuto dunque l'ugel bel uerde, Serena, et i fratelli montarono a cauallo, & a casa contenti si ritornarono. Il Re, che souente passaua dauanti la casa di giouanetti, non uedendogli, assai si marauigliana, & addimandati gli uicini, che era uenuto di loro, gli fu risposto, che non sapeuano cosa alcuna, & che era molto tempo, che non erano stati ueduti. Hora essendo ritornati non passarono duo giorni, che furono ueduti dal Re, ilquale gli addimandò, che ra stato di loro, che si lungo tempo non si haueuano lasciati uedere. A cui rispose Acquirino, che alcuni strani accidenti, che gli erano occorsi, erano stati la cagione, & se non erano andati da sua maestà, si come ella uoleua, & era il desiderio suo, le chiedeano perdono, & uoleuano emendare ogni suo fallo. Il Re sentito il loro infortunio, & hauutane compassione grande, non si partì di là, che tutta tre gli uolse al palazzo a desinare seco. Acquirino tolta celatamente l'acqua, che balla. Flunio il pomo, che canta, & Serena l'ugel bel uerde, con il Re lietamente entrarono nel palazzo, & si puosero a federe a mensa. La maligna madre, & l'inuidiose sorelle uedendo si bella figliuola, & si leggiadri, &

politi giouanetti, i cui begliocchi risplendevano come uaghe stelle ebbero sospetto grande, e passione non picciola sentirono nel core. Acquirino fornito il desinare, disse al Re. Noi uogliamo innanzi, che si leua la mensa, far uedere a uostra maestà cose, che le piaceranno molto, et presa una tazza d'argento, & postau dentro l'acqua, che balla, sopra la mensa la pose. Fluuio suo fratello, messa la mano in seno estrasse il pomo, che canta, & appresso l'acqua lo mise. Serena, che in grembo teneua l'ugel bel uerde, non si tarda a ponerlo sopra la mensa. Quivi il pomo cominciò un soauissimo cato, e l'acqua al suono del cato cominciò marauigliosamente ballare. Di che il Re, et i circostanti ne sciuuano tanto piacere, che dalle risa non si poteuano astenere. Ma affanno, et sospitione non picciola crebbe all' hora alla nequitoso madre, et alle sorelle, percioche dubitauano forte della uita sua. Finito il canto, & il ballo, l'ugel bel uerde cominciò parlare, & disse. O sacro Re, che meriterebbe colui, che di duo fratelli, & di una sorella la morte procurata hauesse? A cui l'astuta madre del Re primamente rispose. Non altro, che'l fuoco, & parimente tutte le altre così risposero. Et all' hora l'acqua, che balla, et il pomo che canta, alciorono la uoce dicendo. Abi falsa madre di nequitia piena, te stessa la tua lingua condanna, & uoi maluagie, & inuidiose sorelle, con la comare a tal supplicio insieme dannate sarete. Ilche udendo il Re rimase tutto sospeso. Ma l'ugel bel uerde seguendo il suo parlare disse. Sacra corona. Questi sono i tre tuoi figliuoli, che somnamente hai desiderati. Questi sono i tuoi figliuoli, che nella fronte la stella portano. Et la loro innocentissima madre è quella, che sino a questa hora è stata, & è sotto la

to la settente scassa. Et fatta trarre la infelice Reina del puzzolente luogo, horreuolmente la fece uestire, et uestita, che fu, uenne alla presenza del Re. Laquale, quantun que lungo tempo fuisse stata prigione, & mal trattata, nondimeno fu preseruata nella primiera bellezza, & in presenza de tutti l'ugel bel uerde raccontò il caso dal principio fino alla fine, come era processo. Et all' hora conoscendo il Re il successo della cosa, cò molte lagrime, e singulti strettamente abbracciò la moglie, & i cari figliuoli. Et l'acqua, che balla, il pomo che canta, & l'ugel bel uerde, lasciati in abbandono, in un punto insieme disparuero. E uenuto il giorno seguente, il Re comandò, che in mezzo della piazza fuisse un grandissimo fuoco acceso, indi ordinò, che la madre, e le due sorelle, e la comare in presenza di tutto il popolo fussero senza còpassione alcuna abbruciate. Et il Re poi con la cara moglie, & cò gli amoreuoli figliuoli lungo tempo uisse, & maritata la figliuola honoreuolmente, lasciò li figliuoli del regno unichi heredi. Finita la fauola da Lodouica raccontata, & molto alle dōne piaciuta, la Signora le comandò, che all' ordine andasse dietro. Et ella senza indugio il suo enigma propose così dicendo.

Soura il superbo monte di Chiraldo,

Cinto di forte siepe d'ogni intorno.

Vn uidi star con occhio di ribaldo,

Quando piu scalda il Sol del tauro il corno.

La spoglia ha di finissimo smiraldo,

Ragiona, ride, e piange tutto il giorno,

Il tutto detto uò restami il nome,

Vorrei saper da uoi, com' egli nome,

Varij furono gl'intelletti sopra il proposto e nimma ne fu alcuno ch'aggiugesse al desiato segno, se nò la picciola Isabella, laquale tutta allegra con giocò d'uso disse. L'enimma di Lodouica altro nò vuol significare, se non il Papagallo, che stà nella gabbia chiusa di ferri, che è la siepe, & è uerde come lo smeraldo, e tutto il giorno ragiona. Vdita la ingeniosa interpretatione dell'oscuro enimma da tutti sommaramente comendata, Lodouica, che si persuadeua, che niun'altra sapeffe risolverlo, si amutò. Ma poscia, che ella depose il uermiglio colore, si uolse uerso Isabella, a cui il luogo della quarta fauola toccaua, & disse. Isabella mi doglio, non già che io sia scouenta d'ogni uostro honore, ma perche io mi ueggio inferiore a queste altre nostre compagne, le quali sauiamente hanno interpretati i loro eninmi senza l'altrui ipositione. Ma teneteui certa, che se io potrò renderui il contracambio, non starò a dormire. Isabella, che tutta gioliua, rispose: Farete molto bene Signora Lodouica. Ma chi ha la prima non uà senza. La Signora, che uedeua multiplicar le parole, impose ad ambedue silenzio dopo comandò ad Isabella, che con una fauola l'ordine seguisse, laqual allegramente così incominciò.

NERINO

NERINO FIGLIUOLO DI GALLESE  
Re di Portogallo immamorato di Genobbia moglie di maestro Raimondo Brunello fisico, ottenne l'anno suo, & in Portogallo la conduce, & maestro Raimondo di cordoglio ne muore.

## FAVOLA IIII.



NONO molti diletteuoli donne, i quali per hauere lungo tempo dato opera al studio delle buone lettere, si pensano molte cose sapere, & poi, ò nulla, o poco fanno. Et mentre questi tali credonfi signare il fronte, a se stessi cauano gli occhi, si come auenne ad un medico molto scientiaco nell'arte sua, ilquale persuadendosi d'altrui uocellare, fu non senza suo graue danno ignominiosamente ucellato, si come per la presente fauola, che raccontarui intendo, potrete pienamente comprendere.

Gallese Re di Portogallo hebbe un figliuolo Nerino per nome chiamato, & in tal maniera il fece nudrire, ch'egli (fino a tanto, che non peruenisse al decimo ottauo anno della sua età) non potesse uedere donna alcuna, se non la madre, & la balia, che lo nudricaua, & uenuto adunque Nerino alla età perfetta, determinò il Re di mandarlo in studio a Padoua, acciò ch'egli imparasse le lettere latine, la lingua, & i costumi Italiani. & così come egli determinò, così fece, Hora essendo il giouine Nerino in Padoua, & hauendo presa amicitia di molti scolari, che quotidianamente il corteggiavano,

auène, che tra questi ù era un medico, che maestro Raimondo Brunello Fifico si nominaua, & souente ragionò tra loro diuerse cose, si misero (com'è usanza de giouani) a ragionare della bellezza delle donne, & chi di cena l'una, e chi l'altra cosa. Ma Nerino, perciocche p'lo adietro non haueua ueduta donna alcuna, eccetto la madre, & la balia sua animosamente diceua; che per suo giudicio non si trouaua al mondo donna, che fusse piu bella, piu leggiadra, e piu attilata che la madre sua. Et essendone state a lui dimostrate molte, tutte come carogne a cōparatione della madre sua reputaua. Maestro Raimondo, c'haueua una moglie delle belle donne, che mai la natura facesse, postosi la gorgghiera delle ciacchie disse. S. Nerino. Io ho ueduta una donna di tal bellezza, che quando uoi la uedeste, forse non la reputareste meno, anzi piu bella della madre uostra. A cui rispose Nerino, ch'egli credere non lo poteua, ch'ella fosse piu formosa della madre sua, ma che ben harebbe piacere di uederla. A cui disse maestro Raimondo, quando ui sia agrado di uederla mi offerisco di mostraruella. Di questo (rispose Nerino) ne sarò molto contento, e ui rimarrò ubligato. Disse allhora M. Raimondo. Poi che ui piace di uederla, uerrete domattina nella chiesa del domo, che ui prometto che la uedrete. Et andato se ne a casa disse alla moglie. Dimane lieuati di letto p' tempo, & acconciati il capo, e fatti bella, e uestati honoratissimamēte, perciò io uoglio, che tu uadi nell'hora della messa solenne nel domo a udir l'officio. Genobbia (così era il nome della moglie di M. Raimondo) nō essendo usa di andar hor quinci, hor quindi, ma la maggior parte

parte si staua in casa a cucire, e ricamare, molto di questo si marauigliò, ma p'cioche così egli uoleua, & era il desiderio suo, ella così fece, e si mise in punto, e conciossi si fattamente, che non donna, anzi Dea pareua. Andata sene adunque Genobbia nel sacro tempio, si come il marito l'haueua imposto, uenne Nerino figliuolo del Re in chiesa, e ueduta Genobbia, tra se stesso bellissima la giudicò. Partita la bella Genobbia, sopraggiunse maestro Raimondo, & accostatosi a Nerino disse. Hor che ui pare di quella donna, che hora è partita di chiesa? parui, ch'ella patisca oppositione alcuna? Ella piu bella della madre uostra? Veramente disse Nerino, ch'ella è bella & la natura piu bella far non la potrebbe. Ma ditemi per cortesia, di cui è ella moglie, e doue habita? A cui maestro Raimondo non rispose a uerso, p'cioche dirglielo non uoleua. Allhora disse Nerino. Maestro Raimondo mio, se uoi non uolete dirmi, chi ella sia, e doue habita, almeno contentatemi di questo, ch'io ui'altra sia ta la uegga. Ben uolentieri rispose M. Raimondo. Dimane uerrete qua in chiesa, & io farò sì, che come hoggi la uedrete. Et andato se ne a casa M. Raimondo, disse alla moglie Genobbia apparecchiati per domattina, che io uoglio, che tu uadi a messa nel domo: & se mai tu ti festi bella, e pomposamente uestiti, fa, che dimane il facci. Genobbia di ciò (come prima) stauasi marauigliosa. Ma, p'cioche importaua il comandamēto del marito, ella fece tãto quãto p' lui imposto le fu. Venuto il giorno Genobbia riccamēte uestita, & nie piu del solito ornata, in chiesa se n'andò. E nō stette molto, che Nerino uène, il qual ueggèdola bellissima tãto del lei amore s'infiammò

fiammò, quanto mai buono di donna facesse. Et essendo giunto maestro Raimondo, Nerino lo pregò, che egli dirli douesse, chi era costei, che si bella a gli occhi suoi pareua. Ma fingendo maestro Raimondo di hauer presa per rispetto delle pratiche sue, nulla all'hora dir gli uolse, ma lasciato il giouane cuocerli nel suo unto, lietamente si partì. La onde Nerino alquanto d'ira acceso per lo poco conto, che maestro Raimondo haueua mostrato farsi di lui, tra se stesso disse. Tu non uuoi, ch'io sappi, che ella sia, & doue habiti, & io lo saprò a tuo mal grado. Et uscito della chiesa, tanto aspettò, che la bella donna ancor uscì della chiesa fuori, et fatale riueranza con modesto modo, et uolto allegro, sino a casa l'accòpagnò. Hauendo adunque Nerino chiaramente compresa, la casa, doue ella habitaua, cominciò uagheggiarla, ne sarebbe passato un giorno, che egli non fuisse dieci uolte passato dinanzi la casa sua. Et desiderando di parlar con lei andaua imaginando, che uia egli potesse tenere, per laquale l'honor della donna rimanesse saluo, & egli ottenesse lo intento suo. Et hauendo pensato, & ripensato, ne trouando alcun remedio, che salutare li fuisse, pur tanto fantastico, che egli uenne fatto di hauer l'amicitia d'una uecchiarella, laquale haueua la sua casa all'incontro di quella di Genobbia. Et fattile certi presentuzzi, & còfermata la stretta amicitia, secretamente se ne andaua in casa sua. Haueua la casa di questa uecchiarella una finestra, laquale guardaua nella sala della casa di Genobbia, et per quella a suo bel agio potena uederla andare sù, & giù per casa, ma non uoleua scoprirsi per non darle materia di non lasciarsi piu uedere. Stando dunque Nerino

ogni giorno in questo secreto uagheggiamento; ne potendo resistere all'ardente fiamma, che gli abbrusciauua il cuore, deliberò tra se stesso di scriuerle una lettera, & gettarliela in casa a tempo, che li parebbe, che'l marito non fuisse in casa. Et così glie la gettò. Et questo egli piu uolte fece. Ma Genobbia senza altrimenti leggerla, ne altro pensando, la gettaua nel fuoco, & l'abbrusciauua. Et quantunque ella hauesse tal effetto fatto piu fiate, pur una uolta le parue di aprirgliene una, & uedere quello, che dentro si conteneua. Et apertala, & ueduto come il scrittore era Nerino figliuolo del Re di Portogallo di lei fieramente innamorato, stette alquanto sopra di se, ma poi considerando alla mala uita, che'l marito suo le daua, fece buon'animo, & cominciò far buona ciera a Nerino, & dato un buon'ordine lo introdusse in casa, & il giouane le raccontò il sommo amore, che egli le portaua; & i tormenti, che per lei ogn'hora sentiuua, & parimenti il modo come fuisse di lei innamorato. Et ella, che bella, piaceuole, & pietosa era, il suo amore non gli negò. Essendo dunque ambeduo d'un reciproco amore congiunti, & stando ne gli amorosi ragionamenti, ecco maestro Raimondo picchiare a l'uscio. Il che Genobbia sentendo, fece Nerino coricarsi sopra il letto, & stese le cortine iui dimorare, sino a tanto, che'l marito si partisse. Entrato il marito in casa, & prese alcune sue cosette, senza auersene di cosa alcuna si partì. Et altresì fece Nerino. Venuto il giorno seguente, & essendo Nerino in piazza a passeggiare, per auentura passò maestro Raimondo, a cui Nerino fece di cenno che gli uoleua parlare, & accostatosi a lui, li disse. Messere, non ui



hò io da dire una buona nouella? Et che disse maestro Raimondo? Non so io (disse Nerino) la casa di quell'abelissima madonna? Et non sono io stato in piaceuoli ragionamenti cò esso lei, et perciò che il suo marito uenue a casa, ella mi nascose nel letto, & tirò le cortine, accio che egli uedermi non potesse, & subito si partì. Disse maestro Raimondo è possibil questo? Rispose Nerino possibil è, & il uero, ne mai uidi la piu festeuole, ne la piu gratiata donna di lei. Se per caso messere mio noi andaste a lei, fate, che mi raccomandate, pregandola, che la mi conserui nella sua buona gratia. A cui maestro Raimondo promesse di farlo, & di mala uoglia da lui si partì. Ma prima disse a Nerino gli tornarete piu? A cui rispose Nerino, pensatel uoi. Et andatosene maestro Raimondo a casa, non uolse dir cosa alcuna alla moglie, ma aspettare il tempo di ritrouarli insieme. Venuto il giorno seguente, Nerino a Genobbia ritornò, & mentre stauano in amorosi piaceri, & diletteuoli ragionamenti, uenne a casa il marito. Ma ella subito nascose Nerino in una cassa, a rimpetto della quale pose molte robe, che ella sborraua, accio che non si tarmassino. Il marito fingendo di cercare certe sue cose, gettò sotto sopra tutta la cassa, & guatando fino nel letto, et nulla trouando, con piu riposato animo si partì, & alle sue pratiche se n'andò, Et Nerino parimenti si partì. Et ritrouato maestro Raimondo, gli disse. Signor dottore non sono io ritornato da quella gentildona? & la inuidiosa fortuna mi ha discòpo ogni piacere, perciò che il lei marito sopragiunse, & disturbò il tutto. Et come facesti disse maestro Raimondo? Ella (rispose Nerino) prese una cassa, & mi puose deu-

tro, & a rimpetto della cassa pose molte uestimenta, ch'ella gouernaua, che nò si tarmassino. Et egli il letto sotto sopra uolgendo, e riuolgendo, e nulla trouando, si partì. Quanto questa cosa tormentosa fusse a maestro Raimondo, pēsare il puo chiunque ha prouato amore. Hauena Nerino a Genobbia donato un bello e pretioso diamante, il quale dentro la legatura nell'oro hauea scolpito il capo, e nome suo; & uenuto il giorno, & essendo M. Raimondo andato alle sue pratiche, Nerino fu dalla donna in casa introdotto, & stando con esso lei in piaceri, e grati ragionamenti, ecco il marito, che ritorna a casa. Ma Genobbia cattiuella ueggendosi della uenuta sua imantinente aperse un scrigno grāde, che era nella sua camera, e dentro lo nascose. Et maestro Raimondo entrato in casa, fingendo di cercare certe sue cose, riuolse la camera sotto sopra, & nulla trouando, ne in letto, ne nelle casse, come sbarlodito prese il fuoco, & a tutti i quattro cantoni della camera, lo pose cò determinato animo d'abbruscian la camera, e tutto ciò, che in quella si conteneua. Già i parieti, & trauiamenta cominciuaano ardere, quando Genobbia uoltatafi contra il marito disse. Che uol dir questo, marito mio? Siete forse uoi diuenuto pazzo? Se pur uoi uolete abbruscian la casa, brusciatela a uostro piacere, ma in fede mia non abbruscianete quel scrigno, doue sono le scritture; che appartengono alla dote mia, & fatti chiamare quattro ualenti bastaggi gli fece trabere di casa lo scrigno, e ponerlo in casa della uicina uecchiarella, & celatamente lo aprì, che niuno se n'auuide, et ritorno sene a casa. L'insensato maestro Raimondo sta-

ua pur a uedere, si uscìua fuori alcuno, che non gli piaceffe, ma nulla uedeua, se non l'insopportabile fumo, & ardente fuoco, che la casa abbruscìaua. Erano già concorsi e vicini per estinguer il fuoco, & tanto si operatorono, che finalmente lo spensero. Il giorno seguente Nerino andando uerso il prato dalla ualle, in maestro Raimondo si abbattè, & salutatolo disse. Maestro mio. Non ui hò io da raccontare una cosa, che molto mi piace ra? Et che rispose maestro Raimondo? Io (disse Nerino) ho fuggito il piu spauenteuole pericolo, che mai fuggisse huomo, che porri uita. Andai a casa di quella gentil madonna, et dimoràdo con essa lei in piaceuoli ragionamenti, sopraggiuse il suo marito, il quale dopò che hebbe riuita la cosa sottosopra, accese il fuoco, & poselo in tutti quattro cantoni della camera, & abbruscìò ciò, che era in camera. Et uoi (disse maestro Raimondo) doue erauate? Io (rispose Nerino) era nascosto nel sbrigno; che ella suoi di casa mandò. Il che maestro Raimondo intendèdo, & conoscendo ciò, che egli raccontaua essere il uero, da dolore, & passione si sentìua morire, ma pur non osaua scoprirsi, per cioche desideraua di uederlo nel fatto. Et disse gli. Signor Nerino ui ritornarete uoi mai piu? A cui rispose Nerino. Hauendo io scampato il fuoco, di che piu temenza debbo io hauere? Hor messi da canto questi ragionamenti, Maestro Raimondo pregò Nerino, che si degnasse di andare il giorno seguente a desinar seco. Il giouane accettò uolontieri l'uitio. Venuto il giorno seguente, maestro Raimondo inuitò tutti e suoi parenti, & e parenti della moglie, & apparecchiò un pomposo, & uerbo prandio, non già nella casa, che era mezza ab-

bruscìata

bruscìata, ma altroue, & comadò alla moglie, che ancor ella uenisse, ma che non douesse sedere a mensa, ma che stesse nascosta, & preparasse quello, che faceua mestieri. Raunati adonque tutti e parenti, & il giouane Nerino, furono posti a mensa, & maestro Raimondo con la sua maccaronesca scienza cercò de inebriare Nerino per poter poi fare il parer suo. La onde hauendoli piu uolte porto maestro Raimondo il beccchiere pieno di malkatico uino, & hauendolo Nerino ogni uolta beuuto, disse maestro Raimondo. Deb Signor Nerino, raccontate un poco a questi parenti nostri una qualche nouelluzza da ridere. Il pouero giouane Nerino non sapendo, che Genobbia fusse moglie di maestro Raimondo, cominciò raccontargli l'istoria, riservando però il nome di ciascuno. Auenne, che uno seruente andò in camera, doue Genobbia dimoraua, & dissele. Madonna, se uoi fosti in un cantone nascosta, uoi sentireste raccontare la piu bella nouella, che mai uedeste alla uita uostra, uenete uoi prego Et andata sene in un cantone, conobbe, che la uoce era di Nerino suo amante, & che l'istoria, che egli raccontaua, a lei perteneua. Et da donna prudente, & saggia tolse il diamante, che Nerino donato le haueua, & poselo in una tazza d'argento piena d'una delicata beuanda, & disse la seruente, prèdi questa tazza, & recala a Nerino, & digli, che egli la beua, che poi meglio ragionerà. Il seruente presa la tazza, portolla alla mensa, & uolendo Nerino bere, disse il seruente, pigliate questa tazza signore, che meglio ragionarete. Et egli presa la tazza beuè tutto il uino, & ueduto, & conosciuto il diamante, che ui era dentro lo lasciò andar in bocca, & fingendo di nettarsi la

bocca

bocca, lo trasse fuori, & se lo misse in dito. Et accortosi Nerino, che la bella donna, di cui ragionaua, era moglie di maestro Raimondo, piu oltre passare non uolse, & si molato da maestro Raimondo, & da gli suoi parenti, che l'istoria cominciata seguisse, egli rispose. Et si & si cantò il gallo, subito fu di, & dal sonno risvegliato altro piu non udì. Questo udendo e parenti di mastro Raimondo, & prima credendo, che tutto quello, che Nerino gli haueua detto della moglie esser uero, trattorono, l'uno, & l'altro da grandissimi embriachi. Dopò alquanti giorni Nerino trouò maestro Raimondo, & fingendo di non sapere, che egli fusse marito di Genobbia, dissegli, che fra duo giorni era per partirsi, percioche il padre scritto gli haueua, che al tutto tornasse nel suo reame. Maestro Raimondo li rispose, che fusse il ben andato. Nerino messo in creto ordine con Genobbia, con lei se ne fuggì, & in Portogallo la trasferì, doue con somma allegrezza lungamente uissero. Et maestro Raimondo andato sene a casa, & non trouata la moglie, fra pochi giorni disperato se ne morì. Questa fauola da Isabella raccontata fu a le donne, & parimente a gli huomini carissima; & massimamente, che maestro Raimondo del suo male era stato cagione, & erani auenuto quello, che ricercando andaua. Ma hauèdo la Signora di quella la fine uedita, fece segno a Lionora, che all'ordine andasse dietro. Et ella non pigra al comandamento della Signora, così il suo enigma propose.

Nel mezzo della notte un leua sù,  
Tutto barbuto, & mai barba non fè.  
Il tempo accenna, ne strologo sù,  
Porta corona, ne si puo dir Rè,

Ne prete, & l'hore canta, & ancor più,  
Calza sponi, & cavalieri non è.  
Pasce figliuoli, & moglie in uer non hà,  
Molto è sottil, ch'indouinar lo sa.

Era già al suo termine aggiunto il dotto enigma da Isabella raccontato. Et quantunque uari uarie cose andassero imaginando, niuno perciò alla uerità preuenne, saluo la sdegno setta Lodonica, laquale ricordenole del a lei fatto scorno, si leuò in piedi, & così disse. Lo enigma di questa nostra sorella altro non dimostra, se non il gallo, che si leua la notte a cantare, & è barbuto, et conosce la mutatione del tempo, auenga che strologo non sia. Porta la cresta in uece di corona, & non è Re, canta le hore, & non è prete. Appresso questo ha gli sponi nelle calcagna, & non è Cavalieri: Non ha moglie, et gli altrui figliuoli, che sono è Pollicini pasce. Diacque a tutti la dispositione del prudente enigma, & massimamente al Cappello, ilquale disse. Signora Lodonica, Isabella uì ha renduto pane per schiacciata, percioche, poco fa, con molta ageuolezza uoi dichiaraste il suo, & hora ella ha dichiarato il uostro. Et però l'una all'altra non barrà inuidia. Rispose la pronta Lodonica. Signor Bernardo quando sarà il tempo le renderò gnans per gnans. Ma accioche non si moltiplicasse in parole, la Signora ordinò che ogniuno tacesse, & uoltato il uiso uerso Lionora, a cui l'ultimo ragionamento della presente notte toccaua, le impose donnescamente alla sua fauola desse cominciamento, laquale uerzosamente così incominciò.

FLAMMINIO VERALDO SI PARTE  
da Ostia, & ua cercando la morte, & non la trouando nella uita s'incontra, la quale gli fa uedere la paura, & prouar lamorte.

## FAVOLA V.



**M**OLTI sono, che con ogni loro studio, & diligenza attentamente uanno cercādo alcune cose, lequai, dopò che trouate l'hāno, non uorrebbero hauerle trouate, anzi (si come il demonio l'acqua santa) le fuggono a piu potere.

Il che auenne a Flaminio, ilquale cercando la morte trouò la uita, che gli fe uedere la paura, & la morte prouare, si come p la presente fauola potrete intēdere.

In Ostia antica città non molto lontana da Roma (si come tra uolgari si ragiona) fu già un giouane piu tosto semplice, et uagabòdo, che stabile, et accorto, et Flaminio Verardo era per nome chiamato. Costui piu, & piu uolte haueua inteso, che nel mondo non era cosa alcuna piu terribile, & piu pauentosa dell'oscura, et inuitabile morte, percioche ella (non hauendo rispetto ad alcuno, ò pouero, ò ricco, ch'egli si sia) a niuno perdona. La onde pieno di marauiglia, tra se stesso determinò al tutto di trouare, & uedere, che cosa è quello, che da mortali morte s'addimanda. Et addobatosi di grossi panni, & preso un bastone d'un forte cornio bene afferrato in mano da Ostia si partì. Hauendo già

Flaminio

Flaminio molte miglia caminato giunse ad una strada, nel cui mezzo uide un calzolaio in una bottega, che calzari, e nose faceua. Ilquale quātunque grandissima quātità de' fatti n'hauesse piu in farne de' gli altri tutta uia s'affaticaua. Flaminio accostatosi a lui disse. Iddio mi salui maestro. A cui il calzolaio, siate il ben uenuto figliuol mio. A cui Flaminio replicādo disse, e che fate uoi. Io lauro (rispose il calzolaio) & stēto p nò stētare e pur io stēto, e m'affatico p far di calzari. Disse Flaminio, e p far che? Voi tātū n'haute, & a che farne più? A cui rispose il calzolaio, p portarli, p uenderli p sostētāmēto, e di me, e della mia famiglia, & acciò, che quādo sarò uecchio mi possi fouenire del danaro guadagnato. Et poi (disse Flaminio) che farò? Morire, rispose il calzolaio. Morire replicādo (disse Flaminio) si rispose il calzolaio. O Maestro mio (disse allhor Flaminio) mi sapreste uoi dire che cosa è questa morte? In uero nò, rispose il calzolaio. L'haute uoi giamai ueduta, disse Flaminio? A cui rispose il maestro. Io ne la uidi, ne uederla, ne puarla mai uorrei che dicesi da tutti uigualmente, ch'ella è una strana, e pauērosa bestia. Allhora disse Flaminio me la sapreste uoi almeno insegnare, ò dirmi doue ella si truoui, pcioche giorno, e notte p monti, per ualli, e p stagnila uò cercādo, e nouella alcuna di lei nò posso per sentire. A cui rispose il calzolaio. Io nò sò, doue la stia, ne doue ella si troui, ne come fatta stia, ma andate uene piu ināzi, che forse la trouarete. Tolta adunque licēza Flaminio, e partitosi dal calzolaio andossene piu olire, doue trouò un folto, & ombroso bosco, et entratoui dētro, uide un cōtadino, c'haueua tagliate mol-

R

12

ze legna da bruciare, et a piu potere ne andaua tagliado. Et salutatosi l'uno, et l'altro, disse Flaminio. Fratello, che uoi far tu di tate legna? A cui il cōtadino rispose. Io l'ap parecchio per fare del fuoco questo uerno, quādo sarāno le neui, i ghiacci, & il bruma maluagio, accioche io possa scaldare, & me, et li miei figliuoli, & lo soprabōdante nē dere p cōperare pane uino, uestimēti, & altre cose necessarie per lo uiuer quotidiano, et cosi passare la uita nostra sino alla morte. Deb per cortesia disse Flaminio, mi sapresti insegnare, doue si troui questa morte? Certamēte nō, rispose il cōtadino, percioche io non la uidi mai, ne sō, doue ella dimori. Io stantio in questo bosco tutto il giorno, & attendo allo essercitio mio, & pochissime persone passano per questi luoghi, et māco ne conosco. Ma come potrō far io a trouarla disse Flaminio? A cui il contadino rispose. Io non ue lo saprei dire, ne meno insegnare, ma caminate innāzi, che forse in lei ui incapperete. Et tōlta licēza dal contadino, si partì, et tanto caminò, che giunse ad un luogo, doue era un sarto, che haueua molte robe sù p le stanghe, & uno fondaco di uarie, et bellissime uestimenta pie no. A cui disse Flaminio. Iddio sia con uoi maestro mio. A cui lo sarto & cō uoi sia ancora. Et che fate uoi disse Flaminio di si belle, & ricche robe, & si honorate uestimenta, sono tutte vostre? A cui rispose il maestro, alcune sono mie, alcune di mercāti, alcune di Signori, & alcune de diuerse persone. Et che ne fanno di tante disse il giouane? A cui lo sarto rispose, le usano in diuersi tempi, et mo strandogliete, diceua, queste la state, quelle lo uerno, queste altre da mezzo tempo, et quando l'una, & quādo l'altra si uesteno. Et poi che fanno disse Flaminio? Et poi

rispose

rispose lo sarto uanno cosi scorrendo sino alla morte. Sentendo nominare Flaminio la morte, disse. O dolce mio maestro, mi sapreste uoi dire, doue si troui questa morte? Rispose lo sarto quasi d'ira acceso, & tutto turbato. O figliuolo mio, uoi andate addimandando le strane cose. Io non ue lo sō dire, ne insegnare, doue si troui, ne di lei giamai pur penso, & chiunque me ne ragiona di lei, grandemente mi offende, però ragionamo d'altro, o partiteui di quā, che io sono nemico de tai ragionamenti. Et preso commiato da lui si partì. Hauena già scorsō Flaminio molti paesi, quando aggiunse ad un luogo deserto, & solitario, doue trouò uno heremita con la barba squalida, & da gli anni, & dal digiuno tutto attenuato, haueua la mente sola alla contemplatione, & pensò, ch'egli nel uero fuisse la morte. A cui Flaminio disse. Voi siate il ben trouato padre santo, & uoi il ben uenuto il mio figliuolo, rispose lo heremita. O padre mio disse Flaminio, & che fate uoi in questo alpestre, & inhabitabile luogo, priuo d'ogni diletto, & d'ogni consortio humano? Io mi sō rispose lo heremita in orationi, in digiuni, & contemplationi. Et per far che, disse Flaminio. O, perche figliuolo mio? per seruir a Dio, & macerar questa misera carne, disse lo heremita, & far penitēza di tante offese fatte all'eterno, & immortal Iddio, & al uero figliuolo di Maria, & finalmente per saluar quest'anima peccatrice, accioche quando uerrā il tempo della morte mia, io gliela rendi monda d'ogni difetto, & nel tremendo giorno del giudicio, per gratia del mio redentore, non per meriti miei, mi faccia degno della felice, & trionfante patria, et iui goda i beni di uita eterna, allaquale Iddio tutti ci con-

duchi. O dolce padre mio, ditemi un poco, disse Flamminio, se non u'è a noia. Che cosa è questa morte, & come è fatta ella? A cui lo santo padre. O figliuolo mio, non ti curar di saperlo, percioche ella è una terribile, & pauerosa cosa, & s'addimanda da sapienti ultimo termine de dolori, tristezza de felici, desiderio de miseri, & fine estremo delle cose mondane. Ella diuide l'amico dall'amico, separa il padre dal figliuolo, & il figliuolo dal padre, spara d'isse la madre dalla figliuola, & la figliuola dalla madre, scioglie il uincolo matrimoniale, & a fine disgiunge l'anima dal corpo, & il corpo sciolto dall'anima non puo piu operare, ma uiene si putrido, & si puzzolente, che tutti l'abbandonano, & come cosa abhominuole il fuggono. Hauetela mai ueduta uoi padre mio disse Flamminio? Ma di nõ rispose lo heremita. Ma come potroio fare di uederla disse Flamminio? Ma se uoi desiderate figliuolo mio disse lo heremita di trouarla andate uene piu oltre, che uoi la trouarete, percioche l'huomo, quanto piu in questo mondo camina, tanto piu s'auicina a lei. Il giouane ringratiato, c'ebbe il santo padre, & tolta la sua beneditione, si partì. Continouando adunque Flamminio il suo uaggio trapassò molto profonde ualli, sassose montagne, et inhospiti boschi, uedèdo uari, & pauerosi animali, dimadando a ciascuno s'egli era la morte. A cui tutti rispoèdèuano nõ esser lei. Hor hauèdo scorsò molti paesi & uedute molte strane cose, finalmente giunse ad una montagna di non picciola altezza, & quella trapassata disse se giu in una oscura, & profundissima ualle, chiusa di alte grotte, doue uide una strana, & mostruosa fiera, la quale con suoi gridi faceua ribombare tutta quella ualle. A

cui

cui Flamminio disse. Chi sei tu? O là? Saresti mai tu la morte? A cui la fiera rispose. Io non son la morte, ma seguì il tuo camino, che tosto la trouerai. Vdita Flaminio la desiderata risposta, molto si rallegro. Era già il miserello per la lunga fatica, e duro stratio per lui sostenuto stanco, & se mimorto, quãdo come desperato giunse ad un'ampia, e spatiosa càpagna, & asceso un colle, & fiorito poggieto non molto eminente, & remirãdo hor quinci, hor quãdi, uide le mura altissime d'una bellissima città, che nõ era molto lontana, e postosi a caminare con frettoloso passo nel brunire della sera ad una delle porte puenne, laqual era adorata di finissimi, e bianchi marmi. Et entratoui d'etro (cõ licenza però del portinaio) nella prima persona, che egli s'abbattè, s'incappò in una uecchiarella molto antica, et piena di grand'anni, di uolto squallida, & era si macilente & macra, che per la sua macrezza tutte le ossa ad una ad una si harebbono potuto annouerare. Costei haueua la fronte rugosa, gli occhi biechi, lagrimosi, & rossi, che la porpora somigliauano, le guanze crespe, le labra riuersate, le mani aspere, & callose, il capo, & la persona tutta tremante, lo andar suo curuo, & de panni grossi, & bruni addobata. Oltre ciò ella teneua dal lato manco una affilata spada, & nella destra mano un grosso bastone, ne l'estremità del quale eraui una pūta di ferro fatta in guisa d'un trimanino, sopra del quale alle uolte si risposaua. Appressò questo ella haueua dietro le spalle una gradissima botgia, nella quale riseruaua ampolle, uasetti, & albarelle tutti pieni di uari liquori, ungenti, & empiastri a diuersi accidenti appropriati. Veduta, ch'ebbe Flamminio questa uecchia disdentata, & brutta, immaginossi, che

ella fosse la morte, ch'egli cercādo andaua, & accostatosi a lei, disse. O madre mia Iddio mi cōserui. A cui cō chioccia uoce la uecchiarella rispose. Ancora te figliuol mio Iddio salui, & mantenga. Sareste uoi per auentura la morte, madre mia, disse Flaminio? Non rispose la uecchiarella. Anzi io sono la uita. Et sappi che io mi trouo hauer quā dētro in q̄sta bolgia, che io porto dietro le spalle, certi li quori, et antioni, che per grā piaga, che l'huomo habbi nella persona, io cō ageuolezza la rifano, & saldo, & p grā doglia, che egli parimēti si senta, in picciol spatio d' hora leuoli ogni dolore. Disse allhora Flaminio. O dolce madre mia, mi sapreste uoi insegnare, doue ella si troui? Et chi se tu, che così instantemente mi dimandi disse la uecchiarella. A cui Flaminio rispose. Io sono un gionanetto, che già sono passati molti giorni, mesi & anni, che la uo cercādo, ne mai ho potuto trouare persona in luogo al cūuo, che me l'habbia saputa insegnare. La onde se uoi siete quella, ditemelo p cortesia, picioche assai desidero, & di uederla, et di prouarla, accioche io sappia se ella è così diforme, et pauērosa, si come è da ciascuono tenuta. La uecchiarella udendo la sciocchezza del gionane dissegli. Quādo t'agrada figliuol mio farotila uedere, quāt ella è brutta, et quāto pauērosa ancora puare, A cui Flaminio. O madre mia nō mi tenete piu a bada, bomai fate ch'io la ueggia. La uecchiarella p compiacergli lo fece ignudo spogliare. Mētre che il gionanetto si spogliaua, ella certi suoi empiastri a diuerse infirmità opportuni incorporò, & preparato il tutto dissegli. Chinati giù filiulo mio. Et egli ubidiente s'inchinò, piega la testa, & chiudi gli occhi, disse la uecchia, & così fece. Nō appena haueua

fornito,

fornito di dire, che prese la coltella, che dal lato teneua, & in un colpo il capo gli spicò dal busto. Doppo presa in mantinente la testa, et postala sopra il busto, l'impiastracciò di quegli empiastri, che preparati haueua, & cō ageuolezza il rifanò. Ma come il fatto andasse, dir non sò, o che fusse p la p̄stexza della maestra in ritornar il capo al busto, o perche ella astutamente il facesse, la parte della testa posteriore mise nell' anteriore. Onde Flaminio guatandosi le spalle, le reni, & le grosse natiche, & scolpite in fuori, che per a dietro uedute non haueua; in tanto tremore, & pauento si puose, che non trouaua luogo, doue nascondere si potesse, & con dolorosa, & tremante uoce diceua alla uecchia. Oime madre mia ritornatemi com'era prima, ritornatemi per lo amore de Iddio, per cioche io non uidi mai cosa piu diforme, ne piu pauērosa di questa. Deb rimouetemi uì prego da questa miseria, nella quale inuiluppato mi ueggio. Deb piu non tardate, dolce madre mia, porgetemi soccorso, uì priego, che ageuolmente porgere me lo potete. La uecchiarella astuta taceua, fingendo tuttauia di nō esser si aueduta del commesso fallo, & lasciualo amaricarisi, et cuocerisi nel suo unto. Finalmente hauendolo couocarisi, et tenuto per spatio di due hore, & uolendoli remediare, da capo il fece inchinare, & messa mano alla tagliente spada, la testa li troncò dal busto. Doppo presa la testa in mano, et accostatala al busto, et unta con suoi empiastri nel primo suo esser ritornare il fece. Il gionane uedēdosi ridotto nel pristino suo stato de suoi panni si riuestì, & hauendo ueduto la paura, et per sp̄perienza prouato quāto brutta, & pauērosa era la morte, senza altro comiato prēdere dalla uecchiarella,

R 4 per

per la piu breue, & ispedita uia, ch'egli seppe, & puote ad Ostia se ne ritornò, cercando per lo innanzi la uita, & fuggendo la morte, dandosi a miglior studi di quello, che per lo adietro fatto haueua. Restaua a Lionora a proporre il suo enigma, onde tutta festeuole così disse.

Per un superbo, & spatiofo prato

Di uerde herbette, & uaghi fiori adorno,

Passan tre ninfe per diuino fato,

Ne si ferman giamai notte, ne giorno.

L'una la rocca tien dalmanco lato,

L'altra col fuso a piedi fa sog giorno,

La terza con il brando sta da sezzo,

Et spesso il debil fil tronca nel mezzo.

Il presente enigma con molta ageuolezza fu da tutti inteso, perciocche il superbo, & spatiofo prato è questo mondo, in cui dimoriamo tutti. Le tre ninfe sono le tre sorelle, cioè Cloto, Lachesis, & Atropos, le quali secondo la poetica fictione dinotano il principio, il mezzo, & il fine della uita nostra. Cloto, che tiene la rocca, dinota il principio della uita. Lachesis, che fila, dimostra il tempo, che noi uiuiamo. Atropos, che rōpe il filo già p Lachesis filato, disegna l'ineuitabile morte. Già il uigilate gallo dedicato a Mercurio hauea col suo cāo dato segno della uicina aurora, quādo la Signora ordinò, che al fauoleggiare si imponesse fine, e tutti se n'andassero a i loro alloggiamenti, ritornando però senza fallo nella seguente sera al concistorio. Alla pena, che a sua signoria a piu conueniente parerà.

IL FINE DELLA QUARTA

NOTTE.

DELLE FAVOLE, ET  
ENIMMI DI M. GIOVANNI  
FRANCESCO STRAPAROLA  
DA CARAVAGGIO.

NOTTE QUINTA.



L'SOLE bellezza del ridente  
Cielo, misura del uolubil tempo,  
& uero occhio del mondo, da cui  
la cornuta Luna, & ogni stella  
riceue il suo splendore, hoggimai  
haueua nascosi i rubicondi, & ar  
denti raggi nelle marine onde,  
& la fredda figliuola di Latona, da risplendēti, & chia  
re stelle intorniata già illuminaua le folte tenebre del  
la buia notte, & i pastori lasciate le spatiose, & ampie  
campagne, & le brinose herbette, e le fredde, & limpi  
de acque si erano con il lor gregge tornati a i suoi usati  
casamenti; & lassi, & stāchi dalle fatiche del giorno,  
sopra i molli, e teneri giunchi profondamente dormiu  
no, quādo la bella, & honoreuole compagnia, posto giū  
ogni altro pensiero, cō frettoloso passo al concistorio si  
ridusse. E fatto motto alla Signora che tutti già erano  
raunati, e tempo era homai di ridursi a fauoleggiare, la  
Signora dalle altre donne honoratissimamente accom  
pagnata, tutta festeuole, e ridente cō lento, e tardo pas  
so nella camera del ridotto si uenne. Et con liero uiso  
l'amicheuole cōpagnia gratiosamente salutata, si misse  
a sedere, indi comandò, che l'aureo uaso le fosse recato,



È postoui dentro di cinque damigelle il nome. il primo ad Eritrea toccò per sorte, l'altro ad Alteria fu deputato, il terzo a Lauretta destinò la fortuna, il quarto ad Arianna concesse il fatto, & a Cateruzza l'ultimo luogo diede il cielo per elezione. Dopo al suono de soauì flauti con lento passo si diedero tutti al carolare, & poscia, c'hebbero con festeuoli, & amorosi ragi onamenti carolato alquanto tre delle damigelle, presa prima buona licenza dalla Signora, la presente Canzone sommamente cantorono.

Quando amor, donna, adhora adhora muoue  
Vostro leggiadro, & nobile sembante,  
Et quelle luci sante.

Ne quai mia uita, & la mia morte prendo.

De quelle uiste mansuete, & nuoue,  
Giungemi al cuor un sì uago pensiero,  
C'hor mansueto, hor fiero,

Con la speranza, & uan desir contendo,  
Et così dolcemente allhor m'incendo

D'una speme si ferma, & si sicura,  
Che piu null'altra cura

Mi può dal uso mio far cangiar stato.

Onde ringratio il dì, natura, e'l cielo,  
Che per mio diuin fato,

Fui preso, & empiuto d'un sì dolce zelo.

Dapoi, che le tre donzelle posero fine all'amorosa Canzone, che per sospiri da presso l'aere rompena, la Signora fece cenno ad Eritrea, a cui per sorte haueua toccato il primo luogo della presente notte, che a fauoleggiare desse cominciamento. La quale uedendo

di

di non potersi iscusare, per non turbare il già principiato ordine, messa da canto ogni perturbatione d'animo così a dire cominciò.

GUERRINO VNICO FIGLIUOLO DI  
Filippomaria Re di Sicilia libera un'huomo saluatico dalla prigione del padre, & la madre per temenza del Re manda il figliuolo in essilio. Et lo saluatico huomo fatto domestico libera Guerrino da molti & infiniti pericoli.

## FAVOLA I.



ESTEVOLI, & gratiose donne, ho inteso per fama, & anche ueduto per isperienza, un ben seruire altrui (quantunque non si riconosca la persona, a cui si seruire) piu delle uolte ritornare in grandissimo beneficio di colui, che fidelmente ha seruito. Ilche auenne al figliuolo d'un Re; ilquale hauendo liberato un saluatico huomo dalla dura, e stretta prigione del padre, egli piu uolte da uiolente morte fu campato da lui, sì come per la presente Favola, che raccontarui intendo, ageuolmente intenderete, essortandoui amoreuolmente tutte che nel seruire non uogliate esser ritrose, percioche, se da colui, che ha riceuuto il seruigio, guidar donate non sarete, almeno Iddio remuneratore del tutto non lascerà le fatiche vostre irremunerate, anzi parteciperà con esso noi la sua diuina gratia.

Sicilia

Sicilia, donne mie care ( si come a ciascheduna di uoi puol esser chiaro ) è una Isola perfetta , & ubertosa ; & per antichità, tutte le altre auanza , & in essa sono molte città, & castella, che molto piu di quello, che ella farebbe, l'abbelliscono . Di questa Isola ne passati tempi era signore Re Filippo maria huomo saggio, amoreuole, & singolare, & haueua per moglie una donna molto gentile gratiosa, & bella, & di lei hebbe un solo figliuol lo Guerrino per nome chiamato . Il Re di andare alla caccia uie piu ch'ogni altro Signore si dilettaua, & perciò che era robusto, & forte, tal effercitio molto li conueniua . Hora auenne, che ritrouádosi in caccia cò diuersi suoi baroni, & cacciatori uide uscire fuori del folto bosco un huomo saluatico assai grãde, & grosso, et si diforme, & brutto, che a tutti grãdissima ammiratione rendeu, et di corporali forze ad alcuno non era inferiore . Et messosi in ordine il Re con duo suoi baroni, & de migliori, che ci haueffe, animosamente l'affrontò, & dopo lungo combattimento ualorosamète lo uinse, et preso de sue mani, et legato al palazzo lo condusse, e trouata stanza a lui conuenuele, & sicura, dètro lo mise, & bẽ chiuso cò fortissime chiavi ordinò, che ben custodito, & atteso fusse . Et perche il Re lo haueua somnamente caro, uolse che le chiavi rimanesse in custodia della Reina, ne era giorno, che il Re per suo trastullo non lo andasse a uedere alla prigione . Non passarono molti giorni, che il Re da capo si mise in punto per andare alla caccia, et apparecchiate quelle cose, che in tal faccenda fanno bisogno, con la nobile compagnia si partì, raccomandate però prima le chiavi della prigione alla Reina . Mentre, che il Re era alla cac-

cia

cia, uenne gran uoglia a Guerrino, che giouanetto era di uedere l'huomo saluatico, & andatosene solo con l'arco, di cui molto si dilettaua, & con una saetta in mano alla feriatà della prigione, doue habitaua il mostro, lo uide, & con esso lui incominciò domesticamente ragionare . Et così ragionando, l'huomo saluatico, che l'accarezzaua, & losingaua, destramente la saetta, che riccamète era lauorata, di mano li tolse . Onde il fanciullo cominciò dirottamente a piangere ; ne si potena dalle lagrime astenere, chiedendogli, che li douesse dare la sua saetta . Ma l'huomo saluatico disse . Se tu mi uoi aprire, & liberarmi di questa prigione, io ti restituirò il tuo strale, altrimenti io non son mai per rendertelo . A cui disse il fanciullo . Deh come uoi tu, che io ti aprì, & liberi, se io non hò il modo di liberarti ? All'hora disse il saluatico huomo, quando ti fusse in piacere di sciogliermi & liberarmi di questo angusto luogo, io bene t' insegnerei il modo, che tosto liberare mi potresti . Ma come rispose Guerrino ? dammi il modo . A cui disse il saluatico huomo . Va dalla Reina tua madre, & quando addormenta la nedrai nel meriggio, destramente guatta sotto il guanciale, sopra ilquale ella riposa, & chetamente, che ella non ti senta, furale le chiavi della prigione, et reccale qui & aprimi, che aperto, che tu mi hauerai, subito ti restituirò il tuo strale . Et di questo seruitio a qualche tempo forse ti podrò remeritare . Guerrino bramoso d'hauere lo suo dorato strale piu oltre, come fanciullo, non si pensò, ma senza indugio alcuno corse alla madre, & trouatala, che dolcemente riposaua, pianamente le tolse le chiavi, et con quelle ritornò al saluatico huomo, & dissegli . Ecco

le

le chiaui . Se io quinci ti scioglio, uà tanto lontano, che di te pur odor' alcuno non si senta ; percioche , se il padre mio , che è gran maestro di caccie ti ritrouasse , & prendesse ageuolmente uccider ti farebbe . Non dubitar figliuolo mio ( disse il saluatico huomo ) che tantosto , che aperta harai la prigione , & che disciolto mi ueggia , io ti darò la tua saetta , & io me n' andrò sì lontano , che mai piu ne da tuo padre , ne d' altrui sarò accolto . Guerrino , che haueua le forze uirili , tanto s' affaticò , che finalmente aperse la prigione , & l' huomo saluatico resolsi la saetta , & ringraziatolo molto , si partì . Era l' huomo saluatico uno bellissimo giouane , il quale per disperatione di non poter acquistare l' amore di colei , che cotanto amaua , lasciati gli amorosi pensieri , & gli urbani solazzi , si era posto tra le boscariccie belue habitando l' ombrose selue , & i folti boschi , mangiando l' herbe , & beuendo l' acqua a guisa di bestia . La onde il miserello haueua fatto il pelo grossissimo , & la cotica durissima , & la barba folta , & molto lunga , & per gli cibi d' herba la barba , il pelo , & i capelli erano sì uerdi diuenuti , che era cosa mostruosa a uederlo . Destata la Reina , & messa la mano sotto il guanciale per prendere le chiaui , che a lato sempre teneua , et non trouandole , molto si marauigliò , et rauolgiendo il letto sottosopra , & nulla trouando come parza alla prigione se n' andò , & trouandola aperta , & non uedendo l' huomo saluatico da dolore si sentiuua morire , & scorreggiando per lo palazzo hor quinci hor quindi , addimandaua hor a questo hor a quello , chi era stato quel sì temerario , et arrogante , che gli haueua bastato l' animo di togliere le chiaui della prigione senza sua sapu-

ta . A cui nulla sapere et tutti risponderono . Et sccontratosi Guerrino nella madre , et uedendola tutta di furore accesa disse . Madre mia , non incolpate alcuno dell' aperta prigione , percioche s' alcuno merita punitione , io sono quello , che la debbo patire , perche io sono stato l' apertore . La Reina ciò uedendo , molto mag giormente se ne dolse , temendo , che l' Re uenendo dalla caccia , il figliuolo per sdegno non uccidesse , percioche le chiaui a lei quanto la persona propria raccomandate hauea . La onde la Reina credendo schifare uno picciolo errore , in un' altro assai mag giore incorse , percioche senza mettere indugio alcuno chiamò duo suoi fidelissimi seruèti , et il figliuolo , et dategli infinite gioie , et danari assai , et caualli bellissimi , il mandò d' la buona uentura , pregando cordialissimamente li seruèti , che il suo figliuolo raccomandato gli fusse . Appena , che l' figliuolo era dalla madre partito , che il Re dalla caccia al palazzo aggiunse , et scese giù del cauallo , subito se n' andò alla prigione per uedere l' huomo saluatico , et trouatala aperta , et ueduto , che egli era fuggito , s' accesse di tanto furore , che nell' animo suo al tutto propose di uccidere colui , che di cotal errore era stato cagione . Et andato se ne alla Reina , che in camera mesta si staua , l' addimandò , chi era stato colui sì sfacciato , sì arrogante , et sì temerario , che gli habbia bastato il cuore d' aprire la prigione , et dar causa , che l' huomo saluatico fuggisse ? La Reina con tremante , et debole uoce rispose . Non ui turbate o Re , che Guerrino ( come egli confessato mi ha ) di ciò n' è stato cagione , et gli raccontò tanto , quanto per Guerrino narrato le fu . Il che il Re intendendo molto si risentì . Poscia la Reina soggiunse , che per timore , che egli il figliuolo

figliuolo non uccidesse, in lontane parti mandato l'hau  
ua, & che era accompagnato da duo fidelissimi seruenti  
carichi di gioie, et di danari assai per le loro bisogna. Al  
Re (intendendo questo) doglia sopra doglia crebbe, &  
nulla quasi mancò, che nõ cadesse in terra, & non uenisse  
parzo, & se non fossero stati i cortegiani, che lo riten  
nero, ageuolmente alla dolorata moglie in quel punto la  
morte data harebbe. Ritornato il pouero Re alquanto  
in se, & posto giù ogni sfrenato furore, disse alla Reina.  
O donna, che pensiero è stato il uostro in mandare in luo  
chi non conosciuti il commune figliuolo? Credeuate uoi  
forse, che io facesti piu conto d'uno huomo saluatico, che  
delle propre carni? Et senza altra risposta aspettare, co  
mandò, che molti soldati subito mōtassero a cavallo, & in  
quattro parti si diuidessero, & con ogni diligenza, cer  
cassero, se trouare lo poteuano. Ma in uano si affaticoro  
no, perciocche Guerrino con gli seruenti andauasi nascoso,  
ne d'alcuno si lasciaua conoscere. Caualcando adunque  
il buono Guerrino con gli seruenti suoi, & passando ual  
li, monti, & fiumi, & dimorando hora in un luogo, &  
hora in uno altro, peruenne alla età di sedeci anni, &  
tanto era bello, che pareua una mattutina rosa. Non stet  
te guari, che uenne un diabolico pensiero a gli seruenti  
di uccidere Guerrino, & prendere le gioie, & i danari,  
& tra loro diuiderli. Ma il pensiero gli andò bufo, per  
ciocche per diuino giudicio non si poteuo mai conuenire  
insieme. Auenne, che per sua buona sorte all' hora passò  
un uago, & leggiadro giouanetto, che era sopra d'un su  
perbo cavallo, & pomposamente ornato, & inchinato il  
capo diede un bel saluto a Guerrino dicendo. O gentil ca

ualiere

ualiere (quando non ui fosse a noia) io con uoi uolentieri  
mi accompagnerei. A cui Guerrino rispose. La gentilezza  
uostza non permette, che io ricusi si fatta compagnia,  
anzi io ui ringratio, & ui chieg gio di gratia spetiale, che  
uoi ui degnate di uenire con esso noi. Noi siamo forestieri,  
ne sappiamo le strade, & uoi per cortesia uostza ne le  
insegnarete, & cosi caualcando ragioneremo insieme al  
cuno nostro accidente occorso, & il uiaggio ci sarà men  
noioso. Questo giouanetto era il saluatico huomo, che fu  
da Guerrino della prigione del Re Filippomaria sciolto.  
Costui per uari paesi, & luochi strani errando fu per auè  
tura ueduto da una bellissima fata, ma inferma alquanto,  
laquale hauendolo si diforme, et brutto considerato, risè  
della sua bruttura si fieramente, che una postema uicino  
al cuore se le ruppe, che ageuolmente affocata l'harebbe.  
Et in quel punto da tal infermità non altrimenti, che se  
per l'adietro male hauuto non hauesse, libera, & salua  
rimase. La onde la bella Fata in ricompensamento di  
tanto beneficio riceuuto, non uolendo parer ingrata  
disse. O huomo hora si diforme, & sozzo, & della mia  
desiderata sanità cagione, uà, & per me sij fatto il piu  
bello, il piu gentile, il piu sauiò, & gratioso giouane, che  
trouar si possa, & di tutta quella autorità, & potere,  
che mi è dalla natura concesso, io ti fo partecipe, poten  
do tu fare, & disfare ogni cosa ad ogni tuo piacere, &  
appresentatogli un superbo, & fatato cauallo lo licen  
tiò, che douesse andare ouunque a grado li parebbe. Cau  
alcando adunque Guerrino cò'l giouanetto, & non co  
noscendolo, anchor ch'egli conoscesse lui, finalmente per  
uenne ad una fortissima città Irlanda chiamata, laquale

a quei tempi Zifroi Re signoreggiava. Questo Re Zifroi haueua due figliuole uaghe di aspetto, & gentili di costumi, & di bellezza Venere auanzauano, l'una de quai Potentiana, l'altra Eleuteria si chiamaua, & erano si amate dal Re, che per l'altrui occhi non uedena, senon per loro. Peruenuto adunque Guerrino alla città de Irlanda col giouane isconosciuto, & con gli seruenti, prese l'alloggiamento di un hoste il piu faceto huomo, che in Irlanda si trouasse, e da lui tutti furono honoreuolmente trattati. Venuto il giorno seguente, il giouanetto isconosciuto finse di uoler si partire, & andar sene in altre parti, e prese comiato da Guerrino, ringratiandolo molto della buona compagnia hauuta da lui. Ma Guerrino, che horamai gli haueua preso amore, in maniera alcuna non uoleua, che si partisse, & tanto l'accarezzò, che di rimanere seco acconsentì. Trouauansi nel territorio Irlandese duo feroci, et pauidosi animali de quai l'uno era un cauallò saluatico, et l'altro una caualla similmente saluatica, et erano di tanta ferocità, & coraggio; che non pur le coltivate campagne affatto guastauano, & discipauano, ma parimenti tutti gli animali, & le humane creature miseramente uccideuano. Et era quel paese per la loro ferocità a tal conditione diuenuto, che non si trouaua huomo, che in habitare uoleffe, anzi i propri paesani abbandonauano i loro poderi, & le loro care habitationi, & se ne andauano in alieni paesi. Et non ui era huomo alcuno si potente, & robusto, che raffrontarlo, non che ucciderlo ardiffe. La onde il Re uedendo il paese tutto nudo si di uitrouaria, come di bestie, & di creature humane, ne sapendo a tal cosa trouare rimedio alcuno, si ra-

maricaua

maricaua molto, bastemando tuttauia la sua dura, & maluaggia Fortuna. I duo seruenti di Guerrino, che per strada non haueuano potuto adempiere il loro fiero proponimento, per non potersi conuenire insieme, & per la uenuta dell'incognito giouanetto, s'imaginorono di far morire Guerrino, & rimaner Signori delle gioie, & danari, & dissero tra loro. Vogliamo noi uedere, se potiamo in guisa alcuna dare la morte al nostro patrone? Et non trouando modo, ne uia, che gli sodisfaccesse (perciocche stauano in pericolo della uita loro se l'uccideuano) s'imaginorono di ragionare secretamente con l'hoste, & raccontargli, come Guerrino suo patrone è huomo prode, & ualente, & piu uolte con esso loro si haueua uantato di poter uccidere quel cauallò saluatico senza danno di alcuno. Et questa cosa ageuolmente potrà uenire alle orecchie del Re, quale bramoso della morte de gli duo animali, & della salute de tutto il suo territorio, farà uenire a se Guerrino, & uorrà intendere il modo, che si ha a tenere, et egli non sapendo che fare, ne che dire facilmente lo farà morire; & noi delle gioie, & danari saremo possessori. Et si come deliberato haueuano, così fecero. L'hoste, inteso questo, fu il piu allegro, & il piu contento huomo, che mai la natura creasse, & senza mettere interuallo di tempo corse al palazzo, & fatta la debita riuerenza con le ginocchia in terra, secretamente gli disse. Sacra corona, sappiate, che nel mio hostello hora si troua un uago, & errante caualiere, il quale per nome Guerrino si chiama, & confauolando io con gli seruenti suoi di molte cose, mi dissero tra le altre, come il loro patrone era huomo famoso in prodezza, & ualente

con le arme in mano, & che a giorni nostri non si troua  
 un'altro, che fusse pare a lui, piu, & piu uolte si ha-  
 uenua uantato di esser si potente, & forte, che atterrebbe  
 il cauallo saluatico, che nel territorio nostro è di tanto  
 danno cagione. Il che intendendo Zifroi Re, immante-  
 nenti comandò, che a se lo facesse uenire. L'hoste ubbi-  
 dientissimo al suo Signore ritornò al suo hostello, & disse  
 a Guerrino, che solo al Re douesse andare, perciocche egli  
 seco desideraua parlare. Guerrino questo intendendo, alla  
 presenza del Re si appresentò, & fattagli la conuenue-  
 le riuerenza, gli addimandò qual era la causa, che egli  
 dimandato l'haueua. A cui Zifroi Re disse Guerrino, la  
 cagione, che mi ha costretto farti qui uenire è, che io  
 ho inteso, che tu sei ualoroso caualliere, ne hai un'al-  
 tro pare al mondo, & piu uolte hai detto la tua fortezza  
 esser tale, che senza offensione tua, & d'altrui do-  
 maresti il cauallo, che si miserabilmente distrugge, &  
 discipa il Regno mio. Se ti dà il cuore de prendere tal  
 gloriosa impresa, qual è questa, & uincerlo, io ti pro-  
 metto sopra questa testa di farti un dono, che per tutto  
 il tempo della uita tua rimarrai contento. Guerrino in-  
 zesa l'alta proposta del Re, molto si marauigliò, negan-  
 do tuttauia haueuer mai dette cotai parole, che gli erano  
 imposte. Il Re della risposta di Guerrino molto si turbò,  
 & adirato alquanto disse. Voglio Guerrino, che al tut-  
 to prenda questa impresa, & se tu sarai contrario al uo-  
 ler mio, pensa di rimaner priuo di uita. Partitosi Guer-  
 rino dal Re, & ritornato all'hostello molto addolora-  
 to si staua, ne ardiua la passione del cuor suo scoprire.  
 Onde il giouane isconosciuto uedendolo contra il consue-

to suo si malinconioso stare dolcemente gli addimandò,  
 qual era la cagione, che si mesto, & addolorato il uede-  
 ua. Et egli per lo fratelluole amore, che gli portaua  
 non potendogli negare l'honestà, & giusta dimanda, li  
 raccontò ordinatamente ciò, che gli era auenuto. Il che  
 intendendo l'incognito giouane disse. Stà di buon'ani-  
 mo, ne dubitar punto; perciocche io t'insegnerò tal stra-  
 da, che tu non perirai, anzi tu sarai uincitore, & il Re  
 conseguirà il desiderio suo. Ritorna adunque al Re, &  
 dilli, che tu uoi, che t'i dia un ualente maestro, che fer-  
 ra caualli, & ordinagli quattro ferri da cauallo, i quali  
 siano grossi, & d'ogn'intorno maggiori de gli ferri com-  
 muni duo gran dita, & ben crestati, & che habbino duo  
 ramponi lunghi un gran dito da dietro, acuti, & pun-  
 genti. Et hauuti li farai mettere a i piedi del mio cau-  
 allo, che è fatato, & non dubitare cosa alcuna. Ritorna-  
 to Guerrino al Re, gli disse ciò che il giouane gli haue-  
 ua imposto. Il Re fatto uenire un'ottimo maestro da ca-  
 ualli, gli ordinò, che tanto facesse, quanto da Guerrino  
 gli sia comandato. Andatosi il maestro alla sua stanza,  
 Guerrino seco se n'andò, & gli ordinò nel modo ante det-  
 to i quattro ferri da cauallo. Il che intendendo il maestro,  
 non gli uolse fare, ma sprezzatolo, trattollo da pazzo;  
 perciocche gli pareua una cosa nuoua, & non piu uita.  
 Guerrino uedendo, che l'maestro lo deleggiua, & non  
 gli uoleua ubidire, se n'andò al Re, et lamentossi del mae-  
 stro, che seruire non l'haueua uoluto. La onde il Re fat-  
 tolo chiamare, strettamente gli ordinò, & con pena della  
 disgratia sua, o che fecesse ciò, che gli era sta imposto, ò  
 ch'egli andasse a far la impresa, che Guerrino far done-

ua. Il maestro uedendo, che'l comandamento del Restringua, fece i ferri, & messegli al cauallo secondo, che gli era stà dinisato. Ferrato adunque il cauallo, & ben guarnito di cid, che fa mestieri, disse il giouane a Guerrino. Monta sopra questo mio cauallo, & uattene in pace, & quando udirai il nitrire del saluatico cauallo, scendi giù del tuo, & trabeli la sella, la briglia; & lascialo in libertà, & tu sopra d'un eminente albero, ascenderai, aspettando di quella impresa il fine. Guerrino ben ammaestrato dal suo diletto compagno di cid, che far doueua, tolta licenza, lietamente si parti. Era già sparfa per tutta la città d'Irlanda la gloriosa fama, che un leggiadro, & uago giouanetto haueua tolta l'impresa di prendere il saluatico cauallo, & appresentarlo al Re. Il per che huomini, & dome correuano alle finestre per uederlo passare, & uedendolo bello, si giouanetto, & si riguardeuole, si moueuan a pietà, & diceuano. O pouerello, come uolontariamente alla morte corre, certo gli è un graue peccato, che costui si miseramente muoia, & per compassione dalle lagrime non si poteuano contenere. Ma Guerrino intrepido, & uirile allegramente se n'andaua, & giunto al luogo, doue il saluatico cauallo dimoraua & sentitolo nitrire, scese giù del suo, & spogliatolo di sella, di briglia, & lasciatolo in libertà salì sopra d'una forte quercie, & aspettò l'aspra, & sanguinolente battaglia. Appena, che Guerrino era asceso sopra l'albero, che giunse il saluatico cauallo, & affrontò lo fatato destriere, & ambe duo cominciarono il piu crudo duello, che mai fusse ueduto al mondo. Imperciocche pareuano duo scatenati leoni, & per la boc-

ca gettauano la schiuma a guisa di setosi cinghiali da rabbiosi cani cacciati, & doppo, che ebbero ualorosamente combattuto, finalmente il fatato destriere tirò un paio di calci al saluatico cauallo, & giunselo in una massella, & quella dal luogo gli mosse. Il perche perdè la scrima di poter piu guerreggiare, ne piu difendersi. Il che uedendo Guerrino, tutto allegro rimase, & scese giù della querce prese un capestro, che seco reccato haueua, & legollo, & alla città così smassellato il condusse, & con grandissima allegrezza di tutto il popolo (si come promesso haueua) al Re lo presentò. Il Re con tutta la città fece gran festa, & trionfo. Ma à duo seruenti crebbe doglia maggiore; perciocche non era adempito il maluagio proponimento suo. La onde d'ira, & di sdegno accesi da capo fecero intendere à Zifroi Re, come Guerrino con ageuolezza ucciderebbe anche la caualla, quando gli fusse a grado. Il che inteso dal Re, egli fece quello istesso, che del cauallo fatto haueua. Et perciocche Guerrino ricusaua di far tal impresa, che ueramente pesaua, il Re il minacciò di farlo suspendere con un piede in su, come rubello della sua corona. Et ritornato Guerrino all'hostello raccontò il tutto al suo compagno, il quale sorridendo disse. Fratello non ti pauentare ma uà, & troua il maestro da caualli, et ordinali quattro altri ferri altrettanto maggiori de primi, che siano ben ramponati, et pungenti & farai quel medesimo, che del cauallo fatto hai, & con maggior honore del primo a dietro tornerai. Ordinati adunque i pungenti ferri & ferrato il forte fatato destriere alla honorata impresa se ne gi. Giunto, che fu Guerrino al luogo, doue era la caualla, & sentitala ni-

trire, fece tanto, quanto per l'adietro fatto haueua; & lasciato il fatato cauallo in libertà, la caualla se gli se all'incoutro, & lo salì d'un terribile, & pauentoso morso, & fu di tal maniera, che il fatato cauallo appena si pote difendere. Ma pur si uigorosamente si portò, che la caualla finalmente de un calcio percossa, della gamba destra zoppa rimase. Et Guerrino discese de l'alto arbore, presela, & strettamente legolla, et ascese sopra il suo cauallo al palazzo con trionfo, & con allegrezza di tutto il popolo se ne tornò, & al Re l'appresentò. Et tutti per marauiglia correuano à uedere la caualla atrata, la quale per la doglia graue la uita sua finì. Et così tutto il paese da tal seccagine libero, & ispedito rimase. Era già Guerrino ritornato all'hostello, & per stanchezza era si posto à riposare, & non potendo dormire per lo strepito inordinato, che sentina, leuò sù da posare, et sentì un non so che di strano, che in un uaso di melle batteua, et uscire di quello non poteua. La onde aperto da Guerrino il uaso, uide un gallaurone, che l'ali batteua, & leuarsi non poteua, onde egli mosso à pietà, prese quel animaletto, & in libertà lo lasciò. Zifroi Re non hauendo ancora guidardonato Guerrino del doppio hauuto trionfo, & parendo gli gran uillania, se nol guidardonaua, il mandò a chiamare, & appresentatosi, gli disse. Guerrino tu uedi, come per opera tua il regno mio è liberato, & però per tanto beneficio riceuuto rimunerarti intendo. Et non trouando dono, ne beneficio, che a tanto merito conuenenole sia, ho determinato di darti una delle figliuole mie in moglie. Ma sappi, che io ne ho due, delle quali l'una Potentiana si chiama, & ha i capelli con arreficio leggiadro inuolti,

& come l'oro risplendino. L'altra Eleuteria s'addimanda, & ha le chiome, che a guisa de finissimo argenno rilucono. La onde se tu indouinerai qual di loro sia quella dalle trezze d'oro, in moglie l'hauerai con grandissima dote, altrimenti il capo dal busto ti farò spiccare. Guerrino intesa la seuera proposta di Zifroi Re molto si marauigliò, & uoltatosi à lui, disse. Sacra corona è questo il guidardone delle mie sostenute fatiche? E questo il premio de miei sudori? E questo il beneficio, che mi rendete, hauendo io liberato il uestro Regno, c'horamai era del tutto disolato, & guasto? Ahimè, ch'io non meritaua questo. Ne ad un tanto Re, come siete uoi tal cosa si conueniua. Ma poscia, che così ui piace, & io sono nelle mani uestre, fate di me quello piu ui aggrada. Hor uà, disse il Re, & non piu tardare, & dotti termine per tutto dimane a risoluerti di tal cosa. Partitosi Guerrino tutto rimaricato al suo caro compagno se ne gò, & raccontogli ciò, che detto gli haueua Zifroi Re. Il compagno di ciò facendo poca stima, disse. Guerrino stà di buon animo, ne dubitare, percioche io ti libererò del tutto. Ricordati che ne giorni passati, il gallaurone nel mele in uluppato liberasti, & in libertà lo lasciasti. Et egli sarà cagione della tua salute. Impercioche dimane dopò il desinare al palazzo se n'andrà, & tre uolte a torno il uolto di quella da i capelli d'oro susurrando uolerà, & ella con la biāca mano lo scaccierà. Et tu hauendo ueduto tre fiate simil atto, conoscerai certo quella esser colci che tua moglie sia. Deh, disse Guerrino al suo compagno, quando uerrà quel tempo, che io possi appagarti di tanti benefici per me da te riceuuti? Certo, se io uiuessi mille an-



ni, non potrei d'una minima parte guidardonarti. Ma colui, che è remuneratore del tutto, supplisca per me in quello, che io sono mancheuole. All' hora rispose il compagno a Guerrino, Guerrino fratel mio, non fa bisogno, che tu mi rendi guidardone delle sostenute fatiche, ma ben è hormai tempo, ch'io mi ti scopra, & che tu conosca, ch'io sono. Et così come dalla morte mi cāpasti, così anchor io ho voluto di tanta ubligatione il merito renderti. Sappi, che io sono l'huomo saluatico, che si amreuolmente dalla prigione del tuo padre liberasti, & per nome chiamomi Rubinetto. Et raccontatogli come la Fata nel esser si leggiadro, & bello ridotto l'haueua. Guerrino ciò intendendo, tutto stupefatto rimase, & per tenerexxa di cuore quasi piangendo l'abbracciò, & baciò, & per fratello il ricenette. Et percioche homai s'auicinaua il tempo di risolversi con Zifroi Re, amenduo al palazzo se n'andorono. Et il Re ordinò, che Potentiana, & Eleuteria sue dilette figliuole tutte uelate di biā chissimi ueli uenessero alla presenza di Guerrino, & così fu fatto. Venute adunque le figliuole, & non potendosi conoscere l'una da l'altra, disse il Re. Qual di queste due uoi tu Guerrino, che io ti dia per moglie? Ma egli stando sopra di se tutto sospeso, nulla rispondea. Il Re curioso di uedere il fine, molto l'infestaua, dicendogli, che'l tempo fuggiua, & che si risoluessè homai. Ma Guerrino rispose. Sacratissimo Re, se il tempo fugge, il termine di tutt' hoggi che mi hanete dato, non è ancor passato. Il che esser il uero tutti parimente confirmarono. Stando in questa lunga aspettatione il Re, Guerrino, & tutti gli altri, ecco, sopr'agguisè il gallaurone, il quale

sfurrando intorno il chiaro uiso di Potentiana dalle chioime d'oro. Et ella come pauentata, con la man il ribattena in dietro, & hauendolo più di tre fiate ribattuto, finalmente si partì. Stando cerca ciò Guerrino alquanto dubbioso, fidandosi pur tuttauia delle parole di Rubinetto suo diletto compagno, disse il Re. Hor su Guerrino, che fai? Homai gli è tempo, che s'impona fine, & che tu ti risolua. Guerrino ben guardata, & ben considerata l'una, & l'altra poncella, puosè la mano sopra il capo di Potentiana, che il gallaurone gli haueua mostrata, et disse. Sacra corona, questa è la figliuola nostra dalle chioime d'oro. Et scopertasi la figliuola fu chiaramente ueduto, che ella era quella, & in quel punto presente tutti è circostanti, & con molta sodisfatione di tutto il popolo, Zifroi Re glie la diede in moglie, & indi non si partì, che anche Rubinetto suo fidato compagno sposò l'altra sorella. Dopò Guerrino si manifestò, che egli era figliuolo di Filippomaria Re di Sicilia. La onde Zifroi sentì maggior allegrezza, & furono fatte le nozze uie più pompose, & grandi. Et fatto intendere tal matrimonio al padre, & alla madre, di Guerrino, ne ebbero granissima allegrezza, & contento, percio che il loro figliuolo esser perduto credeuano, & ritornatosene in Sicilia con la cara moglie, & con il diletto fratello, & cognata fu dal padre, & dalla madre gratiosamente ueduto, & accarecciato, & lungo tempo uisse in buona pace, lasciando dopò se figliuoli bellissimoi, & del regno heredi. Molto commendata fu da tutti la pietosa Fauola da Eritrea raccontata, laquale, poi che uide, che tutti taceuano, il suo enigma in tal maniera propose.

Nasce un fier animal d'un picciol seme,  
 C'ha in odio per natura ogni persona,  
 Di mirarlo ciascun pauenta, e teme,  
 Ch'uccide altrui, n'a se stesso perdona.  
 A tutto, on'egli d'ogn'intorno preme,  
 Il ualor toglie, e a morte in predadona,  
 Arborisecca, & da per tutto infetta,  
 Mai fiera fu piu cruda, & maladetta.

Finito, & da tutti molto commendato l'enimma dalla ingeniosa Eritrea recitato, alcuni l'interpretono ad un modo, & altri ad un altro: ma niuno li da ua il uero senso. La onde Eritrea uedendo il suo enimma non esser inteso disse. Questo fier animale non penso esser altro, se non il Basilisco, il quale odia altrui, & con l'acuta uista l'uccide. Et uedendosi se stesso muore. Finita che hebbe la ispositione Eritrea del suo enimma, il Signor Vangelista, che a lato le era, sorridendo disse. Voi siete quel Basilisco, che con nostri begliocchi chiunque ui mira, dolcemente uccidete. Ma Eritrea di natural colore nel uiso depinta, nulla rispose. Alteria, laquale appresso lei sedena, uedendo il suo enimma esser fornito, & da tutti commendato assai, & sapendo che a lei per ordine toccaua la uolta di fauoleggiare, si come alla Signora piacque, una fauola non meno da ridere, che da commendare in tal guisa incominciò.

ADAMANTINA FIGLIUOLA DI  
 Bagolana Sauonese per uirtù d'una poaula di  
 Drusiano Re di Boemia moglie diuenne.

## FAUOLA II.



**S**I POTENTE, si alto, & si acuto è l'intelletto dell'huomo, che senza dubbio supera, & auanza tutte l'humane forze del mondo, & però meritamente dice si l'huomo sauiò signoreggiare le stelle. La onde mi souuene una Fauola, per laquale ageuolmente intenderete, come una pouera fanciulletta dalla fortuna souenuta d'uno ricco, e potente Re moglie diuenne. Et quantunque la Fauola breue sia, sarà però (se non m'inganno) tanto piu piaceuole, & ridicolosa. Prestatemi adunque l'orecchie uostre attente ad ascoltar mi, si come per lo a dietro fatto hauete a queste nostre honestissime compagnie, lequali si hanno piu tosto da somamente lodare, che in niuna parte biasimar di uoi.

In Boemia, piaceuoli donne non è gran tempo, che si trouò una uecchiarella Bagolana Sauonese per nome di imata. Costei essendo pouerella, & hauendo due figliuole, l'una delle quali Cassandra, l'altra Adamantina s'addimandaua, uolse di quella poca pouertà, ch'el la si trouaua hauere, ordinare i fatti suoi, e cõtenta morire. E non hauendo in casa, ne fuori cosa alcuna, di cui testar potesse, eccetto, ch'una cassettina piena di stoppa

pa, fece testamento, & la cassettina con la stoppa lasciò alle figliuole pregandole, che doppo la morte sua pacificamente insieme uiuessero. Le due sorelle, quātunque fussino pouere de beni della fortuna, nodimeno erano ricche de beni dell'animo, & in uirtù, et in costumi nò erano inferiori all'altre donne. Morta adunque la uecchiarella, et parimente sepolta Cassandra, laqual era la sorella maggiore, prese una libra di quella stoppa, & con molta sollecitudine si puose a filare, et filata, che fù, diede il filo ad Adamantina sua sorella minore, imponendole, che lo portasse in piazza, et lo uendesse, & del tratto di quello comprasse tanto pane, accioche ambedue potessero delle sue fatiche la loro uita sostentare. Adamantina tolto il filo, & postolo sotto le braccia, se n'andò in piazza per uenderlo secondo il comandamento di Cassandra, ma uenuta la cagione, & la opportunità, fece il contrario di quello era il uoler suo, & della sorella, percioche s'abbattè in piazza una uecchiarella, che haueua in grembo una poauola la piu bella, & la piu ben formata, che mai per l'adietro ueduta si hauesse. La onde Adamantina hauendola ueduta, & cōsiderata, di lei tanto se n'innaghì, che più di hauerla, che di uendere il filo pensaua. Considerando adunque Adamantina sopra di ciò, & non sapendo che fare, ne dire per hauerla, pur deliberò di tentare sua fortuna, si abbaratto la potesse hauere. Et accostata alla uecchia disse. Madre mia, quando ui fusse in piacere, io barattarei uolontieri con la poauola uostra il filo mio. La uecchiarella uedendo la fanciulla bella, piaceuole, e tanto desiderosa della poauola, non uolse contradirle, ma preso il filo, la poauola le appresentò. Adamantina hauuta la

poauola,

poauola, non si uide mai la piu contenta, e tutta lieta, & gioconda a casa se ne tornò. A cui la sorella Cassandra disse. Hai tu uenduto il filo? si rispose Adamantina. Et doue è il pane, che hai comperato disse Cassandra? A cui Adamantina aperto il grembiale di boccato, che dinanzi teneua sempre, dimostrò la poauola, che barattata haueua. Cassandra che di fame si sentiuua morire, ueduta la poauola, di si fatta ira, & sdegno s'accese, che presa Adamantina per le trecchie, le diede tante buffe, che appena la meschina si poteua mouere. L'Adamantina patientemente riceuute le buffe, senza far difesa alcuna, meglio, che seppe, & puote con la sua poauola in una camera se n'andò. Venuta la sera, Adamantina (come le fanciullette fanno) tolse la poauola in braccio, & andossene al fuoco, et preso de l'oglio della lucerna, le uise lo stomaco, & le rene, indi riuoltata in certi stracci, che ella haueua, in letto la mise, & indi a poco andata se ne a letto appressò la poauola si coricò. Ne appena Adamantina haueua fatto il primo sonno, che la poauola cominciò chiamare. Mamma, mamma, caca. Et Adamantina destata disse. Che hai figliuola mia? A cui rispose la poauola. Io uorrei far caca mamma mia. Et Adamantina, aspetta figliuola mia disse. Et leuata si di letto prese il grembiale, che il giorno dinanzi portaua, & glie lo pose sotto dicendo. Fa caca figliuola mia, & la poauola tuttauia forte premendo empi il grembiale di gran quantità di danari. Ilche uedendo Adamantina destò la sorella Cassandra, & le mostrò i danari, che haueua cacati la poauola. Cassandra uedendo il gran numero de danari, stupefatta rimase, Iddio ringraziando, che per sua bontà nelle lor miserie abbandona-

nate

nate non haueua, & uoltatafi alla sorella, le chiese perdono delle buffe, che da lei a gran torto riceuute haueua, & fece molte carezze alla poaua, dolcemēte basciandola, & nelle braccia strettamente tenendola. Venuto il chiaro giorno, le sorelle fornirono la casa di pane, di uino, di oglio, di legna, e di tutte quelle cose, ch' appartengono ad una ben accommodata famiglia. Et ogni sera ungeuano lo stomaco, & le rene alla poauola, & in sottilissimi pannicelli la riuolgeuano, e fouēte se la uoleua far caccia le dimandauano. Et ella rispo-deua, che sì, & molti danari cacaua. Auenne, ch' una sua uicina, essendo andata in casa delle due sorelle, & hauendo ueduta la loro casa in ordine di ciò, che le faceua mestieri, molto si marauigliò, ne si potena persuadere, che si tosto fossero uenute si ricche, essendo già state si pouerissime, & tanto piu conoscendole di buona uita, & si honeste del corpo loro, che opposizione alcuna non patiuano. La onde la uicina dimorando in tal pensiero, determinò di operare sì, che la potesse intendere, doue procedesse la causa di cotanta grādezza. Et andata sene alla casa delle due sorelle, disse. Figliuole mie, come hauete fatto uoi a fornire sì pienamente la casa uostra, conciosia cosa, che per l'adietro uoi erauate si pouerelle? A cui Cassandra, ch' era la maggior sorella rispose. Vna libra di filo di stoppa con una poauo la barattata habbiamo, laqual senza misura alcuna danari ci rende. Il che la uicina intendendo, nell'animo fieramente si turbò, e tanta inuidia le crebbe, che di furrargliela al tutto determinò. Et ritornata a casa, raccontò al marito, come le due sorelle haueuano una poauo

la

la, che di e notte le daua molto oro, & argento, & che al tutto di inuolarla determinato haueua. Et quantūque il marito si facesse beffe delle parole della moglie, pur ella seppe tãto dire, ch' egli le credette. Ma dissele. Et come farai tu a inuolargliela? A cui la moglie rispose. Tu fingerai una sera d'esser ebbriaco, et prēderai la tua spada, et correrammi dietro p' occidermi, percotendo la spada nelle mura; & io fingendo d'hauer di ciò paura fuggirò su la strada, & elle che sono compassionuoli molto, mi apriranno, & io chiuderommi dentro la loro casa, e resterò appresso loro quella notte, et io opererò quanto che io potrò. Venuta adunque la seguente sera, il marito della buona femina prese la sua arrugginita spada, & percotendo quando in questo muro, quando in quell'altro, corse dietro alla moglie, la quale piangendo, & gridando ad alta uoce fuggì fuor di casa. Il che udendo le sue sorelle, corsero alle finestre per intender quello, ch' era auuenuto, & cognobbero la uoce della loro uicina, laquale molto forte gridaua, & le due sorelle, abbandonate le finestre, scesero giù all'uscio, & apertolo, la tirarono in casa. Et la buona femina dimandata da loro, perche cagione il marito così irato la seguina, le rispose. Egli è uenuto a casa imbalordito dal uino, non sa ciò che si faccia, e pche io lo riprendeuo di queste sue ebbrezze, egli prese la spada, e corsemi dietro p' uccidermi. Ma io piu gagliarda di lui ho uoluto fuggire p' minor scandalo, e sonomi qui uenuta. Disse, e l'una, e l'altra sorella. Voi madre mia ha uete fatto bene, e starete questa notte cō esso noi, acciò non incorriate in alcun piccolo della uita, et in q̄sto mez-

zo il marito uostro padirà l'ebbrezza sua . Et apprav-  
 cchiata la cena cenarono insieme, & poscia unsero la po-  
 uola, et se n'andarono a riposare. Venuta l' hora, che la po-  
 auola di cacare bisogno haueua disse. Māma, caca, Et A-  
 damantina secondo l' usanza le poneua sotto il pannicello  
 mondo, & la poauola cacaua danari con grandissima ma-  
 rauiglia, di tutte. La buona femina, che era fuggita, il tut-  
 to uedeua, & molto suspesa restaua, & pareuale un' hora  
 mille anni di fararla, & di poter operare tal effetto. Ve-  
 nuta l' aurora, la buona femina (dormēdo ancora le forel-  
 le) chetamente si leuò di letto, & senza che Adamantina  
 se n' auedesse, le furò la poauola, che ui era appresso, &  
 destatele, tolse licenza di andare a casa, dicendole, che la  
 pensaua, ch' horamai il marito poteua hauer digesto il ni-  
 no sconciamente beuuto. Andata se ne adunque a casa la  
 buona donna disse lietamente al marito. Marito mio, ho-  
 ra noi habbiamo trouata la uentura nostra, uedi la poa-  
 uola, & un' hora mille anni le pareua, che uenisse notte,  
 per farsi ricca. Sopragiunta la buia notte, la donna pre-  
 se la poauola, & fatto un buon fuoco le unse lo stoma-  
 co, & le rene, & infasciata in bianchi pannicelli nel let-  
 to la pose, & spogliata si ancor ella appresso la poauola  
 si coricò. Fatto il primo, sonno, la poauola si destò, & dis-  
 se. Madonna, caca (& non disse Mamma caca, per cio che  
 non la conofcea) & la buona donna, che uigilante staua  
 aspettando il frutto, che seguir ne doueua, leuata si di let-  
 to, & presoun panno di lino bianchissimo, glie lo puose  
 sotto, dicēdo. Caca figliuola mia caca. La poauola forte-  
 mente premendo, in uece di danari empì il panno di tanta  
 puzzolente feccia, ch' appena se le poteua auicinare. Al-

lhora

hora disse il marito. Vedi, ò pazza, che tu se, come ella  
 ti hà ben trattata, & sciocco sono stato io a crederti tale  
 pazza. Ma la moglie contrastando col marito, con giu-  
 ramento affermaua se hauer ueduta con gli occhi propi  
 gran somma di danari per lei cacati. Et uolendo la mo-  
 glie riseruarli alla notte seguente a far nuoua isperienza,  
 il marito, che non poteua col naso sofferrire il tanto puz-  
 zore, che egli sentiuua, disse la maggior uillania alla mo-  
 glie, che mai si dicesse a rea femina del mondo, & presa  
 la poauola la gittò fuori della finestra sopra alcune sco-  
 pazze, che erano a rimpetto della casa loro. Auenne, che  
 le scopazze furono caricate d'alcuni contadini lauorato-  
 ri di terre sopra di un carro, & senza che alcuno se n' au-  
 desse, fu altresì messa la poauola sul carro, et di quelle sco-  
 pazze fatto fu alla campagna un lettamaro da in grassa-  
 re a suo luogo, & tempo il terreno. Occorse, che Dru-  
 siano Rè andando un giorno per suo diporto alla caccia  
 gli uenne una grandissima uolontà di scaricare il soper-  
 chio peso del uentre, & smontato giù del cauallo fece  
 ciò che naturalmente gli bisognaua. Et nō hauendo con  
 che nettarsi, chiamò un seruente, che gli desse alcuna  
 cosa, con laquale si potesse mondare. Il seruente anda-  
 to se ne al lettamaro, & ricercando per dentro, se pote-  
 ua trouar cosa, ch' al proposito fuisse, trouò per auentu-  
 ra la poauola, & presela in mano, la portò al Rè. Ilqua-  
 le senza alcun sospetto, tolse la poauola, & postesela die-  
 tro alle natiche per nettare messer lo perdoneme trasse il  
 maggior grido, che mai si sentisse. Imperciocche la poauo-  
 la con e denti gli haueua presa una natica, et si strettamē-  
 te la teneua, che gridare ad alta uoce lo faccua. Sentito

T 2 da

da suoi il smisurato grido, subito tutti corsero al Re, & uedutolo, che in terra come morto giaceua, tutti stupefatti restarono, & uedendolo tormentare dalla poauola, si puosero unitamente insieme per leuargliela dalle natiche ma si affaticauano in uano, & quanto piu si sforzauano di rimuouergliela, tanto ella gli daua maggior passione, & tormento, ne fu mai ueruno, che pur crollare la potesse, non che indi ritrarla. Et alle uolte con le mani apprendea i sonagli, & si fatta stretta gli daua, che gli facua ueder, quante stelle erano in cielo a mezzo il giorno. Ritornato l'affamato Re al suo palaxzo con la poauola alle natiche taccata, & non trouando modo, ne uia di poterla rimouere, fece fare un bando, che s'alcuno di qual conditione, & grado essere si uoglia, si trouasse, a cui bastasse l'animo la poauola dalle natiche spiccargli, che gli darebbe il terzo del suo regno, & se poncella fusse, qual si uolesse, per sua cara, & diletta moglie la prenderebbe. Promettendo sopra la sua testa di osservar tanto quanto nel bando si conteneua. Intesosi adunque il bando, molti con corsero al palaxzo con uina speranza di ottenere lo costituito premio. Ma la gratia non fu concessa ad alcuno, che trahere gli la potesse, anzi come alcuno se gli auicinaua, ella gli daua piu noia, & passioe. Et essendo il nauagliato Re si fieramente tormentato, ne trouando rimedio alcuno al suo incomprendibile dolore, quasi come morto giaceua. Cassandra, et Adamantina, che gradissime la grime sparse haueuano p la loro perdita poauola, haueudo inteso il publicato bando, uennero al palaxzo, & al Re s'appresentarono. Cassandra, che era la sorella maggiore comencio far festa alla poauola, & li maggior uerzi, che

mai

mai far si potesse. Ma la poauola stringendo i denti, & chiudendo le mani, maggiormente tormentaua il sconsolato Re. Adamantina, che alquanto staua discosta, si fece auanti, & disse. Sacra Maesta, lasciate, che ancora io teni ti la uentura mia, & appresentatasi alla poauola disse. Deb figliuola mia lascia homai cheto il mio Signore, ne gli dar piu tormento, & presala per i pannicelli, accarecciolla molto. La poauola, che conosciuta haueua la sua mamma, laqual era solita a gouernarla, & maneggiarla, subito dalle natiche si staccò, & abbandonato il Re, saltolle nelle braccia. Il che uedendo il Re tutto attonito, & sbigottito rimase, e si puose a riposare, percioche molte, & molte notti, & giorni dalla passione grande, che egli sentiua, & prouata haueua, mai non haueua potuto trouare riposo. Restaurato Drusiano Re dallo intenso dolore, & delle gran morse risanato, per non mancare della promessa fede, fece uenire a se Adamantina, & uedendola uaga, & bella giouanetta, in presenza de tutto il popolo la sposò, & parimenti Cassandra sua sorella maggiore horreuolmente marito, & fatte solenni, & pompose feste, & trionfi tutti in allegrezza, & tranquilla pace lungo tempo uissero. La poauola, uedute le superbe nozze de l'una, & l'altra sorella, & il tutto hauer sortito salutifero fine, subito disparue. Et che di lei n'auenisse, mai non si seppe nouella alcuna. Ma giudico io, che si disfantasse, come nelle fantasie sempre auenir suole. La fauola di Alteria essendo già uenuta a fine, molto piacque a tutti, ne si poteuanò dalle risa astenere & massimamente, quando pensauano, che la poauola dolcemente cacaua, et con i denti le natiche, & con le mani gli sonagli del Re

T 3

stretta

strettamente teneua. Ma poscia, che cessarono le risa, la Signora ad Alteria impose, che con l'anima l'ordine seguisse. Et ella lietamente così incominciò.

Per lunghezza una spanna, & un sommessò,

Et parimente alla grandezza grosso

Stà un sempre ardito, & si uagheggia spesso

E uolontieri a l'huom si getta addosso.

Molt'è da ueder uago per se stesso.

Et porta bracche, & scapuzetto rosso,

Con duo sonagli, che gli pende a basso,

A cui gli piace dà diletto, & spasso.

Finito il leggiadro, & forte enimma, la Signora, che haueua già cangiate le risa in sdegno, & mostrauasi adirata, fece una riprensione ad Alteria dicendo che quà nò era luogo da raccontare tra honestissime donne parole forze, & che un'altra fiata la si riguardasse. Ma Alteria arrossita alquanto si leuò da sedere, et uoltato il capo uerso la Signora disse. Signora mia l'anima per me proposto non è dishonesto, si come uoi lo riputate, & di ciò, renderà uera testimonianza questa nostra piaceuole compagnia, quando ella harrà inteso l'oggetto. Imperciò che il nostro enimma altro non dinota, se nò il falcone, che è uccello gentile, & ardito, & uiene uolontieri al falconiere. Egli porta le sue brachette, & li sonagli a piedi, & a chiunque si diletta di uccellare, dona gran piacere, & sollaccio. Vdita la uera dichiarazione de l'arguto enimma per lo adietro dishonesto riputato, tutti ad una uoce lo commendarono. Et la Signora posta già ogni finis tra oppenione, che di Alteria haueua, uoltò il viso uerso Lauretta, & fecele motto, che a se uenisse, laquale ubi-

diente

diente a lei s'appresentò. Et perche a lei toccaua la uolta del fauoleggiare, dissele. Nò già, che io faccia poca stima di te, ne che io ti reputi inferiore alle altre compagne nel dire, ma accioche noi pigliamo maggior diletto, & trastullo in questa sera, uoglio, che per hora tu ponghi silenzio alla bocca tua, porgendo le orecchie all'altrui nouellare: rispose Lauretta, ogni uostra parola Signora mia mi è espresso comandamento, & fatta una riuerenza al luogo suo se n'andò a sedere. Indi la Signora guattò nel uiso del Molino, & con mano li fece segno che a se uenisse, & egli subito si leuò da sedere, & a lei riuerente se ne andò, a cui disse la Signora. Signor Antonio. Questa ultima sera della settimana è molto priuilegiata, & è lecito a ciascuno dire ciò, che li piace. La onde per contentamento nostro, & di questa horreuole compagnia uorressimo, che uoi ne raccontaste una fauola alla Bergamasca con quel buon modo, & con quella buona gratia, che uoi siete solito di fare. Il che, se uoi (come io spero) farete, noi tutti ui saremo perpetualmente tenuti. Il Molino, intesa la proposta prima stette alquanto sopra di se, doppo uedendo non poter schifare tal scoglio, disse. Signora, a uoi stà il comandare, & a noi l'ubidire, ma non aspettate da noi cosa, che sia di molto piacere, perciò che queste nostre honorate damigelle sono sì ualorosamente riuscite nel raccontare le loro fauole, che nulla, ò poco a quelle si potrebbe aggiungere. Io tal, qual io sono, mi sforzerò, non come uoi desiderate, & è il uoler mio, ma secondo le deboli mie forze di sodisfarui a pieno, & ritornatosi al suo luogo a sedere in tal maniera alla sua fauola diede principio.

BERTOLDO DE VALSABBIA HA  
tre figliuoli tutta tre gobbi, & d'una stessa sembian-  
za, uno de' quai è chiamato Zambò, e uà per lo mon-  
do cercando sua uentura, & capita a Roma, & indi  
uien morto, e gittato nel Tebro cò duo suoi fratelli.

## FAVOLA III.



VRVM est, piaseuoi madonni,  
e gratiosa Signora. A torni a di  
Dur um est contra stimulum cal-  
citrare, che uè a di, che l'è trop  
dura cosa un calz d'un asenel, ma  
assè piu duro un calz d'un caual,  
e per quest, se la fortuna ha uol-

lut, ch' a branchi tal imprisa da rasona, pacenza, allè  
lù meig ubidi, che santifica, che l'ostinatiu ue dà mala  
part, e se nò i' ostinadi, uà a cà dol dianuol. E s' a nos dists  
cosa, che fus de uos content, non dè la colpa a mi, ma  
alla Signora colà, c' ha uolut ixi, & spessi fiadi, l'huom  
cercand quel, che nò dè, ol ghe intrauè, e ol troua quel  
ch' al nò creè, e ixi roma co i' ma pleni de moschi, com fe  
(za fu tēp) Zambò fiol del Bertold del Valsabbia, che  
cercand d'oselà du so fradei, i so du fradei l'osellà lù.  
Ben che alla fi tuch tri malament moris, com a intende  
rì, s' a me ipresteri ol bus di orecchi, e colla ment, e col  
ceruel starì ascoltà ql, c' bo da di nel p'sent me rasona.

Af dighi dunca, che Bertold del Valsabbia terri-  
torio Bergomens hauè tri fioi tuch tri gobbi, e si a i se so  
meiana si lù l'alter, ch' a no liera possibil conoscer lù so

da

da l'alter, cò saref a di tre pendulettsi sgonfi de dre. Lu  
de questi hauea nom Zombò, l'alter Bertax, ol terz Sā  
ti, e Zambò ch' era ol maxxor, no hauea ancor uezzu se-  
des angn'. Hauend presentit Zambò, che Bertold so pa-  
der per la gra carestia, ch' era in quel pais, e zeneral-  
ment da per tuchg uolia uender un cert poch de poder  
chal se trouaua hauì de patrimoni (che pochi, ò negh  
se troua in quel pais, che n'habbi qualcosetta de pro-  
pi) p' sustentà la so fameggia, al se uolta, come maxxor  
fradel uers Bertax, e Santì, fradei menor, a si ghe dis.  
Al saref lu bona spisa fradei mie car, axzò che nos pa-  
der nò uendis quel poch de terrezzulli, che se trouem  
hauì, e che dapo la so mort no n' hauessem de che soue-  
gnis, che uù andase cercand del mond, e guadagnà qual  
cosetta per podì sostentà la nostra cha, e mi resteref a  
cha col uecchig, a sil gouerneref, e si scansesom la spisa,  
e in quest mezz fors passaref la carestia. Bertax, e Sāti  
fradei menor ch' a no iera māco scaltridi e tristi de Zā-  
bo, a i dis a Zambo so fradel. Zābo fradel nos car, te n' è  
saltò ixi all'improuista, talmètre, che no sauem, che re-  
sponderete, ma dāne temp p' tutta sta nochg, cha ghe pē  
sarem su, e domatina a te responderem. I do fradei, Ber-  
tax, e Santì a iera nassut in ù partat, e si a i si confesua  
piu dol ceruel infema lor do, cha no i seua con Zam-  
bo. E se Zābo iera scelerat de uinti do carat, Bertax, e  
Santì iera de uintesef, che semper, ma doue māca la na-  
tura, suplis l'inzegn, e la malitia infema. Vegnuda,  
che fu la mattina do di sequent. Bertax dè orden, e cō-  
missiò de Sāti so fradel, andè a trouà Zambo, a si ghe co-  
menza a di. Zambo fradel me car. Nu hauem ben pen-  
sat,

fat,



e meg considerat i casi noster, e cognoscend, che te si (co  
 m'el uira) ol maxzor fradel, che te debbi andà prima cer-  
 cand del mond, e che nu, che sem pizegn, attendem a cha,  
 e a governà nos pader, e se in sto mez te trouare qualche  
 buona uentura per ti, & per nu, te ne scriuere de quà, e  
 po nu te uegnerem dre a troua. Zambo che credeua offel-  
 là Bertaz, e Santi, intesa la risposta alla nog san trop  
 bona, e zambottand fra si medem ol dis. Ma a Costor  
 a i e lor piu tristi, e malitios, cha no sò mi quest desina,  
 per que l'hauià pensat de mandà i fradei a spaz, arzo  
 que per la carestia a i moris da fam, e lu restas parò dol  
 tutg, per que ol pader liera plu dellà, che de quà, ne po  
 diua andà trop de long. Ma la gbandè a zambo altra-  
 ment do quel, che l'hauià pensat. Intisa adonca Zambo  
 al oppinio de Bertaz, è de Santi, ol se u faret de certi po  
 chi strazzi, che l'hauià, e tolt un carner con dol pa, e dol  
 formai, e n' bottazol de ui, e in pe un per de scarpi de  
 cuor de porch ros ol se parti de cha, e se n' andà uers Bres-  
 sa, e no trouand partit per lù l'andà a Verona, doue ol  
 trouà un mister da baretti, ol qualghe domandà sel  
 sauia lauorà de beretti, e lu ghe respos, che no, e ue-  
 dend, che nog iera cosa per lu, lassà Verona, e Vicenza,  
 e si ol se lassà uegni a Padoa, e uedut ch'al fò da certi me-  
 degb, ghe fo domandat sel sauina governà mulletti, e lu  
 ghe respos, de no, ma quel sanua arà la terra, e podà le  
 uigni, e no se possend cordà con lor se parti de là per an-  
 dà a Venesia. Hauend Zambo caminat asse, e no hauend  
 trouat parti negù per lu, e no hauend, ne deuer,  
 gnua da mangià, ol staua de mala uogia. Ma dopò long  
 camì, quand fò in piassi de Domnedè, ol arriuà allezaf-  
 fojina

fosina, e per que liera senza dener, negù ol uoliua le-  
 uà, talmet, chol pouer hom, no sauia che fà, e uedend,  
 che i bezzarui, che uoltaua i stroment da tirà su i bar-  
 chi, guadagnaua de i quattri, ol se mis an lu a fa un tal  
 mester. Ma la fortuna che semper perseguita i poue-  
 reg, i poltro, e i desgratiat, uols, che uolzend u tal stro-  
 ment, al si rompis la sogà, e in tolt desuoltà, chol fe,  
 una stanga ghe de in dol per, e ol fe casca in terra tra-  
 mortit, e per un pez al ste destis per more, e se no fus  
 stag certi homegn da be, chel portà in barca per ma e  
 per pe, e sol mena a Venesia, el saref mort là. Guarit,  
 che fo zambo, ol se parti da quei homeng da be, e anda-  
 gand per la terra cercand s' al podiua troua partit, cha  
 fos per lù, ol passa per le speciri, e fo uedù da u special,  
 che pestaua mandoi in u mortar per fa di marzapa, a  
 si ghe domanda s' al uoliua andà a sta con lù, e lu gha re-  
 spos, che si, intrat in bottiga, ol misser ghe de certi cosi  
 de confetiò da nettizza, e si ghe insegnà parti i nigher  
 da i bianchi, e sol metti in compagnia d' un alter garzo  
 de bottiga a lauorà in sembra. Nettareand zambo col  
 garzo de bottiga sti tai confetiò, i compagnò (made  
 chancher) a i nettezza de tal maniera, che per esser dol-  
 ceghì a i toliua ol scorz de fora uia, e ghe lassà la meo-  
 la de deter. Ol parò, che s' auedi dol tuchg, tols u basto  
 in ma, e si ghen de de fissi, digand, sa uoli fa brigantari  
 forsanti marioli, fel del uoster, e no del me, e tutta fia  
 ol menaua ol basto, e in quel stant a i manda tutti do uia  
 in mall' hora. Partit, che fu Zambo dal special, ixi mal  
 trattat, ol se n' andà a san March, e per bona uentura,  
 pasand per la doue se uende i herbetti, e salatuci, ol fo  
 chiamat

chiamat da un herbarol de quei da Chiozza, c'hauia nom Viua Vianel, si ghe domanda, s'al uolua anda a sta con lui, chal ghe faref buona compagnia, e buoni spisi. Zambo, c'hauia l'arma semfa ados, e si el iera pie de uogia de mangia, ol dis, de si, e uendudi certi pochi herbeti, cha ghe mancaua, a i monta in barca e se n'andò a Chiozza, e Viua ol misse a laورا nel ort, e a gouerna le uigni. Hauia tuchg Zambo la patrica dell'andar in su in zu per Chiozza, e conosciua asse di amis dol parò, & perche l'iera borma ol temp di primi fis. Viua tosse lui tri bei fis, e si metti in un piatel per mandai a donà a un so compar in Chiozza, c'hauia nom ser Peder. E hauend chiamat Zambo, ghe de i tri fis, e si ghe dis. Zambo, tuò sti tri fis, e portai a me compar ser Peder, e dig che i gualdi per amor me. Zambo ubident al parò, dis uolontera parò, e tolt i fis allegrament, ol se parti. Andand Zambo per strada, costret dalla gola, ol poltrò guardaua e reguardaua i fis, e dis alla gola, che debb'io fà, gen debbi mangia, ò no mangia. La gola ghe respos, un' affamat no guarda lez. E per que l'iera lu golos per so natura oltra, che affamat, tols ol conseig della golla, e branca i ma lu de quei fis, e comenza struccal dal cul, & tant schizza, e reschizza, le bo, no le bo, chal ghe se insi l'anima fo del tuch, talmet, chal ghe romas se non la pel. Hauend mangiat Zambo ol fis, al ghe pars d'hauì fachg mal, ma per que la gola ancor la strenziua, nog se lu cont negù, chol tols ol second fis in ma, e quel chal se dol prim, ixi se dol second. Vedend Zambo d'hauì fachg tal desorden, nol sauia quel che douina fa sal douina andà inanz ò tornà in dre, e stand in

tal contrast, ol se un buon anim, e se delibrà d'andà inanz. Zont, che fo Zambo dal compar ser Peder. Ol bat ti a lus, e per que l'iera conosciut da quei de cha, ol fo tostament auert, e andat desu ol troua ser Peder che spassezzaua in su, e in zo per cha, e si ghe dis. Che uet facend Zambo siol me, che buoni nuoni? Boni, Boni respos Zambo. Ol me parò si ua manda tri fis, ma de tri, n'ho mangia mi do. Mo com'het fachg siol me disse ser Peder. Ma hò mi fachg ixi rispos Zambo, & tols l'alter fis, e si s'alms in bocca, e sel mangià de longo uia e ixi Zambo a i compì da mangià tuchg tri. Vedend ser Peder un si fachg laour, dis a Zambo. O siol me, di al to parò, che gramarce, e chel no s'affadighi a fam di sti present. Respos Zambo, No no messer, nof dubite, a faro mi be uolontera, e uoltà i spalli, e ol tornà a cha. Hauend sentit Viua i zentilezzi, e i bei portament pol troneschi dol Zambo, e che l'iera golos, e che per esser affamat ol mangiua oltra misura, e po per que al no ghe piassua ol so laourà, ol carzza fo de cha. Ol pouer dol Zambo uedendos fo de cha, e no sauend oue andà, se delibra d'anda à Roma, e prouà sel podiua trouà mior uentura, che l'n'hauena trouat de quà. E ixi com' l'hauena pensat, ixi ol fè. Essend zont Zambo à Roma, e cercand, e recercand parò, al s'imbattì a trouà un mercadant, c'hauia nom messer Ambros dal Nil, c'hauena una grossa bottiga de pagn, e si s'accordà con lui, e comenza attende alla bottiga. E per que l'hauia prouat dol malan asse, ol se delibrà do imparà ol mester, e attende a far bè. E per esser astur, e scaltri (a be chal fus gob, e brut) nientdimanc in poc temp al se fè si patrich della bottiga.

e ualent dol mester, chel parò plu nò s'imparazzaua, gne in uender, gne in compra: e fortemēt ol se fidaua de lu, e a i so besogn se ne seruiua. Al se imbatti, ch'a messer Ambros, ghe conuegnì andà alla fera de Recanat: cò de i pagn, e uedēd Zambo, chel s'era fachg sofficiet nol mester, e che liera fidat, ol mandà con de i robbi alla fera e M. Ambros romas al gouerē della bottiga. Partit, che fu Zambo uols la fortuna, che messer Ambros s'amalas d'una infermità si toribola, e granda d'una in fida de corp, che in pochi dì ol cagà la uita. Vedend la moier, c'hauia nom madōna Felicetta, che l'era mort ol marit, da gra dolor, e passiō, che l'haue quasi, ch'anch'ella no tirà le calzi, pēsādos dol marit, e dol desuia ment della bottiga. Intis Zambo la trista nouella dol parò, che liera mort, ol tornà alla uolta de cha, e si portà della gratia de De, e si attendiua afa delle facendi. Vedend madonna Felicetta, che Zambo se portaua be, e si atendiua a grandì la bottiga, e che l'era cōpid ol an della mort de M. Ambros so marit, e temēd de no pder Zambo un dì co i auentor della bottiga, se conségia con certi so comari, se las douiua maridà, o no, e si las mari daua, la doues tuor per marit Zambo fattor della bottiga p'esser sia longament col primo marit, e hauì fatta la prattica della bottiga. I boni conségi delle comare parendog chol fus ben fachg, la conségia de si, e dal dichg al fachg, se fe le nozzi, e M. Felicetta fo mogier de Ser Zambo, e Ser Zambo marit de Madōna Felicetta. Vedendo Ser zambo leuat in tanta altezza, e de hauì moier, e si bella bottiga de pagn col grand inuiament, scrissè al so pader, com liera a Roma, e della grā

uentura

uentura, che l'hauia catada. Ol pader, che dal dì chel s'era partì fina quel hora no hauia mai senti nouella, ne imbaśsà de lu, ol morì d'allegrezza, ma Bertaz, e Sā ti n'haſ gran consolatiō. V'ēne ol temp, ch'a M. Felicetta, ghe biſognaua un par de calzi, que le suoi era squarciadi, e rottì, e dis a Ser Zambo so marit, ch'al ghen dones fa lu un per. Ser zambo ghe respos, che l'hauia alter che fa, e che se l'era rottì, cha la se l'andas a conzà, a rapezà, e a tacconà. Madōna Felicetta, ch'era usada morbeda sotto l'alter marit, dis, che la no n'era usada de portà calzi rapezadi, e tacconadi, e che lag ne uoliua de boni. E Ser Zambo gha respondi, che da cha soua s'usaua ixi, e che nol ghe le uoleua fa. E ixi contra stand, e andand d'una in l'altra parola Ser zambo alzà la ma, es ghe dè una mostazzada si fatta in sol mostaz, chel la se andà d'inturem. M. Felicetta sentendos dar delli botti a ser zambo, no uoliua gne patti, ne pacenza e con burti paroi ol comenza uillanizzà. Ser zambo, che se senti toccà in su l'honor, la comenza trauazar co i pugne de be i meg, stalmentre, che in si la poueretta con uegnì hauì paccenza. Essend za trappassat ol cald, e s'urazont ol fred, M. Felicetta domanda a ser zambo una fodra de seda da couri la so pelizza, p' que l'era mal conditionada, e per que ol fos cert, che la fos strazzada, la ghe la porta a mostrà. Ma ser zābo nos cura de uedila, mal ghe respos, che la la conzas, e che la la portas ixi, che da cha soua no s'usaua tanti pōpi. M. Felicetta sentendo tai paroi, se dosdegna fortemēt, e dis, cha la no leua in ogni muod. Ma ser zambo ghe respōdeua, cha la donis tasi, e che la nol fes andà i colera, che saref ma

per

per lie, e que nog la uoleua fa. E madonna Felicetta in  
 stigandol, che la uoliua, chel ghe la fes, l'ù, e l'alter in-  
 trà in tanta furia de colera, cha inog uedeua de i occhi.  
 Ma Ser Zambo segond la so usanza con ù bastò la comè  
 za tamussa, e sag una pelliça de tanti bastonadi, quari  
 la ne pos mai portà, e la lassà quasi p morta. Vedend  
 madona Felicetta l'animo de Ser Zambo inuersat cò  
 tra de lè con alta uos el scomèza a maledi, e biamad  
 ol di, e l' hora, che mai se ne parlà, e chi la confegia, che  
 lal toles mai per marit, digand. A sto mod poltrò, in-  
 grat, ribald, manegold, gioth, e seclerat. Quest'è ol pre  
 mi, e ol guidardò, che tem rendi dol benefici che t'ho  
 fachg, che de me uil fameig, che t'eri, t'ho misfachg  
 parò no solament della robba, ma della mia persona, e  
 ti a sto muod me tratti? Tàs traditor, ch'a ogni muod  
 a te n'empagherò. Ser Zambo sentend, che madona Fel-  
 icetta crescea, e multiplicaua in paroi, te la toccaua  
 sus al bel polit. L'era uegnuda a tant madona Felicet-  
 ta, che com la sentiua, che Ser Zambo parlaua, ose mo  
 uua, la tremaua com fa la foggia al uent, e ses pissaua  
 e chagaua sot d'angosa. Passada, che fo l'inuernada, e  
 uegnud l'instad, l'acradè a Ser Zambo de andà per cer  
 ti so facendi, e per scodi certa quantità de dener da de  
 bitori della bottiga a Bologna, e ghe conueguina stà as  
 se zornadi, e dis a M. Felicetta. Felicetta te fo a sau,  
 c'ho mi do fradei tuchg do gobbi, com a so gna mi, e si a  
 i me somegia si fattament, ch'a no sem cognosudi l'ù da  
 l'alter, e chi ne uedes tuchg tri insembra, a i no saref di  
 qual fos mi, e qual fos lor guardà, se per uentura a i se  
 mbattis a uegnì in stà terra, e che a i uoles alloxà in  
 cha

cha noffa, fa che per nient, tu no i riceti in cha, per que  
 a ie tristi, sceleradi, e scaltridi, cha i no te fes un a te le  
 nauì, e se n'adas cò De, e che ti romagnis co le ma pieni  
 di moschi, e si fo, che ti alberghi in ca, at farò la più gra  
 ma fomna, che s'attroui al mōd. E detti sti paroi se par  
 ti. Partit, che fu ser zambo, no passà des di, che Bertaz,  
 e Santi fradei de ser zambo, arzon a Roma, e tächg an  
 dà cercand, e domandand de ser zambo, chag fo mostrà  
 la bottiga. Vedend Bertaz, e Santi la bella bottiga de  
 ser zambo, e che l'era fornida si be de pagn, a i stet fort  
 soua de si, marauegiados grademèr, com era possibol,  
 che l'haues in si pōch tēp fachg tāta bella robba. Stād  
 tri, tuchg do in si fatta marauegia, a i se se dinanz alla  
 bottiga, e domādà, cha i uoliua parlà cò Ser zambo, ma  
 ghe fo respos, che no l'era in cha, gna nella terra, ma sa  
 i ghe bisognaua qual cosa, ca i comādas. Respos Bertaz  
 che uolōvera l'aresf parlà cò lù, ma nos ghe trouād chel  
 parlaref cò la mogier. E fatta chiamà M. Felicetta, la  
 uegnì in bottiga, tanto sto, ch'ella uite Bertaz, e Santi,  
 subit ghe dè una fitta al cuor, ch'a i fos so cognadi. Ber  
 taz ueduda la fomna dis. Madōna sef uu la mogier de  
 zambo? Et ella ghe respondì, madesi. Disse in quella fia  
 da Bertaz, Madōna, tochem la ma, cha som fradei de zā  
 bo uos marit, e uos cognadi. M. Felicetta, che se recor  
 daua de i paroi de Ser zambo so marit, e in sema ancor  
 de i bastonadi, chal ghe daua, nog uoliua toccà la ma,  
 pur a ig de tati zamzetti, e paroletti che la ghe tocca la  
 ma. Subit, che l'haui tocat la ma allù, e l'alter. Dis Ber  
 taz. O cara la me cognada den un pò dafa collatiò, che  
 se morom da la mala fam. Ma ella p niente no ghe ne  
 uoliua

noliua da, pur in fin e i saui tāt bē di, e tāt bē zaria, e  
bē prega, che co i so paroi, e molesini preghieri, M. Felicet  
ta se moni a cōpastiō, e si i menā in chā, e si ghe dē ben da  
māgiā, e meig da bife p zonta, a lag dē ancor allozament  
da dormi. Nō l'era passadi appena tri di, che stād Bertaz  
e Sātī in rasonamēt colla cognada, Ser Zābo arzon a ca,  
e hauend sentut M. Felicetta, che l'era negnut ol marit, a  
la romas tutta cōtaminada, e per la paura, che l'hauia,  
a la no sauiā, che la doues fa, per que i fradei no fos uedu  
di da Ser Zambo. E no sauend alter che fa, la i fe andā  
bellament in la cosina, dou' era un' uel, che denter se pel  
lana i porch, e tal, qual l'era il lenō sū, e si i fe cazzar la  
sot. Regnud, che fō Ser Zambo de sū, e ueduda la mogier  
tutta scaldanada nel uolt, al stet suora de si, dapō dis.  
Che cosa her, chat uedi ixi affanada: qual cosa ghe defes  
ser, hauest mai qualch bertō in cha? Ma ella bassament  
ghe respondua, che la no hauia nient. Ser Zambo pur la  
guardaua, a sig disina, cert tim de haui fach qual cosa,  
hauest mai per uentura i me fradei in cha? Ella a la ghe  
ressos alla gaiarda, che nō, E lū ol comenza zugā dol ba  
stō alla so usanza. Bertaz, e Smti, che staua sotto ol auel  
da i porch, sentiua el tugh, e si hauia tanta paura, cha  
is chagaua sot, gne i hauia ardimēt de mouers, gne crol  
la. Ser zambo hauent mis zō l' bastō se mis andā da per  
tuth cercand la cha, sal trouaua uegot, e uedend ch' al  
no troua negū, al se queta alquant, e se mis a fa certi so fa  
cendi per cha, e ghe stet lungament in tal laor talmente,  
che dalla paura, dal grand cald, e dalla puzza, smesurada  
dol auel dai porch, ol pouer Bertaz, e Sātī chaga l'ani  
ma d'angosa. L'era zonta l' hora hormā, che ser Zambo  
foliua

154  
Q V I N T A.  
foliua andā alla piazza a fa con fa i bo marcadant di fa  
cendi, e si partī de cha. Partit, che fo ser Zambo de cha,  
madonna Felicetta andā al auel, per uedi de mandā uia i  
cognadi, arzo que zambo no i trouas in cha, e descouert  
ol auel a i trouā tugh d' sbasidi, et cha i parina propria  
ment do porzei. La pouerella uedend ū tal laour, l'entrā  
d' affan in affan. Et per que ser zambo no saistal nouel  
la, tostament cercā de mādai so de cha, cha nō se fauis  
gna gnes sū se n' auedis. E per quant ho intis, in Roma al  
ghe un cōsuet, che trouādos algū foreste, o pelegri mort  
per strada, o nelli casi de qualcu, a iē leuadi da certi pi  
cegamort deputadi a tal uffici, e si ai porta alle muri del  
la terra, e si ai tra nol Teuer, e manda a segunda. tal  
ment que mai a nos pol saui gne nouella, gue imbassada  
de lor. Essend andā per sort madonna Felicetta alla fine  
stra per uedi de qualcu so amig da fa mandā uia i corp  
mort, per bona uentura passaua ū de sti picegamort, e si  
la ghe fe d'at, chel uignes a lie, e si alla ghe fe intender  
che l'hauia ū mort in cha, e chel uignes a lenal, e portal  
nol Teuer second ol consuet. Hauia per innanz madonna  
Felicetta tolt ū de i corp mort de sot dol auel, & l'hauia  
uassat appres ol auel in terra, uegiut che fo de sū ol  
picegamort la ghaidā a metter ol corp i spalla, e se ghe  
dis, ch' al tornas, cha lal pagares. Ol picegamort adat  
alle muri, ol gittō nol Teuer, e fachg ol seruis, ol tornā  
dalla donna, che ghe des ū fiori, che tachg ghe uegniua  
dell'ordenari del so pagament. E ch' ol picegamort por  
tā uia ol corp mort, madōna Felicetta, ch' era scaldrida  
hauia tāt hora dol auel l'alter corpo mort, e si l'ha  
uia conzēt a pe dol auel, com' staua l'alter, e tornat ol  
picegamort

picegamort da M. Felicetta per haui ol so pagament,  
 dis M. Felicetta, et portat ol corp mort nel Teuer? Re  
 spos ol picegamort, madonna si. L'het gità deter dis la  
 donna? Lu ghe respos, comi se l'homì trat deter, e de  
 que sort. Disse in quella fiada M. Felicetta, e com l'het  
 gità deter nol Teuer, guarda mò un po se l'è ancor qua?  
 E guardandol picegamort ol corp mort, e credent uera  
 mèr, ch'el fosse ql, romas tut sbigottit, e suergognad, e  
 rognand, e biammädol, sel tols in su le spalli, e sel por-  
 tà su l'arzer, e sil gità anche lù nol Teuer, e sol stè a ue-  
 di per un per andà a segonda. Tornand in dre ol picega  
 mort da M. Felicetta, per haui ol pagament, ol se incò  
 trò in Ser zambo terz fradel, ch'andaua a cha, e uedèd  
 ol picegamort ol det ser zambo, que tant somegiava a  
 quei alter, che l'hauea portà nel Teuer, al ghe uen tan-  
 ta colera, ch'al gittaua fuog, e fiamma da tutti le badi,  
 e nò podend sopportà tal scoreu, e credèd ueramèt chal  
 fos ql che l'hauiua za portà nol Teuer, e chal fos qual  
 che mal spirit chal tornas indret, ol se mis dret con la  
 manouella, cho'l hauiua, in ma, as ghe tirà in turen la te-  
 sta a ser zambo, digand. Ah poltrò, menegold, che cre-  
 dit, che tugh ancuo te uogia sta a portà nol Teuer, e  
 tutta sia tol manestrana de si fatta manera, chel pouer  
 de ser zambo a colpi de boni bastonadi an lu se n'andà  
 a parlà a Pilat. E tolt in su li spalli ol corp, che no era  
 quasi be mort, ol gittà nel Teuer, e ixi zambo, Bertaz,  
 e Santi malament finì la uita soa. E madonna Felicet-  
 ta intenduda la nouella, allà fò grandement allegra, et  
 contenta, ch'al era uscida di tanti trauai, e retornada  
 nella so libertà com' all'era per innanz. La fauola del  
 Molino

Molino era già uenuta al suo fine, e tanto era piacciuta  
 alle dōne, che ne di ridere, ne di ragionare di quella nò  
 si poteuano satiare. E quātunque la Signora piu uolte  
 silentio l'imponesse nò però cessauano di fortien. È e ride-  
 re. Ma poi, che tacqueno, la Signora comandò al Moli-  
 no, che cò quell'istesso linguaggio l'enimma seguisse. Et  
 egli desideroso d'ubidire, in tal modo l'enimma propose.

Al ue lu fo di li so tombi scuri

Ossi di mort dapò la terza, e sesta.

E mostra co i segni le uenturi

Denter di casi co fuog, e tempesta.

As muoue co biammi crudi, e duri

La zent auara, che de fa ben resta.

Barba de caren uen po, e becco dos

E dis col cant, ch'as faci d'occa ufos.

Se la fauola del Molino raccontata piacque general-  
 mente a tutti, uie piu a grado gli fu l'ingenioso, anzi pa-  
 uentoso suo enimma. E percioche non era d'alcuno in-  
 teso, le donne ad una uoce sommamente lo pregorono,  
 ch'ei lo risoluessè in quell'istessa lingua, nella quale re-  
 citato l'haueua. Il Molino uedendo così esser il deside-  
 rio di tutti, accioche non paresse auaro nelle cose sue in-  
 tal guisa il suo enimma espose. Donni me cari ol me nimma  
 alter nol uol significa, ch'ol zuog dal tauoler. E ios  
 de i mort, che ue fo di sepolturi a ie i, dad, che ue fo dol  
 taschet, e quand i traxxi tri, e do e pas quei punchg no  
 mostrai i ueturi? quei tai pūchg no mettei fuog ne i casi  
 dol tauoler e anc in dol borsete che spessi fiadi u'ha gua-  
 dagnat ol zuog, e nol compì de andà col perdè? e quest  
 p la uariatìo, e mutament de casi? Nos muoue po ol zu-  
 gador

gador auar, che cerca semper de guadagnà co biasseme e maladitiò grandi, che tal sia da a no so co la terra no s'auerzi, e che i sotterri denter? E quand, chi ha be zugat, nos leua ol gal, e ha barba de caren, e ol becco dos e canta chuchuruchù, es ue fa saui, che l'è mezza not, e che doi andà in let, ch'è piè de piumi d'oca? E com'ue gitte denter, no ue par d'andà in u fos? che ue par adonca basta. Non senza grandissime risa la isposiitione del sottil eninma fu ascoltato da tutti, ne ui fu niuno, che per lo ridere sopra le panche non si distendesse. Ma poi che dalla Signora fu comandato, che ogni uno tacesse, ella si uolse uerso il Molino, & disse S. Antonio. Si come la Diana stella con la sua luce auanza tutte l'altre, cosi la fauola da noi raccõtata col suo eninma porta il uanto di tutte l'altre, che fin' hora habbiamo udite. Rispose il Molino. Il uanto Signora, che uoi mi date, non procede da mio sapere, ma da l'alta cortesia, e gentilezza, che in uoi sempre regna. Ma quando ui fosse a grado, che'l Triuigiano ne raccontasse una nella contadinesca lingua, rendomi certo, che uoi ne prædereste maggior piacere di quello, che hauete presò nell'ascoltare la mia. La Signora, che desideraua molto di udirlo, disse. S. Benedetto, udite quello, che dice il nostro Molino? Certo uoi li fareste grã torto, se lo faceste rimanere bugiardo. Mettete adunque mano alla scarsella, e tratte fuori una contadinesca fauola, e con quella rallegrate tutti. Il Triuigiano, a cui pareua scõuenuevole molto tore la uolta alla S. Adriana, a cui toccaua il dire, prima si efcusò; dopo uedendo non poter schiffare tale scoglio, alla sua fauola diede principio, cosi dicendo.

MARSILIO VERCELLESE AMA LA  
Thia moglie di Ceccato Rabbofo, & in casa lo condusse, & mentre, ch'ella fa un scongiuro al marito, egli chetamente si fugge.

## FAVOLA IIII.



MADE cancagno, madonna parona, e uu bella brigà, che ui pare, no s'alo portò ben mesier Antuogno? Ne u'halo contò una bella stuoria? Ma a sangue de chan, cha me uuò sforzar an mi di far me nore. Nu altri dalle uille hanno sempre sentù dire, che i giuhoemenù del mondo chi se governa a un muò, e chi all'altro. Ma mi mo, cha son mi, e cha no so niente de lettera, a dire, co n'ha za ditto i nostri uiechi. Chi mal balla, ben solazza, patientia, a fare an mi cosi. Ma no cri miga, cha ue dighe ste parole p cha uoggia muzzar la faiga de contarue una noela, cha n'è miga paura de no la saer dire, àzo la noela, che u'ha cõtò M. Antuogno cõ tanta bela gratia, che no se pò arzonzere, m'ha si inanimò, cha no ghe mego lume, e si me par mill'agni a doer comèzare. E forsi che la no farà gnan màco piaseole, e da riso della soa, e massimamète cha ue dirè della strutia d'una femena dalla uilla che se una beffa al poltrò de so mari, e se me stari ascoltare e me dari bona uditia a sètiri de belo ue so dir mi.

Al ghè sotto al tegnire de Pione de sacco territorio de Paua (come cherzo, ch' a tutti uu supia chiaro) una uilla, ch'ala domàdon Salmazza, e in uelo, za gran tèpo

fa, ghe solen' habitare un arsente, c' haueua nome Cechato Rabbofo, e ben cha el foesse homazzo gruosso del ceruello, e della persona, l'iera perzondena poueretto, e fidò. Sto Cechato Rabbofo hauea per mogiere una figliuola d'una massaria, che se chiama i Gagiardi d'una uilla, che se domanda Campelongo, e si giera zouane strutta, scaltria, e maledetta, e hauea nome Thia, e de zonta oltra, che l'era accorta, liera anche gagiarda della persona, e bella de uolto, e no ghe iera un'altra contadina a parecchij meggia d'intorno, che poesse stare al parengon co ella. E per che liera gagiarda, e ualente del ballare, ogn'un, che la uedeua, s'innamoraua del fattofo. Et parse pure, che un zouene bello, e gagiardo an li della persona, ma cittadin gramego de Paua, che se chiamaua Marsilio Verzolese s'innamorasse de sta Thia, e si fieramen s'innamorò, che doe l'andaua in su la festa al ballo, sto zouene sempre gh'andaua anch'ello, e la maor parte di suo balli, e si diese tutti, a no fallerauo gnianche i fascea co ella. E ben che sto zouene foeste innamorò de ella, el tegnìa el so amor seco pi, ch' al poca, per no dar d'intendere alla brigà de fuora uia, ne che dire a negun. Marsilio sapiando, che Cechato so marì iera poueretto, e uineua delle so brazze, e che dalla mattina per tempo, china alla scura sera, lanoraua hora co questo, hora co quell'altro a ouera, el comenza aruistare la cha della Thia, e cosi bellamen el se snestegò co ella, chal ghe comenzò fauellare. E a ben che Marsilio hauesse delibrà in tol so anemo de palefiarghe l'amore, chal ghe portaua, tamen niente di manco el dubicaua, che la no se scorezasse, e che la nol uoesse pi uedere, perzo, che a

no ghe pareua, che ella ghe faesse quella bona ciera, che ghe pareua, chel meritasse all'amore, chel ghe portaua. E po anche el temeua de no esser descoerto da qualche mala persona, chel faesse intedere a Cechato so marì, e che Cechato po ghe faesse qual che despiasere, per che se liera ben grosso, liera anche zelofo. Andagando drio Marsilio cò gran solecito aruistare la cha, doue siasea la Thia, e guardandola fiso nel uolto, al se si fattamè, che ella se gh'accorze, che ello era innamorò in ella. Et perzondena, che anche ella per purasse rispìetti no ghe poca far buona ciera, ne mostrare, che acbe ella ghe iera innamorà de ello, el ben, che la ghe uolea, la se dolea, e se torzea da so posta. Stàdo un zorno la Thia sola a sentà fora un zoco, che iera ape de l'ussò de fuora della cha, e hauendo la rocca sotto al braccio co della stoppa inuoggia interno, che la filaua per la parona, uenne Marsilio, che pur l'haueua fatto un puo de buon cuore, e si disse alla Thia, Dio ue salue Thia, ben mio. E la Thia ghe respose, Bè negnè quel zouene. No saio (disse Marsiglio) cha me constame tutto, e muore per uostro amore, e u no uin se conto, ne u'incurè del fatto me? La Thia ghe respose. Mo no so niente mi cha me uogge ben. Disse Marsilio. Mo se u nol sai, con gran dolore, e passion de cuore adessò mo uel digo. E la Thia ghe respondè. Mol se ben mo adesso. Disse in quella uolta Marsilio. E u (deb disme el uero per la uostra cara fe) me uolui ben? Respose la Thia. Po, ò Disse Marsilio, E quanto, se Dio u'aria? Assè, respondè la Thia. Disse Marsilio. Oime Thia, se u me uoesse ben al muo, che u me di, u mel mostreressi con qualche segnale, ma no me ne uolt gozzo. Respose la Thia. Mo a che muo? O Thia (disse



(disse Marsilio) ul sai molto ben senza cha uel diga. Se de mi cha nol se, responde la Thia, sa no me! disi. Disse Marsilio. Mo a uel dirè se me stari ascoltare, e che no l'habbiè a male. La Thia ghe respondè. Disi pure misiere, cha ue prometto sul cargo dell'anema mia, che sel sarà cosa, che supia da ben, e da nore, c'harrò per male. Disse Marsilio. Quando uolui, cha galde la tanto uoostra disia persona? Mo a uerzo ben mo adesso (responde la Thia) cha me trognè, e che uin traxxi del fatto me. A non se conuegnon bē a uno. u, a si cittain de Paua, e mi son contadina dalla uil la. V, a si ricco, e mi son poueretta. V, a si gramego, e mi son arsentella. V, auorisse delle grameghe e mi a son delle reffuè. V, a si galloso co zuppon lauorè e le calce insegnoè e tutte zoppele co del drappo de sea sotto, e mi (no uin) c'ho tutto el guarnello straxzò, sbrendolò, e arpezzò? Ne g'ho altro al mondo co questa cottaletta, e quella bā dinella cha me ui indosso, quādo a uago de festa al ballo. V, magnè pā de fromento, e mi del pan de meggio, de mel lega, e della polèta, e pur n'haesse quāto a uuoggio. E si son senza pelizza sto inuerno poueretta mi, e si a no se ma com'a farè niāche, per che no ghe ne dinari, ne robba da uèdere per pouer cōprare delle cose, c'haom bisogno. Ne g'haom tanta bianua da magnare, che ne face in china a pasqua. Ne a se com'a faronte me co tâte caresti si grāde, e angari, che cōuegnon pagare ogni di a Paua. O poueretti nu dalle uille, che n'haom me ben. Nu, a se stenton a goernar le terre, e semenar' el frometo, a ul magne, e nu poueretti a magnon la mellega. Nu a brusco le ui, e fazzon el uin, e u el beui e nu a beon delle grasspi, e dell'acqua. Disse Marsilio, no dubitè de questo, cha se

u me uori contentare, a no ue mächere de tutto quello, cha sari domādare. A disi ben cosi u altri huomini (rispose la Thia) inchina cha fasi el fatto uostro, ma po ue n'andè in là, cha no si me pi uezzù, e le pouerette femene resta in zannè, sbertexze, e suergogne del mondo, e po u'andè laldando, e lauando la bocca di fatti nuostri, co sa fossan ben qualche carogna troua in ti loamari. A so ben mi cosai fare u altri cittain da Paua. Disse Marsiglio. Ho su basta mo, metton da un lo le parole, e uegnon ai fatti. Voliu far zo cha no dito? Respose la Thia. Ande uia per bellamor de Dio inanzo che uegna el me hom, che l'è sera, e si uegnirà a cha debotto. Tornè doman de di, cha parleron po quanto uorri, a ue uuo bē bē si, per che liera in zargò fieramen de rasonar co ella, al no se uoleua partire, e ella ghe tornò a dir. Andè mo uia se ui piase, no ste pi. Veendo Marsilio, che quasio la Thia se scorezzaua, disse: ste con Dio Thia dolce anima mia. a ue raccomandando el me cuore c'haui in le uoostre man. Ande con Dio, respose la Thia, cava sperāza mia, cha l'hò ben per raccomandando si: Aruederse doman piassando a Dio, disse Marsilio. Mo ben, mo ben ripose la Thia. Quando fò uegnù doman Marsilio ghe pareua mill'agni de retornare dalla Thia, e quando ghe parse, che fo uegnù l'hora d'andare, l'andè a cha soa, e si trouè la Thia nell'orto, che la rap-paua, e arfossana certe uiatele, che l'haea, e cosi tosto, chei s'haue uezzù tuti du i se salua, e dapò i se messe ara sonare, e dopò, che i haue fauellò un gyan pezzo de compagnia, disse la Thia a Marsilio. Doman da maitina sperāza mia Cechato de andare al molin, e no tornerà a cha chiana all'altra maitina, e u piassando a uu uegneri da sera

da bass' hora qua, che ue spietterò, Mo uegnì senza fallo e nome trogne. Quando Marsilio haue intendù si buona nouella, no fu me homo, c'haesse tanta legrisia col'haue lu quella fia, e trasse un salto, e tutto alliegro, e de bona uoogia se parti dalla Thia. Subito, che Cechato fo uegnù a cha. L'astruta femina se ghe messe in contra, e si ghe disse. Cechato fratello me bon, bisogna andar al molin, che no gh'è che magnare. Respose Cecato, Mo ben, mo ben. A dighe chel bisogna andarghe da maitina, disse la Thia. Respose Cecato, mo ben, damaitina innanzo di andare a farme imprestar un carro co i bo da giuomini dou' a laoro, e si uegnire a cargare, e si me n'anderè. In sto mezo Thia andon a parecchiar la biauua, e in facconla, che damaitina n'haron altra briga, che metterla sul carro, e andarsene cantando. Mo ben rispose la Thia e i fe asto muo. Vegnù che fo doman, Cecato messe la biauua, che l'hauea infacò la sera innanzo, in sul carro, e si andè al molin. E, per che l'iera da i di curti, e le notte gieran longhe, e le stre da pioxe, funghi, e ghi acci tutte roine, el ferdo grande, el puouero Cechato con uegnia star tutta quella notte al molin, & altro no disgraua Marsilio, ne gnanche la Thia. Stando uegnù la sera notte, Marsilio secondo l'ordine, che l'hauea mettu colla Thia, tolse un bon paro de galline ben gouernè, e belle cotte, e del pan bianco, e del uin senza gozzo d'acqua, che l'hauea apparecchiò innanzo, e se parti de cha e scosamente per trauerso di campi andò alla cha della Thia. Esando andà in cha, la trouò sul focholaro a pe del fuogo, che la nassaua filo, e si se corzò tutti dua a mangiare, e dapo che i haue molto ben magnò is'andò

uo a colgare in letto tutti du, e'l pouero babion de Ce-chato masenaua la biauua al molin, e Marsilio in letto bu ratana la farina. Liera xadamò apparecchiò de leuarse el sole, e si al se comenzaua a schiarir el dì, quando i du innamorè se leudò del letto, dubitando, che Cechato no i trouesse colghe a un, e stagando de brigà a fauellare un in cōtra l'altro no ste ne che; ne che ch'axonse Cecato a cha e trasse un gran sobio denanzo della cha, e comenzò chia mare. Thia, ò Thia impizza il fuogo, cha muor da ferdo. La Thia, che iera scaltria, e cattiuella col malanno, cōme l'haue sentù uegnir el so homo per paura, che no intrauegnisse qualche male a Marsilio, e ella damo, e uergogna, prestamen auerse l'uffo, e fe che Marsilio se scondè de drio de l'uffo, e con uolto alliegro la gh'andè in contra, e sel comenzò carezzare. E dapo che Ce-chato fo entra in cortiuo, disse alla Thia. Thia, mo fa un puo de fuogo ste uuo, che son bell'azelo da ferdo, Al sangue de san Chinton, che sta notte m'e crezù zelare la su quel molin, tanto gran ferdo hoggie habbu, e si non n'hè mai possù dormire gozzo, ne passar occhio. La Thia prestamen se n'anda al legnaro, e piggià sotto al braccio una bona fassinazza, e si ghe impizza el fuogo, estana malitiosamente al fuogo da quel lò, che ghe pareu, che Marsilio no potesse esser uezzù da Cechato. E rasonanto la Thia da bon a bon con Cechato so mari, disse la Thia. Doh Cechato fratello me bon, mo no u'geg-gio da contar una bona noella? Rispose Cechato mo che cara sorore? Disse la Thia, mo no n'è stò chi allo un pouero uacchierello dapo ch'andieffi al molin a domandar me limuosina per la bellamor de Dio, e perche a ghe diè del

del pan, e anche da beuere una scuella de uin, no m'hallo infegnò una ration bella, cha no se mai, quando a sentisse la pi bella in uita mia da sconzurare el burzò? E l'hogge anche ben imparà. Mo che me direttu ( disse Cecato ) dit tu da uera? Disse la Thia mo si alla mia fè da compare, E si l'he ben a cara. Mo dilla mo disse Cechato? Rispose la Thia, mo bisogna frello, cha ghe sopie an un. Mo a che muo, disse Cechato? Mo a uel dire ben ( disse la Thia ) se me stari ascoltare. Mo a che muo, dimelo, rippo se Cecato, nome stentar pi. Disse la Thia. Mo bisogna cha ue stendi longo de steso quanto, cha poi mai, e quanto, cha si longo, co sa fosse ben morto ( che no uore za perzondena ) e che uoltè la testa, e le spalle incontra l'uffo, e i zenocchi, e i pie incontra al secchiaro, e si bisogna, cha ue metta un drappo bianco de lista in sul uolto, e po cha ue metta el nostro quartiere in cauo. Mol no ghe porrà andare disse Cechato. Si ben, si ben respòse la Thia, e guarde mo? e tolse el quartiere, ch'iera uelò puoco lunzi, e si ghel messe in cauo, e disse. Al no poraue nian star meggio al mondo de Dio. E po disse la Thia bisogna cha uu staghe fermo, e che no ue moui ne torzi gozzo, per cha no fassan ninte. E mi po torrè el nuostro tamiso in man, e si ue comenzare sadazzare, e cosi sadazzandoue, a dire la ration e a sto muo basarun el sconzurò. Mo guardè cha no ue moui inchina che no l'habbia ditta tre sie, perche bisogna dirla tre uolte fora de uu, e uecerè ben, sel burzò darrà pi impazzò a i nuostri ponzini. Respose Cechato, magari Dio, o fossel uero, quel cha te di, cha sossireffam pur un puo. No uito, cha nò posson arleuar ponzini, che sto diambera del burzò ghi magna tutti, e a no ghe posson ar-

leuar tanti, che possan tegnir paghè i paron, ne uendergene per pagar angari, e comprar de l'ulio, della sale, ne nint' altro per cha. Mo uiuo ( disse la Thia ) ch' a sto muo a se poron aiare si co del nuostro. Dapo disse a Cechato. Mo su, stendine, e Cechato se stendè. Mo stendine ben disse la Thia. E Cechato s'aiua a longarse, quanto chel poea. O, costi, disse la Thia. E po la piggià un so drapello de lin bianco, e netto de lista, e si ghe cower el uolto. E po la piggià el quarterio, e si ghel messe in cauo, e po piggià el tamiso, e sil comenzà sadazzare, e a dire la ration, che l'hauea imparà comenzà a sto muo.

Befucco te si, e befucco te fazzo,

Con questo me tamiso a te sadazzò.

Ne i miei ponzin, che son ben uintiquattro,

Fa chel Poese, ne frazza, ne latro

No gh'entre dentro, ne uolpe, ne ratto,

Nel mal osel dal becco rampinato.

Ti che se drio quel usso, intendi il fatto,

Ste no l'intenderè, te parè matto.

Quando, che la Thia fasea el sconzurò, e che la sadazzaua el tamiso, la tegnia sempre gli occhi incontra l'usso, e fasea d'atto a Marsilio, che iera da drio l'usso, ch'el murzasse. Ma el zonene, che no iera ne pratico, ne esperto, no l'intendea, ne s'accorzea a che fin la Thia faesse costi fatta facenda, e si no se moea ninte. Et perche Cechato se uolea leuar in pie, che liera za mo stusso, disse alla Thia. Bene, etto compio? Ma la Thia che uedeo, che Marsilio no se mouea gozzo de drio da quel usso, respòse a Cechato, ste zo in mal hora, no u'eggio ditto, chel me bisogna sconzurar tre sie. Pur che no habbian

habbian desconzo ogni cosa cha ue hauù uoggiù muouere. Disse Cechato, no miga, no miga nò. E un'altra si l'al se colgare, e ella un'altra uolta comenzà el sconzuro a quel proprio muò che l'hauèua fatto inarzo, Marfilio, che pur hauea comprendù come stasea'l fatto senza che Cechato el uehesse, ne che l's'accorresse infuora de drio de l'usso, e muzzò uia de bello. La Thia, da pò che l'hauè uezzù Marfilio, che iera muzzò fuora del cortiuo, la comò de sconzurare el buzzò, e fe chel becco de so mar, se leuà su de terra, e in compagnia della Thia descargò la farina, che iera uegnua dal molin. Stagàdo la Thia de fuora nel cortiuo, e uezzando Marfilio dalla lōga ch'andasea de buon andare, la se messe a cridare quàro mai de gola, che la poea. Ahe, ahe osel pepe. Ahe ahe ste ghe uē, ste ghe uen, alla fe alla fe cha te fare andare colla coa bassa. Ahe te dighe. Te par, chel ghe supia inzarzò? chel gbè tornò ancora sta mala bestia, ah te de el malan. E a sto muò, ogni uolta, ch'el uegnia el buzzò, e chel se calaua in cortiuo per portar uia i ponzini, in prima el se spellatana con la chiorza, e po la chiorza fasea el sconzuro, el buzzò se desfannua, e se n'andasea uia co la coa bassa, e no dasea pi impazzo a i ponzini de Cechato, e della Thia. Si piaceuo le, & ridicolosa fu la fauola dal Triuigiano raccontata, che le domo, & gli huomini si missero in si gran risa che quasi si sentiuano scoppiare, ne fu ueruno nella compagnia, che contadino giudicato non l'hauesse. Ma poi che ciascuno cessò di ridere, la Signora riuolse il suo chiaro viso uerso il Triuigiano, e dissegli, Veramente S. Benedetto, uoi in questa sera n'hauete si fattamente

consolate

consolate, che meritamente, & in uerità potiamo tutte ad una uoce dire la uostra fauola non esser sta inferiore a quella del Molino. Ma per contentamento nostro, & di questa honoreuole compagnia, uoi propone ret e (non essendoui però in dispiacere) un' enimma, che non men diletteuole sia, che bello. Il Triuigiano ueden do così essere il desiderio suo, non uolse contradirle; ma in pie leuatosi, con uoce chiara, & senza indugio allo enimma in tal maniera diede cominciamento.

Va sier zouo indrio, e inanti,

Ch'è uezzù da tutti quanti.

Chi da un lo stà, chi da l'altro,

Ben sarà quel fante scaltro,

Che da quattro in sù la schina

S'a la prima lo indovina.

Tutta sià da buon'amigo

Che l'è zouo, pur uel digo.

Poi che'l Triuigiano con atti assai cōtadineschi hebbe al suo enimma (da pochi, anzi da niuno inteso) fatto fine, accioche tutti intendere lo potessero, nel suo linguaggio in tal guisa lo ispose. Per no u' arregnire bella brigà imbistante. Sauiu, che uo dire questo me fauella re (Ma uel dire, sa nol sai. Va sier zouo indrio e innanti, vo dire al zouo cò che s'artiē arzùti i buo al uersuro, e che uà in su, e in zò p le terre, e per le stre e si è uezzù da tutti quati. E quegli, che stà da un lo, et da l'altro i giè i buo, che sta a pareggio, e quellù, che da a quattro in su la schina si è el boaro, che ghe ua drio cò la gughia che dà al bo, c'ha quattro pie. Et tutta sià uel digo da buon'amigo che l'è el zouo, e si a no me intèdi. A ogni-

uno generalmente piacque la iſpoſitione del uillaneſco e-  
nimma, & (ciascuno tuttauia ridendo) fù da tutti ſom-  
mamente lodato. Ma il Triuigiano, che ſapeua niun'al-  
tra in quella ſera toccar la uolta del fauoleggiare, ſe nò  
alla gratioſa Catheruzza, uoltatoſi con leggiadro ſem-  
biante uerſo la ſignora, diſſe. Non già ch'io uoglio per-  
turbare il dato ordine, ne dar legge a uoſtra altezza, che  
mi è patrona, anzi Signora, ma per ſodisfare all'honeſto  
deſiderio di tutta queſta amoroſa compagnia, mi ſarebbe  
di grandiffimo contentamento, che uoſtra eccellenza par-  
ticipaſſe con eſſo noi le coſe ſue raccontandone con quel-  
la buona gratia, che ella ſuole, alcuna fauola, che ci pre-  
ſti piacere, & diletto. Et ſe io per auentura fuſſi ſtato in  
ciò (che Iddio nol uoglia) piu proſuntuoſo di quello, che ſi  
conuiene alla baſſezza mia, prego la mi habbia per iſcu-  
ſato, per cioche l'amore, che io porto a tutta queſta gra-  
tioſa compagnia, di cotal dimanda ne è ſtata primiera ca-  
gione. La Signora udiſta la corteſe dimanda del Triuigia-  
no abbaſſò prima gli occhi a terra, non già per timore,  
ne per uergogna, che ella haueſſe, ma perche penſaua,  
che a lei piu toſto p' diuerſe cagioni apparteneua l'accol-  
tare, che l'ragionare, dopò con atti leggiadri, & honeſti  
modi a letitia inclinati, reuolſe il ſuo chiaro uifo uerſo il  
Triuigiano, & diſſe. Signor Benedetto, ancor che la di-  
manda uoſtra ſia piaceuole, & honeſta, non però doue-  
uate eſſere coſi ſollecito dimandatore; per cioche l'ufficio  
del fauoleggiare aſpetta piu toſto a queſte noſtre donzel-  
le, che a noi. Et però uoi ne harrete per iſcuſata, ſe a gli  
honeſti deſideri noſtri non ſaremo inchiuenoli, & Cathe-  
ruzza, a cui per ſorte è tocco il quinto luogo della pre-  
ſente

ſente notte, ſupplirà in uoce di noi. La feſteuole briga-  
ta, che era deſideroſa di udirſi, leuoſſi in piedi; & con-  
ciò fauoreggiare il Triuigiano; pregandola ſommamente,  
che ella in ciò gli fuſſe benigna, & corteſe ne haueſſe ri-  
guardo alla qualità della dignità ſua, per cioche il tempo,  
& il luogo concedono ciaſcuno di qualunque dignità eſ-  
ſer ſi uoglia, poter liberamente narrare ciò, che piu gli ag-  
grada. La Signora ueggèdoſi ſi dolcemente pregare, accio  
che non pareſſe diſcorteſe, & di ſua uoglia, ſorridendo ri-  
poſe. Poſcia che coſi a uoi piace, et è di contentamento di  
tutti uoi, che io termini la preſente ſera con una mia fau-  
luzza, farollo uolontieri, & ſenza far piu reſiſtenza  
alcuna alla ſua fauola lietamente diede cominciamento.

MADONNA MODESTA MOGLIE DI  
M. Triſtano Zanchetto acquiſtata nella ſua giouen-  
tù con diuerſi amanti gran copia di ſcarpe, dopo al-  
la uecchiezza peruenuta, quale con famigli, ba-  
ſtaſi, & altre niſiſime perſone diſpenſa.

## F A V O L A V.



E malnate ricchezze, i beni per-  
torte mie mal acquiſtati, il piu  
delle uolte in picciol ſpatio di tē-  
po per iſcono, per cioche per uo-  
ler diuino ritornano per quello  
iſteſſo ſentiero, che ſono uenuti. Il  
che intrauenne ad una donna Pi-  
ſtoieſe, laquale, ſe coſi honeſta, & ſauia, come diſſo-  
luta, & ſciocca fuſſe ſtata, forſe non ſi ragionarebbe

di lei, come hora si ragiona. Et quantunque la fauola, c' hora raccontarui intendo a noi non molto conuenga, percioche di lei ne riuississe dishonore, & uergona, che oscura, & dimigra la fama, & la gloria di quelle, che honestamente uiuono, pur ue la dirò, percioche a tempo, & luogo sarà (dico a cui tocca) non picciolo ammaestra-mento di seguire le buone, & fugguire le ree, lasciandole ne loro tristi, & maluagi portamenti.

In Pistoia adunque honestissime donne antica città de la Thoscana, fu ne tempi nostri una giouane chiamata madonna Modesta. Il cui nome per gli suoi biasimeuoli costumi, & dishonesti portamenti, non conueneua alla sua persona. Costei era molto uaga, & leggiadra, ma di picciola conditione, & haueua marito addimandato messer Tristauo Zanchetto (nome ueramente corrispondente a lui) ilquale era huomo commersuole, et da bene, ma tutto dato al mercatantare, & le cose sue asai conueneuolmente gli riuisciano. Madonna Modesta, che per natura era tutta amore, ne in altro continuamente uigilaua, ueggendo il marito mercatante, & esser molto sollecito alle sue mercatantie, uolse ancora ella principiare un'altra nuoua mercatantia, della qual messer Tristano non fusse consapenuole. Et postasi ogni giorno per suo diporto, hora sopra l'un balcone, hora sopra l'altro, guattaua tutti quelli, che indi passauano per strada, & quanti giouanetti ella passar uedeua, tutti con ceumi, & atti incitaua ad amarla. Et si fatta fu la diligenza sua in leuare la mercatantia, et a quella uigilantissimamente attendere, che non ui era alcuno nella città, ò ricco o povero, ò nobile, ò plebeo, che non uoleffe delle sue merci

prendere,

prendere, & gustare. Venuta adunque madonna Modesta in grandissima riputatione, & grandezza, dispose al tutto di uolere per picciolo precio a chiunque a lei uenisse, compiacere, & per sua mercè altro premio da loro non uolena, eccetto un paio di scarpe, le quali fuffino con uenenuoli alla qualità, & conditione di coloro, che si dauano seco amoroso piacere. Impercioche se l'amante, che si solazzaua seco, era nobile, ella uoleua le scarpe di uelito, si plebeo di panno fino si meccanico, di cuoio puro. La onde la buona femina haueua un concorso tale, & tanto, che la sua bottega mai uiuota non rimaneua. Et percioche ella era giouane, bella, & apparisente, & picciola era la dimanda, che ella per guidar done richiedeuua tutti i Pestoesi uolontieri la uisitauano, & seco parimenti si solazzauano, prendendo gli ultimi desiderati frutti d'amore. Haueua madona Modesta per premio delle sue tante dolci fatiche, & sudori homai empiuto un'amplessimo magazzino di scarpe, & eraui tanto grande il numero delle scarpe, & di ogni qualità, che chi fusse stato a Vinegia, & cercato hauesse ogni bottega, non harebbe trouata la terza parte a comparatione di quelle, che ui erano nel magazzino suo. A uenne, che a messer Tristano suo marito facea bisogno del magazzino per metter dentro certe sue robbe mercatantesche, che per auentura allhora gli erano sopraggiunte da diuerse parti, et chiamata M. Modesta sua diletta moglie, le chiese le chiaui del magazzino. Et ella astutamente senza far iscusatione alcuna glie le appresentò. Il marito aperse il magazzino & credendosi trouarlo nuoro, lo trouò pieno di scarpe (si come habbiamo già detto) di diuerse qualità. Di che egli ri

mase tutto sopra di se, ne imaginare si poteua, doue pro-  
 eedesse una copia di tante scarpe, & chiamata la moglie  
 a se, interrogolla doue proceduano quelle tante scarpe,  
 che nel magazzino si trouauano? La suaia madonna Mo-  
 desta gli rispose. Che ui pare messer Tristano marito mio?  
 Pensauate forse uoi di esser solo mercatante in questa cit-  
 tà? Certo ue ingannate di grosso. Imperciocche ancor le  
 donne se intendono dell' arte del mercatantare. Et se uoi  
 siete mercatante grosso, & fate assai facende & grandi,  
 io mi contento di queste picciole, & ho poste le mie mer-  
 catantie nel magazzino, & rimbiuse, accioche fussero  
 sicure. Voi adunque con ogni studio, & diligenza atten-  
 derete alle uostre merci, & io con ogni debita solecitu-  
 dine, & diletatione ualorosamente attenderò alle mie.  
 A messer Tristano, che piu oltre non sapena, ne confide-  
 raua, molto il soleuato ingegno, e l' alto sapere della sua  
 sauia, & aueduta donna piacque, & confortolla a segui-  
 re animosamente la incominciata impresa. Continuan-  
 do adunque madonna Modesta secretamente l'amorosa  
 danza, & rendendole bene l' essercitio della sua dolce mer-  
 catantia, diuenne tanto ricca di scarpe, che non pur Pi-  
 stoia, ma ogni grãdissima città haurebbe a bastanza for-  
 nita. Mentre che madonna Modesta fu giouane, uaga, et  
 bella, mai la mercatantia le uenne meno. Ma, perciocche  
 il uorace tempo sopra tutte le cose signoreggia, et a quel  
 le dà il principio, il mezzo, & il fine, madonna Mode-  
 sta, che prima era fresca, ritondetta, & bella cangiò lau-  
 sta, ma non la uoglia, e'l pelo, & mutò le usate penne, &  
 fece la fronte rugosa, il uiso contrafatto, gli occhi lagri-  
 mosi, & le mammelle, nõ altrimenti erano nuote, che sia

una

una sgonfiata uestica, & quando ella rideua, faceua si fat-  
 te crespe, che ogniuno, che fiso la guattaua, se ne rideua,  
 & ne prendeuà grandissimo solazzo. Venuta adunque  
 madonna Modesta contra il suo uolere uecchia, & canu-  
 ta, ne hauendo piu ueruno, che l' amasse, & corteggiasse,  
 come prima, & uedendo la mercatantia delle sue scarpe  
 cessare, molto tra se stessa si ramaricaua, & doleua. Et  
 perciocche ella dall' icominciamento della sua giouanez-  
 za, fin allhora presente, s' haueua data alla spozzolen-  
 te lussuria del corpo, & della borsa nemica, & etasi in  
 quella tanto assuefatta, et nodrita, quanto mai donna nel  
 mondo si trouasse, non era uia, ne modo, che ella da tal ui-  
 tio astenere si potesse. Et quantunque di dì in dì manasse  
 l' humido radicale, per lo quale tutte le piante s' appiglia-  
 no, crescono, & aumentano, non però cessaua il deside-  
 rio di adempire il suo maluagio, & disordinato appetito.  
 Vedendosi adunque madonna Modesta del goiuenil fauo-  
 re totalmente priua, ne piu esser accarecciata, ne lusinga-  
 ta da leggiadri, e uaghi giouanetti, come prima, fece nuo-  
 uo proponimento. Et messasi al balcone cominciò uagheg-  
 giare quãti famigli, bastasi, uillani, scoppacamini, & pol-  
 troni, ch' indi passauano, & quãti ne poteua hauere tãti  
 ne trabeua in casa alla sua diuotione, et di loro prendeuà  
 il suo consueto piacere. Et si come ella p' l' adietro uoleua  
 da gli amanti suoi un paio di scarpe secondo la qualità, &  
 conditione loro per premio della sua insatiabile lussuria,  
 così pel cõrrario ella ne donaua un paio p' guidardone di  
 sua fatica a colui, che era maggior gaglioffo, et che molto  
 meglio le scuotena il pilizzone. Era uenuta madonna Mo-  
 desta a tal conditione, che tutta la uil canaglia di Pistoia

X 4

concorrena

concorreu a lei chi per prendersene piacere, chi per beffarla, & traggerfene di lei, & chi per conseguire il vituperuole premio, che ella gli donaua, ne passarono molti giorni, chel magazzino, che era pieno di scarpe, quasi uuoto rimase. Auēne che un giorno M. Tristano uolse secretamēte uedere, come passaua la mercatantia della moglie sua, et prese le chiavi del magazzino (et lei nulla sapēdo) lapri, et entratoui dētro, trouò che quasi tutte le scarpe erano smarrite. La onde M. Tristano tutto ammiratiuo stette alquāto sopra di se pēsando come la moglie hauesse dispēsate tāte paia di scarpe, quāte erano nel magazzino. Et credēdo per certo che la moglie per lo tratto di quelle fusse tutta oro, fra se stesso ne prēdeua cōsolatione, imaginandosi a qualche suo bisogno potersene d'alcuna parte preualere. Et chiamatala a se disse. Modesta moglie mia prudente, & saua hoggi aperfi il tuo magazzino, & ueder uolsti, come procedeu la tua leal mercatantia, & pensando, che da quellhora che prima la uidi, sin a questa fussero moltiplicate le scarpe, trouai, ch'erano diminuite. Di ch'io ne presi ammiratione non picciola. Doppo pensai, che tu le hauesti uendute, & del tratto di quelle hauesti il danaro nelli mani, et mi confortai. Ilche (se così fusse) non riputerei poco capitale. A cui madonna Modesta non senza alcun graue sospiro, che dalla intima parte del cuore procedeu, rispose. Messer Tristano marito mio. Non ui marauigliate punto di ciò, percioche quelle scarpe, che in tanta abondanza nel magazzino già uedeste, se ne sono andate per quella istessa uia, che erano uenute. Et tenete per certo, che le cose mal acquistate in breue spatio di tempo s'annullano. Si che di ciò non ui

marauigliate punto. Messer Tristano, che la cosa non intendeu, rimase sopra di se, & temendo molto, che alla sua mercatantia un simil caso non auenisse, non uolse in ragionare piu oltre procedere, ma quanto ch'egli seppe et puote sollicitò, che la sua mercatantia non uenisse almeno, come quella della moglie. Veggendosi madonna Modesta homai da ogni sorte d'huomini abbādonata, et delle scarpe con tāta dolcezza guadagnate, al tutto priua per lo dolore, & passione, che ella ne sentì, grauemente s'interfermò, & in breue spatio di tempo eticha diuenuta miseramente se ne morì. Et in tal maniera madonna Modesta poco aueduta uergognosamente la sua mercatantia cō la uita finì, lasciando doppo se per altrui essempio uituperosa memoria. Essendo la breue fauola della Signora finita, tutti ugualmente cominciorono fortemente a ridere, biasimando madonna Modesta, laquale in ogni altra cosa, eccetto che nelle opre della corta, & fastidiosa lussuria modestament e uiueua. Appresso questo non si potuano astenere dalle risa, quando considerauano i calzari da lei non meno con dolcezza acquistati, che con dolcezza perduti. Ma, percioche Cateruzza era stata cagione di mouere il Triuigiano a far, che la Signora raccontasse la fauola, prima con alquāte dolci parolette la morse, dopò per punitione di tal suo comesso fallo espressamente le comandò che ella recitasse uno enimma, che nō disaguagliasse dalla fauola da lei raccontata. Cateruzza inteso il comandamento della Signora, leuossi da sedere, & uoltata verso lei, così disse. Signora mia, i mordimēti, che uoi fatti mi haute, non mi sono discari, anzi gli abbraccio cō tutto'l cuore. Ma ben l'hauermi dato il carico di racconta-



re cosa, che non si partì dalla somiglianza della favola raccontata da uoi, mi è graue assai, percióche all'improviso non si potrà dir cosa, che grata ui sia. Ma poscia, che così ui aggrada per tal maniera castigare il fallo mio (se pur fallo dir si puo) io come ubidientissima figliuola, anzi diditissima ancella, così dirò.

Vassi a seder la donna con gran fretta,

Et io leuole e panni a mano, a mano.

Et perche certo son, ch'ella m'aspetta,

Indi m'acconcio con la cosa in mano.

La gamba ileuo, & ella, troppo stretta

Deh mi ua tal cosa, fa piu piano.

Et per ch'ella ne senta piu diletto,

Souente la ritraggio, e la rimetto.

Non meno ridiculoso fu l'enimma da Catheruzza raccontato, che fusse l'ingeniosa favola dalla Signora recitata. Et percióche da molti fu dishonestamente interpretato, uolse ella con bel modo la sua honestà scoprire. La uera adunque, generose donne, ispositione del nostro recitato enimma, altro non dimostra, che la stretta scarpa. Impercióche la donna si uà a sedere, & il calzolaio con la scarpa in mano le leua la gamba, & la donna gli dice fà piano, che la scarpa è troppo stretta, & mi fa male, & egli piu siate la ritragge, & la rimette fino attanto, che la donna se ne rimanga paga, & contenta. Essendo l'enimma di Catheruzza finito, & sommamente da tutta la compagnia commendato, la Signora comandò (conoscendo l'hora esser tarda) che sotto pena della disgratia sua, niuno si partisse, & fattosi chiamare il discreto sinescalco, li diuisò, che nella camera grande mettesse le tauo

le, che in questo mezzo, che si apparecchiassino le mense, & si cocinasse la cena, farebbono alquanti balletti. Finiti adunque i balli, & cantate due canzonette, la Signora si leuò in piedi, & presi per mano il Signor Ambasciatore, & messer Pietro Bembo, & tutti gli altri seguendo l'ordine, li menò nella preparata camera, doue data l'acqua alle mani, ciascuno secondo il grado, & ordine suo si pose a sedere a mensa, & con buoni, et delicati cibi, & preciosi, & recenti uini furono tutti honoratissimamente seruiti. Fornita con lieta festa, & con amorosi ragionamenti la pomposa, & lauta cena, tutti diuenuti piu allegri, che non erano prima, si leuorono dalle mense, & al carolare da capo si dierono. Et percióche horamai la

rosseggiante aurora cominciava apparere, la Signora fece accendere i torchi, & sino alla scala accompagnò il Signore ambasciatore, pregandolo, che secondo l'usato modo uenisse al ridotto; & altresì fece con gli altri.

IL FINE DELLA QVINTA  
NOTTE.

# LA TAVOLA DI TUTTE

LE FAVOLE CHE NELL'OPERA

SI CONTENGONO.



**S**ALARDO figliuolo di Rainal do Scaglia si parte da Genova, & uà in Monferrato, doue fa contra tre comandamenti del padre lasciati per testamento, & condannato a morte uien liberato, & alla propria patria ritor-

na. *Fauola prima. A carte* 5  
Cassandrino famosissimo ladro, & amico del pretore di Perugia gli fura il letto, & il suo cavallo leardo: indi appresentatoli pre Seuerino in un saccone legato diuenta huomo da bene, e di gran maneggio. *Fauola seconda.* 13

Pre Scarpacifico da tte malandrini una sol uolta gabbato, tre siate gabba loro, & finalmente uittorioso con la sua Nina lietamente rimane. *Fauola terza* 19

Tebaldo prencipe di Salerno uuole Doralice unica sua figliuola per moglie, laqual perseguitata dal padre capita in Inghilterra, & Genese la piglia per moglie, e con lei ha duo figliuoli, che da Tebaldo furono uccisi. Di che Genese Re si uendicò. *Fauola quarta* 25

Dimitrio Bazzariotto impostosi nome Gramotiueggio scopre Polifena sua moglie con un prete, & alli fratelli di lei la manda, da quai essendo ella uccisa, Dimitrio la fante prende per moglie. *Fauola quinta* 31

# TAVOLA.

NOTTE SECONDA.

Galeotto Re d'Anglia ha un figliuolo nato porco, ilquale tre uolte si marita, & posta giù la pelle porcina, & diuenuto un bellissimo giouane fu chiamato Re Porco. *Fauola prima.* 38

Fileno Sifterna scolare in Bologna uien da tre belle donne beffato, & egli con una finta festa di ciascheduna si uendica. *Fauola seconda* 44

Carlo da Rimini ama Teodosia, & ella non ama lui perche haueua a Dio la uirginità promessa, & credendosi Carlo con uiolenza abbracciarla, in uece di lei abbraccia pentole, caldaie, schidoni, & scouiglie, & tutto di nero tinto da propri serui uien fieramente battuto. *Fauola terza.* 52

Il demonio sentendo i mariti, che si lamentauano delle loro mogli, prende Siluia Ballastro per moglie, & Gasparino Boncio per compare dall'anello, & non potendo con la moglie uiuere, si parte, & entra nel corpo del Duca di Melfi, & Gasparino suo compare fuori lo scaccia. *Fauola quarta.* 56

Messer Simplicio di Rossi s'innamora in Giliola moglie di Ghirotto Scanferla contadino, & trouato dal marito in casa, uien sconciamente battuto, & pisto, et a casa se ne torna. *Fauola quinta* 62

NOTTE TERZA.

Pietro pazzo per virtù d'un pesce chiamato Tonno da lui preso, & da morte campato diuenne sauo, & piglia Luciana figliuola di Luciano Re per moglie, che  
prima

prima per incantesimo di lui era grauida. Fa. pri. 67  
 Dalfeno Re di Tunisi ha duo figliuoli, l'uno Listico  
 l'altro Limoretto chiamato, dappoi per nome detto Por  
 carollo, & finalmente Bellissandra figliuola di Atarā  
 te Re di Damasco in moglie ottiene. Fauola. 2. 73

Biancabella figliuola di Lāberico Marchese di Mon  
 ferrato uiene mandata dalla matrigna di Ferrandino  
 Re di Napoli ad uccidere, ma li serui li troncan le ma  
 ni, & le cauano gli occhi, & per una biscia uiene rein  
 tegrata, & a Ferrandino lieta ritorna. Fa. 3. 82

Fortunio per una riceuuta ingiuria dal padre, &  
 dalla madre si parte, & uagabondo capita in un bosco  
 doue troua tre animali, da i quali per sua sententia è  
 guidardonato. Indi entrato in Polonia, giostra, & in  
 premio Doralice figliuola del Re in moglie ottiene. Fa  
 uola quarta. 96

Isotta moglie di Lucaferro di Albani da Bergamo,  
 credendo con astutia gabbare Trauaglino uaccaro di  
 Emiliano suo fratello per farlo pauer bugiardo, perde  
 il poder del marito, & torna a casa con la testa d'un to  
 ro dalle corne d'oro tutta uergognata. Fauola 5. 97

## NOTTE QUARTA.

Ricardo Re di Tebe ha quattro figliuole, delle qua  
 li una uà errando per lo mondo, & di Costanza, Costan  
 zo si fa chiamare, e capita nella corte di Cacco Re del  
 la Betinia, ilqual per molte sue prodezze in moglie la  
 prende. Fauola prima. 102

Erminione Glaucio Atheniese prende Filenia Cen  
 turio-

urione per moglie, & diuenuto di lei geloso, l'accusa  
 in giudicio, & per mezzo d'Hippolito suo innamorato  
 uien liberata, & Erminione condannato. Fa. 2. 109

Ancillotto Re di Prouino prende per moglie la fi  
 gliuola d'un Fornaio, & con lei genera tre figliuoli, i  
 quali essendo perseguitati dalla madre del Re per uir  
 tù d'un'acqua, d'un pomo, & d'un'uccello, uengono in  
 cognitione del padre. Fa. 3. 114

Nerino figliuolo di Gallese Re di Portogallo inna  
 morato in Genobbia moglie di maestro Raimondo Bru  
 nello fisico, ottenne il suo amore, & in Portogallo la  
 cōduce, et il marito da cordoglio ne muore. Fa. 4. 123

Flammio Veraldo si parte da Ostia, & uà cercan  
 do la morte, & non la trouando, nella vita s'incontra  
 laquale gli fa uedere la paura, & prouar la morte.  
 Fauola 5. 130

## NOTTE QUINTA.

Guerrino unico figliuolo di Filippomaria Re di Ci  
 cilia libera un'huomo saluatico dalla prigione del pa  
 dre, & la madre per temenza del Re manda il figliuo  
 lo in essilio: & lo saluatico huomo fatto domestico libe  
 ra Guerrino da molti, & infiniti infortuni. Fa. 1. 134

Adamantina figliuola di Bagolana Sauonese per  
 uirtù d'una poanola di Drusiano Re di Boemia moglie  
 diuenne. Fa. 2. 143

Bertoldo de Valsabbia ha tre figliuoli tutta tre gob  
 bi, & d'una stessa sembianza, uno de quai è chiamato  
 Zambò, & uà per lo mondo cercando sua uentura, &  
 capita a Roma, & indi uien morto, & gittato nel Te  
 uere con i suoi fratelli. Fa. 3. 148

Marsilio

Marsilio Vercelese ama Thia moglie di Cecato Rab-  
boso, & in casa lo condusse, & mentre ch'ella fa uno  
scongiuro al marito, egli chetamète si fugge. Fa. 4. 156

Madonna Modesta moglie di Messer Tristano Zan-  
chetto acquista nella sua gioventù con diuersi amanti  
gran copia di scarpe, dopo alla uecchiezza peruenuta  
quelle con famigli, bastasi, & altre uilissime persone  
dispensa. Faola quinta. 190

I L F I N E.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X.

Tutti son quaderni.

In Venetia per Giovanni Bonadio.

I 5 6 3.

LE  
PIACEVOLI

NOTTI DI MESSER

GIOVAN' FRANCESCO

Straparola da Carauaggio.

NELLEQUALI SI CONTENGONO

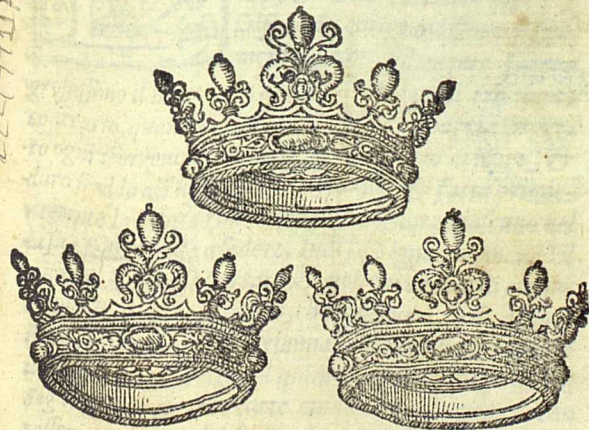
le Faule con i loro Enimmi da dieci donne,

&amp; duo giuani raccontate.

Nuouamente ristampate, &amp; con diligenza rauuedute.

LIBRO SECONDO.

7174417

IN VENETIA Appresso Giovanni Bonadio.  
M D LXIII.